

Ricoverato Valiani. I medici: «Alto rischio»

Il senatore a vita Leo Valiani - si è appreso - è stato ricoverato nella clinica milanese «La Madonnina». Le condizioni di Valiani, che da poco ha compiuto 90 anni, sono considerate gravi anche se la direzione sanitaria della clinica non aveva fornito, sino all'aspirata di ieri, precisazioni.

Valiani è nato a Fiume nel 1909 e nel 1930 fu condannato a 5 anni di carcere ed a uno di confino. Nel 1946 è stato eletto alla Costituente ed è senatore a vita dal 1980 quando lo nominò Sandro Pertini.

Appena si è diffusa la notizia il presidente del Senato Nicola Mancino si è messo imme-

diatamente in contatto con i familiari di Valiani per seguire costantemente dalla Germania, dove si trova in visita ufficiale, le condizioni di salute del senatore a vita. Anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - informa un comunicato del Quirinale - apprese le notizie circa le condizioni di salute di Leo Valiani, si è messo in contatto con i familiari del senatore a vita attraverso il prefetto di Milano, Sorge, per essere informato delle sue condizioni.

In serata si è saputo qualcosa di più. Leo Valiani «è vigile, i parametri vitali sono nei limiti e le sue condizioni appaiono stabili». Lo affer-



ma un bollettino medico diffuso alle 19 dalla Casa di cura «La Madonnina». Questo il testo del bollettino medico, firmato dal direttore sanitario dott. Pietro Bellone e dal medico curante prof. Pasquale Spinelli: «Il Senatore a vita Leo Valiani è ricoverato presso la Casa di Cura "La Madonnina" da alcuni giorni. Le condizioni di salute dell'illustre paziente sono seguite dall'equipe medica con particolare attenzione dato l'alto rischio legato all'età ed aggravato da disturbi metabolici, dei quali egli soffre da lunga data. Al momento il paziente è vigile, i parametri vitali sono nei limiti e le sue condizioni appaiono stabili».

Valiani è una personalità d'eccezione nella storia politica e culturale, non solo italiana. Comunista convinto in gioventù, maturò una critica delle convinzioni marxiste con la lettura di Croce, e poi di fronte al patto di non aggressione Russo-tedesco, nel '38. In Italia è stato protagonista della lotta di resistenza nell'Alta Italia e, con Ugo La Malfa fondò il Partito di Azione. Partecipò ai lavori della Costituente. Con la fine del Partito di Azione si ritirò dalla politica, ma è stato sempre presente nel dibattito politico e culturale, soprattutto con i suoi regolari interventi sul «Corriere della Sera».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA MOSTRA ■ A LUGANO, LA SUA CITTÀ NATALE
RASSEGNA SULL'ARTISTA DA GIOVANE

L'arte grande e infelice di Borromini

IBIO PAOLUCCI

LUGANO Artista di possente genialità, Francesco Castelli, meglio noto col nome di Borromini, nacque a Bissonne, oggi nel Cantone svizzero del Ticino, il 27 settembre del 1599. Ma nella sua terra rimase poco. A nove anni si trasferì a Milano e a vent'anni Roma, dove, appena arrivato, trovò in Carlo Maderno non soltanto un eccellente maestro, ma anche una specie di padre affettuoso. Carattere scontroso, nemico della mondanità, uomo tutto dedicato agli studi, poco portato a intrattenere rapporti umani, specie con i potenti, con il Maderno si trovò invece benissimo, tanto da chiedere di essere sepolto accanto al suo maestro. Nella terra natale non c'è nulla di lui, se non i paesi, i monti e il lago. Ma per il quarto centenario della nascita, una mostra di grosso spessore culturale, esposta nel Museo cantonale di Lugano fino al 14 novembre, lo ricorda degnamente.

Non era facile l'impresa per i curatori della rassegna, giacché dovevano tenere conto che anche Roma, dove si possono ammirare le sue opere, aveva in programma una serie di celebrazioni. La scelta è caduta sulla primavera del grande architetto: "Il giovane Borromini, dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane". Tre, grosso modo, le sezioni dell'esposizione: le radici familiari e il suo contesto, il periodo milanese, l'impatto con Roma fino al 1634, l'anno un cui gli venne affidata la costruzione di San Carlo.

Sulla prima infanzia, c'è poco da dire. Importanti, invece, sono state le ricerche sul periodo milanese, giunte a stabilire, finalmente, chi fosse il vero Francesco Castelli. Si sapeva che aveva iniziato, lavorando nella Fabbrica del Duomo, alle dipendenze di Francesco Richini. Ma dai documenti contabili risultavano diversi Castelli, tali da generare parecchia confusione, al punto da far assumere al Borromini tre

professioni diverse: chierico, scarpellino e scultore. Ora si sa che il vero Castelli era lo scultore, ciò che porta a ritenere che la sua formazione abbia una seria radice lombarda, anche se poi è a Roma che si sviluppa appieno il suo talento.

La Milano di allora, sottoposta alla Spagna, e quella, in estrema sintesi, del cardinale Federico Borromeo, fondatore dell'Ambrosiana, prima pubblica pinacoteca e prima pubblica biblioteca in Europa. Il clima, certo, era controriformistico, ma meno feroce di quello dominato dall'altro Borromeo, il celeberrimo Carlo.

A Roma, il Borromini conobbe l'altro grande gigante del barocco, Gian Lorenzo Bernini, con il quale collaborò a due imprese commissionate da Urbano VIII: il Baldacchino di San Pietro e la costruzione di Palazzo Barberini alle Quattro Fontane. Ma i due personaggi erano troppo diversi e la rottura divenne inevitabile. La personalità del Borromini, malinconica e profondamente portata allo studio, intransigente nelle scelte professionali, era l'opposto di quella del Bernini, che è invece socievole, disinvolto, mondano, a suo completo

La Borromini entra da grande protagonista nella storia dell'architettura. Con questa chiesa - osserva Manuela Kahn-Rossi, curatrice, assieme a Marco Francioli della mostra e del poderoso catalogo Skira - Borromini «fornisce un manufatto architettonico dalle innovazioni rivoluzionarie sia nell'elaborazione del progetto globale che nello studio dei minimi dettagli (...) La facciata della chiesa, la più musicale e ricca di movimento tra tutte le sue

La suggestiva ricostruzione dello spaccato del «S. Carlino» di Borromini realizzata sulle rive del lago di Lugano. Sotto un ritratto dell'artista e un particolare del suo capolavoro romano



opere assume le caratteristiche di un corpo plastico, mosso dalle tensioni di colonne, capitelli e cornici». Insomma, una ricchezza inventiva senza pari. Finalmente autonomo, il Borromini getta qui tutto il peso del suo sapere e del suo talento. Altre ope-



committenza.

Sconfitto e frustrato, fino al suicidio del 3 agosto 1667, le cui agghiaccianti modalità furono da lui medesimo descritte al medico Sebastiano Molinari, accorso in suo aiuto. Malato dal 22 luglio, quella sera pensò di fare testamento e rimase a scrivere fino alle tre di notte. Poi il domestico Francesco Massari, su ordine del medico, gli impose di riposare. Fu allora che il Borromini si spazientì, cosicché «finalmente essendomi ricordato che avevo la spada qui in camera, disperato ho preso la detta spada qual havendola sfoderata, il manico di essa l'ho appuntato nel letto e la punta sul mio fianco e poi mi sono buttato sopra di essa spada dalla quale con la forza che ho fatta acciò che entrasse nel mio corpo, sono stato passato da una

A Roma opere rivoluzionarie. La rivalità con Bernini. La morte per suicidio

parte all'altra, e nel buttarmi sopra con la spada sono caduto con essa spada messa nel corpo giù nel mattonato et ferendomi vieni sopra».

A 400 anni dalla nascita, Borromini torna giovane a Lugano, accompagnato dalla sua "opera prima": il San Carlino. Non "in carne e ossa", che non poteva certo trasportare l'edificio. Così l'architetto Mario

Botta, che ha anche curato egregiamente l'allestimento della mostra, ha pensato di costruire sulla riva del lago la rappresentazione lignea, scala 1 a 1, dello spaccato del San Carlino, ideale conclusione della rassegna, ricca di disegni originali del Borromini, di documenti, libri, modelli e anche di alcuni dipinti di Pietro da Cortona e di un bellissimo busto in bronzo di Urbano VIII, del "rivale" Bernini.

IN BREVE

Addio all'inventore di «Candid Camera»

È morto all'età di 84 anni Allen Funt, l'inventore del programma televisivo «Candid Camera», in cui si riprendevano le reazioni di vittime inconsapevoli di scherzi surreali, che avrebbe poi avuto decine di imitazioni in tutto il mondo. Funt è morto nella sua casa di Pebble Beach (California), a causa delle complicazioni di un ictus che lo aveva colpito anni fa. «Candid Camera» iniziò nel 1947 come show radiofonico, chiamato «Candid Microphone», di cui Funt era ideatore e presentatore. L'anno successivo Funt passò alla tv, con un successo enorme, che continua ancora oggi: suo figlio Peter è il conduttore attuale di «Candid Camera» sulla rete tv 'Cbs'.

A Firenze festival dei giovani artisti

Dal 9 settembre, negli spazi della ex Stazione Leopolda, è in programma la quarta edizione del Firenze Fringe Festival, festival internazionale per giovani artisti della nuova produzione culturale italiana ed europea. L'intenzione è di creare una vera e propria «piazza», un punto di incontro non solo per gli artisti e per gli addetti ai lavori ma per tutti. Perciò ogni giorno, dal tardo pomeriggio a notte, si alterneranno spettacoli teatrali, concerti, mostre, installazioni multimediali. Accanto agli artisti selezionati, interverranno ospiti affermati come il gruppo degli Snopce, Serena Dandini, Claudio Bisio, lo scrittore Enri De Luca. L'evento, che proseguirà fino al 18 settembre, si potrà seguire su TMC2.

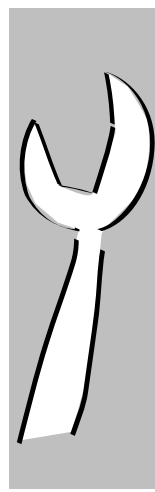
Nuova luce al Duomo di Carrara

Applausi e consensi per la nuova illuminazione della Collegiata di Sant'Andrea Apostolo, il duomo di Carrara, l'unico realizzato interamente in marmo. L'intervento è costato 360 milioni e fa parte del progetto «Lumina. Chiese di Toscana» - realizzato da una collaborazione tra Enel e Regione Toscana - che prevede l'illuminazione di dieci cattedrali in Toscana per valorizzare il patrimonio artistico in vista del Giubileo. La popolazione ha scoperto un'architettura «finalmente leggibile» come ha affermato il professor Antonio Paolucci illustrando il monumento. Prima del duomo di Carrara il progetto aveva già coinvolto il Battistero di Firenze e l'Abbazia di San Galignano a Chiusdino, in provincia di Siena. I prossimi due appuntamenti previsti da sono il Duomo di Pisa e quello di Firenze.

Arte popolare con l'Unità a Fiano

Tra le tante iniziative che vedono alla prova diletanti in tutte le discipline artistiche in tante località italiane, segnaliamo quella realizzata dall'«Acami Vis Group» a Fiano Romano, nell'ambito della festa dell'Unità proprio in questi giorni in corso. L'iniziativa, denominata «arte 99», si svolge con una esposizione di opere di pittura, prosa, poesia e musica, fino al 12 settembre. Il giorno 11 si svolgerà la premiazione delle opere giudicate migliori.





◆ **Dopo molti mesi si inverte la tendenza**
Ma il calo è ancora troppo lieve
Rispetto allo scorso anno appena lo 0,1%

◆ **E intanto un'inchiesta del «Sole 24 Ore»**
segnala una ripresa dell'occupazione
in 54 province su 103 del nostro paese

Meno disoccupati in Europa Italia e Spagna in coda

Sorpresa a Ragusa: è la città dove il lavoro cresce di più

GIOVANNI LACCABO

MILANO La disoccupazione in Europa diminuisce. Un calo lieve, troppo esiguo rispetto alle aspettative, ma comunque un barlume di ottimismo dopo molti mesi di stallo. Secondo i dati Eurostat, a luglio il tasso dei senza lavoro nei quindici paesi dell'Ue è calato dal 9,4 al 9,3 e, in parallelo, dal 10,3 al 10,2 nell'area dell'euro (10,9 l'anno scorso). L'Italia tuttavia, in base ai dati disponibili (di aprile anziché luglio) appare in controtendenza con il 12 per cento contro l'11,9 di marzo. Al contrario del-

l'Europa, l'Italia migliora il dato della disoccupazione giovanile di cui, tuttavia, continua a mantenere il primato negativo (32 per cento contro il 32,5 di marzo). Nell'area dell'euro-11 il calo è più lieve, dal 19,4 di giugno al 19,3 di luglio. Secondo posto per l'Italia dopo la Spagna per la disoccupazione femminile.

Negli Usa il tasso dei senza lavoro è del 4,3 per cento, in Giappone del 4,9. Tornando in Europa, la testa spetta al Lussemburgo (2,8) ed all'Olanda (3,2) seguiti da Austria (4,3), Portogallo e Danimarca (4,5). Al di sotto della media comunitaria anche Regno Unito

(6,1), Irlanda (6,7), Svezia (6,8), Belgio (9), Germania (9,1). Al di sopra della media, invece, Finlandia (9,8), Francia (11), Italia (12) e Spagna (15,9) dove però - sottolinea l'Ufficio statistico europeo - si è registrata la più forte diminuzione su base annua (18,8 nel luglio '98). I disoccupati nella zona dell'euro sono 13 milioni e 200 mila, ma sono 15 milioni 800 mila nell'insieme dell'Unione europea.

Qualche sorpresa riservano le classifiche stilate dal Sole 24 Ore, che cita dati di Unioncamere, sull'incremento occupazionale nelle 103 province italiane, secondo cui Ragusa è la provincia

dove, tra il '97 ed il '98, sono stati creati più posti di lavoro, con una brillante crescita dell'11,4 per cento. In generale, l'inchiesta segnala una cauta ripresa dell'occupazione: ben 54 delle 103 province registrano un trend positivo, ma basso (2 per cento) nella maggior parte. Altre 41 invece segnalano dati negativi: tra queste Enna, Catanzaro, Crotone ma anche al nord con Livorno e Alessandria. Stagnazione in 8 casi, tra cui Avellino e Isernia, ma anche Aosta e Sondrio al nord.

Rimane basso il tasso di occupazione percentuale, che varca

la soglia del 50 per cento solo in dieci province del nord-nordest, oltre ai centri del tessile come Biella e Prato. All'opposto, con una percentuale uguale o inferiore al 32 per cento, una decina di città del sud, comprese in un immaginario quadrilatero tra Caserta, Palermo, Siracusa e Crotone. L'indagine attribuisce ad alcune province del Mezzogiorno il maggior incremento dei posti di lavoro nel prossimo futuro: in testa Vibo Valentia (8,3 in più di occupati rispetto ai dati Inps di fine '97), Enna (7) e Crotone (7,1) ma anche Isernia e Campobasso (5,1).

I SENZA LAVORO EUROPEI



(*) Aprile 1999 (**) Giugno 1999 (***) Maggio 1999 Fonte: EUROSTAT

IL CASO

Dal governo raffica di no a Romiti Fassino: in Europa, ma competitivi Carpi: sconcertante il presidente Rcs

La proposta lanciata dal presidente di Rcs Cesare Romiti a Cernobbio che l'Italia denunci unilateralmente il patto di stabilità che ha consentito la firma degli accordi di Maastricht non piace proprio al governo. Che ieri lo ha ribadito per bocca del ministro del Commercio Estero, Piero Fassino, e del sottosegretario all'Industria Umberto Carpi.

«La proposta di Romiti è già stata bocciata dalla maggior parte degli operatori e dei commentatori - ha affermato Fassino - Sarebbe un errore uscire dal patto di stabilità perché noi abbiamo compiuto una straordinaria operazione riportando l'Italia in Europa con l'euro. Ora il problema è mantenerla in Europa affrontando in modo adeguato i nodi di competitività».

«Abbiamo portato l'Italia in Europa - ha ripreso Fassino - adesso si tratta di portare l'Europa in Italia, realizzando qui quegli standard di efficienza e competitività necessari affinché il nostro paese continui ad essere forte e competitivo». Definendo invece l'allarme di Gianni Agnelli sulla perdita di competitività del sistema Italia «una sollecitazione giusta e utile», Fassino ha ribadito che «si tratta di migliorare l'efficienza del sistema con fattori decisivi per la competitività: creare strutture moderne di standard europeo; continuare, come già si è cominciato, con una politica di flessibilizzazione del lavoro; realizzare un fisco che sia meno oneroso per i cittadini e per le imprese. La legge finanziaria che stiamo costruendo - assicura Fassino - vuole proprio andare in questa direzione».

«Che l'Italia sia in ritardo e l'azione del governo inadeguata, lo sento dire tutti i giorni con toni più o meno drammatici da quando sono al governo - ribatte invece Carpi - Serpescassimo tutte le dichiarazioni di Agnelli e Fossa sulla gravità della situazione, l'Italia ormai sarebbe morta da un pezzo». «Certo abbiamo problemi seri. Che sono anche legati all'ottusità con la quale il sistema industriale nella quasi totalità ha risposto ad esempio sul tfr - incarica il sottosegretario all'Industria - Il sistema produttivo non brilla certo per innovazione e coraggio e continua a prosperare su situazioni che risalgono a 70 anni. Basti vedere le difficoltà incontrate per fare la riforma del commercio e quella del settore elettrico. Il sindacato sarà anche un po' conservatore, ma Dio ci guardi dai nostri industriali... Quando si parla di conservatori non li batte nessuno».

Quanto alle idee di Romiti il giudizio di Carpi è netto: «Romiti è sempre stato contrario all'Europa ma queste sue dichiarazioni mi sembrano decisamente sconcertanti. Anche qui si dimostra che tipo di classe dirigente abbiamo e quale sia la cultura diffusa nel nostro mondo industriale, sospettosa di un'Europa dovedobiamo imparare a stare e anche bene. Altro che tirarci fuori».

Operatore di banca al lavoro per aggiornare i sistemi operativi del computer



L'INTERVISTA

Cerfeda: «Però l'allarme di Agnelli è giusto»

ANGELO FACCINETTO

MILANO «Per una politica di crescita serve la stessa coesione che fu trovata nel '93 per avviare il risanamento del Paese». Risponde così il segretario federale della Cgil, Walter Cerfeda, all'appello lanciato da Cernobbio da Giovanni Agnelli. E aggiunge: «Quello dell'avvocato è un allarme fondato, ma in Italia non si parte da zero».

Cerfeda, l'avvocato Agnelli lancia l'allarme competitività e, per rivitalizzare il sistema Italia, invita le forze sociali alla coesione. Come valuta quest'appello? «Quello di Agnelli è un allarme

fondato. A più riprese abbiamo sottolineato come, esaurito l'effetto determinato dalla svalutazione, il nostro sistema competitivo sia entrato in crisi. Adesso ci troviamo in una sorta di morsa. Strettissima sulle filiere più avanzate, dove subiamo una concorrenza spietata non avendo innovato tecnologicamente i prodotti nei settori strategicamente più rilevanti, sia sui prodotti più maturi, dove, appunto, non abbiamo più la svalutazione da giocare come differenziale. Siamo davanti ad una difficoltà dell'economia reale, non c'è dubbio. E questo è dimostrato anche dal fatto che ormai riusciamo solo con molto ritardo, e con risultati limitati, ad

agganciare gli effetti positivi della congiuntura internazionale».

È l'appello alla coesione? «Una politica di crescita non può essere l'obiettivo di una parte soltanto. C'è bisogno, e penso che su questo l'avvocato Agnelli abbia ragione, di trovare la stessa coesione che fu trovata nel 1993 per risanare il Paese».

Su quali basi? «Ritengo che questa coesione non abbia bisogno di nuovi accordi. La politica dei redditi esiste già. È quello l'accordo su cui armonizzare i comportamenti verso l'obiettivo dello sviluppo».

Come mai allora questa perdita di competitività?

«Il problema è che la politica dei

redditi, oggi, corre il rischio di restare sulla carta. A causa dei comportamenti di gruppi che, nella distribuzione della ricchezza, non puntano allo sviluppo, ma perseguono altri fini. Solo il lavoro dipendente rimane coerente con le dinamiche concordate. Lo dice Mediobanca: gli utili nel 1998 sono cresciuti del 53% rispetto al '97, mentre il fatturato è aumentato solo dell'1% per cento. Significa che ci troviamo davanti ad uno sciopero della politica degli investimenti. Che le risorse derivanti dagli utili non sono state reinvestite ma hanno preso altre strade. Con la conseguenza, curiosa, che è possibile una ripresa dell'inflazione senza che ci sia stata una ri-

presa della crescita. Ciò vuol dire che ci sono gruppi che speculano, che fanno "cartello" sui prezzi, che si chiamano fuori».

Stando a ciò che il sindacato e i lavoratori la loro parte la fanno, mentre ad essere «fuori linea» sono gli imprenditori o, almeno, una parte degli imprenditori?

«È questo che vorrei dire all'avvocato Agnelli. Perché poi, sul che fare, non si tratta di partire da zero. C'è la politica dei redditi, ripeto. Recentemente è stato fatto un accordo solenne come il patto di Natale che indica i caratteri fondamentali su cui centrare il rilancio del Paese, a partire dall'ammodernamento delle reti e delle infrastrutture, con energia, multi-medialità, telefonia, trasporti, logistica e ricerca come priorità. Semmai, dunque, si tratta di avviare con più coraggio l'applicazione di quanto abbiamo concordato. Ma la condizione, ripeto, è che le risorse che il risanamento ha liberato vadano in direzione degli investimenti produttivi. Che l'obiettivo sia quello della crescita, non della rendita finanziaria. Quindi si tratta di cambiare l'ordine delle priorità».

Agnelli parla anche di necessità di moderazione salariale? Non è già abbastanza?

«Quello derivante dal salario è l'unico reddito che rimane vincolato alle dinamiche dell'inflazione. Però, e ne sono preoccupato, se i prezzi e le tariffe vanno per conto loro, se vi sono comportamenti anomali nella formazione di "cartelli", come dimostrano i fatti di questi giorni, è possibile che anche nelle piattaforme rivendicative l'aspetto salariale possa assumere un'entità diversa. Noi le regole le difendiamo, ma a condizione che siano le regole di tutti».



**NUOVA
FIAT
PUNTO.
NUOVA
SPECIE.**

VENTE A SCOPRIRLA L'11 E 12 SETTEMBRE PRESSO CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**



◆ **L'uomo, un venditore ambulante, è stato ucciso dalle guardie di scorta: aveva un coltello? È il quinto scampato pericolo in 18 anni di governo**

Terrore in Egitto Mubarak ferito in un attentato

Per alcuni l'aggressore non era armato
Il presidente se la cava con un graffio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il corteo presidenziale si muove a fatica tra due ali di folla. Porto Said, nel nord dell'Egitto, è in festa per la visita di Hosni Mubarak. Ad attendere il «rais» c'è anche Hussein Mahmud Soleiman, quarantenne venditore di abiti usati nel «souk» della città. In un attimo si scatenava l'attacco. La festa si trasforma in un funerale. Soleiman si fa largo a forza. In mano ha qualcosa, forse un coltello. Cerca di av-

vicinarsi all'auto presidenziale mentre Mubarak sporge un braccio fuori dal finestrino per salutare la folla. Da questo momento nella ricostruzione è d'obbligo il condizionale. Versione ufficiale: l'attentatore riesce ad avvicinarsi all'auto e a ferire leggermente ad una mano il «rais» e, in modo più grave, il capo delle guardie presidenziali prima di essere abbattuto con quattro colpi di pistola dagli agenti della sicurezza personale del presidente. L'Egitto vive attimi di terrore. La memoria va indietro nel

tempo, a 18 anni fa, quando il predecessore di Mubarak, Anwar Sadat venne crivellato di colpi da un commando integralista. Accanto a Sadat c'era anche il giovane Mubarak, scampato per un soffio alla morte.

La vicenda si tinge di «giallo». Fonti stampa del Cairo sostengono che la gente corsa ad applaudire Mubarak è convinta che l'«attentatore» fosse in realtà disarmato. Dello stesso avviso è un giornalista europeo al seguito di Mubarak secondo il quale Soleiman non



avrebbe brandito nessun «affilato coltello» come sostenuto nella versione ufficiale ma un semplice foglio di carta con una supplica per il presidente. Ricostruzione secca smentita dalle autorità egiziane: Soleiman stringeva in pugno un coltello e solo la prontezza degli agenti della scorta ha evitato il peggio. La tensione è altissima a Porto Said. Il capo della polizia locale viene immediatamente destituito. E altre «teste» cadranno nelle prossime ore. Dopo una rapida medicazione, il presidente egiziano

prosegue, come da programma, la sua visita. Mubarak si reca nel palazzo del governatore e pronuncia l'annunciato discorso. Il rais appare sorridente, non fa alcun riferimento all'accaduto, vuole lanciare un messaggio rassicurante al Paese e alla Comunità internazionale. Al presidente giungono messaggi di solidarietà per lo scampato pericolo da parte di Arafat, Gheddafi, del premier israeliano Ehud Barak, del presidente americano Bill Clinton, del capo dello Stato italiano Carlo Azeglio Ciampi.

È stato un attentato, ripetono le autorità del Cairo, ma negano decisamente una matrice politica. Soleiman, fanno sapere le autorità di polizia, era un «pericoloso criminale comune» con una lunga scheda personale negli archivi di polizia. Un uomo violento, un criminale incallito ma, insiste un portavoce del ministero dell'Interno, Soleiman «non aveva alcun legame con le organizzazioni degli estremisti islamici». Resta il fatto che l'attentato avviene quarantott'ore dopo la firma dell'accordo di pace israelo-

lo-palestinese a Sharm el-Sheikh. Accordo fortemente voluto da Mubarak. Ed è altrettanto certo che Mubarak era a Porto Said non per una visita di «routine» ma per dare inizio alla campagna per il contestato referendum del 26 settembre, con il quale il «rais» cercherà di ottenere un quarto mandato presidenziale di sei anni. Sulla matrice islamica, ma non sulle motivazioni politiche dell'attentato, esprime forti dubbi anche uno dei principali leader della Jihad. Dalla latitanza, Yasser Serri - sulla sua testa pendono tre condanne a morte per vari crimini politici tra cui l'attentato all'ex premier egiziano Aief Sedki - fa sapere alla stampa che «l'attentato a Mubarak riflette i sentimenti del popolo sul referendum del prossimo 26 settembre». Fa sfoggio di buon umore il «rais» egiziano mentre la Tv di Stato riprende il suo arrivo, in serata, a Sharm el-Sheikh. Sorride Hosni Mubarak, forse pensando alla sua buona stella, visto che in quasi 18 anni di presidenza è sfuggito ad almeno una mezza dozzina di attentati. L'ultimo dei quali era avvenuto il 26 giugno del 1995 ad Addis Abeba, quando un commando di nove persone aprì il fuoco contro l'auto blindata del presidente egiziano. Mubarak si salva ancora una volta. La sua «stella» continua a funzionare. Anche ieri a Porto Said.

Barak scopre il terrorismo in casa Fermati 5 arabi israeliani. Accuse al «movimento islamico»

Stavolta la morte non veniva dai Territori palestinesi. Dopo le autobombe di Haifa e Tiberiade, Israele si scopre ancor più vulnerabile. Perché la «morte» stavolta aveva il passaporto israeliano. Lo shock che attanaglia il Paese si riflette in quei posti di blocco istituiti a decine alle uscite di Haifa, Tel Aviv, Tiberiade. Stavolta quei giovani soldati che accarezzano nervosi il grilletto del loro mitra gli inquirenti non sono alla ricerca di terroristi palestinesi in fuga verso Gaza o la Cisgiordania ma di arabi israeliani. Gli autori dell'attentato di Tiberiade sono arabi israeliani, annuncia in mattinata il ministro delle Comunicazioni Benjamin Ben Eliezer. Una conferma viene più tardi dai servizi di sicurezza israeliani e da fonti palestinesi. Lo stupore si intreccia con la paura. «Il nemico è in mezzo a noi», ripete, un po' sinistramente, lo speaker della Tv commerciale. Gli attentatori, secondo le fonti palestinesi, erano originari della zona di Nazareth. Nazal Krayem, 25 anni, risiedeva a Mashhad, mentre Amir Abdel Aziz Massalha e Jad Nigem Azaizhe vivevano a Daburay. Tutti simpatizzavano per il Movimento islamico in Israele. In serata la radio militare annuncia l'arresto di cinque arabi israeliani. La loro identità è coperta dalla censura ma stando a fonti palestinesi sarebbero tutti congiunti degli uccisi.

prendere parte alla vita politica sotto un regime non islamico e ha boicottato le elezioni politiche nazionali. In Israele, il Movimento islamico gode di molti consensi nella zona di Wadi Ara, una vasta area popolata in maggioranza da arabi. Sono stati dirigenti del Movimento a guidare lo scorso anno la protesta popolare contro la confisca di terre da parte delle autorità locali. Le ricerche degli inquirenti si indirizzano negli ambienti legati a Salah. Si cerca di appurare se i responsabili degli attentati di Haifa e Tiberiade (così come l'arabo che ha ucciso una coppia di giovani ebrei a Meghiddo) fossero solo delle «schegge impazzite» o facessero invece parte di una cellula sovversiva organizzata. Tutti gli esponenti politici della minoranza araba in Israele (il 20% della popolazione) hanno condannato senza mezzi termini i recenti episodi di violenza. E in tutti emerge la preoccupazione che questi attentati, per dirla con le parole di Ahmad Yunis, un architetto di Wadi Ara laureatosi in Italia, «rischiano di farci tornare indietro di vent'anni, al periodo nefasto in cui i cittadini arabi erano considerati la "quinta colonna dei nemici di Israele"». Una risposta indiretta viene da Ben Eliezer: «L'azione criminale di un pugno di militanti - dice il ministro della Comunicazione - non può in alcun modo oscurare il contributo importante alla vita del Paese dato dalla popolazione araba israeliana». Resta però la preoccupazione per una possibile deriva «stragista» del Movimento islamico: «Finora - conclude Ben Eliezer - avevamo sperato che il Movimento islamico in Israele si limitasse ad opere di assistenza sociale. Adesso vediamo che il timore di una sua radicalizzazione si sta avverando».

Altra atmosfera si respira stavolta a Gaza, dove si rafforzano i rapporti tra Israele e l'Autorità palestinese. Gli attentati anti-israeliani sono «atti distruttivi da eliminare», ribadisce Arafat nel suo incontro con il ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin. In serata, Arafat riunisce il governo dell'Anp che approva gli accordi di Sharm el-Sheikh. «Solo accelerando il processo di pace riusciremo a isolare e sconfiggere i terroristi», sottolinea il leader palestinese. Con la speranza che il messaggio non si fermi ai palestinesi dei Territori ma raggiunga e conquisti anche i «fratelli arabi di Israele». U.D.G.

IL CASO

La Corte Suprema: «I servizi segreti non potranno più torturare i terroristi»



Il primo ministro Barak. A lato un giovane torturato durante un interrogatorio

L'aula è gremita all'inverosimile. L'attesa per la sentenza della Corte Suprema israeliana è spasmodica. La tensione è pari all'importanza della decisione assunta all'unanimità dai nove giudici: l'Alta Corte ha vietato allo Shin-Bet, il servizio segreto di sicurezza, di usare metodi equivalenti a forme di tortura nell'interrogatorio di persone sospettate di terrorismo. «Ci sono voluti 30 anni di abusi dei diritti umani per arrivare a questa sentenza», dichiara commossa l'avvocato Lea Tzemel, specializzata nella difesa di detenuti palestinesi. Di parere opposto è il vice ministro della Difesa Efraim Sneh: «Questa sentenza - afferma - renderà più difficile la lotta al terrorismo». Di certo la decisione - a lungo chiesta da sette organizzazioni attive nella difesa dei diritti umani - è una delle più importanti che la Corte abbia preso negli oltre cinquant'anni di vita dello Stato ebraico. Metodi come lo scuotimento prolungato di una persona, la costrizione a sedersi in posizione contorta o ad accovacciarsi come una rana, la privazione del sonno, la copertura della testa con un sacco puzzolente di urina, non saranno più ammessi. D'ora in poi gli inquirenti del servizio saranno sottoposti alle stesse regole in vigore per gli interrogatori di polizia, che vietano di «torturare una persona, di trattarla in modo inumano, brutale o umiliante». Secondo il Centro per i diritti umani «Betzelem», che questi metodi di interrogatorio siano usati solo nei cosiddetti casi delle «bombe a orologeria», cioè in situazioni in cui è necessario estorcere con urgenza informazioni per sventare attentati sul punto di essere compiuti. La Corte ha sottolineato di essere consapevole dei problemi particolari di sicurezza che investono Israele. E tuttavia, affermano i giudici, esistono limiti che «una democrazia non può in nessun caso superare». U.D.G.

L'INTERVISTA

Bishara: «Ma non demonizzate un'intera comunità»

«Il fatto che gli attentatori di Tiberiade siano due arabi israeliani deve suonare come un campanello d'allarme per tutto il Paese. Evidentemente «Hamas» cerca di fare nuovi proseliti per la sua «guerra santa» pescando nella miseria e nella disperazione di settori della popolazione araba di Israele». C'è anche questa realtà fatta di emarginazione e di voglia di rivalsa, oltre che il tentativo di contrastare con la violenza e il terrore il processo di pace, dietro gli attentati di Haifa e Tiberiade. Un problema in più per Israele. A sostenerlo è uno dei più autorevoli rappresentanti degli arabi israeliani di Israele: Azmi Bishara, deputato arabo alla Knesset. Nelle elezioni del maggio scorso, Bishara è stato il primo arabo a candidarsi alla carica di primo ministro. Solo dopo un appello di Ehud Barak, e un accordo programmatico con il partito laburista, Bishara ritirò la sua candidatura.

«Attenzione a non demonizzare un milione di cittadini di Israele - avverte Bishara - L'azione di una esigua minoranza di esaltati non deve in alcun modo portare alla criminalizzazione di un'intera comunità. Non dobbiamo creare altri muri di odio e incomprensione». Il ministro delle Comunicazioni Benjamin Ben Eliezer ha rivelato che i due attentatori di Tiberiade erano arabi israeliani simpatizzanti del movimento islamico di Israele. Che lettura politica dà di questa scoperta? «Dietro questo passaggio alla lotta armata c'è un misto di esaltazione nazionalistica e di disperazione. Vi è la riscoperta del nazionalismo

arabo, portato all'esasperazione, come elemento di identità collettiva. E, insieme, c'è la condizione socialmente disastrosa di chi si sente trattato da paria dai cittadini di «serie A» di questo Stato: gli ebrei».

È un campanello d'allarme Hamas fa proseliti nei settori poveri d'Israele

«È nato un patto d'azione tra «Hamas» e il movimento islamico israeliano? «Che esista un patto organico è ancora tutto da provare. Personalmente non lo credo. Penso, invece, che gli integralisti palestinesi abbiano subito durissimi colpi nei Territori per opera della polizia di Arafat ed ora, un po' per scelta e molto per obbligo, sono costretti a cercare un altro «mare» in cui nuotare». E questo «mare» è quello degli



arabi israeliani? «È una generalizzazione non solo sbagliata ma pericolosissima. Manca solo che per colpa di un manipolo di disperati si finisca per demonizzare un milione di persone. In questi anni gli arabi di Israele hanno dimostrato la volontà di contare nella politica del Paese e si sono organizzati. Davanti a noi abbiamo ancora cento ostacoli da superare, cento barriere sociali, culturali, religiose da smantellare. Non permetteremo a nessuno di toglierci la parola né subiremo passivamente una campagna di criminalizzazione. Coloro che hanno deciso di passare al terrorismo non sono solo nemici della pace ma fanno il gioco degli ebrei oltranzisti e di quanti vorrebbero tenerci ai margini della società e della vita politica. Da quanto risulta, gli attentatori venivano dalla «zona del triangolo», tre città-satellite a nord di Tel Aviv. L'inviti-

to a visitare questo «triangolo». Si imbattebbe in periferie degradate, conoscerebbe centinaia di giovani senza futuro. Non c'è ragione al mondo che giustifichi atti di terrorismo. Ma occorre agire al più presto perché la rabbia di chi si sente escluso non venga incanalata dagli integralisti». Il premier Barak ha valorizzato la presenza araba nel governo e alla Knesset: un vice ministro degli Esteri è arabo come c'è una presenza araba, per la prima volta, nella Commissione esteri e difesa della Knesset. «Sono segnali incoraggianti, certo, ma ancora insufficienti. Non ci interessa essere dei «fiori all'occhiello» da esibire, quello che vogliamo sono politiche di reale integrazione in ogni ambito della vita sociale del Paese. E su questo piano che giudicheremo il governo Barak. Dai fatti, non dalle buone intenzioni». U.D.G.



◆ **Il questionario distribuito nei distretti militari delle province di Napoli, Bari e Catanzaro**
«Abbiamo scoperto una realtà sconcertante»

Senza licenza media un ragazzo su nove nel Mezzogiorno

Indagine del Lapis su 3.368 giovani di leva
«Lasciamo la scuola per andare a lavorare»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Uno studente su nove non arriva alla licenza media. E il motivo per cui dice di aver lasciato gli studi spesso è quello di dover andare a lavorare. Sono dati agghiacciati, da paese sottosviluppato quelli raccolti nei distretti militari delle province di Napoli, Bari e Catanzaro dalla Lapis (Libera associazione per il progresso dell'istruzione) che è andata a chiedere ai ragazzi che andavano a fare la visita per il servizio militare quale fosse stato il loro rapporto con la scuola. A pochi giorni dalla riapertura delle scuole, torna d'attualità il tema dell'evasione dell'obbligo scolastico. L'indagine conoscitiva è stata condotta su un campione di 3.368 giovani che si sono presentati nel febbraio e nel maggio scorso alla visita di leva.

L'11% degli intervistati ha interrotto gli studi senza conseguire la licenza di scuola media inferiore. L'8,4% dei giovani interpellati, cioè uno su 12, non è nemmeno arrivato in prima media mentre il 6,7%, uno su 15, ha addirittura frequentato le lezioni meno di 5 anni; dunque non solo non ha adempiuto l'obbligo scolastico, ma non ha nemmeno finito le ele-

mentari. Di questi, il 2,5% del campione, 1 su 40, ha confidato ai formulari che avrebbe voluto continuare gli studi ma ha dovuto mettersi a lavorare.

Secondo la Lapis, l'assenza da questo campione della componente femminile ha probabilmente «migliorato» i dati: infatti certe forme di evasione scolastica, soprattutto nelle aree rurali, risentono ancora di un antico pregiudizio sessista.

Quasi la metà degli interpellati (44%) segnala una frequente assenza dalle lezioni; alla domanda sulle ragioni di queste assenze l'8,1% risponde che invece che a scuola andava a lavorare. Alla domanda se la famiglia insistesse per una regolare frequenza il 19,1% risponde di no. Significativi anche i dati sulla lettura: il 56% si dichiara lettore abituale, ma solo il 17,1% legge abitualmente libri.

Ma come mai dati così differenti da quelli puntualmente registrati dal Ministero della Pubblica Istruzione e che parlano, per le scuole medie di un tasso di abbandoni e di non conseguimento del diploma infinitamente più bassi di quelli registrati dall'associazione? La presidente del Lapis, Marilena Farrugia Venturi, non sa spiegarlo. «Ma noi sosteniamo da anni che i dati registrati dal Ministero non danno assolutamente l'idea della realtà, che è molto drammatica - spiega - È vero che noi abbiamo intervistato ragazzi di 18 anni, e che quindi le loro risposte e la loro situazione si riferisce a 5 o 10 anni prima visto che parliamo di elementari e medie». Ciò che con l'indagine l'associazione vuole sottolineare è quanto il dibattito sulla scuola spesso sia «fuori tema». «Ci si accapiglia sull'ora di religione, sulla parità e su altri temi marginali», dice la signora Farrugia Venturi. «E invece il problema della scuola è quello degli abbandoni». La presidente del Lapis è anche convinta che la responsabilità degli abbandoni non risieda nella famiglia, ma nella scuola stessa. «Nelle nostre esperienze, anche in zone povere, registriamo come le famiglie siano disposte a fare sacrifici per mandare i ragazzi a scuola. Ma spesso i più poveri si sentono esclusi e respinti da una scuola d'élite».

mentari. Di questi, il 2,5% del campione, 1 su 40, ha confidato ai formulari che avrebbe voluto continuare gli studi ma ha dovuto mettersi a lavorare. Secondo la Lapis, l'assenza da questo campione della componente femminile ha probabilmente «migliorato» i dati: infatti certe forme di evasione scolastica, soprattutto nelle aree rurali, risentono ancora di un antico pregiudizio sessista. Quasi la metà degli interpellati (44%) segnala una frequente assenza dalle lezioni; alla domanda sulle ragioni di queste assenze l'8,1% risponde che invece che a scuola andava a lavorare. Alla domanda se la famiglia insistesse per una regolare frequenza il 19,1% risponde di no. Significativi anche i dati sulla lettura: il 56% si dichiara lettore abituale, ma solo il 17,1% legge abitualmente libri. Ma come mai dati così differenti da quelli puntualmente registrati dal Ministero della Pubblica Istruzione e che parlano, per le scuole medie di un tasso di abbandoni e di non conseguimento del diploma infinitamente più bassi di quelli registrati dall'associazione? La presidente del Lapis, Marilena Farrugia Venturi, non sa spiegarlo. «Ma noi sosteniamo da anni che i dati registrati dal Ministero non danno assolutamente l'idea della realtà, che è molto drammatica - spiega - È vero che noi abbiamo intervistato ragazzi di 18 anni, e che quindi le loro risposte e la loro situazione si riferisce a 5 o 10 anni prima visto che parliamo di elementari e medie». Ciò che con l'indagine l'associazione vuole sottolineare è quanto il dibattito sulla scuola spesso sia «fuori tema». «Ci si accapiglia sull'ora di religione, sulla parità e su altri temi marginali», dice la signora Farrugia Venturi. «E invece il problema della scuola è quello degli abbandoni». La presidente del Lapis è anche convinta che la responsabilità degli abbandoni non risieda nella famiglia, ma nella scuola stessa. «Nelle nostre esperienze, anche in zone povere, registriamo come le famiglie siano disposte a fare sacrifici per mandare i ragazzi a scuola. Ma spesso i più poveri si sentono esclusi e respinti da una scuola d'élite».



Roberto Barberini / Blow Up

LA FUGA DALLA SCUOLA



44% i ragazzi che segnalano una frequente assenza dalle lezioni

LE RAGIONI DELL'ASSENZA
L'8,1% risponde che invece che a scuola andava a lavorare

LA FAMIGLIA
19,1% gli interpellati che hanno dichiarato di non essere spinti dalla famiglia per una regolare frequenza

LA LETTURA

56% si dichiara lettore abituale

17,1% legge abitualmente libri

Indagine conoscitiva condotta su un campione di 3.368 giovani che si sono presentati nel febbraio e nel maggio scorso alla visita di leva nelle province di Napoli, Bari e Catanzaro. Fonte: Lapis-Comando della Regione Militare Sud P&G Infograph

LA REPLICA

Ma per il ministero abbandoni sotto il 2%

ROMA I dati del ministero della Pubblica Istruzione, che pure hanno sempre preoccupato il ministro Luigi Berlinguer, danno misure del tutto diverse del fenomeno degli abbandoni. Un 11% come quello rilevato dal «Lapis» non si trova. Eppure il libro che contiene la statistica sugli abbandoni nell'anno scolastico '97-'98 sembra compilato con precisione. Non c'è un dato provincia per provincia e quindi bisogna accontentarsi di quelli per regione. E allora ecco la Campania, dove l'11,67% dei ragazzi non ha raggiunto la licenza media. La Calabria dove si scende all'1,33%, e la Puglia dove si scende

de ancora all'1,16%. Solo per prendere in considerazione le stesse aree scelte dal «Lapis». Al ministero infatti non sanno spiegare i risultati di quel sondaggio. E dicono che comunque l'impegno contro l'abbandono è uno dei cardini dell'azione del ministro. La misura di aumentare già da quest'anno l'obbligo scolastico a 15 anni, per esempio, da sola dovrebbe recuperare oltre 30 mila studenti alla causa della formazione.

La polemica sugli abbandoni spunta proprio mentre per l'anno scolastico 1999-2000 si è giunti ai nastri di partenza. A cominciare da lunedì prossimo, infatti, gli ol-

tre 7 milioni di studenti italiani di ogni ordine e grado dovranno dire addio alle vacanze, sempre per alcuni - dal momento che le aule riapriranno in modo scaglionato regione per regione - l'Estate '99 durerà qualche giorno in più. Saranno i ragazzi dell'Emilia Romagna, Marche e Abruzzo i primi a tornare fra i banchi, lunedì 13 settembre, con la riapertura delle scuole di ogni ordine e grado. Nella provincia autonoma di Trento, sempre il 13, riapriranno solo le secondarie superiori. Nei giorni successivi - in maniera scaglionata perché la decisione spetta alle singole Sovrintendenze scolastiche - riprende-

ranno le lezioni a seconda delle regioni. Intanto, l'emorragia di iscritti nella scuola italiana cominciata negli anni '80, e dovuta al calo demografico, sembra essersi arrestata. Per il terzo anno consecutivo infatti - in base ai dati elaborati dalla Cgil-Scuola sulle cifre fornite dal ministero della Pubblica Istruzione - siederà fra i banchi delle scuole statali di ogni ordine e grado un numero invariato di alunni e studenti, ossia poco più di 7 milioni e 700 mila. Anzi, vi sarà un leggero aumento, dai 7.705.424 del 1998/99 ai 7.713.762 di quest'anno. Per un confronto, si pensi

che dieci anni fa gli iscritti alle statali erano 8.543.000. Due le cause dell'attuale «tenuta»: la maggiore utilizzazione della scuola materna e l'ingresso sempre più consistente dei figli di immigrati. Ad esse, da quest'anno, se ne aggiunge una terza, ossia l'obbligo scolastico fino ai 15 anni. Ed ecco i dati: nella scuola materna statale si passa dai 901.264 bambini dell'anno scorso ai 929.384 di quest'anno. Nelle elementari pubbliche si passa da 2.631.772 dell'anno passato ai 2.633.685 alunni del nuovo e alla media inferiore statale si passa da 1.719.173 iscritti del 1998/99 a 1.700.679 del 1999/2000. Nelle secondarie superiori, si passa dai 2.453.215 dell'anno scorso ai 2.405.014 del nuovo anno. Il numero di docenti previsto è di circa 815.000, dei quali 70.000 precari, 22.000 gli insegnanti di religione.

SEGUE DALLA PRIMA

VI PIACE FARE...

di ieri, che, peraltro contiene alcune imprecisioni. Ma poi - con impeto referendario - l'onorevole Bonino mi attribuisce cose che non ho mai detto. Intanto una nota singolare: l'onorevole Bonino avrebbe potuto far verificare la lettera e il senso delle mie riflessioni proprio da Radio Radicale che, è sempre stata presente al convegno delle Acli a Vallombrosa.

Nel merito: a) non ho mai detto che il finanziamento previsto dalle legge 157 del '99 sarebbe scattato qualora i promotori raggiungessero la soglia di cinquecentomila firme. Ho sempre fatto riferimento al quorum dei votanti, dunque a referendum effettuato. Non ho mai parlato di dodici miliardi ho solo ricordato la previsione di mille lire a firma; b) mi consenta l'onorevole Bonino: sono a conoscenza di qual è

il quorum necessario per poter validamente presentare un referendum. Ho parlato di seicentomila firme perché è la soglia di sicurezza che qualsiasi promotore di referendum deve raggiungere per avere la certezza di andare a bersaglio; c) il senso del ragionamento che ho proposto poco aveva a che fare con il fare i conti in tasca ai radicali. Esercizio che non mi appassiona. Volevo bensì far rilevare che mettere insieme venti referendum su temi molto diversi e alquanto complessi è operazione poco trasparente e poco democratica. L'argomento delle «mille lire» era solo un rafforzativo paradossale di questa tesi. I referendum che hanno a che fare con il mercato del lavoro, i sindacati, i patronati toccano argomenti di grande rilievo anche le Acli vorrebbero vedere modificate molte cose: pensare però di farlo con lo strumento referendario, per di più confezionato in una maxi dose da venti, mi pare sia come voler far la punta

ad uno stuzzica denti con una accetta.

Ma il meglio di sé l'onorevole Bonino lo dà nella sua ultima parte quando parla dei presunti finanziamenti pubblici delle Acli. Qui proprio siamo fuori strada: nessuno dei tre casi citati - il patronato, il Caf, gli obiettori di coscienza - riguarda le Acli in quanto associazione, bensì opere e servizi promossi dalle Acli. L'attività dell'associazione è finanziata interamente dalle quote versate dai soci, da attività economiche e da donazioni e liberalità. Il nostro bilancio è pubblico: chiunque può conoscerlo. Nel merito intanto i dati sono così «piccolosi» che li abbiamo forniti noi. Sia sul nostro sito internet, sia io stesso a Radio Radicale. Ma l'onorevole Bonino gioca con carte truccate perché, per seguire la sua logica io dovrei affermare che il corrispettivo che Radio Radicale ottiene per il servizio pubblico delle dirette parlamentari è, surrettiziamente, un finanziamento

al partito radicale. È evidente a tutti che sarebbe una bestialità, ma sono bestialità anche le affermazioni dell'onorevole Bonino.

Nel caso del patronato: il patronato Acli rende un servizio gratuito ai cittadini. Quel 12% sul totale del contributo che lo Stato dà ai patronati, non è frutto di un calcolo cabalistico o di qualche prebenda politica: è la somma, in termini di punteggio, dei servizi che sono stati resi ai cittadini. Dunque lo Stato contribuisce solo parzialmente a pagare un servizio - quello di patrocinio e tutela del lavoratore e del cittadino - che costa peraltro molto di più. Perché nel bilancio del patronato il contributo pubblico copre al massimo i due terzi del costo del servizio. Vogliamo abolire i patronati? Bene, si faccia. Le Acli non saranno certo danneggiate, ma i lavoratori e i poveri cristi quelli sì! Sul Caf vale lo stesso ragionamento: le ventimila lire corrispondono ad un servizio reso.

Tra l'altro, da quest'anno, i Caf hanno obblighi e responsabilità pesanti. Vogliamo abolire anche questo? Bene la conseguenza, sarà che si ingresseranno commercialisti e studi professionali che mediamente si fanno pagare questo stesso servizio due o tre volte di più di quel che costa presso il Caf Acli. Sugli obiettori: intanto le convenzioni con il ministero della Difesa sono intestate all'Enaip e al patronato e non alle Acli. Il calcolo che viene esposto su veramente di presa in giro: perché le Acli, qualora gli obiettori non ci fossero più, non assumerebbero proprio nessuno. Solo che a farne le spese sarebbero ancora una volta i ceti sociali più svantaggiati e le persone più deboli destinatari dei servizi che si reggono proprio sul lavoro non remunerato degli obiettori.

Ma tutto questo alla Bonino e ai radicali non interessa. Forse non si sono accorti che l'Italia non è Beverly Hills. LUIGI BOBBA
Presidente Nazionale delle Acli

Settecento container in via di destinazione

Missione arcobaleno. L'appello di Fo

ROMA Sono 693 i container carichi di aiuti per i profughi del Kosovo tuttora privi di destinazione certa dopo essere stati abbandonati per mesi nel porto di Bari. I dati sono stati resi noti da Marco Nana, delegato del commissario per la gestione dei fondi privati della missione Arcobaleno, Marco Vitale. Rappresentanti di tre organizzazioni non governative (Avsi, Intersos e Cesvi) hanno preso in consegna i 693 container, che sono già stati raggruppati per materiale omogeneo la settimana scorsa. Sono state avviate anche le operazioni di apertura e di catalogazione dei contenuti, che dureranno parecchi giorni. I container rimasti abbandonati a Bari sono stati complessivamente 914, in parte sul molo Mezzaluna e in parte sulla banchina di Levante. Dieci container sono partiti il 3 agosto scorso per la Turchia; dodici sono stati portati a Lamezia Terme e consegnati al centro di accoglienza «Malgrado Tutto». Altri 178 - più 22 in arrivo da Comiso - saranno inviati in Turchia e destinati alle popolazioni terremotate. Il materiale già catalogato - che non fa parte dei container consegnati alle Ong - comprende vestiti, scarpe, materiale da cucina; i vestiti - è stato precisato - sono per la maggior parte usati. La prima parte della movimentazione è stata eseguita dall'impresa Stea di Bari ed è costata - ha reso noto Nana - sei milioni di lire. Nei container aperti da ieri - è stato confermato da funzionari della protezione civile - ci sono anche medicinali: tutto il materiale sarà sottoposto ad un controllo, prima che venga scelta la destinazione;

perquanto riguarda invece i generi alimentari, sarà controllata la data di scadenza e verificato se la merce è in buono stato. È sempre di ieri un appello al ministro dell'Internazionale dal premio nobel Dario Fo, da Franca Rame e dal direttore dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, perché «tutto ciò che viene trovato in buon stato nei container, aperti nel porto di Bari, venga consegnato ai 200.000 profughi serbi costretti a scappare in Jugoslavia dalla pulizia etnica messa in atto dall'Ucks».

Intanto ieri il responsabile della Missione Arcobaleno in Albania, Massimo Simonelli, è stato ascoltato come persona informata sui fatti dal pm del tribunale di Bari Michele Emiliano. Pare che dalle indagini fatte sinora non siano emersi elementi di reato. A giorni poi è atteso un rendiconto di Vitale, il commissario delegato per la gestione dei fondi privati della Missione Arcobaleno, sull'utilizzo dei fondi nella «seconda fase» dell'emergenza.

Intanto la destra continua a sferrare attacchi al governo. Con un'interrogazione parlamentare Forza Italia ha chiesto al Governo di riferire in Parlamento sul caso container. Carlo Giovanardi (Ccd) ha denunciato gli aspetti «sempre più inquietanti» che riguarderebbero la Missione Arcobaleno. «Non si capiscono i motivi per cui la protezione civile, responsabile della missione, annunci che gli aiuti raccolti dagli italiani per le popolazioni kosovaresi sono invece donati alle autorità albanesi che ne hanno fatto l'uso a loro giudizio più opportuno».

Uno studente su due a caccia di libri usati, anche «on line»

ROMA Quelli usati fanno sempre più gola. E boom per il mercato dei libri scolastici di seconda mano: molto più economici dei libri nuovi, e teoricamente in buono stato, secondo il Codacons rappresentano la scelta di uno studente su due. Soprattutto oggi: sono infatti sempre più facili da trovare dal momento che, accanto al tradizionale mercatino, sta prendendo piede anche la vendita via Internet. Ma attenzione: le fregature, per via telematica o meno, avverte il presidente del Codacons Flavio Manieri, sono sempre in agguato. Per prima cosa, occhio al prezzo. I libri, sottolinea Manieri, «acquistano i libri scolastici usati al 25-30% del prezzo di copertina e dovrebbero rivenderli al 50%. Spesso, però, gli studenti arrivano a pagare fino al 70-80% del prezzo. Vi è dunque una forte speculazione da parte dei rivenditori di libri usati, con margini di guadagno che superano il 50%». E c'è di più: molte volte si tratta di commercianti che «sfuggono al fisco, avendo attività periodiche e non in regola». Insomma, perché sia un buon affare, il testo di seconda mano, avverte Manieri, non deve superare il 55% del prezzo di copertina.

Ma se la trattativa al ribasso è buona regola in mercatini e bancarelle, più «trasparenza nei prezzi, almeno in teoria - afferma Manieri - dovrebbe essere garantita dalla vendita via Internet». Basta un «click» per contattare sempre più numerosi siti del libro usato.

Testi universitari e di scuola superiore acquistati al 30% del prezzo di copertina e rivenduti al 50%, assicurano le spiegazioni «on line». Ma la convenienza può andare anche oltre: per il mese di settembre, infatti, vari siti propongono «sconti bestiali». E la «grande rete», spesso, può essere più sicura della tradizionale bancarella.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con **l'Unità**





◆ **Modena, confronto alla Festa de l'Unità** ◆ **«Aperti al dialogo sulle riforme**
tra il segretario Ds, Luigi Abete **Le regole si fanno insieme**
Eduardo Galeano e Muhammad Yunus **ma senza consociativismo politico»**

Veltroni: non vedo un asse tra Agnelli e Berlusconi

Per il leader Ds il Cavaliere è inaffidabile

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA «Berlusconi vorrebbe il consociativismo politico e la rissosità ideologica. Usa un linguaggio che non è quello delle democrazie europee». Walter Veltroni conferma. Lo stile e i metodi aggressivi del Cavaliere proprio non gli vanno giù. «È un signore che tutti i giorni quando si sveglia ci ricopre tutti quanti di insulti». Difficile dunque dialogare con uno così, lascia intendere il segretario dei Ds che ieri sera è intervenuto a Modena ad un dibattito su «credito, ricchezza e povertà» insieme a Muhammad Yunus, fondatore e presidente della banca dei poveri del Bangladesh, Luigi Abete presidente della Bnl, Fulvia Bandoli, responsabile ambiente dei Ds e lo scrittore Eduardo Galeano.

Prima di arrivare a Modena, il segretario dei Ds era stato a Ravenna. Ai giornalisti che gli avevano chiesto se l'incontro fra Gianni Agnelli e Silvio Berlusconi avvenuto a Cernobbio, possa prefigurare nuovi scenari aveva risposto senza esitazione: «Non riesco a immaginare un asse Berlusconi-Agnelli, se non altro per ragioni di differenze di stile fra i due». Quell'incontro quindi «non prefigura nessuno scenario». E ha concluso sostenendo di ritenere che l'Avvocato abbia detto «cose per larga parte assolutamente condivisibili».

E qui a Modena a chi gli chiedeva se vi fosse una diversità fra lui e D'Alema sul come e con chi fare le riforme Veltroni ha risposto affermando: «D'Alema ha detto una cosa assolutamente condivisibile, cioè che le regole del gioco si fanno tutti assieme. Anch'io penso la stessa cosa. Penso però - ha proseguito - che quello a cui non dobbiamo dare forma è la riedizione, come vorrebbe una parte della destra, di un nuovo consociativismo».

IL CONFRONTO
«Per me anche nel centrodestra non c'è un solo interlocutore»

Questo non avrebbe senso. Ripeto, dobbiamo assumere il modo di lavorare che c'è in tutte le democrazie europee: sulle regole ci si incontra, ma poi sulle politiche, vivaddio, conservatori e laburisti inglesi, repubblicani e democratici americani, destra e socialisti francesi combattono duramente».

D'Alema, sempre alla festa de l'Unità di Modena, aveva definito Berlusconi un interlocutore privilegiato per le riforme istituzionali. Diversità d'accenti o di sostanza? «Per me - ha risposto Veltroni - gli interlocutori sono tutte le forze politiche anche quelle che non fanno parte del Polo e dell'Ulivo e che stanno in Parlamento. Penso anche alla Lega, a Rifondazione». Il leader della Quercia ha inoltre fatto una distinzione rispetto al ruolo del presidente del Consiglio: «Come segretario di partito ho come interlocutori tutti i segretari, di maggioranza e di opposizione, quindi sono in una posizione un po' diversa». Il segretario dei Ds dunque non guarda solo a Berlusconi. Certo sarà anche il leader del Polo, ma nel centro destra non c'è soltanto lui. Ci sono anche Fini e Casini. «Per quanto mi riguarda - ha ribattuto - io non faccio preferenze. Gli interlocutori sono i leader del Polo e sono diversi. Mi auguro che da parte di tutti loro possa venire, sulle regole, un cenno positivo». E ricorda che Berlusconi fin qui è parso poco affidabile. Illuminante la vicenda della Bicamerale. Veltroni spiega che è stato proprio Berlusconi ad affossarla dando così l'idea di non volere le riforme. «Non è da oggi che Berlusconi non vuole farle». Però resta fiducioso che il leader del Polo e insieme il centro destra possa invertire rotta. «Mi auguro che ci sia senso di responsabilità».

E come esempi positivi ha citato l'accordo sul giusto processo e la legge per l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni. Ora resta da fare una riforma elettorale che rafforzi il maggioritario e aiuti a creare condizioni di maggiore governabilità. «Avere un governo stabile è interesse di tutti, della maggioranza e dell'opposizione».

Il segretario Ds è sembrato ottimista sullo stato di salute della maggioranza. «Ora la coalizione ha ritrovato lo spirito e la temperatura che ha avuto nei momenti migliori. Spero che si vada ancora avanti e si possa recuperare lo spirito del '96».

Veltroni ha commentato anche l'esito delle elezioni tedesche dove i socialdemocratici hanno subito una pesante sconfitta. Ha respinto l'interpretazione, venuta anche dalla sinistra interna dei Ds, secondo cui Schröder è stato penalizzato perché non ha fatto una politica di sinistra. «È un'interpretazione un po' frettolosa; non credo che si possa leggere il voto tedesco in questo modo. Il tempo delle riforme è un tempo che ha bisogno di essere realizzato».

Veltroni è invece convinto che vada accelerato il cambiamento. «Si deve continuare a precisare, come si sta facendo in Italia, la fisionomia che porta il segno della sinistra. La sinistra deve avere il coraggio di portare avanti l'innovazione in armonia con le sue ragioni fondanti». Veltroni, nel corso del dibattito, ha sottolineato il valore «etico finanziario» della banca che ha fondato Muhammad Yunus nel 1977 in Bangladesh. «Dimostra che qualcosa di concreto si può fare per ridurre le disuguaglianze nel mondo. Veltroni ha insistito perché l'Italia faccia di tutto per cancellare il debito dei paesi sottosviluppati. E si è augurato che Yunus, banchiere dei poveri, possa essere candidato al Nobel».



Fabrizio Zani

Ravenna e i Ds, festa per Arrigo Boldrini

RAVENNA Pubblico delle grandi occasioni e momenti di commozone ieri pomeriggio alla Festa dell'Unità di Ravenna per l'omaggio che la città e il partito, col segretario Walter Veltroni in testa, hanno voluto tributare ad Arrigo Boldrini in occasione dei suoi 84 anni. Veltroni evidenziando il grande merito della generazione di Bulow di aver restituito la libertà all'Italia ha spiegato il valore che hanno avuto nella formazione politica e ideale della sua generazione la lettura di libri e le opere cinematografiche sulla lotta per la liberazione. Il riferimento di Veltroni riguarda in special modo il film «Bulow '99» della regista Silvia Savorelli presentato in serata alla Festa. Il segretario della Quercia evidenziando l'importanza di piangere tutti i morti delle guerre ha però sottolineato l'esigenza di non mettere sullo stesso piano coloro che lottarono per un'i-

deologia folle che negava la libertà degli individui e dei popoli e coloro che quelle libertà civili e democratiche intendevano invece ripristinare. Veltroni ha fatto un solo accenno alla vicenda politica attuale ricordando che in Italia c'è una democrazia compiuta in grado di consentire l'alternanza della destra e della sinistra alla guida del governo. In questi anni - ha concluso il segretario Ds - tocca al centrosinistra guidare con orgoglio il Paese. Veltroni ha regalato ad Arrigo Boldrini in mezzo di rose rosse mentre il segretario è stata donata un'opera in ceramica. In serata c'è stata la proiezione del film «Bulow '99» preceduta dagli interventi della regista Silvia Savorelli, di Anselmo Giannarelli presidente dell'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico che ha prodotto il film e del segretario dei Ds di Ravenna Miro Fiammenghi.

ROMA

Paolo Ungari ritrovato morto

Era consulente di Palazzo Chigi

ROMA Il professor Paolo Ungari, di 60 anni, presidente della Commissione diritti dell'uomo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che era scomparso da venerdì scorso, è stato trovato ieri sera morto in un palazzo in piazza dell'Ara Coeli a Roma. La scomparsa del professore era stata denunciata ieri dalla moglie, che era rientrata dopo aver passato il fine settimana fuori Roma. Le indagini erano state avviate dalla Digos che ieri sera, in un sopralluogo, ha trovato il corpo del professore nel vano dell'ascensore. Sul luogo si sono recati immediatamente anche investigatori della squadra mobile e i vigili del fuoco.

Paolo Ungari era riverso su un fianco, vestito con una camicia azzurra e un paio di pantaloni blu scuro, nello spazio di sicurezza della tromba dell'ascensore. Secondo i primi accertamenti, sembra che il prof. Ungari sia caduto dal terzo piano, dove ha sede una

associazione di ricerche, la Lega dei diritti dell'uomo presieduta dall'onorevole Bandiera, della quale anche il professore faceva parte. Sul pianerottolo la polizia aveva trovato il borsello nero del professore. L'associazione si trovava in un palazzo umbertino di tre piani che affaccia sulla chiesa dell'Ara Coeli, a circa 200 metri dalla piazza del Campidoglio. Gli investigatori sono entrati nel palazzo chiudendo il portone di legno e impedendo l'accesso a chiunque. Ungari aveva a lungo militato nel Partito repubblicano, facendo parte della Direzione nazionale. Dal 1998 era presidente d'onore dell'Unione di centro, il movimento creato da Raffaele Costa. Della Commissione per i diritti umani era entrato a fare parte dagli inizi degli anni '80 ed in questa veste si era reso promotore di molte iniziative. Componente del Comitato atlantico, nel 1984 era stato candidato alle elezioni europee.

ORESTE PIVETTA

Dar cibo agli affamati è un precepto cristiano, ma nei confronti dei poveri del mondo si può tentare qualcosa di più ambizioso: aiutarli a costruire da sé una condizione che li sottragga alla povertà, che restituisca invece libertà, dignità... Muhammad Yunus è nato una sessantina di anni fa in mezzo alla povertà, a Chittagong, il principale porto mercantile del Bangladesh nel poverissimo Bangladesh. Apparteneva alla famiglia di un

«È una gabbia che protegge ma non prevede uscite: non stimola l'iniziativa privata»

libero mercato guidato dalla cupidigia», Muhammad Yunus è tra i profeti di una «terza via», che si potrebbe chiamare cooperazione (e che nell'Occidente evoluto si sperimenta più facilmente nel terzo settore, no profit e banche etiche), che esalta l'individuo nel suo contributo alla crescita collettiva più che alla conquista di un profitto personale.

Professor Muhammad Yunus, i clienti della sua banca ne diventano anche i proprietari. Per il 2005 s'è dato un obiettivo: raggiungere 100 milioni di famiglie.

Sarà una rivoluzione... Che cosa è la sua banca?

«La nostra banca sono intanto due milioni e mezzo di creditori, disseminati in tutto il mondo, concentrati soprattutto nel mio paese, il Bangladesh, dove raggiungiamo la metà degli ottantamila villaggi che lo compongono. La nostra banca è soprattutto di donne: il

95 per cento dei nostri clienti e quindi dei nostri azionisti, in un paese nel quale le donne hanno sempre lavorato senza mai vedere soldi, senza mai poter decidere... L'anno scorso abbiamo distribuito quattrocento milioni di dollari, dall'anno della nostra fondazione ne abbiamo prestato senza garanzie. I nostri dipendenti sono diventati tredicimila, regolarmente contrattualizzati. Raggiungono ogni paese. In genere chi ha bisogno va alla banca. Noi facciamo il contrario: raggiungiamo chi ha bisogno. Altre attività si sono aggiunte. La Grameen Phone gestisce la telefonia cellulare nel Bangladesh. Poi la finanziaria Grameen Trust».

Facciamo molta strada indietro, alla grande carestia che travolse il Bangladesh nel 1974, alle sue prime esperienze... «All'università ci siamo chiesti mille volte che cosa fosse la povertà e abbiamo cercato una teoria che la spiegasse. Teorie, certo, molte, ma nessuna che chiarisse chi fossero e come fossero i poveri: fatalisti, incapaci, sciocchi, paurosi, pigri... Nella vita sono i poveri a lavorare di più, sono i poveri a mettere in campo le più alte risorse intellettuali e manuali per tentare di sopravvivere. Peccato siano schiacciati dalla urgenza di trovare qualche cosa per sfamare la famiglia e se stessi. Ho pensato che sarebbe bastato elevare di un poco, impercettibilmente per i ricchi, il loro guadagno per consentire loro di vivere meglio e soprattutto di immaginare nuove attività. Questo poteva capitare, ma se un povero voleva farsi imprenditore doveva rivolgersi agli usurai, le banche non danno prestiti senza garanzie: così diventavano schiavi degli usurai. Nelle Filippine vale il sistema del cinque-sei: la mattina ti fai dare cinque pesos, la sera ne devi restituire sei. Il tasso è del venti per cento giornaliero. Il principio nel sistema bancario è che per ricevere un dollaro bisogna avere un dollaro. Se hai un milione di dollari non hai difficoltà a trovare il secondo milione. È il paradosso di un mondo che si basa sui soldi, dove nes-

sono ti dà un soldo se già non ce l'hai. L'unica cosa che si sono inventati per aiutare i poveri è la carità...».

Certo non è la strada per l'emancipazione. E infatti lei raccomanda di non fare la carità. In questo senso critica anche il sistema del welfare, come fosse una sorta di carità istituzionalizzata...

«Il welfare è una gabbia che protegge. Ma non prevede l'uscita: non stimola l'iniziativa individuale...».

Viene spontanea però un'obiezione: che il suo sistema funzioni in un contesto arretrato e in una società rurale. I suoi prestiti sulla fiducia in Francia sono falliti: cioè nessuno li ha restituiti. Probabilmente perché è mancato il controllo sociale?

«L'esperienza francese è fallita, perché affrettata. Perché cioè non è stata preparata a sufficienza. Ma la nostra impresa ha dato ottimi risultati in Norvegia, in Polonia, in Bosnia. Il metodo Grameen è stato sperimentato in una sessantina di paesi. Grameen è un concetto: che si possano prestare soldi sulla fiducia...».

Mi pare che un altro cardine di Grameen sia la cooperazione. Antica pratica italiana, dalle società di mutuo soccorso...

«All'inizio non fu così. Poi cominciammo ad assegnare i nostri prestiti a gruppi di cinque persone, accomunate da un identico obiettivo. Significava unire le risorse e soprattutto stimolare competizione e agevolare il controllo. Il movimento cooperativo esisteva anche nel nostro paese. Lo ha distrutto la corruzione dei suoi dirigenti, che hanno via via sottratto i fondi che erano destinati ai cooperatori. Nei gruppi di cinque non ci sono leaders, non ci sono dirigenti. Si è sempre abbastanza vicini per guardarsi in faccia... Se viaggi da solo in una foresta di notte hai paura, se stai con un amico hai meno paura, se ti trovi con altri quattro prendi coraggio. Il confronto stimola l'orgoglio individuale».

La sua banca è virtualmente nata quando lei, professore universitario, ha garantito in proprio un prestito di 27 dollari ad alcuni poveri contadini. La sua è sempre stata una politica fon-

data sul pragmatismo dei piccoli passi e delle piccole riforme. Per questo ha subito anche la diffidenza dei grandi organismi mondiali, come la Banca mondiale... «Vede, la Banca mondiale lavora per grandi progetti e per grandi investimenti, strade, porti, dighe, sperando che il circolo virtuoso si chiuda con il raggiunto benessere dei poveri. Non è così. Un paese può crescere dal punto di vista economico e lasciare i poveri dove sono. Il Pil, il prodotto interno lordo, fornisce informazioni sbagliate».

A proposito di paesi poveri. Che pensa alle richieste (anche del Papa) di annullare i loro debiti? «Cancellando il debito non sempre si aiutano i poveri. Dobbiamo imparare a osservare il cinque per cento più basso della società, non solo le élite privilegiate, che guadagnano sempre, dai prestiti e dai debiti internazionali. I poveri e i paesi poveri sono realtà diverse...».



Un viale della Festa de l'Unità di Modena in basso Walter Veltroni e Arrigo Boldrini

L'INTERVISTA ■ MOHAMMAD YUNUS, economista

«Per battere la povertà non basta il welfare»



Martedì 7 settembre 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità



E venne il giorno delle latrine. Sì, è ora di scrivere il capitolo più atteso di questa rubrica, quello che ogni anno si avvale delle solidali e accorate delazioni dei colleghi. Per la serie «quando ti scappa al Lido», la situazione è addirittura peggiorata rispetto al '98. Soprattutto se siete passanti, rischiate grosso: i bagni del Palazzo del cinema sono accessibili solo a chi è entrato per la proiezione, e anche il Casinò è quest'anno off-limits per chi non ha un accredito. Accanto al baretto a destra del Casinò, in direzione Quattro Fontane, sono state piazzate alcune latrine: roba da Vietnam, anzi, il Vietnam al confronto era Disneyland. L'altra sera sono tracciate:



CA' SSONETTO

SOLO ALLO STITICO È DATO D'EVITAR LO VIETNAM DEL LIDO

di ALBERTO CRESPI

una scia di liquami innominabili serpeggiava sotto i pini millenari, e un odore diversissimo dal caffè del vicino chiosco ammorbatava l'aria.

Altre latrine di latta, da ufficio d'igiene, stazionano nel cosiddetto giardino degli sponsor, ma ovviamente noi accreditati facciamo di tutto per usufruire dell'unico bagno al piano terra del Casinò. Spessissimo è chiuso. Quando è aperto, c'è una fila percorsa da sentimenti d'odio e sguardi inquisitivi: è decisivo capire se il tizio che ti precede deve fare una cosa

lunga o una cosa corta. Quando finalmente siete ammessi al sacro luogo, c'è sempre una sorpresa. Per giorni è stato fuori uso l'unico lavabo del settore donne: si sono viste signore disperate irrompere nel cesso degli uomini per lavarsi le mani. Ieri, miracolo, tutti i lavandini funzionavano. In compenso si era guastato l'asciugamano a getto d'aria calda. Importantissimo, quindi, evitare di incontrare un amico che sta uscendo dal bagno e vorrebbe stringervi la mano.

Nei primi giorni si era diffusa

una leggenda: pareva ci fosse un bagno da favola nel Jameson Club, uno spazio sponsorizzato del Casinò. Per accedervi, occorre una tessera speciale, ma ad inizio Mostra l'ingresso era abbastanza liberale. Dopo qualche giorno, di fronte a gente che entrava di corsa, si fondeva al cesso e poi usciva con l'aria sollevata senza aver consumato nulla, i buttafuori si sono fatti furbi, e molto rudi. Il vostro cronista è comunque riuscito ad approfittare: e il bagno era bello, pulito, ma era finita dovunque la carta igienica. Per fortuna avevamo programmato una di quelle mezz'orette da bere maschio italiano: c'eravamo portati la «Gazzetta dello sport», che è così stata doppiamente utile.

E poi dicono che certi film stimolano l'attività intestinale! Nossignori, il Lido è per gli stitici. Meglio vedere solo film belli, che non facciano...

Sesso, bufera sulla Mostra

Barbera: «Menzogne» è solo un buon film

DALL'INVIATO MICHELE ANSELMI

VENEZIA La Chiesa si mobilita compatta sui temi del cinema di fine millennio (troppo Sesso, poca Fede, niente Amore) o è tutto un equivoco nato dal modo in cui i giornali hanno amplificato in prima pagina i malumori di qualche prelato di fronte ai film della Mostra? Il dibattito è aperto. E chissà che l'Avvenire, nel numero in edicola questa mattina dopo la pausa settimanale, non torni autorevolmente sull'argomento. Certo è che, nel giro di due giorni, prima il cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, poi Dario Viganò, responsabile del settore cinema dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei, e infine il giovane Luca Pellegrini, critico nonché esponente del Pontificio Consiglio di cui sopra, hanno aperto le ostilità contro il festival pilotato da Alberto Barbera. «La vera trasgressione non è nel film in sé, che è solo ripugnante, ma nell'averlo voluto in concorso al Lido», ha tuonato Pellegrini - vedi l'Unità di ieri - a proposito del coreano *Menzogne*. Mentre Poupard, per il quale *Pane, amore e fantasia* continua a essere un modello, aveva maltrattato *Holy Smoke* sulla base del puro sentito dire, augurandosi «che il cinema del nuovo millennio non sia più prigioniero di sesso e violenza».

Solo opinioni personali che non investono il Vaticano nel suo complesso? Per ora tutti vanno coi piedi di piombo. Tirato in causa, Barbera, contesta «che il film coreano rappresenti un'aberrazione totale»: «Rispetto ogni giudizio critico, purché non sia offensivo, ma continuo a credere che *Menzogne* sia una bellissima storia d'amore tra due



PARLA PADRE FANTUZZI
«Niente da dire sui criteri di scelta dei film. Certe posizioni aggressive non aiutano»

adulti consenzienti che vivono un rapporto intenso, anche di gioiosa dedizione, seppure in forme estreme». Per il neo-direttore, «la Chiesa ha sempre mostrato un'acuta sensibilità nei confronti di temi legati alla sfera erotica e religiosa, pur facendo dei passi in avanti. Sono consapevole che alcuni dei film in concorso possano apparire non coincidenti con la cosiddetta sensibilità collettiva. Ma che dovevo fare? Non sceglierli anche se mi piacciono? Poupard, per risparmiarsi qualche sofferenza, forse poteva informarsi meglio prima».

Nel ribadire che il cardinale era a Venezia «non per giudicare i film della Mostra ma per presentare alla stampa il festival *Tertio Millennio* che si terrà a Roma dal 2 al 4 dicembre», il presidente del cattolico Ente dello Spettacolo, Andrea Piersanti, fa una premessa: «Ho riscontrato nell'atteggiamento di Poupard apertura intellettuale e serenità. Al contrario dei titoli di prima

pagina, sui quali gravava un'ombra plumbea di pesantezza». Per il critico, l'aggettivo «ripugnante» usato da Pellegrini andrebbe considerato in modo «non manicheo», contenendo addirittura «una nota ironica», visto che Barbera sin dall'inizio ha reclamizzato la Mostra in chiave di trasgressione erotica. In ogni caso, l'Ente dello Spettacolo ringrazia il direttore per aver voluto partecipare alla conferenza stampa di qualche giorno fa: «È stato un gesto di grande rispetto che abbiamo apprezzato, perché testimonia la volontà di mantenere aperta la porta a un dialogo costruttivo».

Sapremo oggi se l'ennesimo scandalo annunciato, quel *Guardami* di Ferrario che investiga nel mondo del cinema porno, susciterà nuovi anatemi vaticani. «Non vorrei essere irrispettoso, ma ho la sensazione che la Chiesa stia cavalcando un tema mediatico di forte impatto per volgerlo a suo favore», commenta il press-agent Enrico Lu-

cherini. E si dice sicuro che *Music of the Heart*, con tutti i suoi buoni sentimenti, potrà finalmente piacere al cardinale Poupard.

Non scherza, invece, il critico di *Civiltà Cattolica*, la prestigiosa rivista dei Gesuiti, padre Virgilio Fantuzzi. Sapendo di muoversi su un terreno minato, il sacerdote pesa le parole: «Non entro nel merito degli aggettivi. Credo però che i film del concorso, e li ho visti tutti, siano stati scelti secondo criteri sui quali non ho per ora nulla da ridire». Fantuzzi, non nuovo a prese di posizioni eterodosse (ad esempio su *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco), teme che «certi scatti, certe posizioni aggressive possano frenare il confronto estetico sulla qualità dei film presenti al festival». E se gli si chiede perché alcuni esponenti della gerarchia ecclesiastica abbiano preso posizione con tale durezza nei confronti della Mostra, risponde citando Bresson: «Il diavolo, probabilmente».



Qui accanto Elisabetta Cavallotti in una scena di «Guardami». Anche il film di Davide Ferrario che racconta la vita di una pornostar scatenerà polemiche? Sotto Meryl Streep in «Musica del cuore» di Wes Craven



LA RECENSIONE

«Music of the Heart» zucchero e violini

DALL'INVIATO

VENEZIA Un titolo più zuccheroso - *Musica del cuore* - era difficile trovarlo. E pensare che all'inizio doveva chiamarsi meno retoricamente *Fifty violins*, cinquanta violini, ovvero quelli che la vera protagonista della storia, l'italo-americana Roberta Guaspari, aveva acquistato in Grecia a prezzi stracciati per i suoi studenti.

Bisogna riconoscere che il primo film non del terrore di Wes Craven (il regista di *Nightmare on Elm Street* e di *Scream*) ci sta un po' stretto alla Mostra di Venezia, seppure nella sezione notturna «Sogni & Visioni». È stilisticamente piatto, affollato di musica pomposa, piuttosto prevedibile nello svolgimento: magari indicato per le sale normali, meno per un festival d'arte cinematografica. Ciò non toglie che, visto a mezzanotte dopo l'estenuante film di Kiarostami, abbia finito col rappresentare una boccata d'ossigeno anche per i critici più esigenti.

Imbruttita e pesta, coi capelli scuri e i vestiti di una rosa inguardabile, Meryl Streep si immerge alla sua maniera nel ruolo della sua Roberta: mollata dal marito militare e precaria supplente di musica in una scuola di East Harlem dove nessuno si sognerebbe mai di studiare il violino. Ma lei, tosta e risoluta, sconfigge lo scetticismo della preside Angela Bassett, guadagnandosi sul campo l'affetto degli studenti bianchi e neri. E intanto, alle prese con i due figli e uno scrittore *bohémien* che forse l'ama, recupera fiducia in se stessa come donna. Al punto da riuscire a mobilitare alcuni

tra i violinisti più famosi del mondo (da Isaac Stern a Itzhak Perlman, da Arnold Steinhardt a Mark O'Connor) per farli suonare insieme ai suoi studenti in un memorabile concerto alla Carnegie Hall che nel 1993 servì a reperire davvero i fondi necessari a salvare i corsi di musica annullati dalla scuola.

Storia autentica e molto americana, in parte già celebrata dal documentario *Small Wonders* passato proprio qui alla Mostra, dove il violino diventa - per contrasto rispetto all'ambiente proletario - un'occasione di riscatto e un modo per riaffermare la dignità dei singoli. Qualche anno fa Richard Dreyfuss, nel suo *Goodbye, mister Holland*, aveva raccontato qualcosa di simile, ma qui l'impianto divistico del film e la qualità dei musicisti in scena nei panni di se stessi finiscono col rendere *Musica del cuore* un evento molto «pompatoso» dalla Miramax. La mini-major che negli Usa ha distribuito l'ultimo Benigni.

Per Meryl Streep, più sobria e grintosa del solito, deve essere stata una bella fatica impraticarsi con la dattilografata al violino: uno scrupolo professionale che forse avrebbe dovuto condividere anche Sean Penn nell'incarnare per Allen il chitarrista jazz di *Sweet and Lowdown*. Piccola curiosità: confuso tra i pezzi di Bach del sontuoso concerto finale, spunta una trascinante rielaborazione del brano *bluegrass Orange Blossom Special*. Musica classica e musica popolare mischiate insieme, senza gerarchie, per ricordarci il linguaggio universale del violino (che gli americani, per chi non lo sapesse, anche chiamano *fiddle*). MI. AN.

PARLA L'ATTTRICE

Meryl Streep: «Faccio la vecchia e me ne vanto»

DALL'INVIATA

VENEZIA Quando si dice il metodo. Per fare la maestra di violino Meryl Streep si è barricata in casa per sei settimane prendendo lezioni non da uno qualunque ma da un professore della Philharmonic Orchestra e adesso... sa suonare il violino. La cosa ha del prodigioso e ovviamente siete padroni di non crederle. Ma lei la racconta così bene che sarebbe da maleducati metterla in dubbio. E nessuno si è azzardato a farlo in una giornata di mezzo festival in cui lei, bionda e avvolta in un tailleur pantalone ocra pallido, era l'unica diva in carica. Ma con pudore. Un po' perché Meryl è pur sempre la mamma di quattro figli (il più grande dei quali quasi ventenne). Un po' perché considera l'ostentazione del sesso al cinema «un sintomo di solitudine e sradicamento. E perché il sesso, come cantava Joni Mitchell, vende qualsiasi cosa».

Due volte Oscar, l'ex Mrs. Kramer è una di quelle vere signore di cui Hollywood non può fare a meno. Ma che, con l'età, tende a

relegare in ruoli un po' noiosi e lacrimevoli. Vedi la madre che muore di cancro in *One True Thing* o la divorziata che diventa benefattrice dei poveri bambini di Harlem istruendoli all'amore per Bach in *Musica del cuore*. Non che sia musona o depressa: «Certo che mi piacerebbe fare film divertenti, ma per attrici della mia generazione quei ruoli sono quasi sempre grotteschi. E io non ci trovo niente da ridere a fare la vecchia strega». Tanto più che considera persino *La morte ti fa bella* poco più di un giochetto: «quella non è vera recitazione, ma il classico caso in cui ti pagano per divertirti in compagnia di Goldie Hawn». In-

somma, siamo alle solite. Ma allora non è vero, come si legge, che i rapporti di forza uomo-donna a Hollywood stanno cam-

///
Mi hanno anche scritturato per fare la nonna assieme a Michael Douglas



biando? «Sì, ma non dipende dalle lotte e dalle prese di posizione delle attrici, dipende soprattutto dal progresso tecnologico e dal mercato che cambia col mutare dei gusti del pubblico». E smorza gli entusiasmi. Però ammette che si produrrà da sé il suo prossimo film, storia vera di un coraggiosa poliziotta ne-

wyorchese pluridecorata. E aggiunge sardonica: «Mi hanno anche scritturato per fare la nonna insieme a Michael Douglas, ma se dipenderà da lui penso che dovremo aspettare ancora parecchio per vederlo in quel ruolo, almeno il prossimo millennio».

Dopo Joni Mitchell, passa a Virginia Woolf e alla stanza tutta per sé e così tradisce trascorsi femministi imprevedibili che però fanno capolino da tante risposte pepate. Quando reagisce male se le fanno notare che nel film appare imbruttita o che il suo stile di recitazione è troppo perfetto; quando promette di tornare al festival travestita da giornalista per poter finalmente vedere i film in santa pace, quando prende in giro Jack Nicholson (un facile bersaglio, lo definisce) o afferma di detestare lo stereotipo della dark lady. E quando, *dulcis in fundo*, si scalda contro i tagli di budget all'istruzione in America: «Si tende a favorire le materie scientifiche e

specialmente l'informatica su quelle artistiche, ma è una perdita gigantesca». *Musica del cuore*, ad esempio, racconta una storia vera di East Harlem, ed è almeno servito a sensibilizzare un paio di politici newyorchesi «che per puro cinismo hanno promesso di ripristinare gli aiuti a quella benemerita scuola di musica».

Spiega anche il mistero della svolta «poetica» di Wes Craven, che tutti consideravano un maestro dell'horror. «Dopo *Scream* aveva carta bianca. E finalmente ha potuto affrontare un tema, quello dell'insegnamento musicale, che gli sta terribilmente a cuore perché anche lui è stato a lungo un insegnante». Ma lei pure aveva qualche pregiudizio. «Non mi piacciono gli horror, sono troppo vulnerabile. Così, per convincermi ad accettare, mi ha scritto una lettera lunghissima e commovente spiegandomi quanto era importante fare questo film per lui». Ma a Venezia non si è fatto vivo: trattenuto sul set di *Scream*. CR. P.



◆ *Quei 25mila all'Olimpico per un allenamento ma l'attività della squadra azzurra è sempre più soffocata dal gigantismo pallonaro*

Nazionale Cenerentola Eppure resta la più amata dagli italiani

Tardelli e Zoff contro lo strapotere dei club Allarmata richiesta di un intervento politico

■ L'Italia gioca in contropiede: prima il bagno di folla dell'Olimpico, poi, ieri, l'appello ai politici rivolto dai tecnici azzurri: salvate la Nazionale. «Devono aiutarci a salvaguardarla - ha detto Marco Tardelli, ct dell'Under 21 - perché rappresenti la nazione e non bisogna relegarla a scadenze limitate». Dino Zoff, ct della Nazionale, approva: «L'intervento dei politici sarebbe un atto sensato. Occorre una linea comune da parte dei governi dell'Unione europea. In ogni caso i ventiquemila dell'Olimpico e l'interesse dei media dimostrano che la Nazionale è ancora nel cuore della gente». I ventiquemila dell'Olimpico dimostrano che bisogna fare

attenzione quando si parla di calcio in termini di numeri. Tre mesi fa, la visione televisiva di Italia-Galles (sabato 5 giugno, ore 20.45, Bologna) fu la più bassa degli ultimi anni. Si parlò di morte annunciata della Nazionale, senza tener conto che il Galles è il Galles, che si giocò di sabato sera, che era la prima serata d'estate e che proprio quel giorno era stato escluso Marco Pantani dal Giro d'Italia, con un effetto stordimento (tutti i notiziari «apronono» con quella notizia) e un altrettanto importante effetto di disgusto (quando si verificano episodi come quello c'è un fenomeno di rigetto nei confronti dello sport). Due giorni fa, 5 settembre, 25 mila persone per assistere alla partita di allenamento degli azzurri. Siamo alla re-

surrezione annunciata della Nazionale: eppure bisogna tener conto del fatto che l'ingresso era gratuito, che l'estate è agli sgoccioli, che molti si sono ritrovati all'Olimpico quasi per caso. Epperò, tra il de profundis dell'audience e l'entusiasmo dell'Olimpico, sembra più credibile il pomeriggio romano. Ovvero: la Nazionale «tira» anche ora che i club spadroneggiano, che le tv affogano in un mare di palloni, che ci sono almeno cinque-sei squadre di serie A più forti della Nazionale. E anche nel mondo del merchandising la Nazionale di calcio tira: tra magliette, accappatoi e calzoncini sono almeno 160 mila gli italiani che hanno acquistato qualcosa di azzurro. S.B.



L'INTERVISTA

Rivera: «Il calcio ormai è prigioniero dei finanziari»

PAOLO CAPRIO

ROMA Onorevole Rivera, Zoff e Tardelli, ct delle due maggiori nazionali italiane di calcio, hanno lanciato un grido di dolore ai politici, affinché intervengano per salvaguardare i diritti e il ruolo della Nazionale del calcio, quasi senza più spazi e messa in un cantone dalla furibonda corsa al business dei club.

«Capisco le loro preoccupazioni, ma cosa potrebbe fare il Parlamento. Una legge? Non esiste. Non è un problema di nostra competenza. Ho paura, per non dire la certezza che ormai siamo in ritardo. Alcuni anni fa quel grido di dolore lo lanciò anche io, dissi in più di un'occasione che la politica affaristica del calcio avrebbe creato, se non si interveniva, non pochi guasti. Ecco, stiamo arrivando al «redderationem».

Non c'è più via di scampo, dunque.

«Io non riesco a vedere una soluzione. Il calcio è in mano ai finanziari, non più ai dirigenti, che erano l'anima dei club. Ci mettevano del loro per passione. Ma quando gli interessi prevaricano la passione, la situazione diventa irreversibile».

le».

La Nazionale è la squadra della Federcalcio, toccherebbe a lei intervenire e far valere i diritti della sua rappresentativa.

«Premesso che i problemi calcistici devono essere risolti dall'organizzazione calcistica e non dal Parlamento, ritengo che la forza politica del massimo Ente calcistico sia praticamente inesistente. Ormai la situazione gli è scappata di mano. A comandare è la Lega, diventata la plenipotenziaria del pallone. Sono loro che fanno il bello e il cattivo tempo. Masoprattutto ragionano e decidono solo nel nome del dio danaro. La loro avidità ha offuscato l'attaccamento alla maglia azzurra. La Federcalcio

Una legge del Parlamento? Impossibile la Federcalcio è schiava della Lega



«Io non riesco a vedere una soluzione. Il calcio è in mano ai finanziari, non più ai dirigenti, che erano l'anima dei club. Ci mettevano del loro per passione. Ma quando gli interessi prevaricano la passione, la situazione diventa irreversibile».

«Eppure la Nazionale dovrebbe avere un suo fascino».

«Una volta era la massima espressione del calcio ed il massimo traguardo professionale per un calciatore, oltre ad essere motivo di soddisfazione per la società nella quale giocava. Non esagero a dire che oggi dà fastidio, perché interrompe un'abitudine, quella delle partite alla domenica».

«Non voglio fare il difensore di una categoria, alla quale ho appartenuto per tanti anni. Ma, ora come ora, come ci si può affezionare ad una maglia se ogni anno cambia colore e disegno, perché anche questo rientra nel gioco del business. Ormai quella del calciatore è una professione come le altre, la maglia è soltanto un indumento da indossare per scendere in campo, perché lo vuole il regolamento».

In questo modo il calcio rischia di fare harakiri.

«L'uomo ha inventato il calcio un centinaio di anni fa, l'uomo può finire di distruggerlo».

Il suo è un presentimento o una preoccupazione?

«Più la seconda che la prima».

I PARERI ■ L'analisi del sociologo Ferrarotti, l'esperienza dello studioso del tifo

«È l'unico ideale che ancora resiste»

ca con Gianni Agnelli. Dissi che bisognava tutelare i vivai, che bisognava sfruttare il patrimonio indigeno e non acquistare giocatori all'estero. Agnelli definì una sciocchezza le mie affermazioni.

I fatti stanno dimostrando che non erano per nulla una sciocchezza».

Maurizio Marinelli, responsabile del centro ricerche della polizia, attento studioso del fenomeno

calcistico, sostiene invece che il problema-prezzi è importante: «I ventiquemila dell'Olimpico sono una risposta alla dissenata politica del caro-biglietti. Non è vero che gli stadi si stanno svuotando perché il calcio piace di meno o perché fa paura la violenza. La gente scappa anche perché non ha i soldi per andare allo stadio. Le classi meno abbienti di questo passo verranno allontanate dal calcio ed è un danno enorme perché si perderanno i connotati di sport popolare. Gli altri fenomeni interessanti dell'affetto per la Nazionale sono il pacifismo e l'unione del tifo. Nei club avviene il contrario: c'è la tendenza allo scontro e la spaccatura ormai diffusa in quasi tutte le curve. Le cito un episodio recente. Alla partita dei play out tra Lecco

e Padova è stata arrestata una persona alla quale era stato vietato l'ingresso negli stadi. È un bergamasco che tifa Atalanta, ma quella domenica a pensato bene di andare a combinare guai a Lecco».

Tifo diverso allora? «Io direi limpido - osserva Ferrarotti - perché è spontaneo, non manovrato e non militarizzato dalle organizzazioni del tifo. Anche per questo la partecipazione di donne e famiglie è più consistente, si va allo stadio con animo tranquillo e senza dover subire imposizioni da parte dei generali delle curve. Anche l'entusiasmo del Sud merita una riflessione. È una lezione al Nord che tende alla spaccatura e un messaggio ai politici che non hanno mai saputo sfruttare il patrimonio di entusiasmo, di vitalità e di sentimenti del Meri-

dione. Quando Adriano Olivetti aprì una fabbrica nel Sud gli diedero del matto. Ebbene, quell'attività ancora resiste».

Due anni fa, proprio a Roma, in occasione di Italia-Inghilterra (11 ottobre 1997, fini 0-0), si verificarono però gravi incidenti: non sempre è pacifico il tifo della Nazionale. «È un caso limite - riprende Marinelli - perché purtroppo quando ci sono di mezzo gli inglesi può accadere di tutto. A casa loro gli hooligans sono tenuti sotto controllo, perciò si scatenano all'estero. Sbarcano in Italia già saturi di birra. In generale, però, il tifo per la Nazionale è molto più tranquillo. Lo definirei persino rassicurante. Fa bene la Federcalcio a praticare una politica di biglietti a basso costo. È anche un modo per combattere la violenza. Se allo stadio ci vanno più famiglie e più bambini, le tensioni diminuiranno. E la politica adottata dagli inglesi per combattere gli hooligans». Che poi vanno all'estero a combinare guai, ma questa è un'altra storia.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Ventiquemila, giovani e forti, ma anche donne, anziani e bambini: questo il colpo d'occhio offerto due giorni fa dallo stadio Olimpico per la partitella di allenamento della Nazionale. Lo spettacolo era gratis: ma basta l'economia per giustificare quanto è accaduto domenica 5 settembre? «No, non basta - dice il sociologo Franco Ferrarotti - anche perché quando c'è di mezzo il pallone la gente è sempre disposta a spendere. L'episodio di domenica rafforza semmai una mia tesi: la Nazionale di calcio e la Ferrari sono simboli dell'italianità. La situazione è quella che è: sono crollate le grandi ideologie, i politici parlano spesso un linguaggio incomprensibile, nel Nord del paese si sono sviluppate tendenze secessionistiche: tra i baluardi della resistenza ci sono queste due realtà sportive. È un fenomeno da non sottovalutare. L'Italia è un'istituzione recente, con poco più di un secolo di storia unitaria. L'italiano tende al localismo. Non ha il senso dello Stato. Se può, cerca sempre di farla franca, di non pagare le tasse. Ebbene, quando c'è di mezzo la Nazionale, o la stessa Ferrari, l'italiano scopre un forte senso di appartenenza alla comunità. Anni fa ebbi una piccola polemi-

Vieri durante la partitella di allenamento di domenica a Roma



Toldo - le grandi nazionali esistono grazie ai campioni di altissimo livello che ci sono in Europa. L'Italia, la Germania e la Spagna mi sembrano delle forti squadre». Sorprende la controtendenza di un ex fedelissimo, Demetrio Albertini: «Lo spettacolo lo fanno solo i grandi campioni. La gente, quando vede la Nazionale allo stadio, non nota se un giocatore fa bene una diagonale o un altro tipo di schema». Anche al presidente del Coni non è piaciuto l'appello di Tardelli. «O meglio - spiega Gianni Petrucci - non l'ho capito. Che c'entrano i politici? La nazionale è regolata dalle leggi dello sport italiano: dalla federazione e dal Coni. È l'opposto di ciò che dice Tardelli, con il quale peraltro ho un ottimo rapporto».

CALCIATORI AZZURRI

«Non serve a niente l'intervento dei politici»

ROMA Gli azzurri respingono l'appello di Tardelli e Zoff e tutti, tranne due, si dicono convinti che i politici restino fuori dalla nazionale. Le uniche voci favorevoli all'iniziativa di Tardelli sono quelle di Vieri e Buffon. Ma l'attaccante azzurro si limita ad un commento lapidario: «L'intervento dei politici? Perché no, potrebbe essere un'idea». Poco più articolato il giudizio di Buffon che prova ad andare oltre: «Secondo me, ha fatto bene Tardelli. La nazionale va tutelata e protetta, e magari, con un intervento dall'alto si potrebbero risolvere tanti problemi». Gli altri azzurri, invece, non vedono di buon occhio un ingresso della politica nel mondo della Nazionale. «A dire il vero mi sembra un po' esagerato chiedere l'intervento dei politici - puntualizza Alessandro Nesta - Bisogna lasciare tutto così come è adesso. I problemi, se ci sono, andranno risolti ma senza interventi dall'esterno». Il giallorosso Di Francesco è sulla stessa lunghezza d'onda di Nesta: «Bisogna combattere a tutti i costi per difendere la Nazionale e, per farlo, l'intervento dei politici non mi sembra il mezzo più indicato. Anzi non serve a nulla». Gli azzurri concordano nel bocciare le tesi sostenute da Arrigo Sacchi in un'intervista, nella quale sostiene che, per un ct, sarà molto difficile costruire ed organizzare grandi nazionali e con queste fare spettacolo. «Non sono d'accordo - dice

CGIL SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

SPI

Qualità Equità rivista del welfare futuro

Il Sindacato pensionati della Cgil e la rivista "Qualità/Equità" sono lieti di invitarLa il giorno 9 settembre alle ore 9,30 all'incontro pubblico

"La politica che decide"
prospettive dell'occupazione e dello Stato sociale con

Cesare Salvi ministro del Lavoro e della Previdenza sociale

Vicente Navarro docente di Politica sociale all'Università Pompeu Fabra di Barcellona e alla Johns Hopkins University di Baltimora (Usa)

Chiara Saraceno direttore dipartimento scienze sociali Università di Torino

Giovanni Berlinguer presidente della Commissione nazionale di Bioetica e direttore di Qualità/Equità

Guglielmo Epifani vice segretario generale Cgil

Raffaiele Minelli segretario generale Spi-Cgil

9 settembre 1999 presso il Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4/A tel. 06-444811

IN BREVE

Europei pallanuoto L'Italia vince ancora

■ Com'era prevedibile, l'Italia ha chiuso con una vittoria il girone eliminatorio degli Europei di pallanuoto, in programma fino a sabato prossimo alla piscina Costoli di Campo di Marte. Ieri sera ha avuto ragione di una inconsistente Slovenia, fanalino di coda della manifestazione. La partita non ha avuto storia: la resistenza degli sloveni è durata appena un tempo, finito sul risultato di 3 a 3. L'incontro si è poi concluso con il punteggio di 9-7 in favore degli azzurri.

Ciclismo, oggi a Prato il Gp Industria e Commercio

■ In vista del campionato mondiale di Verona, una corsa tira l'altra sotto lo sguardo del ct Fusi che sta esaminando i candidati alla maglia azzurra. Un test significativo sarà dato dal Gp Industria e Commercio di Prato che si svolgerà oggi su un tracciato di 200 km. Le squadre iscritte sono 19 di cui 4 straniere. Tra i concorrenti Casagrande, Conti, Donati, Di Luca, Sgambelluri, Figueras.

Doping, la federazione inglese «grazia» lo sprinter Christie

■ La federazione britannica di atletica ha deciso di scagionare Linford Christie dall'accusa di doping. È stata quindi annullata la sospensione inflitta al 39enne sprinter dopo che era risultato positivo per nandrolone al meeting di Dortmund. Ma secondo la federazione britannica non c'è evidenza di prova certa che la positività dell'atleta sia stata determinata dall'assunzione di sostanze proibite.



Quotidiano di politica, economia e cultura
L'Unità

L'intervista
Minelli, Spi-Cgil:
«Giusto il contributivo»
ANGELO FACCHINETTO
A PAGINA 3

Pensioni
Trent'anni di leggi
polemiche e riforme
LISA BARTOLI
A PAGINA 4

Il caso
Decreto per 10 mila
aziende pericolose
RINO PAVANELLO
A PAGINA 2

Il documento
Come convertire
il Tfr in azioni
IL TESTO DEL DECRETO
A PAGINA 5

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



2.000 2.300 124.000 286.500 4,2% 2,235 mln

È il numero medio di ore lavorate all'anno in Usa (in Italia la media è di 1.760 ore). Ma la produttività è in calo sull'Europa

È il numero di ore-anno che mediamente lavora un operaio di Taiwan. Leggermente inferiori le ore lavorate nella Corea del Sud: 2.200.

È di quanto si è allargato alla fine di agosto, rispetto a luglio, il mercato del lavoro negli Usa (124 mila unità) secondo l'ultima rilevazione.

È il numero di disoccupati americani che per la prima volta alla fine di agosto ha chiesto al dipartimento lavoro il sussidio di disoccupazione.

È il tasso di disoccupazione registrato in agosto negli Usa. Una percentuale leggermente inferiore a quella di luglio chesi era attestata al 4,3%.

È il numero complessivo dei cittadini americani che al 31 agosto chiedevano al Dipartimento lavoro Usa il sussidio di disoccupazione.

Prospettive

L'autunno rosa dell'economia si fa grigio per l'occupazione

ANGELO FACCHINETTO

GLI ESPERTI E GLI ANALISTI ECONOMICI HANNO FATTO IL LORO CONTI PER L'AZIENDA ITALIANA. PREVEDONO UN AUTUNNO ROSA. LA SOSPIRATA RIPRESA DOVREBBE COMINCIARE FINALMENTE A DARE SEGNI DELLA SUA ESISTENZA. MA LE PREVISIONI DEI SINDACALISTI SONO DI TUTT'ALTRO COLORE. PER LORO L'AUTUNNO DELL'OCCUPAZIONE RISCHIA DI RIMANERE GRIGIO

Dovrebbe essere un autunno in rosa. Anche per l'occupazione. Con le previsioni degli analisti che parlano di ripresa anche per l'Italia e i dati Istat che fotografano un aumento dei posti di lavoro. Pur con cautela, le stime più recenti sembrano confermare l'ottimismo.

Gli ordini alle imprese sono in aumento e l'ultima indagine Reuters sulla nostra economia manifatturiera ha rilevato, in agosto, la seconda crescita mensile consecutiva. Mentre gli economisti prevedono un rapporto debito-pil (prodotto interno lordo) attestato al 2,23 per cento, ancor meglio del 2,4 previsto dal governo.

Anche lo scenario internazionale pare in via di miglioramento. Dopo la lunga crisi i paesi del sud-est asiatico cominciano a dare segni di risveglio: i capitali tornano ad affluire, l'economia reale riprende a crescere. Cosa che per la nostra industria - oltre alla ripresa delle esportazioni - significa la fine dell'assedio causato dalle importazioni a prezzi stracciati da quei paesi.

Le ombre, però, non mancano. Perché se è vero che l'Asia ha ripreso a tirare e che gli Usa continuano nella loro marcia, è anche vero che l'Europa, per la prima volta, non è protagonista di questa crescita. Con quel che ne consegue per un paese come il nostro, non tradizionalmente trainante: quando l'Europa fatica, l'Italia segnala il passo.

E nei settori produttivi più avanzati - industria aerospaziale, telematica, informatica - il nostro sistema si trova in condizioni di enorme difficoltà. Ma segni di cedimento si registrano anche in quei settori, e in quei distretti - vedi calzaturiero, conciario, abbigliamento - concentrati soprattutto nel centro-sud, caratterizzati da lavorazioni a basso contenuto tecnologico. Forti finché a spingerli giocava la lira debole, ora mostrano chiari segni di difficoltà.

Così, mentre la grande impresa - eccezion fatta per la Fiat - punta sui servizi, la nostra forza produt-

tiva si basa tutta sui distretti specializzati e sulla media impresa. «Troppo poco per essere ottimisti» - commenta il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Che indica come via d'uscita possibile, la strada della specializzazione. «Senza puntare sulla qualità - dice - non ce la facciamo. Dobbiamo convincerci ed operare di conseguenza».

Nelle telecomunicazioni si assiste ad un eccesso di concentrazione degli investimenti. Sulle altre reti, fondamentali per la modernizzazione del Paese e l'espansione produttiva, invece non si investe.

Trasporti, logistica, porti non compaiono in modo significativo nell'agenda degli interventi. E questo pesa. Specialmente in pro-

INFO

Cresce il tasso di attività

Mentre l'occupazione nella grande industria mostra timidi segnali di ripresa, pur continuando a denunciare un saldo negativo, i dati Istat aggiornati parlano di un aumento del tasso di attività e di posti di lavoro. In due anni il primo è passato dal 57,8 al 59,3%. I secondi hanno raggiunto quota 20.618.000, più 523 mila.

I LAVORATORI NELLA GRANDE INDUSTRIA						
Mese	% mese	% anno	Costo lavoro			
1998	Maggio	+ 0,1	- 0,2	- 2,3		
	Giugno	+ 0,3	- 0,2	- 3,6		
	Luglio	+ 0,5	- 0,5	- 1,6		
	Agosto	- 0,2	- 0,6	- 3,3		
	Settembre	- 0,4	- 0,6	- 2,8		
	Ottobre	- 0,3	- 0,4	- 2,9		
	Novembre	0	- 0,3	- 4,2		
	Dicembre	- 0,4	- 0,5	- 1,2		
	1999	Gennaio	- 0,2	- 0,5		- 1,1
		Febbraio	0	- 0,5		- 2,3
		Marzo	0	- 0,4		- 3,4
		Aprile	0	- 0,6		+ 1,2
Maggio		+ 0,2	- 0,5	- 1,3		

spettiva. Perché non è infrangendo le regole in nome della flessibilità che si fa sviluppo. E nemmeno inseguendo modelli stranieri, come quello del mercato del lavoro creato in Spagna dal governo Aznar e tanto celebrato dalla destra di casa nostra. Tutto flessibilità e deregulation, sta ora costringendo i suoi stessi ideatori a correre ai ripari. Spinti dall'esigenza di recuperare un indispensabile, e quasi persa, qualità di prodotto.

Se le previsioni degli economisti sono rosa, insomma, il presente, almeno quello tratteggiato dai sindacalisti, è grigio. Contrassegnato dall'incertezza. E sono proprio l'occupazione, il lavoro, a farne le spese. Basta dare uno sguardo ad alcuni indicatori per averne un'idea. A Milano, un esempio significativo, la disoccupazione è al 6,8 per cento. Bassa, se paragonata all'11,7 della media nazionale. Ansaldo e Italtel a parte, non ci sono problemi particolari. Nelle aziende gli esuberanti non sono molti e la cassa integrazione straordinaria è in discesa. Ma nei primi sei mesi dell'anno - ricorda Giorgio Roilo della segreteria della Camera del lavoro - quella

ordinaria è aumentata quasi del 60 per cento. E, finita dell'epoca delle grandi ristrutturazioni, per sfoltire gli organici si sceglie la strada della mobilità verso la pensione dei lavoratori più anziani. Senza grandi clamori e troppi traumi, forse. Certo con risultati complessivi non esaltanti.

Né le cose vanno molto diversamente nel resto della Lombardia. I dati del primo semestre, secondo una rilevazione della Fim-Cisl, parlano di un'industria metalmeccanica per niente brillante. Rispetto all'analogo periodo del '98, su 5.178 imprese prese in considerazione, le aziende in difficoltà sono cresciute: da 194 a 291. E anche qui la cassa integrazione ordinaria è in aumento: più 17 per cento. Mentre per la prima volta dopo anni si registrano difficoltà di una certa consistenza in province tradizionalmente trainanti per il settore come Lecco, Bergamo e Brescia.

Per l'occupazione, insomma, la ricetta vera è lo sviluppo. E per uno sviluppo che non sia solo ripresa congiunturale al traino della locomotiva di turno serve una politica industriale forte. Non regole infrante.

RINNOVI

Per tre milioni al via le vertenze contrattuali

Edili, tessili, ferrovieri, dipendenti del commercio, personale aeroportuale, autoferrotranvieri. Sono più di tre milioni i lavoratori interessati ai rinnovi contrattuali in quest'ultimo scampolo di '99. E dopo le faticose intese raggiunte per metalmeccanici e bancari - e mentre da più parti si magnificano i risultati della deregulation - si profila una nuova verifica per la tenuta del patto sociale e la politica della concertazione.

Per il milione mezzo di dipendenti del commercio la vicenda contrattuale sta assumendo i contorni di una storia infinita. Il cui epilogo nemmeno lo sciopero generale del 19 giugno è riuscito per il momento ad accelerare. Eppure i lavoratori non chiedono la luna.

La piattaforma rivendicativa, presentata a Confindustria e Confesercenti da Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil, prevede un incremento salariale di 80 mila lire medie e la riduzione, attraverso l'aumento di permessi annui, dell'orario di lavoro. A 38 ore per le imprese con meno di 15 dipendenti, 37 e mezzo per quelle oltre i 15 dipendenti e 37 per la grande distribuzione. Ma gli imprenditori, complice anche una congiuntura non favorevole, mostrano di non sentirsi.

Il contratto degli edili, circa un milione di

addetti, è scaduto invece a fine giugno. E nelle prossime settimane prenderà il via il confronto. Le richieste sindacali, varate a fine aprile, pongono l'accento sui temi della sicurezza e delle prevenzioni, oltre che sul governo effettivo degli orari di fatto e la gestione negoziata delle forme di flessibilità.

Orario, banca delle ore, aumenti salariali (per il quarto livello si ipotizza una richiesta di 67 mila lire) e recepimento delle norme sul job sharing, il lavoro condiviso, sono al centro dell'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto dei 600 mila tessili, in scadenza fine anno.

Diverso, e in un certo senso ancor più complicato, il problema che hanno di fronte in queste settimane i dipendenti dei trasporti - i 120 mila ferrovieri in testa - e di aziende come Enel e Telecom. I loro contratti scadono tutti il 31 dicembre. Ma entro fine settembre i sindacati dovranno verificare la possibilità di anticiparne il rinnovo entro l'anno. In caso contrario slitteranno tutti al 2001, per evitare la concomitanza con il Giubileo. Ma in questo caso non è difficile immaginare che qualche problema si porrà.

A tener banco però, in questo autunno appena iniziato, sarà anche la contrattazione di

secondo livello. A fine anno scadrà l'integrativo Fiat, un po' il padre di tutti i contratti aziendali. E questa, come sottolinea il responsabile del settore auto della Fim-Cisl, Cosmano Spagnolo, sarà anche l'occasione per avviare una discussione vera sullo stato di salute del gruppo torinese. Visto anche che dai dati dell'ultima semestrale sembra emergere un problema di redditività. Con la Fiat interessata al nuovo quadriennio saranno tutti i grandi gruppi industriali. E non sarà poca cosa.

Gli accordi da rinnovare - ricorda il segretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano - solo nel settore metalmeccanico sono oltre 5 mila, mentre i lavoratori interessati superano quota 700 mila. Numeri che non si toccano dagli anni settanta. Anche questo sarà un banco importante su cui collaudare le regole definite col patto di Natale. E su cui verificare una delle novità sindacali più rilevanti di questi mesi: l'unità d'azione tra organizzazioni territoriali di categoria e Rsu che, come prevede esplicitamente il nuovo contratto dei metalmeccanici, dovranno firmare insieme le piattaforme rivendicative da presentare alla controparte.

INVESTIRE SU SE STESSI

È LA MOSSA VINCENTE

A fronte di un investimento pari a E. 19.800.000, offriamo l'opportunità di intraprendere una attività in un settore esente da crisi ed in forte crescita. Cechiamo partners ai quali affidare la gestione ed il periodico controllo di apparecchiature da gioco-intrattenimento (rispondenti alla legge 425 del 6 ottobre 1995) da noi preventivamente collocate nell'ambito di una zona operativa che verrà, di comune accordo, contrattualmente definita. Sono previste percentuali fisse di ricavo su tutti gli incassi nonché l'esclusiva dei punti vendita.

Per informazioni più dettagliate inviare Fax a: EUROGAMES
Via del Lavoro, 60 - 40127 Bologna - Fax 051/377008 - e-mail internet: eurogames@iol.it





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



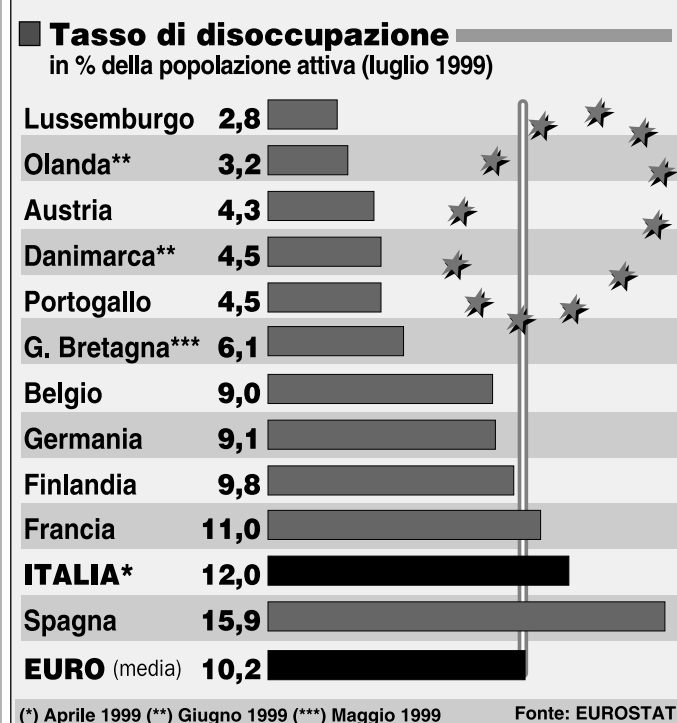
Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 7 SETTEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 206
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



UNIONE EUROPEA

Europa, meno disoccupati
Spagna e Italia in coda
È Ragusa la città dove il lavoro cresce di più



La disoccupazione dei quindici paesi membri dell'Unione europea è scesa dal 9,4 al 9,3%, parallelamente a quello degli undici paesi dell'area euro, che è passato dal 10,3 al 10,2% della popolazione attiva. Ma le l'Italia, al 12%. I tassi più bassi sono registrati nel Lussemburgo con il 2,8% e nell'Olanda con il 3,2%, seguite dall'Austria (4,3%), dal Portogallo e dalla Danimarca (4,5%). Al di sotto della media comunitaria Svezia (6,8%), Belgio (9%), Germania (9,1%). Sopra la media Finlandia (9,8%), Francia (11%), Italia (12%) e Spagna (15,9%).

A PAGINA 3

MA FOSSA LA PENSA COME AGNELLI?

PIER CARLO PADOAN

Il richiamo dell'avvocato Agnelli ai problemi della competitività dell'economia italiana va preso molto sul serio. L'analisi del problema che ci viene offerta parte dalla constatazione che dal 1994, momento dell'ultima svalutazione della lira, la competitività di prezzo dei nostri prodotti è diminuita di circa il 9 per cento e che, naturalmente, non si ha più a disposizione la via di uscita della variazione del cambio per colmare, come più volte in passato, il divario accumulato. In altri termini il presidente onorario della Fiat pone la

questione della «competitività senza il cambio».

L'analisi prosegue elencando quelle che, in base alle analisi più accreditate a livello internazionale, sono le principali voci di costo che penalizzano il nostro sistema produttivo rispetto a quello dei principali concorrenti: il costo dell'energia, delle comunicazioni, dell'inefficienza del sistema creditizio, dei trasporti, della pubblica amministrazione, oltre che del costo del lavoro. Di fronte a questo stato di cose, prosegue

SEGUE A PAGINA 4

Scontro sui soldi per il referendum

Folena attacca i radicali: «Un modo farisaico ed ipocrita per prendere il denaro dei contribuenti» Veltroni a Berlusconi: le regole si cambiano insieme ma nessuno può condizionare le riforme

ROMA Pietro Folena, numero due del Ds, riprende la denuncia contro i referendum radicali di Luigi Bobba, presidente delle Acli, che aveva parlato, dal palco di Vallombrosa, di una forma di autofinanziamento per il partito radicale (mille lire a firma in caso di raggiungimento del quorum) e rincarare la dose: «La questione posta dalle Acli circa il rimborso spese per i referendum è molto importante - ha detto Folena -. Evidentemente c'è chi è contro il finanziamento pubblico ma usa altre strade per prendere possesso, in modo farisaico ed ipocrita, del denaro dei contribuenti». A Folena rispondono subito i radicali che lo «invitano a consultare la legge 157 del 3 giugno, voluta e votata dal suo partito, dove troverà tutte le informazioni necessarie».



D'Alema: non temo i poteri forti
La politica deve essere autonoma

A PAGINA 5

A PAGINA 7

LA POLEMICA

QUEI CONTI SONO SBAGLIATI
EMMA BONINO
LEADER RADICALE

VI PIACE FAR CONFUSIONE
LUIGI BOBBA
PRESIDENTE DELLE ACLI

Signor direttore, nella giornata di ieri, «l'Unità» ha scelto di «battere in prima pagina» le dichiarazioni del presidente nazionale delle Acli Luigi Bobba, secondo cui, in sostanza, l'obiettivo di fondo della campagna referendaria in corso sarebbe quello di assicurare ai radicali una tanto consistente quanto surrettizia forma di finanziamento

Caro direttore, complimenti onorevole Bonino. Se l'informazione liberal-liberista si distingue per le argomentazioni che lei usa, debbo rivalutare la tanto vituperata - dai radicali - informazione radiotelevisiva. Ma veniamo ai fatti. Che cosa ho affermato domenica scorsa a Vallombrosa? La Bonino si riferisce al virgolettato che l'Unità riporta nell'edizione

SEGUE A PAGINA 17

SEGUE A PAGINA 12

Mubarak ferito in un attentato

Il presidente egiziano colpito a una mano, l'aggressore ucciso dalla scorta



Yunus, il banchiere dei poveri
«Il welfare non basta più»

A PAGINA 2

CAPITANI PIVETTA

IL CAIRO Attimi di paura in Egitto per un fallito attentato contro il presidente Hosni Mubarak che, secondo la versione ufficiale, sarebbe stato ferito leggermente ad una mano da un aggressore armato di coltello, subito abbattuto dalle guardie del corpo. Ma sull'attentato alcune fonti giornalistiche sollevano dubbi. L'aggressore, il 40enne Hussein Mahmud Soleiman, venditore di abiti usati, secondo un giornalista europeo al seguito di Mubarak non avrebbe brandito nessun «affilato coltello» come sostenuto dalle autorità ma un semplice foglio di carta con una supplica per il presidente. La sua corsa verso l'auto nella quale si trovava Mubarak, che col braccio fuori dal finestrino salutava la folla, avrebbe insospettito le guardie del corpo che hanno immediatamente abbattuto l'uomo.

DE GIOVANNANGELI

Stragi e deportazioni terrore a Timor Est



A PAGINA 8

I SERVIZI

Da gennaio la luce costerà il 10 per cento in meno

Il Garante per la privacy: legittimo pubblicare gli atti relativi alle case degli enti in vendita

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Di nuca

La mitica Cernobbio è diventata una specie di Poona dell'economia, dove si va a dire o sentir dire il mantra salvifico. Si deve essere bravi, sennò i telegiornali non raccolgono, e sintetizzare in poche parole: dando però l'impressione che le stesse siano il distillato di una lunga, sofferta riflessione. Prendiamo Romiti: l'idea di rimettere in discussione Maastricht gli sarà venuta, magari, sull'automobile che lo conduceva lassù, complice uno scorcio malinconico del lago appena dopo il casello. Prima del casello neanche ci pensava, a Maastricht. Voleva solo salutare Monica Bellucci. D'altra parte: mettetevi nei panni di un disgraziato che, qualunque cosa dica, è già sicuro di dirla a nove colonne su tutti i giornali italiani. Se ha un minimo di senso di responsabilità, si sentirà obbligato a escogitare qualcosa di almeno semi-nuovo. Tanto, il giorno dopo, nessuno se ne ricorda più. Il solo ufficialmente dispensato è Gianni Agnelli, come sempre magnifico nel by-passare i microfoni. Inquadrate di nuca da Telemontecarlo, dice che le cose vanno malino ed è un peccato perché potrebbero andare benino. Tutti pensano che non sia una gran dichiarazione, ma simpatizzano: non sta bene costringere una persona anziana a parlare di nuca.

ROMA Calo in vista per le tariffe dell'Enel. Nei prossimi quattro anni i prezzi dovranno essere ridotti complessivamente del 17%. E la prima, sostanziale riduzione (pari al 10%) dovrebbe avvenire all'inizio del 2000. A sostenerlo è l'Authority per l'energia che ha presentato al governo il documento sulla futura redditività del gruppo, in vista dell'avvio della privatizzazione del colosso elettrico. Intanto il Garante per la privacy, Stefano Rodotà, ha esaminato la documentazione trasmessa dal ministro del Lavoro, in merito alla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Ed ha sostenuto possibile «pubblicare gli atti relativi alla dismissione del patrimonio immobiliare residenziale», in quanto «compatibile con la normativa sulla protezione dei dati personali».

DI GIOVANNI
ALLE PAGINE 13 e 15

JFK
di Oliver Stone

2 VHS e il Dizionario dei Registi e degli Attori in edicola a L.17.900.

SE IL MONDO STA A GUARDARE

GIANDOMENICO PICCO

Ci risiamo. Con gli avvenimenti a Timor Est il dilemma tra solidarietà internazionale e sovranità nazionale si ripropone in colori forti. I colori della vita e della morte di chissà quante decine ancora di individui colpevoli di avere aspirazioni proprie in disaccordo con quelle del regime. La nazione-stato mai è stata sfidata come negli ultimi dieci anni. Oggi è il turno di Timor Est, porzione di una isola, colonia portoghese per trecento anni e da quasi venti conquistata con la forza dall'Indone-

sia. L'Onu ha con successo reso possibile delle elezioni libere tra i cittadini di quella piccola parte di mondo. Ma con le armi le gangopposte alla indipendenza cercano di cancellare quello che il voto ha decretato. I miliziani armati che uccidono chi vuole l'indipendenza sono più o meno tollerati dal governo indonesiano che deve garantire invece la sicurezza e la legalità. L'Indonesia ha promesso elezioni anche sull'indipendenza e questo va a suo merito. L'Onu le ha rese possi-

SEGUE A PAGINA 11



◆ **Intervista allo psicoanalista Ugo Amati**
 «Freud non credeva al grande potere delle immagini
 ma Lacan ci ha insegnato che il linguaggio è tutto»

Pazienti catodici

Che cosa succede se sul lettino arrivano gli ex «bambini televisivi»

DORIANO FASOLI

Ugo Amati, dopo un soggiorno in Francia dove è stato analizzato da Jacques Lacan e dove ha lavorato presso la Clinica La Borde diretta da J. Oury, si è stabilito a Roma. Psichiatra, psicoanalista, ha pubblicato diversi libri tra cui lo «Spazio della follia» (Bertani, 1974), «L'uomo e le sue Pulsioni» (Melusina, 1994), «Arte, Terapia e Processi Creativi» (Borla, 1996), «Freud e Lacan a Roma» (Borla, 1996). L'ultimo suo studio s'intitola: «L'anorexia dello spazio. Saggio sull'agorafobia mentale» (pubblicato di recente ancora da Borla). I pazienti che attualmente ricorrono agli psicoanalisti sono, prevalentemente, ex «bambini televisivi», ha scritto recentemente lo psicoanalista Paolo Rocco in un saggio intitolato «Dal paziente freudiano al paziente catodico»: «Hanno perduto nella notte dei tempi - afferma Rocco - i contatti col loro Sé genuino, sostituito dall'inesorabile infiltrazione in esso di ore e ore di finzione relazionale passata davanti alla scatola vuota della televisione».

Si trova in sintonia con questo punto di vista, Dottor Amati? «Nel 1925, Karl Abraham, discepolo di Freud, cerca di convincere il Maestro ad accettare una proposta che a lui sembra seria: fare un film sulla psicoanalisi. Freud, diffidente, si arrabbia. Lui, che avrebbe venduto l'anima al diavolo pur di difendere la causa psicoanalitica, oppone, stizzito, un rifiuto. Nulla può essere detto dell'immagine senza falsificazione. Esiste, secondo Freud, una irricevibilità fondamentale: l'immagine non riceve l'inconscio. Ciò premesso mi chiedo, rovesciando il ragionamento: l'inconscio riceve l'immagine, si lascia da essa plasmare? O ha bisogno d'altro per formarsi e deformarsi? Fino a che punto le immagini, per quanto ripetitive e violente, lo pervantano? Sicuramente, in tenera età il messaggio catodico buca lo schermo ed ha immense capacità penetrative. Ma esiste per fortuna uno schermo natu-

rale, un limite genitoriale, a fare da contrappeso. Se questo limite manca, come spesso accade, ci può scappare il morto, cioè lo sconvolgimento di quel Sé genuino su cui riflette Paolo Rocco. Detto questo, la mia esperienza si limita a uno o due casi stregati dal computer, il quale sembra assolvere una funzione di rifugio, un'oasi autistica non necessariamente alienante. Poco per trarne conclusioni».

Come vede la cosiddetta "realtà virtuale"? Perché l'uomo sente il bisogno di sostituire al suo un mondo fittizio? «Ricordo che al "Maurizio Costanzo Show", qualche anno fa, un fine antropologo come l'elmir Zolla, tesseva le lodi del virtuale. La possibilità, diceva, di fare un'esperienza mistica virtuale, estasi inclusa, gli sembrava assolutamente allettante. Perché no, dopotutto? Non è forse un po' stupido avere una posizione pregiudizialmente difensiva di fronte al mondo che avanza? Se il fittizio ha delle pretese perché accoppiarlo al primo vagito? Il fittizio, il virtuale, non appartiene forse al bisogno dell'uomo che accade qualcosa, che sopravvenga un miracolo? Tuttavia per uno come me abituato a maneggiare concetti come incarnazione, introiezione, individuazione etc., tutto ciò che è virtuale gli dovrebbe apparire come fumo negli occhi. Invece no, essendo passabilmente incarnato, non temo il virtuale e non credo che mi franerebbe la terra sotto i piedi nel corso di esperienze di questo tipo. Anzi avrei molto da imparare, e chissà quali godimenti inattesi. Ma per uno psicotico suppongo sia diverso, e anche per un border-line. Per qualcuno che si situa male rispetto al mondo il rischio di una ulteriore derealizzazione a contatto con il virtuale è da mettere nel conto. Il suo bisogno è semmai opposto. Egli deve "raccolgersi" per poter essere, perché, come si sa, già tende per conto proprio ad andare alla deriva. Resta comunque il fatto che l'uomo è, per sua natura, un "anoressico dello spazio". Il virtuale può essere per lui un campo del miracolo».

Anni fa Einaudi pubblicò con il



titolo "Radiofonia Televisione. L'itinerario di una ricerca" i testi di una intervista radiofonica e di una trasmissione-monologo televisiva di Jacques Lacan: qual era la portata del loro interesse?

«Una ventina di anni fa ho pubblicato su una rivista da me fondata, "Le Voci", alcuni brani di Radiofonia. Sottolineai soprattutto questo aforisma di Lacan: "L'n'y a des faits que des faits de discours". Non c'è realtà, non ci sono fatti, che possano concepirsi al di fuori del linguaggio, dice Lacan. Non c'è niente di più materiale e di meno astratto, di più concreto. Questo messaggio mi sembra sempre attuale. Si pensa che sia l'uomo a produrre il linguaggio, mentre è associato che è il linguaggio a fare l'uomo. Non so se ho risposto alla sua domanda, perché i temi trattati erano diversi. Questo è comunque un messaggio capitale. Va aggiunto che se è vero che il linguaggio fa l'uomo, non è meno vero che lo aliena. Lacan parla di "afanisia", di cancellazione del soggetto ad opera del significante, ma questo è un discorso che ci porterebbe troppo lontano».

Vide e le piacque il film di John



IL TEMA

Ma il virtuale «è reale» Digitale e videogiochi aiutano il corpo a parlare

ANTONIO CARONIA

Le tecnologie
video riempiono
la nostra vita:
immagini dalla
75° mostra dei
consumi
elettronici a
Berlino

Si sente dire spesso, contro le nuove tecniche di comunicazione e i nuovi ambienti genericamente definiti "virtuali", che essi creano un distacco fra l'uomo e la realtà in cui è immerso, che costituiscono un mondo fittizio in cui non c'è lo spessore e la materialità del mondo reale, che sono, insomma, un puro strumento di evasione. Al fondo di queste critiche c'è, solitamente, un equivoco, che si ripropone spesso quando appaiono nuovi strumenti di comunicazione e di espressione (pensiamo alle implementazioni di intellettuali e giornalisti, tra fine Ottocento e primi Novecento, sul telefono e sulla radio); si scambia la nuova modalità di approccio al reale che questi strumenti propongono con la fine della realtà tout court, si legge nella sfida che essi lanciano al rapporto dell'uomo col mondo la distruzione di questo rapporto, si confonde insomma - se è consentito per amore di sintesi usare una terminologia filosofica - l'epistemologia con l'ontologia.

Sulla questione della "evasione" dal mondo, non abbiamo certo tutto da aspettare la televisione, i videogiochi e Internet. Agli inizi del XVII secolo la modernità si apriva con la straordinaria figura di un personaggio che già confondeva la realtà virtuale con la realtà attuale, e la sua virtualità la ricavava - guarda un po' - dai libri: parlava naturalmente di Don Chisciotte. Si vede dunque che, da questo punto di vista, la virtualità contemporanea non inventa nulla di nuovo, ma si pone nel solco di quella che ormai è una tradizione della modernità, e cioè la centralità,

nel bene e nel male, di ciò che nella seconda metà del Novecento abbiamo cominciato a chiamare "immaginario". Stabilita la continuità tra vecchi e nuovi mezzi di espressione dell'immaginario, resta però da capire se la virtualità realizzata dai mezzi di comunicazione digitali non esprima anche delle discontinuità. In altri termini, in che cosa si differenzia l'immaginario della telematica (se si differenzia) dall'immaginario del libro, del cinema e della televisione?

Nel 1977, quindi più di vent'anni fa, James Ballard notava già che le tendenze più forti dell'immaginario di quegli anni andavano verso "l'esplorazione sempre più approfondita dello spazio interno, non di quello esterno", verso la "proiezione della sfera interiore della psiche nel prosaico mondo della realtà quotidiana, l'esteriorizzazione delle illimitate possibilità del sogno", e proprio sulla scorta dell'allora nascente tecnologia microelettronica ipotizzava profeticamente "la trasformazione della realtà in uno studio televisivo, nel quale potremo interpretare a un tempo il ruolo di pubblico, di produttore e di star": non è proprio il Truman Show, ma ci siamo vicini. Queste osservazioni di Ballard mettono in rilievo due punti, due direzioni di sviluppo che a volte si intrecciano, a volte si contrappongono. Da un certo punto di vista, la telematica si pone come complemento, come apoteosi dell'immaginario televisivo: le tecnologie digitali, rendendo sempre più duttile, complesso, manipolabile, l'universo del monitor, radicalizzano la tendenza della televisione a proporsi come riassunto, giustificazione, chiave di let-

tura ultima della realtà. Ma le differenze sono altrettanto, se non più importanti, delle analogie. Queste differenze si possono riassumere in due punti fondamentali: interattività e multimedialità.

I termini sono brutti e inadeguati, ma l'importante è capire la sostanza. Per l'interattività: a differenza delle tecnologie di trattamento analogico dell'immagine e del suono (le tecnologie che storicamente hanno usato il cinema e la televisione), quelle digitali consentono all'utente di intervenire direttamente in tutti gli stadi di formazione del prodotto audiovisivo, e quindi di manipolare, alterare, personalizzare anche i prodotti finali di consumo. Potremmo dire che le tecnologie analogiche sono tecnologie prevalentemente di prodotto, quelle digitali sono tecnologie di processo. Poi, naturalmente, anche le tecnologie di processo hanno come esito finale un prodotto, ma esso, potenzialmente, non è mai un prodotto definitivo, è sempre uno stadio provvisorio, modificabile, di un processo che si presenta continuo, fluido, ininterrotto. È la stessa differenza che c'è fra un testo e un ipertesto.

Le conseguenze che ciò produce sull'immaginario sono notevoli. Con le tecnologie digitali l'idea della realtà come qualcosa di dato a priori, esterno all'uomo, immutabile, cede il passo a un'idea di realtà fluida, instabile, entro certi limiti manipolabile e controllabile. Che poi questo controllo sia ancora prevalentemente a monte dell'utente è un altro discorso (anche se non meno importante).

Possiamo irridere quanto vogliamo la banalità e la violenza dei videogiochi: per quanto i contenuti di quell'immaginario siano ancora vecchi, quello che è nuovo è l'atteggiamento di chi ne fruisce, che non si fa attraversare da un flusso di immagini e suoni già dato, come nella televisione, ma pretende - certo in modo ancora molto rozzo e limitato - di controllare, tendenzialmente di creare. La seconda questione è quella dell'integrazione fra i media (testo, suono, immagine fissa e in movimento): qui, più che di multimedialità, si dovrebbe parlare di multisensorialità. Quello che le tecnologie digitali consentono (sempre in modo ancora rozzo e imperfetto, s'intende), è un'integrazione fra le fruizioni sensoriali e le azioni che avvicina molto il rapporto con la realtà virtuale al rapporto con la realtà fisica.

Questa è una novità importante, perché finora tutti i mezzi di comunicazione e di espressione succeduti all'oralità, dalla scrittura in poi, avevano isolato un singolo senso (la vista, l'udito), facendo passare attraverso di esso il rapporto dell'utente con il mezzo e i contenuti veicolati da quel mezzo.

La virtualità digitale quindi, contrariamente al luogo comune che la vuole "smaterializzata", rimette in gioco l'integrità del corpo molto più delle virtualità che l'hanno preceduta. Ed entra in sintonia con quel "linguaggio del corpo" che forse è un linguaggio propriamente non è, e che ha riempito i sogni e le sperimentazioni artistiche più audaci del Novecento.

SEQUE DALLA PRIMA

CONTI SBAGLIATI

pubblica. Dice Bobba, prontamente rilanciato da «l'Unità»: «La legge prevede un rimborso di 1.000 lire per ogni firma in caso di raggiungimento del quorum. Nell'ottica di questi referendum, uno che firma, finisce che li firma tutti e 20; quindi bisogna moltiplicare 600.000 cioè il numero di firme necessarie per il quorum, per 1.000 lire, e poi per 20: si arriva così alla cifra di 12 miliardi. Non credo che sia onesto nascondere queste cose ai cittadini».

Il riferimento, per chi non lo sapesse, è all'articolo 1, comma 4 della recente legge 157 del 1999 in materia di rimborsi elettorali: «In caso di richiesta di uno o più referendum, effettuata ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione e dichiara-

rata ammissibile dalla Corte Costituzionale, è attribuito ai comitati promotori un rimborso pari alla somma risultante dalla moltiplicazione di lire 1.000 per ogni firma valida fino alla concorrenza della cifra minima necessaria per la validità della richiesta e fino a un limite massimo pari complessivamente a lire 5 miliardi annue, a condizione che la consultazione referendaria abbia raggiunto il quorum di validità di partecipazione al voto».

Confrontando il testo della legge con le parole di Bobba e con i dati e le date di questa campagna referendaria, chiunque, ma proprio chiunque, avrebbe subito potuto notare almeno 5 svarioni:

1. Tutti i venti quesiti referendari che sono al centro dell'attuale campagna (tranne, per ovvie ragioni, proprio quello sulla legge 157, legge che porta la data del 3 di giugno) sono stati depositati in Corte di Cas-

sazione nei mesi di marzo e di aprile, e sono stati pubblicati sulle Gazzette Ufficiali del 10 marzo, del 18 marzo e del 3 maggio: ben prima, cioè, che intervenisse la legge di cui parla - vedremo tra un istante con quale precisione - il presidente delle Acli.

2. In base all'articolo 75 della Costituzione, il numero di firme necessario per indire una consultazione referendaria non è 600.000, come scrive Bobba, ma solo 500.000.

3. L'accesso al «rimborso referendario» non scatta a seguito della pura e semplice presentazione delle 500.000 firme in Corte di Cassazione, come afferma Bobba, ma a seguito del buon esito (uno o due anni dopo) della prova elettorale vera e propria.

4. È assolutamente impossibile arrivare al rimborso di 12 miliardi «sparato» dal presidente delle Acli, dal momento che la legge

157 fissa esplicitamente «un limite massimo pari complessivamente a lire 5 miliardi annue».

E, soprattutto,

5. Questa norma, votata - è bene sottolinearlo - da questo Parlamento, è oggetto di uno dei nostri venti quesiti referendari, e cioè proprio di quello sui rimborsi elettorali che, infatti, si propone di abrogare i primi tre articoli della legge 157; in altre parole, firmandolo in questi giorni e votandolo tra 10 mesi, i cittadini potranno eliminare sia lo spropositato rimborso assicurato ai partiti per gli appuntamenti elettorali (tra le europee del '99, le regionali del 2000 e le politiche del 2001, si arriva alla somma stratosferica di 770 miliardi di lire), sia il più modesto rimborso referendario su cui Bobba e «l'Unità» avrebbero forse fatto bene a documentarsi, prima di parlarne e di scriverne, e che in ogni caso se passerà il nostro referendum, non sarà

mai percepito da nessun comitato referendario.

Detto questo, desidererei infine spendere qualche parola sull'interessante tema dei finanziamenti pubblici, materia su cui, come vedremo, Bobba e le Acli, pur deboli in teoria, sono in realtà fortissimi nella pratica.

Mi limito a tre esempi.

1. Le Acli dispongono, su tutto il territorio nazionale, di una capillare rete di patronati. Com'è noto, i patronati, in base ad una norma del 1947 più volte rinfanziata, e ora oggetto di un altro referendum radicale percepiscono un finanziamento pubblico il cui importo è pari circa a 300 miliardi di lire. E i patronati Acli, in particolare, quanto incassano? Sono le stesse Acli a dircelo (grazie al sito www.acli.it sezione patronati, pagine 4 e 5, sotto il titolo «Le risorse ministeriali»): sul totale del cosiddetto fondo-patronati, «la percentuale di ripartizione concordata in favore del pa-

tronato Acli è stata del 12,77% per gli anni 1992 e 1993 e del 12% per il 1994». In totale, siamo a circa 36 miliardi l'anno. Complimenti.

2. Le Acli dispongono, inoltre, di un'altrettanto capillare rete di Centri di assistenza fiscale, i cosiddetti Caf. Ai Caf, com'è noto, è stato attribuito in esclusiva il potere di apporre il «visto di conformità» sui modelli 730, e per questo ricevono dal ministero delle Finanze un contributo di 20.000 lire a dichiarazione. Ci risulta che, in un anno, i Caf delle Acli gestiscono circa mezzo milione di dichiarazioni: moltiplicando questa cifra per 20.000 lire, si ottengono altri 10 miliardi. Di nuovi complimenti.

3. Infine, come se non bastasse, le Acli dispongono anche di una forza-lavoro tutta particolare, costituita da 400 obiettori di coscienza. Quanto dovrebbero spendere se non si potesse avvalere di questa mano-

dopera a costo zero? Assumendo 400 persone e applicando per 10 mesi un contratto mensile lordo di 2 milioni, spenderebbero circa 8 miliardi, che oggi possono invece risparmiare grazie al lavoro coatto e gratuito svolto dagli obiettori.

Questo è dunque il pulpito dal quale il presidente delle Acli parla - peraltro, come si è visto, del tutto a sproposito - di rimborsi e finanziamenti pubblici. Ai lettori, se lo vorranno, il compito di giudicare.

EMMA BONINO



◆ **Dopo le polemiche sulle pensioni i segretari di Cgil e Cisl parleranno ai giovani delegati dell'Emilia**

◆ **Oggi nuovo incontro al Lavoro sugli ammortizzatori sociali. Il ruolo di «mediatore» di Larizza**

Tra Cofferati e D'Antoni l'ora della pace armata

Giovedì a Bologna i «duellanti» insieme sul palco

ROMA È tregua armata tra la Cgil e la Cisl. La frattura c'è stata ma l'azione unitaria non può essere del tutto abbandonata. Così i leader della due confederazioni, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni, hanno confermato che, insieme al segretario generale della Uil, Pietro Larizza, parleranno ai 2.500 giovani delegati sindacali dell'Emilia Romagna che si riuniranno giovedì prossimo a San Lazzaro di Savena (Bologna). Negli ultimi giorni nelle confederazioni c'era chi non escludeva la possibilità che l'appuntamento di Bologna saltasse. La conferma che invece Cofferati, D'Antoni e Larizza saranno presenti all'incontro con i giovani delegati ha un significato politico: le differenze restano ma il cammino unitario non è del tutto compromesso.

D'altra parte un'inconsueta richiesta di salvaguardare l'unità di azione tra Cgil, Cisl e Uil era arrivata domenica dagli industriali (Agnelli tra tutti) presenti al workshop di Cornobio. Analogo invito era arrivato da rappresentanti del governo e dei partiti della maggioranza. Un ruolo di mediatore sembra esserle ritagliato a Pietro Larizza che la settimana scorsa ha incontrato separatamente sia Cofferati sia D'Antoni. E sempre Larizza, la prossima settimana a Bari, ospiterà all'annuale assemblea della Uil, i due «duellanti».

La ferita non si rimarginerà fa-

cilmente, ma intanto Cgil, Cisl e Uil dovranno trovare una linea comune a partire dal confronto con il governo sulla prossima finanziaria e su quello sulla riforma degli ammortizzatori sociali, primo capitolo della più generale riforma del welfare state. Proprio oggi il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, incontrerà sui nuovi ammortizzatori la Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali. All'interno delle tre confederazioni si fa strada l'idea di far «decentare» per il maggior tempo possibile il tema pensioni. Tanto che ieri la Cisl ha riunito l'esecutivo per l'intera giornata in una sorta di seminario sulla contrattazione senza - sembra - parlare di pensioni. È riemsa l'impostazione cislina che punta a rafforzare la contrattazione di secondo livello (aziendale o territoriale) a scapito di quella nazionale. Ma, pur essendo questo un altro terreno di scontro con la Cgil, D'Antoni ha scelto di mantenere tutto nell'ambito di una discussione interna. Domani la discussione si aprirà nella Cgil con la riunione della Direzione. Ma l'appuntamento più importante resta il Direttivo convocato per il 21 e 22 settembre. Il segretario conta su un vasto consenso, ma la sinistra interna cercherà di dare battaglia alla proposta di Cofferati sulle pensioni, che prevede il sistema contributivo per tutta la parte dal 2001.

R.E.

LAVORO

Sono gli americani i più stakanovisti dei paesi ricchi

■ Sono i lavoratori americani i più «stakanovisti» tra quelli dei paesi più industrializzati con quasi 2.000 ore di lavoro l'anno e una crescita del 4% tra il 1980 e il '97. È quanto emerge da uno studio dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Oil) secondo il quale gli Stati Uniti è l'unico paese in «controtendenza» rispetto al generale calo delle ore lavorate nel mondo occidentale. Tra i paesi nei quali i lavoratori hanno guadagnato più tempo per il riposo ci sono il Giappone (1.889 ore di lavoro contro le 2.121 del 1980 e un calo del 10%) e la Francia nella quale, anche grazie alla recente normativa sulle 35 ore, le ore di lavoro sono scese a 1.656 l'anno contro le 1.810 del 1980. La Germania ha un orario medio di 1.559 ore mentre i lavoratori svizzeri sono in ufficio per circa 1.643 ore l'anno. In Italia - secondo gli ultimi dati Eurostat - i dipendenti lavorano 38,5 ore a settimana per poco più di 1.700 ore l'anno.

SEGUE DALLA PRIMA

AGNELLI E FOSSA

Agnelli è necessario che il paese si ponga come riferimento un parametro, quello della competitività appunto, attorno al quale, con lo stesso «spirito di Maastricht», coagulare lo sforzo del paese. Il raggiungimento di tale obiettivo potrebbe permettere di accrescere sensibilmente il tasso di crescita del prodotto. A tale scopo occorre muoversi lungo alcune direzioni di fondo: un miglioramento della qualità delle risorse umane e della ricerca, un aumento del grado della concorrenza, un accrescimento della dotazione di infrastrutture, una più diffusa utilizzazione delle tecno-

logie informatiche. Agnelli non tace il fatto che sono le imprese stesse che devono fare la loro parte, accrescendo l'impegno per l'innovazione e cercando miglioramenti di produttività nella propria organizzazione interna. Alla politica economica viene chiesto di affrontare i nodi strutturali che stanno alla base degli aggiramenti di costo che sopra si ricordavano. Sono richieste implicite ma chiare e che, in molti casi, non richiedono tanto, o soltanto, nuove risorse ma soprattutto nuove regole. È francamente difficile trovare sostanziali punti di dissenso con l'analisi e con la terapia. Anzi forse varrebbe la pena di sottolineare un aspetto generale, che è anche quello più «drammatico» del problema. L'obiettivo della competitività del paese come «para-



Salvi contro la paga del direttore Inail «Guadagna troppo»

■ La retribuzione del direttore generale dell'Inail è di oltre il 50% superiore al trattamento economico fissato per il dirigente dell'Istituto dal decreto interministeriale del Lavoro e del Tesoro. E quanto si legge in una lettera inviata dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi anche alla presidenza del Consiglio nella quale si chiede un incontro urgente con l'obiettivo di «omogeneità di soluzioni all'interno del sistema previdenziale». Secondo quanto si legge nella lettera il direttore dell'Inail ha un trattamento pari a 285 milioni di lire lorde annue (parte fissa) a cui si aggiunge una retribuzione variabile pari al 30% di quella fissa e un'indennità integrativa speciale. Il trattamento previsto dal decreto per la carica è invece pari a 177 milioni annui oltre a una parte variabile tra il 10 e il 30% di quella fissa. Lo stesso decreto individua i trattamenti fissi dei direttori generali dell'Inps (200 milioni) dell'Inpdap (172) e dell'Ipsema (154) a cui va comunque aggiunta la quota variabile e l'indennità integrativa speciale. «In relazione - conclude la lettera di Salvi - alla rilevanza e delicatezza della questione che impone uniformità e omogeneità di soluzioni nell'intero settore previdenziale, nonché dei possibili riflessi sugli altri organi di vertice, si rappresenta l'urgenza di una convocazione a breve termine».

metro» attorno al quale far convergere gli sforzi di tutti è molto più difficile da raggiungere dei tanto esecrati «parametri di Maastricht», e per una ragione molto semplice. Il fatto che il mancato rispetto di questi ultimi ci avrebbe escluso dalla moneta unica ha costituito uno stimolo fondamentale per sostenere lo sforzo che poi il paese ha saputo produrre. Anzi, si può sostenere che, in larga misura, era nello stesso interesse dei nostri partner sostenere quello sforzo. Nel caso del parametro della competitività l'interesse dell'Italia è - per definizione - contrario a quello dei partner, che da un'ulteriore diminuzione della competitività italiana ne trarrebbero solo benefici. Il mancato recupero della competitività, inoltre, non avrebbe come conseguenza l'esclusio-

ne «traumatica» da qualcosa di paragonabile alla moneta unica, ma più probabilmente, uno scivolamento graduale, un degrado almeno inizialmente poco percettibile e dunque poco efficace per stimolare quello sforzo che invece è necessario per recuperare le posizioni perse. Ben venga, dunque, da un così autorevole rappresentante del mondo imprenditoriale, un richiamo rilevante sul piano politico prima ancora che su quello economico. C'è da chiedersi quanto della analisi e della terapia su cui tale richiamo si basa sia condivisa dall'imprenditoria italiana nel suo complesso e dunque fino a che punto ci sia disponibilità a una politica basata, sempre per usare le parole di Agnelli, sulla «fiducia e la coesione».

PIER CARLO PADOAN



L'INTERVISTA ■ ARIS ACCORNERO, sociologo

«Non sono schermaglie, è una battaglia vera»

PREVIDENZA

Lavori usuranti. Il decreto arriva sulla «Gazzetta»

■ Nuovo passo sulla via della pensione anticipata per i lavoratori addetti a mansioni usuranti. È stato infatti appena pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il decreto del ministro del lavoro sui criteri per l'individuazione di queste mansioni (aspettativa di vita, prevalenza della mansione usurante, mancanza della possibilità di prevenzione, compatibilità fisico-psichica in funzione dell'età, elevata frequenza degli infortuni, età media delle pensioni di invalidità, esposizione ad agenti chimici, fisici, biologici sui lavori usuranti). Entro cinque mesi dalla pubblicazione sindacati e aziende dovranno definire le aliquote contributive per i lavoratori usuranti sulla base di questi criteri. Il concorso dello Stato agli enti previdenziali è fissato in 250 miliardi l'anno.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una contesa «finta», motivata da scelte tattiche se non da personalismi, quella che oppone la Cgil di Sergio Cofferati alla Cisl di Sergio D'Antoni? Aris Accornero, uno dei più importanti e attenti studiosi delle questioni del lavoro e del movimento sindacale nel nostro paese, non ci crede. Per il sociologo, la vera novità che questa vicenda mette in evidenza è il passaggio del sindacalismo italiano dalla minorità - la stagione del collateralismo alla politica e ai partiti - a una maggiore età in cui Cgil, Cisl e Uil stanno diventando davvero soggetti politici autonomi. Un travaglio «che merita rispetto e attenzione». Ma per Accornero, alla fine, «questi tre leader sono condannati a dialogare e andare avanti insieme. Io sono ottimista, almeno».

Guardando indietro, si può considerare la bufera in corso il punto più basso nei rapporti unitari tra Cgil, Cisl e Uil? «C'è sempre stata una certa «pendolarità» nei rapporti tra le tre

grandi confederazioni. Ho scritto di recente un saggio sulla vicenda del fondo di solidarietà degli 0,50% nei primissimi anni '80, che dette luogo a una prima fortissima divisione, poi esplosa nel 1984. Spero di non sbagliarmi: forse questa polemica è più vemente di altre, ma non direi che l'unità sindacale sia arrivata al capolinea. Ci sono anche elementi di personalizzazione, ma non si tratta di uno scontro personale tra due leader che non hanno nessuno dietro».

Tuttavia, se si ricorda la caotica e vivacissima dialettica della Cisl degli anni '80, o gli scontri furibondi in Cgil nei primi anni '90, non c'è dubbio che le organizzazioni a una voce sola di questi mesi sono benaltracosa...

«Il verticismo ormai permea tutta l'azione politica, è uno dei mali di questo fine secolo. Decisioni prese con procedure democratiche, in

tutte le grandi organizzazioni, sono rare o solo formalistiche, anche per effetto dei media. Ci potrà essere qualche rimpianto, ma è una tendenza generale. Ma secondo me c'è un elemento molto più importante, spesso sottovalutato. I tre grandi sindacati, 10-12 anni

È l'«onda lunga» della fine del collateralismo. Ma così si va verso la vera autonomia



fa, erano legatissimi, se non dipendenti, dai partiti: si parlava di «cinghia di trasmissione», di «collateralismo», di «prossimità». Un tempo Luciano Lama andava a Botteghe Oscure per discutere i problemi, se non a prendere direttive. Oggi c'è stato un cambia-

mento totale e sconvolgente: con il crollo di quel sistema politico, i sindacati sono necessariamente molto autonomi, e rispetto ai loro partiti di riferimento di un tempo si sono mantenuti in una prestanza senz'altro ammirevole. Questa relativa brillante tenuta ha sicuramente effetti sulla leadership e sulla presenza politica nella società. L'idea di un sindacato soggetto politico mi ha sempre poco convinto, ma forse oggi comincia ad avere senso: non perché i sindacati facciano politica, ma perché quello che fanno in rapporto all'azione di governo lo decidono proprio loro, non glielo ordina nessuno. E noi solo per abitudine continuiamo a sorprenderci se Cofferati e D'Antoni ogni tanto polemizzano, pensando che sono tutti e due diessini. Ma questo non è un fatto particolarmente importante, ormai».

Ma declinata l'identità politica-partitica, sta emergendo una identità programmatica specificata da Cgil, Cisl e Uil?

«Nell'Europa continentale i sindacati sono stati fondati dai partiti: fino al 1971 i sindacalisti erano anche parlamentari. Questa è una storia lunga che sta finendo ora, ed emerge una nuova identità in cui contano (ben più della vicinanza politica) interlocutori come lo Stato, l'impresa, l'Europa, il capitalismo globale. È un passaggio difficile. Ma allo stesso tempo il venir meno della vecchia «linfa» politica riporta alle origini: la Cisl di oggi parla sempre più spesso di temi tradizionali della prima Cisl degli anni '50, come l'azionariato operaio, e anche la Cgil attinge al suo lontano passato. Un processo utile per mantenere il legame con i lavoratori e la base, come l'insistere sulle ragioni etiche, sulla forza dei diritti, e che mira a forgiare un'identità per questi grandi organizzazioni che - non sono affatto d'accordo con Panebianco - non vedo per nulla periture e traballanti. Vedo un grosso travaglio, per il quale bisogna avere attenzione e rispostose».

Le regole contrattuali e della concertazione vedono una legione di «tavoli» dove le parti sociali dialogano e decidono cose importanti. Cgil e Cisl possono davvero permettersi di guerreggiare?

«La concertazione, che ha di fatto rimosso la prospettiva del declino del sindacato, avrà la forza di tenere insieme le confederazioni. Giustamente ci si stupisce che Romiti e Agnelli si preoccupino - e non per finta - dell'unità sindacale. Felice Mortillaro, con Federmeccanica, dieci anni fa scommise sulla fine dei sindacati. Non era una follia, ma è una prospettiva che si è rivelata non realistica, anche per il patto del '93. Io penso che la concertazione contribuirà a far ripartire il dialogo: se salta la concertazione - che di fatto si sta diffondendo anche nel resto d'Europa - si complica l'azione di governo, ma si aprono rischi terribili per l'intero sindacato».

Dunque, D'Antoni e Cofferati sono condannati a tornare verso l'unità...

«Io dico di sì, forse sono ottimista. Questa è una grande transizione del sindacalismo confederale verso una vera autonomia: la fine delle «cinghie» e dei collateralismi è il superamento della minorità. Per i sindacati confederali diventare maggioranza, soggetti politici veri, è un passaggio importantissimo, che può anche comportare un po' di vertigine».

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**





◆ **I leader socialdemocratici battuti**
«In futuro dovremo cercare di non parlare con tante voci»

◆ **Müntefering, uomo della speranza**
Ieri è arrivata la sua nomina a segretario generale del partito

Schröder incassa il colpo «Ma non si cambia rotta» La Spd in crisi interna e domenica si vota ancora

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO La sintesi più efficace l'ha trovata forse un giornale, la Süddeutsche Zeitung: le elezioni regionali - ha scritto ieri in un commento - sono «cadute su Gerhard Schröder come le piaghe d'Egitto sul Faraone». Delle piaghe bibliche le elezioni tedesche hanno la caratteristica più sgradevole: sembrano non finire mai. Infatti si ricomincia domenica prossima, con il rinnovo del parlamento della Turingia e, soprattutto, delle amministrazioni cittadine nella Renania-Westfalia, dove la Spd perderà Colonia (il suo candidato ha dovuto ritirarsi in corsa per uno stupidissimo scandalo di malversazioni in Borsa) e forse anche Dortmund. Poi sarà la volta della Sassonia, dove la Cdu di Kurt Biedenkopf regna incontrastata, e poi ancora di Berlino, dove si sa già che le cose andranno male...

È questo formidabile muro di difficoltà da scalare che rende la disfatta nella Saar, dove la Spd ha ceduto dopo 14 anni il potere alla Cdu, e nel Brandeburgo, dove i socialdemocratici sono crollati di 15 punti e ora dovranno cercarsi un alleato, ancora più preoccupante. Schröder, faraone condannato anche da un disgraziatissimo accumularsi di date, si trova nella condizione di chi le elezioni le ha perse, e continuerà a perderle, due volte: come capo del governo si è visto respingere dagli elettori le misure di risanamento finanziario sulle quali aveva finito per puntare tutto; come presidente della Spd paga, salatissimo, il conto delle lacerazioni che scuotono il partito da mesi e mesi. Paga anche, a voler essere puntigliosi, certe sue chiusure al confronto e l'errore clamoroso di aver cercato di imporre come un fatto compiuto quella intesa con Tony Blair sulla «Terza via» che gli è costata l'irritazione di tutti e gli attacchi più duri della sinistra. E si trova a fronteggiare una ulteriore difficoltà, come capo di un governo federale che, appena arrivato a Berlino (con i sospetti e le memorie storiche che la capitale prussiana evoca nonostante le suemerviglie post-unificazione), deve metter mano a riparare il disastroso danno per l'immagine internazionale della Germania rappresentato da un gruppetto xenofobo e razzista, quanto di più simile al neonazismo puro la multiforme destra estrema tedesca abbiamo saputo esprimere. Non è la prima volta che la Dvu, il movimento foraggiato a fior di miliardi dall'editore Gerhard Frey, entra in un parlamento regionale. Ma mentre nella Sassonia-Anhalt e a Brema, dove è rappresentata nelle

diete locali, ha raccolto voti effettivamente di protesta e probabilmente volatili, molte cose lasciano pensare che nel Brandeburgo il successo della Dvu sia stato costruito su un più solido e ben più inquietante sostrato politico-culturale: un melange di xenofobia, nazionalismo, risentimento verso l'ovest, antisemitismo che ha già prodotto in passato violenze e aggressioni, sottovalutate dal governo regionale e da quello federale.

Insomma, le difficoltà circondano il cancelliere su tutti i fronti. Meno, si direbbe, che su quello più ovvio: la Cdu, grande vincitrice del voto di domenica, non solo ha evitato accuratamente di marmaldeggiare, ma si è mostrata estremamente ragionevole. Tanto l'ex cancelliere Kohl quanto il presidente del partito Wolfgang Schäuble hanno offerto, ieri, la propria disponibilità a negoziare un compromesso sul pacchetto di risparmi per 30 miliardi di marchi che Schröder avrà non pochi problemi a far passare, soprattutto ora che, grazie al mutamento dei rapporti di forza nei due Länder dove si è votato domenica, la maggioranza al Bundesrat, la Camera formata dai rappresentanti delle regioni, è ancora più aleatoria. È del tutto ovvio che i dirigenti cristiano-democratici non sono diventati improvvisamente teneri verso l'uomo che un anno fa li ha scalzati dal potere. La Cdu, proponendosi come puntello di un governo la cui maggioranza è inquieta tanto dalla parte socialdemocratica che da quella dei Verdi, cerca di rientrare nel gioco mettendosi in una posizione dalla quale potrà nei prossimi mesi condizionare il cancelliere. Il quale ieri ha continuato a sostenere di non aver alcuna intenzione di cambiare il proprio programma di consolidamento del bilancio, mettendo mano soprattutto alle riforme delle pensioni e della fiscalità, perché «siamo sulla strada giusta» e resta solo da aspettare, perché tutta la Germania se ne convinca, la ripresa della crescita preannunciata dagli economisti per la primavera prossima.

Schröder, ieri, comparendo davanti ai giornalisti insieme con i due leader battuti domenica, l'ex ministro della sinistra Reinhard Klimmt e il capo del governo di Saarbrücken e il popolare Ministerpräsident del Brandeburgo Manfred Stolpe, ha richiamato, per l'ennesima volta, la necessità di salvaguardare l'unità del partito: «Penso che dovremo cercare, in futuro, di non parlare con tante voci». Ma è ben difficile che richiami fondati solo sul senso della disciplina arrivino a destinazione. La sinistra del partito, ma anche una buona parte della base che non si identifica necessariamente in



L'INTERVISTA ■ JO LEINEN, eurodeputato

«La sinistra deve cambiare linea»

DALL'INVIATO

BERLINO Jo Leinen, nella Germania dei primi anni '80, fu il precursore più conseguente del modello rosso-verde. Era nella Spd, legato a Willy Brandt, e insisteva perché la socialdemocrazia si aprisse alle questioni, allora nuove e dirompenti, poste alla società tedesca dal nuovo movimento. All'indomani di un disastro elettorale che pare mettere in causa proprio quel modello di alleanza, può essere perciò l'interlocutore giusto con cui scambiare qualche impressione. «Perché la sinistra ha perso queste elezioni? Il motivo fondamentale è stata l'incertezza dei nostri elettori, che sono i lavoratori e gli strati popolari, i quali non capiscono se la Spd rappresenti ancora i loro interessi oppure pratici una politica che non si distingue da quella fatta dai conservatori e dai liberali».

Però i socialdemocratici hanno perso anche nella Saar, dove il capo del governo Klimmt aveva fatto campagna prendendo chiaramente le distanze dalla linea di Schröder.

«Evero, Klimmt ha perso. Ma di poco, mentre nel Brandeburgo la perdita di consensi è stata ben più drammatica. Con il che potrebbe sostenere che le sue posizioni incontrano comunque di più il favore popolare. Ma i grandi temi che attualmente vengono discussi in Germania, la riforma delle pensioni, i tagli alle facilitazioni per i lavori di minimo reddito, il pacchetto di risparmi

per 30 miliardi di marchi presentato dal ministro delle Finanze... Insomma, questo insieme di brutte notizie che arrivano da Berlino è entrato talmente nelle teste che la politica a livello regionale non ha più la forza necessaria per farsi valere e diventare l'elemento in base al quale i cittadini vanno a votare. Nella Saar non si è perso a causa della politica fatta a Saarbrücken ma a causa della politica fatta a Berlino».

Lei crede che ci sarà qualche correzione di rotta, ora, nella linea della Spd? «Intanto c'è la decisione, già presa, di andare a un dibattito sul programma. Alle elezioni federali del 2002 la Spd arriverà con un nuovo programma fondamentale, cosicché a quella scadenza avremo

un partito in qualche modo rinnovato nel profilo strategico. Il problema è che da qui al 2002 ci sono molte elezioni regionali e comunali e io temo seriamente che le sconfitte che abbiamo subito domenica non siano le ultime. Davanti a Schröder e a tutta la dirigenza del partito c'è una via crucis dalla quale non è affatto detto che si uscirà, alla fine, bene. Perché potremmo trovarci in una situazione in cui noi abbiamo il nostro bel nuovo programma, ma gli altri hanno il governo».

La commissione sulle questioni strategiche, che lavora alla preparazione del nuovo Programma fondamentale, nel suo primo rapporto non è stata tenera con l'attuale leadership socialdemocratica. Pensa che le sue critiche corrispondano allo stato d'animo della base della Spd?

«Gli iscritti alla Spd vogliono solidarietà e giustizia sociale. La leadership dà almeno l'impressione di non considerare importanti questi valori. Se questa indifferenza sia vera o falsa è proprio quello che dovrebbe essere chiarito nel dibattito. Si tratta di vedere se, considerato che si vuole innanzitutto modernizzare e liberalizzare, quei due valori siano considerati ancora per così dire valori di prima classe oppure siano stati declassati. Io sono del parere che in un dibattito aperto e profondo la socialdemocrazia tedesca potrebbe riuscire a coniugare innovazione e solidarietà dando all'una e all'altra una nuova base nel programma del partito. Ma - ripeto - da qui al 2002 dobbiamo aspettarci una situazione difficile, caotica, in cui le elezioni locali possono giocare un ruolo molto negativo».

Crede che Oskar Lafontaine possa rientrare nella politica tedesca come referente di una linea di versadella Spd? «Molti lo sperano, di questi tempi. Ma io non credo. Lafontaine ha abbandonato tutte le basi del proprio potere. Potrebbe tornare ad essere l'uomo della rigenerazione della Spd soltanto in una situazione assolutamente catastrofica. In una evoluzione meno drammatica lui continuerebbe ad essere un punto di riferimento politico e morale, una specie di profeta nel deserto. Ma che cosa può fare? Non è nel Bundestag, non è più negli organismi direttivi del partito, non è nel governo. Considero davvero una cosa difficile che Lafontaine torni ad avere un suo potere nelle istituzioni, anche se continuerà certamente a rappresentare una istanza nel dibattito politico». P. So.

S'infiamma il Daghestan dopo l'attentato Trenta raid dei Mig russi in Cecenia contro le basi dei fondamentalisti Maskhadov: «Vogliono una nuova guerra». Guerrieri al contrattacco

DALL'INVIATA
ROSSELLA RIPERT

MOSCA Il confine tra la Cecenia e il Daghestan è rovente. Nel Caucaso torna la guerra. Mosca ha bombardato i villaggi ceceni sospettati di essere i rifugi dei guerriglieri islamici che sostengono la rivolta di Basaiev. Ma trentaquattro raid non hanno fermato i soldati di Allah decisi a strappare alla Russia la piccola repubblica delle montagne. Groznij grida all'aggressione, denuncia l'attacco militare di Mosca e la strage di civili nei villaggi bersagliati dai caccia russi. Le vittime sarebbero almeno 70, molte le donne e i bambini. «Eltsin vuole la Cecenia in un'altra guerra», ha accusato il presidente Maskhadov che ha sempre negato ogni legame con gli ultranzisti di Basaiev. Putin cerca di rassicurare ma, come aveva fatto un mese fa, rivendica alla Russia il diritto di colpire i «banditi» ovunque si trovino. È altissima la tensione con la repubblica di fatto indipendente mentre in Daghestan avanzano i ribelli. I soldati di Basaiev, ieri hanno preso Novolaksks mettendo in fuga le truppe di Eltsin e entrando nel quartier generale della polizia. Fanno scavare trincee agli uomini del villaggio, mandano via donne e bambini. Scavano trincee anche i soldati russi, preparando la difesa della capitale, Makhachkla, insieme ai volontari daghestani. Può cadere, se i russi perderanno Karamakhi,

dove i combattimenti sono feroci. Si fronteggiano gli eserciti nel Daghestan tornato in guerra. Mosca ha già subito pesanti perdite: solo ieri sono stati almeno 14 le vittime dei ribelli ceceni, due soldati russi e 12 poliziotti daghestani. Molti di più dicono i reporter delle tv russe che denunciano il black-out dell'informazione da parte dei vertici militari dell'Armata. Basaiev ha già vinto la battaglia dell'informazione. Sui tre siti Internet ag-giorna la lista dei russi uccisi e quella delle città conquistate raccontando nei dettagli il Russiagate che ha sempre negato ogni legame con gli ultranzisti di Basaiev. Putin cerca di rassicurare ma, come aveva fatto un mese fa, rivendica alla Russia il diritto di colpire i «banditi» ovunque si trovino. È altissima la tensione con la repubblica di fatto indipendente mentre in Daghestan avanzano i ribelli. I soldati di Basaiev, ieri hanno preso Novolaksks mettendo in fuga le truppe di Eltsin e entrando nel quartier generale della polizia. Fanno scavare trincee agli uomini del villaggio, mandano via donne e bambini. Scavano trincee anche i soldati russi, preparando la difesa della capitale, Makhachkla, insieme ai volontari daghestani. Può cadere, se i russi perderanno Karamakhi,

■ **ALLARME CECENO**
Groznij grida all'aggressione
«Eltsin vuole la Cecenia in un'altra guerra»

no che umiliò l'Armata russa a Groznij. Sono ben armati. Contano, dice Mosca, sul fiume di soldi messo a disposizione da Bin Laden. Possono vincere la battaglia per la proclamazione di uno Stato islamico dal Volga al Don infliggendo a Eltsin una nuova sconfitta cecena. «Non c'era nessuno a controllare la frontiera. È sguarnita», racconta un vecchio dopo l'incursione. Oggi Putin riunirà il Consiglio di sicurezza. La prossima settimana anche la Duma affronterà il caso Daghestan. Per ora non è stata proclamata la mobilitazione generale, né lo stato di emergenza. Ma la minaccia cecena è seria, dice il ministro dell'Interno che ha previsto «misure senza precedenti», in tutto il territorio della Federazione per prevenire possibili attentati terroristici. La Russia sembra impotente. I guerriglieri avrebbero organizzato l'attentato di Buynaks, costato la vita a 56 civili, per dare il via alla seconda offensiva militare cogliendo i russi di sorpresa. Sembrava chiuso il capitolo Daghestan, in un'altra volta di Mosca. «In Daghestan tutto è improvvisato», accusa il primo canale Tv. «Dove sono i russi, dovrebbero difenderci», gridano le donne in fuga dai villaggi conquistati. L'esercito non è preparato, sono ragazzi quelli mandati al fronte, che non sanno nemmeno sparare, accusa il settimanale Itoghi. Non c'è nessun coordinamento tra volontari daghestani e milizie

russe. «Non abbiamo munizioni», dice un giovane soldato. Quella russa sembra già una disfatta. A Mosca c'è chi dice che ormai è tardi. Eltsin rischia di perdere il Daghestan come ha già perso la Cecenia. Ha perso troppo tempo il presidente. Ha perso tempo Putin che domenica scorsa aveva promesso una risposta all'altezza della situazione. La solidarietà dei daghestani, carta vincente giocata da Mosca, potrebbe venir meno. I villaggi distrutti, i profughi in fuga, potrebbero alimentare un odio contro i russi incapaci di cacciare i ribelli. Quella del Daghestan è una guerra vera, dice l'81 dei russi. Ela colpa del conflitto è solo di Eltsin sostiene il 31%. Più della metà del paese, il 66%, non crede che il Cremlino sarà capace di riportare l'ordine.

C'è l'incubo di una nuova sconfitta a preoccupare la Russia. Oscura, almeno in tv, la mina del Russiagate che minaccia il presidente. Ma il mega-scandalo che chiama in causa il presidente e la famiglia non è chiuso. Il Fondo monetario aprirà un'inchiesta sulla Banca centralerussa.

Una delegazione del Fmi è a Mosca per verificare i conti. Una task-force russa andrà in America per occuparsi del caso New York Bank. La Svizzera congela i conti dei russi sospettati. Ma il presidente non si discolpa davanti al paese. L'ha ripetuto anche ieri il suo portavoce puntando il dito sui moderninquisitori.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MATERA BILANCIO 1999				
Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1999 e al conto consuntivo 1997.				
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)				
DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1997	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999			
-Avanzo amm.ne	236.980		1.086.370	
-Tributarie	13.617.977		4.318.599	
-Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	55.165.086		53.894.820	
(di cui dalle Regioni)	24.156.756		33.056.513	
-Entrite tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	30.825.763		19.831.249	
-Entrite tributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	688.298		622.262	
-Allocazioni di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	205.400		211.522	
-Allocazioni di beni e trasferimenti (di cui dalle Regioni)	69.708.341		59.922.051	
-Assunzione prestiti	11.201.997		995.019	
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	146.997		297.519	
-Totale entrate conto capitale	3.000.000		700.000	
-Partite di giro	48.297.000		104.764	
-Totale entrate conto capitale	59.488.997		1.102.783	
-Partite di giro	8.882.000		5.029.420	
-Totale entrate gestione	138.089.338		66.054.254	
-Disavanzo di gestione	138.089.338		66.054.254	
TOTALE GENERALE	138.089.338		66.054.254	
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)				
DENOMINAZIONE	ENTRATE		Accertamenti da conto consuntivo anno 1997	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1999			
-Disavanzo di amministrazione	67.080.150		54.665.641	
-Correnti	2.057.673		2.787.946	
-Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	69.137.824		57.443.587	
-Spese di investimento	60.069.515		1.156.722	
-Totale spese conto capitale	60.069.515		1.156.722	
-Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	731.200		1.028.719	
-Partite di giro	8.882.000		5.029.420	
-Avanzo di gestione	138.089.338		2.424.525	
-Totale entrate gestione	138.089.338		66.054.254	
TOTALE GENERALE	138.089.338		66.054.254	
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1997 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):				
-Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1997			L. 8.716.840	
-Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1997			L. 8.716.840	
-Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1997			L. 8.716.840	
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):				
Entrate correnti	L. 288	Spese correnti	L. 276	
di cui		di cui		
-tributarie	L. 21	-personale	L. 116	
-contributi e trasferimenti	L. 259	-acquisto beni e servizi	L. 107	
-altre entrate correnti	L. 8	-altre spese correnti	L. 53	
IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Giovanni Carelli				





◆ «Si tratta di un campanello d'allarme, è un fatto che ripropone il problema della sicurezza dei cittadini nei confronti della criminalità diffusa»

Ronde anti-droga D'Ambrosio: «No alla giustizia fai da te»

Il Procuratore di Milano auspica una modifica in senso restrittivo della legge sulla tossicodipendenza

MILANO Le ronde no, la criminalità legata allo spaccio della droga va combattuta con le leggi, modificandole laddove risultino ormai poco efficaci. È toccato a Gerardo D'Ambrosio intervenire ieri su quegli episodi di «autodifesa» messi in atto la settimana scorsa da un gruppo di cittadini che hanno aggredito nel Parco delle Cave tossicodipendenti e spacciatori. «La Procura aprirà un'inchiesta sulle ronde nel parco delle Cave, quando giungerà la notizia di reato dalle forze dell'ordine - ha dichiarato il Procuratore di Milano - Non può essere tollerato che i cittadini cerchino di farsi giustizia da soli. Non solo è inquietante, ma è anche delittuosa». D'Ambrosio, però, vede nelle ronde e nei presidi notturni organizzati dagli abitanti della zona «un campanello d'allarme, un fatto importante che ripropone il problema della sicurezza dei cittadini» nei confronti della criminalità diffusa. Nonché un segnale «della mancanza di fiducia nelle istituzioni».

«Forse è il caso di monitorare il problema, di cui sappiamo ancora poco, affrontando questo lavoro in maniera scientifica. Solo conoscendo nei dettagli e studiando le esperienze di altri Paesi è possibile trovare una soluzione adeguata. Si può partire dall'accertare quali e quanti tossicodipendenti sono recuperabili o sono stati recuperati». «Bisognerebbe - ha aggiunto il Procuratore di Milano - rivedere la legge 309/90 sulla tossicodipendenza nella parte in cui prevede che chi ha in corso un programma di recupero e commette un reato va in carcere solo in casi di eccezionale gravità, così come va rivisto il sistema di affidamento alle comunità. Ci sono stati casi in cui un tossicodipendente è uscito dalla comunità per andare a delinquere e anche per commettere un omicidio».

Il Procuratore di Milano è quindi ritornato sul tema a lui caro della certezza della pena: «Anche la proposta di una distribuzione controllata della droga è una soluzione parziale, che però deve essere affrontata in sede europea. Noi stiamo operando per dare sicurezza

za alla gente, ma bisogna sperare che le riforme sull'effettività della pena vengano fatte». Il Procuratore è d'accordo ad allargare il patteggiamento a pene fino ai tre anni di reclusione, ma propone contestualmente di estendere il periodo in cui resta «sospesa» la pena in caso di concessione della condizionale. Con la norma attuale, chi viene condannato ad una pena inferiore ai due anni può ottenere la condizionale, ma se nei 5 anni successivi commette un altro reato finisce in carcere a scontare vecchia e nuova pena. «Si potrebbe portare il periodo di sospensione a 8 o a 10 anni. È una remora - ha concluso D'Ambrosio - molto seria perché chi infrange la legge sa che finirà in carcere».

Per garantire la sicurezza dei cittadini la Cgil milanese ha chiesto alla Giunta Albertini di riaprire immediatamente il presidio dei vigili urbani dentro il Parco delle Cave, potenziare gli altri presidi aperti nei quartieri periferici della città e riconsiderare, alla luce delle manifestazioni dei cittadini, la politica sulla sicurezza. «Dopo avere accusato per mesi gli agenti



Gerardo D'Ambrosio procuratore capo di Milano Bruno/Ap

di polizia municipale di scarsa collaborazione nella risoluzione dei problemi della città - dicono alla Camera del Lavoro - la Giunta di Palazzo Marino ha deciso in modo unilaterale di chiudere il presidio all'interno del Parco delle Cave aperto solo qualche mese prima». Da parte sua, anche il Sap, sindacato autonomo di polizia, ha giudicato le ronde dei cittadini milanesi «inutili e pericolose» ribadendo che «la tutela dell'ordine pubblico è funzione esclusiva dello

Stato». La presenza delle ronde - secondo i responsabili del Sap - può solo aggiungere violenza a violenza, e inescare una serie di pressapaglia che finiranno per caricare di nuovi scenari di intervento le forze dell'ordine. Ieri intanto sia il questore Giovanni Finazzo che il comandante provinciale dei carabinieri Antonio Gironè hanno effettuato separatamente un sopralluogo al Parco delle Cave per esaminare sul campo le prossime strategie di intervento.

Avvocati, le Camere penali disertano il congresso

Leonardi, Oua: «Spero ci ripensino»

ROMA Congresso e "controcongresso": il primo è quello promosso dall'Organismo unitario dell'avvocatura, il secondo è quello organizzato in contemporanea dall'Unione delle camere penali con l'obiettivo di dimostrare, al di là dell'etichetta che parla di unità, che l'Oua non rappresenta i penalisti. Avvocati sempre più divisi, quindi, alla vigilia della giornata inaugurale del XXV congresso nazionale forense che si terrà a Napoli da domani a domenica prossima. Giuseppe Frigo, leader dell'Unione, dopo aver fatto sapere nei giorni scorsi che deserterà l'assemblea, in accordo con la sua giunta, di convocare proprio a Napoli, e proprio per domani, una «conferenza stampa» che mette all'ordine del giorno temi da controcongresso. Ma l'offensiva si spinge oltre, fino all'organizzazione di una raccolta stabile di firme per i referendum sulla giustizia (responsabilità civile e separazione delle carriere tra giudici e pm). Una sorta di antipasto in vista del referendum-day organizzato dall'Unione in tutta Italia per la metà di settembre. All'origine del divorzio una contesa lunga di anni. «È bene ricordare agli attuali vertici delle Camere penali - spiegano all'Oua - che l'esigenza di istituire un organismo politico che rappresentasse unitariamente l'avvocatura è stata voluta e sostenuta da tutte, tutte nessuna esclusa, le associazioni forensi e che alla costituzione dell'Oua, nel 1994 a Venezia al termine di un lungo cammino, hanno partecipato in modo determinante i vertici allora in carica delle Camere penali».

ha raggiunto un livello di soggettività politica, che tra l'altro nessuno minaccia, che mal sopporta momenti di raccordo e di coordinamento con le altre componenti dell'avvocatura italiana, e tende ad andare avanti per i fatti propri senza farsi carico dei problemi complessivi della categoria», controbattono i vertici dell'Organismo unitario. Domani, spiegano, confluiranno a Napoli più di duemila avvocati provenienti da oltre centoquaranta Consigli dell'Ordine di tutta Italia. Ese Frigo si dice certo che «tra questi i penalisti saranno molto pochi» ricordando la decisione delle Camere penali di non eleggere delegati al congresso, all'Oua si dicono certi invece che «i penalisti saranno moltissimi, come sono già molti negli organi direttivi nazionali e locali».

«L'Oua - afferma Antonio Leonardi - è espressione di tutta l'avvocatura. Le sue regole sono oggetto di costante discussione e possono essere modificate in sede congressuale, con il contributo anche dei penalisti che si riconoscono nelle Camere penali, sempre a esclusione di leale e democratico confronto. Per questo manteniamo e rafforziamo l'invito a partecipare già rivolto ai massimi esponenti delle Camere penali». Al Congresso di Napoli, che avrà per tema «la riforma della professione di avvocato e la modernizzazione della società italiana», interverranno tra gli altri il presidente del Senato, Mancino, il ministro di Grazia e Giustizia, Diliberto, il sindaco di Napoli, Bassolino, rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni.

GIUSEPPE FRIGO

«Referendum day sulla giustizia organizzato dalle Camere penali a metà del mese»

«Bracciale elettronico, deciderà la legge»

Messina, la direzione dell'ospedale psichiatrico giudiziario: non è per tutti

ROMA «Pazienti del nostro ospedale psichiatrico giudiziario con i bracciali elettronici? È tutto un equivoco e io personalmente sono contrario». Il dottor Nunziante Rosania, direttore sanitario dell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), il giorno dopo la pubblicazione sui giornali di un'iniziativa in tal senso della «direzione», cerca di spiegare com'è nata una simile notizia. A Barcellona c'è un protocollo d'intesa con il Tribunale dei diritti del malato per una serie di iniziative a vantaggio degli internati, con l'obiettivo principale di cercare di dimetterli. Fare uscire da un ospedale psichiatrico giudiziario una persona che ha compiuto un reato e che il tri-

bunale ha ritenuto incapace di intendere e di volere, è cosa difficilissima e complessa, e attualmente nell'ospedale di Barcellona ci sono circa 200 uomini (le donne sono ristrette a Castiglione delle Stiviere, in provincia di Mantova).

Il Tribunale dei diritti del malato, nell'ambito di una riforma dell'istituto degli ospedali psichiatrici giudiziari, ha immaginato la possibilità di utilizzare anche i bracciali per alcuni soggetti, portatori di disturbi mentali, ma naturalmente in grado di capire la portata dei propri atti. Il Tribunale ha preparato un documento che è stato poi inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al ministro di Grazia e Giustizia, a quello

della Sanità e degli Interni, nonché al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, retto da Gian Carlo Caselli. «In sede locale - spiega il dottor Rosania - poiché l'ospedale psichiatrico ha un protocollo d'intesa con il Tribunale se n'è erroneamente dedotto che in qualche modo la direzione avesse pensato a questa soluzione e addirittura cominciasse a sperimentarla. Cos'assolutamente falsa».

Il direttore sanitario spiega invece che insieme con i responsabili delle altre strutture fa parte di una Commissione al ministero che sta lavorando a una proposta di riforma radicale degli ospedali psichiatrici giudiziari. In realtà ci sono due proposte che giacciono

in Parlamento: una del sottosegretario Corleone che prevede un'abolizione totale, partendo dal principio dell'abolizione di pericolosità sociale; un'altra presentata dalle regioni Emilia e Toscana. Quest'ultima, che raccoglie il consenso maggiore, prevede un ridimensionamento di questi istituti, la costituzione di strutture protette, di dimensioni modeste, e profondamente interrelate con le altre strutture del territorio, tali da prefigurare dimissioni rapide, non appena risolta la fase acuta. Nel momento in cui il bracciale elettronico fosse adottato per tutti i detenuti, anche i pazienti psichiatrici rinchiusi negli ospedali giudiziari e in determinate condi-

zioni, potrebbero usufruirne. «Certo - specifica il dottor Rosania - per lo psicotico deteriorato il bracciale non serve a niente perché non è in grado di seguire un protocollo di prescrizione». Ma il direttore dell'ospedale che ne pensa in generale del bracciale? «Sono convinto che questo strumento possa essere utilizzato per una parte dei detenuti sani di mente, valutando situazione per situazione, se serve a decongestionare il sistema carcerario. Può trovare applicazione anche per malati affetti da disturbi di personalità, per le sociopatie. È assolutamente da escludere la possibilità di utilizzare il bracciale per gli psicotici».

Cardinale Giordano, archiviato filone secondario dell'inchiesta

Il pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Potenza Vincenzo Montemurro ha chiesto l'archiviazione delle indagini preliminari relative ad un progetto di riciclaggio di denaro «sporco» della «ndrangheta», emerso nel corso dell'inchiesta della Procura di Lagonegro sull'usura in Val d'Agri, nel potentino, nella quale è indagato anche il cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli. Essendo stato ipotizzato un coinvolgimento della criminalità organizzata, il filone d'inchiesta relativo al riciclaggio (che, è bene precisarlo, non ha mai coinvolto il cardinale Giordano) era stato trasferito circa un anno fa dalla Procura di Lagonegro alla Dda di Potenza, che aveva avvertito indagini sul conto dell'imprenditore Domenico Siviglia, 39 anni, di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) da tempo residente a Sant'Arcangelo (Potenza), per l'ipotesi di riciclaggio, con l'aggravante della finalità mafiosa, in concorso con persone non identificate. Il pubblico ministero, sulla base dei risultati investigativi e delle dichiarazioni di alcuni testimoni, ha ora concluso per l'insussistenza del reato, dal momento che il delitto ipotizzato sarebbe rimasto «giuridicamente ancorato alla mera fase degli atti preparatori», non punibili. Il filone «secondario» è stato archiviato, mentre va avanti l'inchiesta della procura di Lagonegro per riciclaggio, nella quale è coinvolto da un anno l'arcivescovo di Napoli.

SEGUE DALLA PRIMA

SE IL MONDO STA A GUARDARE

bili e ancora oggi l'Indonesia deve mantenere l'ordine per due-tre mesi fino a quando cioè il Parlamento di Jakarta non «legalizzi» i risultati delle elezioni.

Ma sembra saranno due o tre mesi di inferno per gli abitanti di Timor est. I morti di questi giorni sono forse solo un'anticipazione: la violenza delle armi vuole infatti cancellare quello che la forza del voto ha dimostrato. Chi vincerà? C'è un proverbio americano che si applica bene alla Indonesia di oggi: le violenze a Timor est servono all'Indonesia quanto un buco sulla testa. Come dire, è un suicidio. Come si comporta un paese che ha dato a una sua provincia - anche se presa con la forza - la possibilità di scegliere l'indipendenza? Ma l'altro dilemma è come si comporterà la comunità in-

ternazionale che ha investito parecchio per far sì che ci fossero elezioni corrette a Timor est e che oggi vede le armi prevalere sulla volontà popolare? Elezioni internazionalmente organizzate e monitorate hanno detto che gli abitanti di Timor est vogliono l'indipendenza. Quello a cui stiamo assistendo è il tentativo di cancellare il voto popolare con le armi, la violenza e gli assassini.

Chi commette quegli atti è già riuscito a far evacuare giornalisti stranieri e una buona parte dei funzionari dell'Onu, in altre parole gli occhi del mondo. Senza quegli occhi, che se non altro vedono, cosa saranno i nemici delle elezioni libere? Ma per noi che siamo al di fuori del paese forse è più importante sapere cosa faranno i governi del mondo e con essi il consiglio di sicurezza dell'Onu. Il governo di Jakarta e la comunità internazionale hanno cooperato per permettere la libera espressione del voto agli abitanti di Timor; quella

cooperazione sembra per ora finita. Il governo di Jakarta può lasciare che le gang continuino a uccidere e a violare la volontà popolare o può seriamente intervenire per ripristinare l'ordine e accettare così ciò che il voto ha deciso. La comunità internazionale da parte sua può cercare un intervento delle forze di pace fino a novembre, quando cioè il governo indonesiano formalmente convaliderà il voto per l'indipendenza. Oppure può lasciare che questo esperimento in democrazia venga schiacciato nel sangue. Qualsiasi scelta avrà i suoi costi.

Il dramma vero è che come in altre parti del mondo vittime innocenti continueranno a morire in nome della cosiddetta sovranità nazionale. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu verrà paralizzato dall'invio di forze di pace finché il governo indonesiano continuerà a insistere di non volerlo e non potendo o non volendo far rispettare il risultato del voto popolare. L'unica soluzione che vedo è una conti-

nua pressione su Jakarta da parte di alcuni governi per far intervenire o le forze indonesiane in modo efficace e porre così fine alla attività dei miliziani antiindipendentisti oppure lasciare sotto qualche forma un intervento straniero a Timor est per tre mesi, per esempio forze militari australiane.

La pressione è ciò che vedremo secondo me nei prossimi giorni e settimane, sperando che nel frattempo i miliziani che non rispettano la volontà popolare e che vogliono scrivere il voto con i fucili, non riescano ad assassinare sul nascere i primi spiragli di democrazia in quella parte dell'isola. I funzionari Onu che hanno reso possibile il voto sono da congratularsi. Speriamo di poter congratularci anche fra poco alcuni dei governi di questo mondo. Altrimenti il loro comportamento distruggerà le conquiste di questo manipolo di funzionari che ha rischiato la vita per il principio della solidarietà internazionale.

GIANDOMENICO PICCO

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALL'LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

15 settembre è scomparsa

ELISA ZOCCALI
dall'immediato dopoguerra militante del Pci e poi del Pds, ha partecipato con passione alla vita e all'attività del partito. La nipote Claudia Mancina la ricorda commossa agli amici e ai compagni.
Roma, 7 settembre 1999

La Sezione Anpi Porta Genova Milano annuncia la scomparsa della partigiana, combattente medaglia d'argento al Valor Militare

PACIFICA MENECHIN

ZAIRA
I funerali avranno luogo a Marostica città natale dove nella piazza principale sarà commemorata alla presenza delle autorità civili e militari ore 14.30 martedì 7 settembre. Al marito, alla figlia, ai familiari tutti le condoglianze più affettuose dai componenti della sezione.

7-9-1997 7-9-1999

ANGELO TRENTINI

ELVIO
Lo ricorda sempre con affetto l'amico Franco Zernian.
Milano, 7 settembre 1999

7-9-1998 7-9-1999

DANTE CAVAZZA

Un anno è trascorso ma ci manchi ogni giorno di più. Argentina, Sergio, Sonia, Eda.
Bologna, 7 settembre 1999



l'Unità

Il presidente del Consiglio parla alla Festa dell'Unità dei rapporti con esponenti del gotha industriale

L'incontro con Cuccia: «Con lui ho parlato delle soluzioni da adottare in questo momento di trasformazione»

D'Alema: «I poteri forti? Non li temo né li demonizzo» «La politica deve essere autonoma e rappresentare tutti»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Anche se non ancora del tutto realizzato, il rapporto che Massimo D'Alema immagina tra politica e poteri forti, si sta avvicinando al modello che il presidente del Consiglio ha più volte illustrato in questi giorni. Ne ha parlato al popolo diessino accorso ad ascoltare a Modena e a Bologna il primo ex comunista chiamato alla guida del governo, per nulla seccato quando lo definiscono così: «Perché dovrei, è del tutto esatto». E il militante non ha trovato nulla da ridire sulla necessità di un rapporto coordinato e non conflittuale con i poteri forti. Ne ha parlato ad autorevoli esponenti del gotha industriale italiano e straniero che ormai considerano Palazzo Chigi una tappa essenziale. Il dialogo è aperto con l'avvocato Agnelli e nella sede del governo si è intrattenuto per un'ora e mezza Enrico Cuccia. A parlare di ricordi, cultura e storia ma anche «delle soluzioni più razionali da trovare in un momento di trasformazione come l'attuale, in cui si va verso un sistema bancario più forte e verso una finanza più moderna». Cesare Romiti chiede di chiarire di persona una polemica troppo gonfiata. Roberto Colaninno, presidente e amministratore delegato di Telecom, ogni tanto si incontra con il presidente. Lo stesso vale per Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel che porta avanti una complessa privatizzazione e cambiamento di impegni dell'azienda che a Massimo D'Alema piace molto: «Una diversificazione - sostiene il premier - che è naturale. Enel deve cessare di essere monopolio elettrico ed entrare in altri settori: telecomunicazioni, pay tv e servizi a cominciare dall'acquedotto pugliese. La distribuzione dell'energia elettrica dovrà scendere sotto il 50 per cento, il resto sarà multi-servizi. Nessuno scandalo. Anche Mediaset si è spostata sui cellulari e l'Eni sta anch'essa diversificando».

E ieri è stato il turno del magnate australiano Rupert Murdoch, capo della News Corporation, che ha varcato il portone della sede del governo accompagnato da Letizia Moratti, che è presidente della New. È

durato circa un'ora l'incontro. Murdoch all'inizio non ha nascosto una certa curiosità nei confronti dell'ex comunista. Poi ha illustrato con molti dettagli i programmi di sviluppo nella piattaforma digitale di Stream in Italia e i possibili investimenti nel nostro Paese, a cominciare dal Mezzogiorno. Il tutto nel rispetto pieno delle compatibilità decise in sede legislativa.

«Non temo i poteri forti. In tutte le società industriali avanzate ce ne sono a cominciare dalla grande finanza, l'industria, il sindacato, l'informazione. Il problema - ha detto D'Alema - non è demonizzare questi poteri ma rendere forte il potere democratico, perché tocca alla politica rappresentare gli interessi di tutti. Chi governa l'Italia deve essere più forte di tutti gli altri. D'altra parte se cede la finanza italiana saranno altri a decidere in casa nostra».

È convincente il premier. Anche quando si trova ad affrontare un argomento scomodo come la sconfitta della sinistra nelle recenti elezioni di Bologna. «È una cosa seria ma non deve essere vissuta come un tabù violato. Abbiamo le forze per recuperare e per sfidare il sindaco a fare cose sul quale sarà poi giudicato. D'altra parte certe lezioni tornano utili. La sinistra ha costruito le cose migliori riflettendo sulle sconfitte. Abbiamo il pregio di viverle come sfide. Paura di Guazzaloca o di altri? È un problema che riguarda solo noi, nel momento in cui la forma più alta di opposizione da parte del Polo è l'ostruzionismo».

È combattivo D'Alema. Segue il consiglio di quanti, nei suoi giri delle Feste, gli hanno più volte gridato «tieni duro, Massimo»? «Tieni duro credo che sia un incitamento collettivo - commenta con ironia il presidente del Consiglio - non credo che sia rivolto personalmente a me che, semmai, ho il problema opposto. Quello di essere più morbido».

Il programma prevede in mattinata, dopo l'arrivo a Pristina e il trasferimento a Pec, un briefing con il comandante della Brigata ed il successivo trasferimento nella sede di "Radio West", da cui il presidente del Consiglio Massimo D'Alema invierà un messaggio ai militari italiani.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema domenica alla Festa dell'Unità a Modena. In basso Cuccia e Romiti. Campanini-Benvenuti/Ansa



Gli appuntamenti del premier in Kosovo

Sarà una visita densa di appuntamenti quella di domani in Kosovo del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che insieme al ministro della Difesa Carlo Scognamiglio, e ai vertici delle Forze armate, assisterà al cambio del comandante della Brigata multinazionale ovest, il contingente italiano della K-For.

Ci sarà poi una visita al «sito delle armi confiscate» ed il trasferimento a Decani, sede del 3/o Reggimento alpini dove si svolgerà la cerimonia del cambio di comando: al generale Mauro Del Vecchio subentrerà il generale Emilio Giuseppe Gay.

A Pristina, Massimo D'Alema si incontrerà con il rappresentante speciale del segretario generale delle Nazioni Unite, Bernard Kouchner. Quindi sono previsti incontri separati con il leader dell'Uck, Hashim Tachi, con il presidente della Lega democratica del Kosovo, Ibrahim Rugova e con l'arcivescovo ortodosso Artemije. In serata il rientro a Roma.

Achille Occhetto contro «l'Unità»

ROMA Vari lanci di agenzia, ieri, per riportare di una polemica aperta da Achille Occhetto nei confronti de L'Unità. «Le celebrazioni per il decennale della Bolognina - scrive l'Adnkronos - rischiano di perdere il protagonista della svolta politica che dal Pci portò al Pds. È la minaccia manifestata apertamente da Achille Occhetto, conseguenza di una durissima telefonata che il fondatore della Quercia avrebbe avuto con Walter Veltroni. Occhetto avrebbe infatti rimproverato all'attuale dirigenza diessina di non aver cambiato atteggiamento nei suoi riguardi, puntando il dito contro l'Unità per aver trascurato il suo intervento alla festa nazionale di Modena.



pletamente ignorato». Un comportamento che ha fatto imbestialire il fondatore della Quercia, che ha preso il telefono e si è rivolto a Veltroni, sottolineando per di più "l'omissione" del quotidiano. L'episodio di Modena, secondo Occhetto, non sarebbe altro che "l'ultima prova del comportamento avuto in questi anni nei miei confronti. Nel decimo anno della svolta della Bolognina - ha rimarcato l'ex segretario del Pds - non mi aspettavo un regalo simile". Durante la telefonata (definita "tempestosa" dallo stesso Occhetto), il segretario della svolta avrebbe anche annunciato la sua rinuncia a prendere parte alle celebrazioni del decennale del passaggio dal Pci al Pds. «Di questo passo lo faranno senza di me», ha tagliato corto». Fin qui l'Adnkronos. L'Ansa aggiunge un'affermazione di Occhetto rivolta al segretario dei Ds: «Walter Veltroni deve fare chiarezza sul fatto che le linee della direzione di Massimo D'Alema sono risultate fallimentari». E ancora: «Benché riconosca a Walter lo sforzo di allargare il dibattito interno, i suoi tentativi paiono assolutamente insufficienti».

Una polemica incomprensibile

Ve l'immaginate voi Walter Veltroni che alza il telefono, chiama «l'Unità» e comanda: «Sia chiaro, il dibattito con Occhetto alla festa di Modena non va resoconto. Nemmeno una riga? E ve l'immaginate voi il direttore del quotidiano che, senza battere ciglio, esegue l'ordine di censura? Eppure secondo il fondatore del Pds è andata proprio così. Sabato scorso, ricorda alle agenzie di stampa, si è svolto un «bel dibattito» sul futuro dell'Ulivo. Ma «l'Unità» ha «completamente ignorato» il fatto, non ha scritto nemmeno una riga e questa, aggiunge, è l'ultima prova del comportamento del partito nei miei confronti». L'ex segretario del Pds rende noto anche di aver avuto una telefonata tempestosa con Veltroni, evidentemente ritenuto responsabile di quel che fa o non fa questo giornale. Alla fine la minaccia: di questo passo non parteciperò al decennale della svolta della Bolognina.

Il racconto è un po' surreale. E non varrebbe la pena nemmeno rispondere se non fosse che si tratta del fondatore del Pds e di quello che è già passato alla storia come il «segretario della svolta». Occhetto sa o dovrebbe sapere, essendo stato leader del Pci e poi del Pds, che «l'Unità» è un giornale, fa le sue scelte, a volte giuste a volte sbagliate, e proprio per questo spesso si è trovato a dover rispondere alle critiche di Botteghe Oscure. Fu

con lui segretario che questo quotidiano, dopo una lunga battaglia, tolse la dicitura «Giornale del Pci» e la sostituì con «Giornale fondato da Antonio Gramsci».

Nel caso del dibattito in questione «l'Unità» ha scelto di non seguirlo come non ha seguito e non segue centinaia e centinaia di altri incontri a cui partecipano esponenti di spicco dei Ds o del governo. Se dovessimo seguire tutte ci occorrerebbe una redazione di qualche centinaio di persone e un giornale con qualche decina di pagine in più. D'altronde non è costume di questo giornale decidere le iniziative da resocontare sulla base di non si sa quale nuovo «manuale Cencelli».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL'UNEDICI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. I SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 95.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3). n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - SERVIZIO ABBOONAMENTI - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-865188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap., Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta. Firma Titolare, Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, di aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste. Firma, Data. Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588.





OMAGGIO AL MAESTRO

Tra i due samurai il terzo «gode»
Il film che voleva fare Kurosawa

DALL'INVIATO

VENEZIA Bella frase che echeggia in *Ame Agaru* («Dopo la pioggia»: «La spada va usata per trafiggere il proprio stupido ego, non la gente»). La recita un saggio samurai senza padrone, un ronin, e dentro di essa c'è tutto Akira Kurosawa. Non a caso il regista, scomparso un anno fa e rivelato nel lontano 1951 proprio dalla Mostra di Venezia, stava lavorando prima di morire alla sceneggiatura di *Ame Agaru*. Ereditato da Takashi Koizumi, per quasi trent'anni stretto col-

laboratore di Kurosawa, il film compiuto è approdato ieri pomeriggio in Sala Grande per una sorta di «omaggio al Maestro» accolto da un pubblico non folto ma caloroso.

Chissà cosa sarebbe potuto diventare il racconto di Shugoro Yamamoto in mano al regista dei *Sette samurai*, ma anche così - più piccolo e intimista sotto la scorza avventurosa - il film sfiora una sua grazia metaforica, vagamente malinconica, intonata al magistero di Kurosawa. Il quale, ci informano, aveva in animo di ingaggiare proprio l'attore Akira Terao per il ruolo di

protagonista (mentre il figlio di Toshiro Mifune, Shiro, appare nei panni del principe feudatario, quasi a chiudere il cerchio).

Ambientato nel Giappone feudale dell'era Kyosho (1716-1735), dopo una sanguinosa guerra civile e la fine dei lussi sfrenati dell'era Genroku, il film racconta il peregrinare di Misawa Ihei e della moglie Tayo. Bloccato nella locanda in riva al fiume per via della pioggia, lo squattrinato ronin fa da paciere tra due scalpitanti samurai che si sfidano a duello nel bosco, e quel gesto colpisce il principe Shigeaki che lo invita a palazzo con l'intenzione di farlo nuovo maestro d'armi. Ihei è uomo giusto e probo, ma il prestigioso incarico scatena l'invidia degli altri potenti, al punto da far degenerare le cose.

Spira un'aria da western crepuscolare su *Ame Agaru*, come

da fine di un'epoca gloriosa, e il contesto livido, piovoso, perfino un po' cencioso, rafforza l'effetto. Magari non c'era bisogno di spalpare sul film quella musica di sapore occidentale, brutta e invadente, ma è probabile che il progetto paghi qualche suo piccolo tributo alle leggi della distribuzione internazionale.

«Spero solo di aver girato un film che sia all'altezza di essere presentato come tributo a Kurosawa», dice Koizumi, e aggiunge: «Non si decide da soli di essere registi, devono essere gli altri a riconoscerne in te l'autorevolezza necessaria per esercitare questo mestiere». Accidenti! Come scrive Stefano Masi sulla prima pagina di *Biennale News*, utilissimo bollettino quotidiano a cura della Mostra, «una lezione di umiltà da quella molti potrebbero imparare...». MI. AN.



Un'immagine di «Ame Agaru». Sotto una scena del film «Il vento ci porterà con sé»

ACCORDI

Melandri-Trautmann
strategie comuni
per l'audiovisivo

occupato tutto il tempo in incontri istituzionali perché i ministri, si sa, devono stare dietro alle scrivanie». E tra gli incontri istituzionali c'è stato quello di ieri mattina con la collega francese Catherine Trautmann. Con lei, Melandri ha messo a punto una strategia comune in campo audiovisivo che ha voluto immediatamente rendere pubblica. In sintesi, un accordo sulla distribuzione - più strategico del precedente - che consenta ai governi comunitari di sostenere con stanziamenti di almeno 400 milioni di Ecu pacchetti di film secondo il principio della reciprocità: ovvero io ti do il mio listino e tu mi dai il tuo. Il 23 novembre se ne occuperà il consiglio dei ministri dell'Unione europea «ma bisognerà pensare anche a sostenere la distribuzione di prodotti europei in America». Il secondo punto discusso dalle due ministre prevede un impegno congiunto a difesa dell'eccezione culturale nel Gatt. Il terzo punto riguarda l'accordo di coproduzione, già esistente, tra Italia e Francia, che andrà rivisto perché nel frattempo le leggi sono cambiate in entrambi i paesi. Mentre il 23 settembre Melandri incontrerà suo omologo tedesco per discutere un accordo di coproduzione con la Germania.

VENEZIA Ultima apparizione alla Mostra della ministra Melandri che oggi è ripartita per Roma. «Ho visto pochissimi film: oltre a Kubrick, Campion e Woody Allen, quello di Muccino perché il cinema italiano emergente mi sta molto a cuore. Per il resto ho



DOCUMENTARI

Etiopia, dove l'italiano
non fu «brava gente»

DALL'INVIATO

VENEZIA Per qualunque italiano che abbia più di 70 anni (ma anche per i loro figli, che il fascismo l'hanno «svissato» nei loro racconti) Adua è la città di una famosa canzoncina: «Adua, sei liberata/sei ritornata a noi/Adua sei conquistata/ritornano gli eroi...». Per l'Etiopia, la storia va raccontata esattamente al contrario: Adua è la città di una vittoria, ottenuta dalle truppe di Menelik nel 1896, nel corso della prima guerra italo-abissina. 20.000 italiani furono affrontati da 100.000 abissini, e spazzati via nonostante l'armamento oggettivamente superiore. La città fu riconquistata dalle truppe fasciste nel '35 (di lì, la suddetta canzoncina) e occupata dagli inglesi durante la seconda guerra mondiale, nel 1941.

La città del Tigrè è quindi un luogo pieno di storia, e qui alla Mostra (nella sezione Nuovi Territori) abbiamo potuto ascoltarne la versione etiopica. *Adua*, del cineasta etiope Haile Gerima, è un documentario estremamente

istruttivo per un italiano e oserei dire, per qualunque occidentale che abbia il colonialismo, se non nel suo Dna personale, almeno nella memoria del proprio paese. Gerima ci porta sui luoghi, ci fa parlare con la gente: la sensazione - abbastanza forte - è che l'accesso nazionalista di molti discorsi che si sentono nel film sia diretto soprattutto all' Etiopia di oggi, che bene o male è un paese «sufficientemente» in guerra con la vicina Eritrea. Questo è importante ma in qualche misura secondario, perché nessun colonialista ha diritto di accusare le ex vittime di essere a loro volta coloniali: avendo scagliato la prima pietra, l'Europa sconta (giustamente) i suoi peccati.

Il film si apre proprio nel nome del rovesciamento culturale (Dante avrebbe detto: del contrappasso). Alcuni ragazzini etiopi raccontano una versione per noi del tutto imedita della storia di San Giorgio, in cui il santo con la lancia diventa il difensore dell'Africa, e il drago ucciso siamo proprio noi italiani. È una curiosa forma di sincretismo culturale in cui l'ex colonizzatore rivolge contro l'ex colonizzato i suoi stessi miti. Nel film ascoltiamo altri ragazzini cantare una buffa melodia che parla di «italiani nati da uova di pidocchio». Ma questi sono dati esteriori. Ciò che conta è la dolorosa memoria dei massacri perpetrati dagli italiani durante la guerra d'Etiopia. Massacri che qui ci vengono rinfacciati, facendo di Adua quel che per noi è, *mutatis mutandis*, il Piave: ovvero, un monumento dell'orgoglio nazionale.

nessuno come a un eroe». Considera «il vento» un film sulla morte?

«Lo considero un film sulla vita, come anche *Il sapore della ciliegia*. O meglio un film sulla contrapposizione tra la vita e la morte. È il tema che più mi interessa dal terremoto del '91, quando 50.000 persone rimasero sepolte sotto le

//

La sessualità è cosa privata se vedi due che si baciano è giusto voltarsi

//



macerie. Vidi i superstiti che coprivano i cadaveri e cercavano di cancellare quei segni di morte perché la vita continua. E questo è sorprendente».

Comeserà il suo prossimo film? «Molto diverso dai precedenti. Sarà una storia metropolitana».

Non ha pensato di raccontare la rivolta?

«No, cosa dovrei raccontare? Quelli sono episodi talmente dolorosi che dovrei solo cercare di lasciarceli alle spalle. Quando si arriva a gettare dalla finestra una persona che sta dormendo, beh...».

è irlandese e ha un marito lontano che è stato nell'Ira e si chiama Sean come il ribelle di *Giù la testa* (e poiché suona l'armonica, le citazioni da Sergio Leone sono multiple). Nulla terrebbe insieme Cathy e Pedro, perché lei è buona, quasi una santa, mentre lui è un poliziotto donnaio dal carattere orrendo. Solo che si amano, alla follia. E intorno a loro si muove tutta Lisbona, con una miriade di personaggi minori che a volte incrociano la storia principale, a volte no. Colpiscono, di *Il male*, lo stile rarefatto e la stralunata ironia, tipici entrambi del cinema portoghese (la scena del gioielliere suicida è di un humor nero strepitoso). Ma, francamente, il film (solo il quinto nella carriera di un regista 63enne, che è stato anche critico e insegnante) rimane solo interessante senza diventare memorabile.

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNO

VENEZIA Il sesso sta proprio diventando la mania di questo festival se persino un regista «puro» come Abbas Kiarostami ammette un certo interesse. «Fa parte della vita e anche *Il vento ci porterà con sé* contiene una scena a suo modo sensuale, quella della mungitura», dice. Naturalmente sta scherzando. E infatti subito dopo chiarisce: «È vero che sesso e violenza sono del tutto fuori dal mio universo. Io, in particolare, considero la sessualità una cosa privata: quando due persone si baciano per la strada è giusto voltarsi dall'altra parte».

Maestro del cinema iraniano - cioè di un cinema tra i più vitali del mondo - Kiarostami è relativamente fresco di Palma d'oro per *Il sapore della ciliegia* e acclamato. Ma il suo nuovo film, qui alla Mostra, ha sconcertato molti. Girato in uno sperduto villaggio del Kurdistan a 700 chilometri di strade sterrate e curve da Teheran, è stato preso come un giallo disseminato di indizi o come un gioco di enigmistica con quei personaggi che non si vedono mai, la gag del telefonino e quel finale aperto a varie interpretazioni. Il che non è casuale. Fa parte di un'idea di cinema senza intreccio ma che stia dalla parte dello spettatore «che deve essere libero di inventarsi il suo film».

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

VENEZIA Se il cinema fosse una partita a poker, sarebbe venuto il momento di «vedere» Abbas Kiarostami e di capire se sta bluffando. Il paragone con le carte sembra ingeneroso, ma il sospetto che il 59enne cineasta iraniano abbia trovato una formula e la stia ripetendo all'infinito senza grossi sforzi di fantasia è fortissimo davanti al nuovo *Il vento ci porterà via*. Il suo cinema è sempre lieve, metaforico, e formalmente smagliante: ma la sostanza delle storie raccontate è sempre più eterica e inafferrabile. Come minimo, va detto che Kiarostami riesce a realizzare film di quasi due ore con idee che altri registi condensebbero in un cortometraggio. Tra lui e il suo collega Mohsen Makhmalbaf, sul piano della «generosità» narrativa, non c'è davvero paragone.

Kiarostami:
«Ora Hollywood
ha invaso l'Iran»

«Proliferano imitatori e telenovelas»

«Col mio prossimo film cambierò strada»

In Italia «Il vento ci porterà con sé» uscirà a metà settembre. E in Iran?

«Non c'è fretta. Gli iraniani preferiscono i film con una trama ben definita, diciamo all'americana».

Anche voi, allora, siete vittime del cinema Usa? «Fino a due anni fa, per fortuna, il cinema americano era vietato per legge e quindi eravamo al riparo dalla concorrenza sleale, adesso siamo pieni di imitatori che rifanno Hollywood in casa oppure di telenovelas».

In Occidente sesso e violenza sono

gli ingredienti fondamentali del cinema. Mentre lei sembra avere un codice di autoregolamentazione...

«Non so quanto spontaneo e quanto imposto da vent'anni di limitazioni e dai miei inizi come regista per l'infanzia, comunque sì, è vero».

Nel film ci sono molte allusioni alla condizione della donna.

«Sì, ci sono allusioni. Non di più. È impossibile fare un discorso generale sulla donna iraniana perché il nostro è un paese molto vasto e ci sono grandi differenze tra chi vive

in città e chi sta in campagna. Ad esempio, in Kurdistan, le donne lavorano moltissimo».

E il chador?

«Il chador, in quei villaggi, non è una novità. L'hanno sempre portato».

Se una giovane donna iraniana dovesse decidere dove vivere, cosa le consigliereste?

«Non me la sento di dare consigli. Ognuno di noi può trovare la sua felicità in luoghi diversi».

Farebbe un film con una protagonista donna?

«Perché no? Molti film iraniani

IN CONCORSO

«Il vento ci porterà via»: bello
come un Van Gogh con poche idee

Prendiamo, appunto, *Il vento ci porterà via*. Era già leggendaria il riassunto della trama che Kiarostami aveva inviato alla Mostra per il catalogo: «Alcuni forestieri arrivano da Teheran in uno sperduto villaggio del Kurdistan iraniano, Siah Darih, per passarci qualche giorno. Gli abitanti del villaggio non conoscono la ragione della loro venuta. I forestieri vagano attorno al vecchio cimitero, il che fa credere agli abitanti del villaggio che siano alla ricerca di un tesoro. Lasciano il villaggio senza dar l'impressione di aver trovato quello che

cercavano». Di fronte a simili sinossi, il critico pensa sempre che il cineasta faccia volutamente il misterioso, e che il film provvederà a riempire questo scarno involucro. Invece in *Il vento ci porterà via* succede proprio quello, e *nient'altro*. L'unica informazione in più, che sembra di poter intuire alla fine (ma non v'è certezza), è che i forestieri siano membri di una troupe tv giunta in paese per filmare il funerale di una vecchia ultracentenaria (che, comunque, non si vedrà). Di fatto, almeno 50 dei 110 minuti di proiezione sono

dedicati alla gag dello straniero-capo che, quando gli suona il telefonino, deve montare in macchina e salire in cima a una collina presso il villaggio, unico punto dove «c'è campo»; e vi assicuriamo che, alla quarta volta, la voglia di calpestarli il cellulare è altissima.

Naturalmente ogni lettura metaforica è lecita. È la più verosimile che è Kiarostami racconti il contrasto fra modernità e tradizione, fra il mondo dei media e quello della vita reale. E c'è sempre un profondo senso di morte, che però - nel precedente *Il sapore della ciliegia* - era assai più concreto e percepibile. Rimane la natura del Kurdistan, fissata in inquadrature che sembrano quadri di Van Gogh: l'operatore Mahmoud Kalari è bravissimo, ma si sa che la frase «buona la fotografia» non è sempre un complimento nelle recensioni.

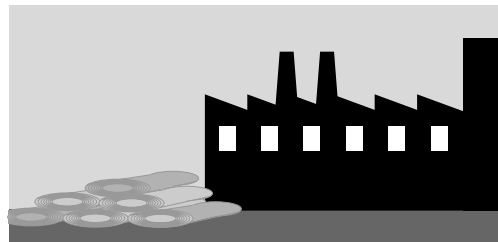
L'altro film in concorso di oggi, *Il male* di Alberto Seixas Santos (Portogallo), è esattamente l'opposto: qui ci sono fin troppe storie, e la più importante è la crisi della coppia non sposata, ma convivente da 20 anni, composta da Cathy e Pedro: lui è lisbonese, lei



2

Gli industriali: il lavoro è solo la 5ª priorità

Sorpresa: l'occupazione, secondo la gran parte degli imprenditori e dei politici riuniti a convegno sabato e domenica scorsi a Cernobbio, è solo la quinta priorità per il Paese. In un «tele-voto» sulle priorità italiane al primo posto è risultata la riforma della pubblica amministrazione (16%, 7%), seguita dallo stato sociale (16%), dalla scuola e la formazione (14,1%) e dalla giustizia (13,7%). Per l'occupazione solo il quinto posto con il 12,7% dei voti.



Immigrati, iscritti all'Inps appena la metà

Solo la metà degli stranieri col permesso di soggiorno per motivi di lavoro è iscritto regolarmente all'Inps. Dalle tabelle Inps, aggiornate al 22 luglio 99, infatti, risulta che i lavoratori extracomunitari cui è stato rilasciato il permesso di soggiorno per ragioni di lavoro sono 699.367 e di questi, 378.482 risultano con regolare posizione Inps e 320.885 senza. L'Inps, fra il '90 e il '98 ha percepito dagli extracomunitari, contributi pari a 13.250 miliardi.

OSSERVATORIO
TENDENZE

USA

Come incentivo
più vacanze

Vacanze e tempo libero: questi gli incentivi più importanti per assicurarsi la fedeltà dei dipendenti negli Stati Uniti, dove le aziende si battono a suon di aumenti salariali e gratifiche per trattenere i migliori impiegati.

Negli Usa la media delle vacanze è di soli 21 giorni e le nuove reclute devono spesso passare il primo anno con appena un paio di settimane di ferie nonostante lunghi orari di lavoro e pause pranzo limitate a una mezz'ora.

Cisco Systems, uno dei principali fornitori di hardware per reti di computer, ha iniziato a offrire quattro settimane di vacanza a tutti i dipendenti fino dal primo anno. L'obiettivo? Cisco spera così di incentivarli a non lasciare la società nel feroce mercato del lavoro della Silicon Valley.

Giorni di ferie extra vengo offerti in modi più creativi: alcune società mettono in vendita una opzionale settimana di vacanza extra che può essere pagata attraverso deduzioni dallo stipendio dilazionate nel corso dell'anno.

Il tempo libero è diventato un incentivo: Dawson Personnel Systems, una società dell'Ohio permette l'uscita anticipata agli impiegati che raggiungono la loro quota di vendite prima della fine del mese. Funzionale l'idea di «regalare» tempo libero per ottenere fedeltà dei dipendenti migliori? La risposta è sì. Dall'introduzione dell'incentivo la Dawson ha superato tutti i suoi record di vendita stabiliti nei suoi 52 anni di storia.

ITALIA

Dagli immigrati
il 2% del Pil

In Italia il contributo degli extracomunitari alla produzione della ricchezza nazionale è pari al 2%. La stima è del Censis che ha analizzato dati Inps relativi al '97, sul lavoro regolare e irregolare di circa 700 mila immigrati.

Nel 1997 la fotografia dei lavoratori dipendenti extracomunitari operanti in Italia erano 315.148 di cui il 64 per cento concentrato al Nord, il 24,7% al Centro e il 10,5% al Sud e Isole.

La maggior parte degli stranieri è impiegata nell'industria (115.684 - il 36,7% del totale) seguita dal lavoro domestico (33,6% con 105.786 soggetti), il 19,8% nel resto dei servizi (62.508) e il 9,9% (31.170) in agricoltura.

Al numero dei lavoratori extracomunitari regolari, l'Inps ha associato un numero stimato di irregolari giungendo a considerare un numero unito di lavoro pari a circa 700 mila persone che hanno contribuito alla ricchezza nazionale per 37mila miliardi.

il punto

INFO

Chimica
Convegni
e video

L'Associazione Ambiente e Lavoro ha realizzato, con il contributo dell'ARPA dell'Emilia Romagna un videofilmato su «Chimica Più Sicura» che sarà disponibile martedì 14 settembre a Milano e venerdì 17 settembre a Roma nell'ambito di 2 convegni indetti per esaminare tutte le novità introdotte dalla nuova legge (entrambi a partecipazione libera e gratuita e dalle ore 9 alle ore 13). Per informazioni su entrambi i Convegni Tel. 02/27002662 - Fax 02/27002564 e sul sito Internet <http://www.amb-lv.it>

Il caso

Nuovi obblighi di legge
per 10mila aziende pericolose

RINO PAVANELLO*

L'incidente alla raffineria di Falconara segue innumerevoli incidenti dalle conseguenze drammatiche: Seveso, Bophal, Chernobyl per ricordare i più importanti. Per prevenire gli incidenti rilevanti il Governo italiano ha approvato un nuovo e importante decreto legislativo, in recepimento della direttiva europea Seveso-2, ovvero la direttiva 96/82/ce sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose.

In Italia esistono circa 10.000 aziende che hanno l'obbligo di attuare il nuovo decreto: esse sono suddivisibili in tre grandi gruppi, che possiamo definire a seconda delle quantità di sostanze pericolose "A" di circa 300 aziende con oltre 700 impianti (le aziende con quantità altissime), "B" di circa 1000 aziende (quantità alte) "C" e circa 8-9.000 aziende (quantità medie). Più è alta la quantità più alto è il rischio in caso di incidente (esplosione, incendio o fuoriuscita di sostanze pericolose).

Il nuovo decreto, almeno per la classe "A", interessa non solo aziende industriali private ma tutte le aziende anche pubbliche (es. gli ospedali) di tutti i settori merceologici che superano determinate quantità (tabella allegata). Per rientrare negli obblighi di legge bisogna calcolare le quantità delle sostanze pericolose presenti o in deposito (la quantità è la minima possibile presente anche una sola volta l'anno), secondo lo schema illustrato nella tabella.

Gli obblighi più importanti
per tutte le aziende

Tutte le aziende (comprese le "C") sono comunque tenute a prendere tutte le misure idonee a prevenire gli incidenti rilevanti e a limitarne le conseguenze per l'uomo e per l'ambiente, nel rispetto dei principi del presente decreto e delle normative vigenti in materia di sicurezza e di igiene del lavoro e di tutela della popolazione e dell'ambiente; provvedere all'individuazione



dei rischi di incidenti rilevanti, ad integrazione del documento di valutazione dei rischi di cui al decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e successive modifiche ed integrazioni, all'adozione

delle appropriate misure di sicurezza e all'informazione;

Tutte le aziende devono informare, addestrare ed equipaggiare i lavoratori (compresi quelli degli appalti), come previsto da un al-

tro importantissimo decreto del Ministro dell'ambiente (DM 16 marzo 1998). Questo obbligo vale per tutte le 10.000 aziende e rappresenta un esempio tra i più avanzati a livello mondiale.

Il contenuto del decreto in recepimento della direttiva europea per prevenire gli incidenti nelle fabbriche con lavorazioni a rischio I dipendenti hanno il diritto a essere informati e addestrati

Gli obblighi più importanti
della classe "B"

Le aziende in classe "B" devono presentare una relazione redatta secondo i principi stabiliti dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31 marzo 1989, contenente le informazioni relative:

al processo produttivo, alle sostanze pericolose presenti,

alla valutazione dei rischi di incidente rilevante,

all'adozione di misure di sicurezza appropriate,

all'informazione, formazione, addestramento ed equipaggiamento di coloro che lavorano in situ, così come previsto dal decreto ministeriale 16 marzo 1998,

nonché la scheda di informazione di cui all'allegato V (NDR: si tratta della scheda di informazione alla popolazione ai sensi della Legge n. 137/97).

Gli obblighi
per la classe "A"

Le aziende in classe "A" devono trasmettere una notifica effettuata nelle forme dell'autocertificazione e un rapporto di sicurezza molto dettagliato e che deve contenere le una ampia serie di informazioni sui rischi e le misure di sicurezza adottate per prevenirli.

Il gestore, contestualmente alla notifica invia la scheda di informazione alle popolazioni e può allegare certificazioni volontarie, esempio il Regolamento (CEE) 1836/93 (ecogestione e eco-audit).

Il gestore deve attuare una Politica di Gestione della Sicurezza degli incidenti rilevanti (SGS) ereditare anche un documento che lo dimostri.

Sono, infine, previsti obblighi di predisporre piani di emergenza esterni, di mantenere opportune distanze tra stabilimenti a rischio rilevante e una opportuna politica di coinvolgimento attivo delle popolazioni.

Il decreto prevede sanzioni penali e amministrative in caso di inadempienza.

* Segretario nazionale
associazione Ambiente e Lavoro

Giovani disoccupati
Padova li cerca
a Cosenza

Gemellaggio tra le associazioni industriali di Cosenza e di Padova finalizzato all'occupazione di giovani disoccupati. Il primo bando, relativo ai piani interregionali per l'inserimento professionale dei giovani è stato diramato dall'Assindustria di Cosenza e riguarda periti meccanici, ragionieri programmatori, ingegneri meccanici e falegnami. L'inserimento dei giovani avverrà in aziende industriali della provincia di Padova con uno stipendio netto di un milione e 600 mila lire al mese per una durata di 12 mesi. Il presidente dell'Assindustria di Cosenza, Flavio Lucchetta, ha sottolineato che il successo del gemellaggio è dato «soprattutto dalla possibilità offerta a questi giovani, completati i 12 mesi di formazione, di essere assunti da una nuova azienda industriale che sta nascendo nella provincia di Cosenza».

IL PARADOSSO

Scorta o scrivania, il "prezzo" non cambia

ROSANNA CAPRILLI

Ufficialmente gli uomini addetti alle scorte sono 3.000 in tutta Italia. Una cifra destinata ovviamente a gonfiarsi quando un politico, un'autorità, un magistrato «a rischio» si sposta da una città all'altra. In questo caso, oltre alla «squadrata» fissa, si muovono la polizia della strada e le Digos delle varie città che «il personaggio» incontra durante il percorso. Nota dolente quest'ultima per le piccole querele, che nei casi di visite «importanti» sono costrette a mobilitare personale proprio, sottraendolo quindi agli altri servizi. Molto dipende ovviamente anche dal «peso» del personaggio che si deve scortare. Per esempio, se a spostarsi è il presidente della Repubblica, o quello del Consiglio, o un magistrato come Giancarlo Caselli, il numero delle persone impiegate a protezione dei percorsi diventa decisamente consistente.

L'esercito degli «angeli custodi» non gode di particolari privilegi economici. Guadagna come gli altri colleghi, in cambio di turni di lavoro spesso massacranti. Indicativamente, un agente appena assunto porta a casa 2 milioni e centomila lire al mese, straordinari compresi. Un collega con circa 15 anni di anzianità, vede la busta paga «arricchirsi» di mezzo milione.

In genere nelle scorte fisse si utilizzano sempre gli

stessi uomini. Fra scortato e scortatori, infatti, si stabilisce un particolare rapporto, per così dire confidenziale, anche a difesa della privacy. Si lavorava due squadre a turno, dalle 8 di mattina sino alle 24. Ma se lo scortato, per un motivo qualsiasi torna a casa a notte fonda, compito degli «angeli custodi» è di seguirlo finché non ha girato la chiave nel portone. Questo significa prolungamenti degli orari di lavoro assolutamente imprevedibili. Dei 3.000 uomini impegnati nelle scorte, 2600 sono poliziotti, 300 carabinieri e 100 militari della Guardia di finanza. Questi ultimi sono impiegati principalmente a protezione dei propri uomini. A questi 3.000 uomini vanno aggiunti gli equipaggi delle Volanti e delle Gazzelle, impiegati per i posti fissi o quelli di passaggio, che hanno soltanto il compito di una maggiore vigilanza intorno agli stabili (abitazioni private o palazzi istituzionali). Roma, per ovvi motivi, è la città che ne assorbe di più: per la presenza dei palazzi della politica e delle grandi istituzioni dello Stato. L'alto numero di convegni e degli incontri che spesso ospitano personaggi a rischio. E infine per le autorità in visita, sia dall'Italia che dall'estero. Senza tener conto che anche il Vaticano scarica di necessità sullo Stato italiano quelle incombenze di vigilanza e di scorta che sono legate alla presenza del

Pontefice.

Seconda città in ordine di impiego di uomini delle scorte è Palermo, a causa soprattutto del fenomeno della mafia. Segue Milano, dove la sezione scorte può contare su un centinaio di uomini. Il capoluogo lombardo, comunque, è spesso messo sotto pressione per via delle frequenti visite di ministri e personalità - italiane o straniere - che esigono un servizio di scorta.

Il principale problema degli «angeli custodi» è la prolungata esposizione al pericolo. Senza peraltro godere di alcun «privilegio» economico rispetto agli altri colleghi. Anche chi sta tutto il giorno comodamente seduto dietro una scrivania guadagna gli stessi soldi. Ma in tema di sicurezza, molto dipende anche dallo scortato. Più la sua vita è regolare, meno mette a rischio la propria pelle, quella degli uomini della scorta e perfino del comune cittadino.

Tanto che nell'ambiente circola il detto che sarebbe indispensabile un manuale dello scortato. Inoltre, spiegano alla segreteria nazionale del Stulp, l'ideale è che i mezzi usati siano in ottima efficienza, i sistemi di protezione passiva (blindatura delle auto e giubbotti antiproiettili) tecnologicamente aggiornati. Purtroppo non è sempre così.

Lavoro.it

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia

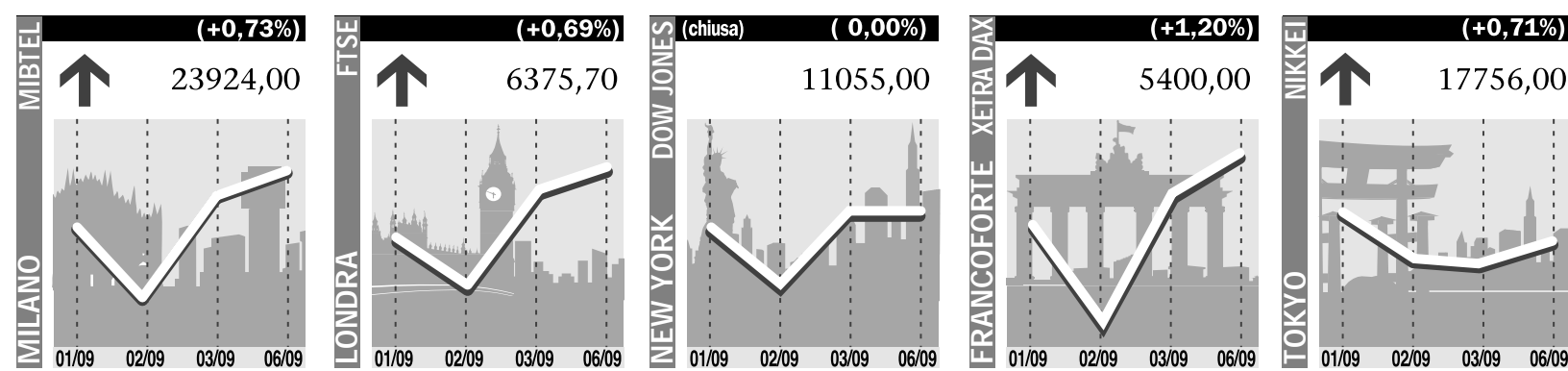
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321
o inviare fax al 02/8023225 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: lavoro@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompas - 02/24424627
Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





PIAZZA AFFARI
Milano fa il tifo per le nozze Ina-San Paolo

FRANCO BRIZZO

Sedula positiva in Borsa, senza però il sostegno dei volumi (1.098,7 milioni di euro), limitati dalla chiusura per festività di Wall Street. Piazza Affari ha sfruttato la buona intonazione delle piazze del europee, ma si è mossa con cautela (Mibtel +0,73% a 23.924 punti). Gli operatori si sono concentrati sui titoli assicurativi e bancari possibili protagonisti di prossime aggregazioni. Ne ha beneficiato Ina (+2,82%), candidata a un'intesa con Sanpaolo Imi (2,23%) e Banconapoli (+1,61% ai massimi dell'anno) alla luce delle parole pronunciate nel fine settimana dai vertici delle due società. Bene Generali (+1,3%) e Fiat (+1,03%), male Telecom e Eni.

LAVORO

€ c o n o m i a **RISPARMIO**

LA BORSA

MIB	1008+1,715
MIBTEL	23.924+0,728
MIB30	34.272+0,797

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,059
-0,009	1,068
LIRA STERLINA	0,660
-0,003	0,663
FRANCO SVIZZERO	1,597
-0,001	1,596
YEN GIAPPONESE	116,300
-1,020	117,320
CORONA DANESE	7,437
-0,002	7,439
CORONA SVEDESE	8,656
-0,060	8,716
DRACMA GRECA	326,800
-0,350	326,450
CORONA NORVEGESE	8,285
-0,054	8,339
CORONA CECA	36,539
-0,158	36,697
TALLERO SLOVENO	196,476
-0,048	196,524
FIORINO UNGERESE	256,250
-0,400	255,850
SZLOTY POLACCO	4,301
-0,004	4,305
CORONA ESTONE	15,646
0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,578
-0,020	1,598
DOLL. NEOZELANDESE	2,049
-0,012	2,061
DOLLARO AUSTRALIANO	1,644
-0,011	1,655
RAND SUDAFRICANO	6,393
-0,046	6,439

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Case enti, pubblici i nomi dei Vip
Parere positivo dell'Autorità per la privacy. Soddisfatto Salvi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA In fatto di soldi pubblici, la trasparenza vince sulla privacy. Questo, in estrema sintesi, il parere emesso ieri dal Garante per la protezione dei dati personali sul «caso» delle dimissioni del patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali. In altre parole, i dati relativi ai futuri acquirenti delle case messe in vendita potranno essere divulgati. Nessuna «copertura», dunque, sui cosiddetti Vip, inquilini «eccellenti» degli appartamenti più lussuosi del «parco case» degli otto Enti. «Siamo molto soddisfatti», dichiara a caldo il ministro del Lavoro Cesare Salvi, che aveva richiesto il giudizio al Garante. La trasparenza era quello che volevamo, quindi non possiamo che essere contenti.

Il tutore della privacy, Stefano Rodotà, ha risposto al ministro a stretto giro di posta (nell'arco di una settimana), come si sperava in via Flavia. E la sua replica ricalca una linea di condotta ormai divenuta prassi: quando sussiste un interesse pubblico, e non sono coinvolti dati «sensibili» (come ad esempio la salute), non c'è segreto che tenga. Una «scuola di pensiero» già seguita da Rodotà in altri casi eclatanti, come quello degli stipendi dei manager pubblici, o quello degli emolumenti dei magistrati o dei parlamentari. Nel testo emanato ieri, l'Authority indica «alcune cautele» da osservare, come ad esempio «particolari situazioni personali o familiari o, eventualmente, il preciso indirizzo degli interessati (per ragioni di sicurezza, ndr), fatta salva comunque la possibilità di identificare la zona urbana e le caratteristiche dell'immobile».

Confermando il libero accesso ai documenti amministrativi re-

lativi alla vendita da parte di chi è interessato, il Garante lascia al ministro del Lavoro la libertà di valutare sia le modalità in cui di-

vulgare i dati, sia la scelta su quali elementi sia opportuno rendere pubblici per ottenere il massimo di trasparenza. Quanto al primo punto, Rodotà osserva che nel caso il ministero voglia fornire direttamente i dati al Parlamento (in risposta ad interrogazioni o simili), l'obiettivo trasparenza è garantito, visto che gli atti parlamentari sono pubblici e consultabili anche dai mezzi di informazione.

E sarà proprio il Parlamento a giocare un ruolo determinante nella vicenda. Martedì 14 settembre Salvi sarà ascoltato dalla Commissione interparlamentare di controllo sull'attività degli Enti di previdenza (il giorno dopo la stessa Commissione ascolterà Gualtiero Tamburini, presidente dell'Osservatorio sulla gestione del patrimonio immobiliare degli Enti). In quella sede il ministro potrà le due questioni di fondo sollevate dai detrattori dell'«operazione maxi-vendita». Primo: come vendere le case dei Vip (escluse dalla prima tranche

IL CASO

Caro-mutui, ancora polemica banche-governo



ROMA Il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli alza il tiro sul «caro-mutui». Dopo il j'accusé lanciato sulle banche una decina di giorni fa, ora chiede l'intervento del ministro del Tesoro e del governatore di Bankitalia Antonio Fazio. Il motivo è sempre lo stesso. «Bisogna intervenire sulle banche», dichiara al quotidiano *La Repubblica* - i rialzi dei tassi fissi nell'edilizia sono ingiustificati, mortificano il mercato, spengono sul nascere la ripresa appena innescata». Anche la replica dell'Abi (Associazione bancaria italiana) è sempre la stessa, pur se con cifre aggiornate (le ultime disponibili). Il rialzo è dovuto al rendimento delle obbligazioni (cioè la «materia prima» degli istituti per l'approvvigionamento del denaro) e passato dal 4,36% di maggio al 5,02 di agosto, e contemporaneamente il rendimento sui prestiti a medio-lungo termine è calato dal 6,43% al 6,01.

Tornano sulle «barricate» anche le associazioni dei consumatori, che per prime avevano sollevato il caso. «Le pretese tensioni sui tassi di interesse a lungo termine», dichiara Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - sono pura invenzione. I rialzi sono del tutto arbitrari, sono frutto del protezionismo di cui godono le banche in Italia, dove la Banca centrale non ha mai sanzionato un solo comportamento antitrust, e Paese in cui, caso unico in Europa, le prerogative sulla concorrenza sono affidate a Bankitalia e non all'Antitrust». Sulla stessa linea l'Adiconsum. «Non c'è un motivo evidente per un rialzo dei tassi», dichiara il presidente Donata Monti - In America, dopo il rialzo della Fed, i tassi sui mutui sono rimasti fermi. In Europa la Bce non ha fatto variazioni. I mutui variabili sono rimasti fermi, perché agganciati al tasso Euribor (a breve termine, ndr) che non si è mosso. Così le banche hanno pensato bene di modificare i tassi fissi, magari per sistemare i loro bilanci».

Anche il Sunia (il sindacato degli inquilini) interviene nella polemica. «Gli istituti scaricano sui clienti i costi della loro inefficienza», dichiara il segretario Luigi Pallotta - Per una volta siamo in linea con il ministro: è necessario un intervento che garantisca chiarezza e trasparenza sui costi bancari. Solo questo può garantire una sana concorrenza. Appare molto strano che i tassi siano quasi tutti analoghi. E non solo: anche i costi delle istruttorie, le perizie e altri servizi del genere». Unica voce fuori dal coro, quella di Confedilizia. «L'aumento non ha avuto per adesso effetti sconvolgenti sul mercato immobiliare», dichiara il presidente Corrado Sforza Fogliani (anche presidente della Banca di Piacenza) - Il ritocco è stato abbastanza limitato, e rimane a livelli che fino a poco tempo fa non era neppure dato pensare».

Nessuna replica, né da Bankitalia (come di rito), né dal Tesoro, all'offensiva del ministro. Dai dati di Palazzo Koch giunge la conferma che il «costo del denaro» per i prestiti a lungo termine è aumentato negli ultimi mesi in tutta l'area euro. Il rendimento dei titoli di Stato a 7 anni è passato dal 3,64% di gennaio al 4,69 di fine luglio, quello dei titoli a 10 anni hanno subito un ritocco analogo: dal 3,82 al 4,99. Nelle stanze di via XX settembre, intanto, ci si prepara alla prossima riunione del Cier (Comitato interministeriale sul credito), prevista per la seconda metà di settembre. Ma l'appuntamento avrà poco a che fare con la querelle sollevata, visto che l'organismo non ha competenze in questo campo (a parte fissare il tasso considerato usurario, che si aggiorna ogni tre mesi). Quanto all'Authority Antitrust (l'organismo che potrebbe segnalare ipotesi di irregolarità nel corretto svolgimento della concorrenza alla competente Banca d'Italia, e chiedere una verifica), fino a ieri non è partito alcun «avviso».

B. DI G.

Internet, nasce l'Authority mondiale
Sede in Belgio, Gta certificherà gli operatori commerciali sulla rete

CONSOB
Fondi comuni si può acquistarli anche su Web

■ Vendere fondi comuni tramite Internet si può, ma la Consob non rinuncia al supporto cartaceo e quindi la transazione è valida solo se l'investitore dimostra di poter disporre del prospetto informativo su dischetto o di essere in grado di stamparlo. E quanto chiarisce la Consob rispondendo ad un quesito posto da una società di gestione del risparmio. La Consob chiarisce che l'obbligo di consegna all'investitore del prospetto informativo può essere assolto mediante tecniche di comunicazione a distanza purché il destinatario ne abbia disponibilità su supporto duraturo.

ROMA Come si può comprare via Internet uno stock di merce cinese o thailandese o russa senza conoscere l'azienda distributrice, con difficoltà di lingua e di cultura e correre il rischio di prendere fregature? Un gruppo internazionale che rappresenta oltre 800 operatori finanziari, tra banche e associazioni bancarie, ha annunciato la creazione di una autorità che ha la finalità di agevolare l'interscambio, in modo sicuro ed a livello mondiale, nel commercio elettronico su Internet. La società di certificazione si chiama Global Trust Authority - in sigla Gta - e si propone come mediatore affidabile per agevolare, appunto, l'incontro tra consumatori e venditori sull'autostrada informatica. È noto infatti che quello che ha tutte le credenziali per presentarsi come il business del futuro - il commercio via rete,

appunto - stenta ancora a partire per problemi di sicurezza e affidabilità. Ora, in pratica si vuole estendere la validità delle comunicazioni adottate nella propria area di operatività in modo da garantire l'interoperatività con altri settori o paesi (nei quali vengono rilasciate analoghe certificazioni) in modo da consentire ad un cliente residente in un determinato paese di effettuare transazioni sicure con commercianti di altri paesi. La Gta infatti offre un sistema di identificazione affidabile (tramite certificato) ed on-line delle parti contraenti di una transazione commerciale, prevedendo anche eventuali meccanismi di risarcimento in caso di malfunzionamento del sistema.

La Gta sarà un'organizzazione con sede legale in Belgio; agli utenti verranno rilasciati dei «certificati» di identità in modo

che se verranno usati in un'applicazione locale di commercio elettronico e sorgerà la necessità di effettuare una transazione con una controparte, anch'essa utente della Gta, ma sconosciuta all'applicazione locale, la transazione potrà essere realizzata in completa sicurezza. Le due controparti verranno autenticate l'una all'altra. La Gta si distingue da altre iniziative per le seguenti caratteristiche: 1) si tratterà di una organizzazione senza fini di lucro con responsabilità limitata; 2) la qualità di membro della Gta potrà essere estesa, oltre che alle banche, ad alcuni settori «regolamentati»; 3) la responsabilità della Gta sarà limitata alla garanzia sull'identificazione dei soggetti ad essa collegati.

Gli attuali membri della Gta sono in Belgio, Isabel; in Canada, Royal Bank of Canada; in

Archivio Composizione Azioni Vista Classe Altro Fax

IL BOOM DEL COMMERCIO ELETTRONICO
Il commercio elettronico nei dodici Paesi membri dell'Unione europea.

	1996	1997	1998	1999	2000
Numero aziende su Internet	1.384	4.459	18.893	73.617	162.428
Tasso di crescita %	-	+219,9	+323,7	+289,7	+120,6
Fatturato delle imprese (milioni di dollari)	204,6	656,7	1.717,4	4.140,6	8.368,4
Tasso di crescita %	-	+221	+161,5	+141,1	+102
Fatturato totale del commercio elettronico (milioni di dollari)	337,8	1.068	2.944	7.143,5	14.604,2
Tasso di crescita %	-	+216,2	+175,7	+142,6	+104,4

P&G Infograph Fonte: IDC European Survey 1997

Francia, Cartes Bancaires, Societe Generale e Bnp; in Italia l'Associazione Bancaria Italiana e Società Interbancaria per l'Automazione; in Giappone, Sakura Bank; in Portogallo, Sociedade Interbancaria de Servicos; nella Repubblica d'Irlanda, Bank of Ireland; in Spagna, La Caixa e Sermepa; in Svizzera, Swisskey; in Olanda, Interpay; in Gran Bretagna, NatWest.

CONSUMATORI
«Mancano sanzioni per provider extra-comunitari»

■ Impossibile regolamentare l'assenza di regole: questo in sostanza il messaggio che l'Aduc, Associazione per i diritti degli utenti e consumatori, rivolge alla direttiva Ue che cerca di indirizzare il commercio su Internet. Il testo della normativa, dice l'Aduc, che prevede una sorta di codice deontologico per le vendite nella comunità europea attraverso Internet di prodotti di qualsiasi genere, sembra sviluppato da persone che di Internet ne hanno più che altro sentito parlare. Infatti, secondo l'associazione, sarà impossibile sanzionare un provider extra-europeo che venda prodotti di provenienza comunitaria nella rete non rispettando le norme della direttiva sul commercio elettronico. Inoltre sembra inutile un registro delle e-mail delle persone che non desiderano avere pubblicità nelle caselle di posta, visto che è già in tutti i programmi di gestione.



◆ **Esecuzioni sommarie: 170 morti**
 Migliaia di persone in fuga
 per sfuggire alla furia degli unionisti

◆ **Dopo il referendum sarebbe scattata**
 un'operazione di pulizia etnica
 Dili è ormai la «città della paura»

Timor Est a ferro e fuoco Assalto alla casa di Belo Teste mozzate per le strade, milizie scatenate

DILI Terrore e sangue sulle strade di Timor Est. Ancora, e in maniera assai più grave di quanto era stato previsto dagli osservatori internazionali. Sanguinosi disordini, centinaia di persone sottoposte a barbarie e prevaricazioni soprattutto nella zona di Dili dove le strade sono occupate dalla polizia e dall'esercito indonesiano. Risultato: almeno 170 morti nella sola giornata di ieri. Sono state erette barricate un po' ovunque e centinaia di famiglie si sono rifugiate all'aeroporto in attesa di fuggire dall'isola. Così la gente, dopo il voto sull'indipendenza nella ex colonia portoghese è fuggita dalle case e si è rifugiata nelle chiese mentre altri hanno trovato rifugio nelle stazioni di polizia. Caos e uccisioni, insomma, sono all'ordine del giorno. Ogni ora sono oltre 1.000 le persone che fuggono cercando rifugio nella parte occidentale dell'Isola per sfuggire alle violenze degli unionisti.

Dietro ai sanguinosi disordini in corso a Timor Est vi sarebbe un piano preordinato dai militari indonesiani mirante a dividere l'ex colonia portoghese e a liquidare la resistenza attuando anche misure di pulizia etnica. Secondo indicazioni provenienti da servizi di informazione occidentali che lo hanno battezzato «piano B», i bersagli dei militari sarebbero stati definiti nel caso di un'affermazione degli indipendentisti come al recente referendum: nel mirino gli attivisti della resistenza sia l'élite intellettuale locale.

Le violenze e i massacri delle milizie filoindonesiane a Timor Est sono sempre più fuori controllo. Ieri una trentina di abitanti di Timor Est sono stati uccisi in seguito all'attacco condotto dai miliziani filo-indonesiani contro la residenza del vescovo di Dili, monsignor Carlos Belo. Lo stesso vescovo di Dili, il premio Nobel per la pace 1996, è stato messo in salvo dalla polizia dopo che la sua residenza gremita di migliaia di rifugiati è stata assalita e parzialmente incendiata. Belo è stato portato in elicottero dalla polizia indonesiana a Bacau, 130 chilometri da Dili. Oltre alla residenza di monsignor Belo, è stata attaccata la contigua sede della Croce rossa internazionale. Nei terreni delle due pro-

prietà avevano trovato rifugio circa 7.000 civili atterriti, ma il portavoce dell'Onu a Dili, David Wimhurst, ha denunciato che gli sfollati sono stati deportati in massa con dei camion a Timor Ovest. Secondo un'altra fonte dell'Onu, i miliziani avrebbero separato i rifugiati pro indipendenza dagli altri, portando i primi verso una destinazione sconosciuta e gli altri verso la sede dell'Onu. Lo stesso capo della polizia indonesiana ha ammesso che la situazione è fuori controllo. Giacarta ha deciso di inviare tre battaglioni in rinforzo ai 15.000 soldati e poliziotti già presenti nell'isola. Ma è proprio l'aperta connivenza delle forze indonesiane con le violenze dei miliziani a attirare su Giacarta l'indignazione della comunità internazionale.

Così corre voce che i miliziani massacrino con esecuzioni sommarie di massa tutti gli individui di sesso maschile che riescono a catturare; testimoni oculari hanno riferito che, per poter diventare ancora più aggressivi, gli unionisti armati di fucili, picche, coltelli e machete assumono una droga locale molto simile alle anfetamine, che ne esalta la brutalità. Citando una donna che è riuscita ad abbandonare Dili il capo del Consiglio Nazionale per la Resistenza Timorese, Joao Carrascalao, ha denunciato che i filo-indipendentisti sarebbero addirittura sistematicamente decapitati, le teste mozzate infilate su pali aguzzi e disseminate sul ciglio delle strade. Frattanto il Centro di Sostegno Internazionale a Timor Est ha reso noto che solo ieri i gruppi paramilitari avrebbero ucciso 170 persone. Intanto 23 giapponesi sono stati evacuati e il capo della missione delle Nazioni Unite a Timor Est, Ian Martin, ha dichiarato di non poter escludere un ritiro totale delle Nazioni Unite dall'ex colonia portoghese, devastata dalle milizie filo-indonesiane. «A Timor est stanno deportando i civili», dice, «la vittoria degli indipendentisti, ha trasformato Dili nella «città della paura». È in corso un'operazione di spostamento forzato di civili abbiamo diverse notizie, alcune confermate dal mio staff di timoresi raggruppati e poi trasportati nella parte Ovest».



Giovani durante gli scontri a Timor Est

Il piano B per spezzare la resistenza

Dietro ai sanguinosi disordini in corso a Timor Est vi sarebbe un piano preordinato dai militari indonesiani mirante a dividere l'ex colonia portoghese e a liquidare la resistenza attuando anche misure di pulizia etnica. Secondo indicazioni provenienti da servizi di informazione occidentali che lo hanno battezzato «piano B», i bersagli dei militari sarebbero stati definiti nel caso di un'affermazione degli indipendentisti come al recente referendum: nel mirino vi sarebbero sia gli attivisti della resistenza sia l'élite intellettuale locale, mentre gerarchia cattolica e stranieri dovrebbero essere oggetto di forme di dissuasione non violenta, in modo da evitare interventi armati internazionali. Denominato in indonesiano «Operasi sapu jagad» (operazione pulizia totale), il piano comporterebbe massicci spostamenti di popolazione e sarebbe entrato in funzione in marzo con l'installazione a Dili dei miliziani «aitarak». All'azione di costoro dovrebbe fare riscontro l'intervento di circa 15 mila effettivi anche con blindati leggeri, con un quartier generale nella località di Zumalia e le infrastrutture nei centri di Belue Kupang, nella parte occidentale di Timor. Secondo una fonte anonima, l'operazione avviata con il pretesto di ristabilire la sicurezza a Timor Est starebbe ora accelerandosi in modo da mettere l'opinione pubblica internazionale dinanzi al fatto compiuto.

IL RITRATTO

Un vescovo di frontiera da sempre nel mirino

«Abbiamo seriamente bisogno dell'intervento di truppe di pace in questa regione, per proteggere la gente che non ha armi, i bambini, le donne, gli anziani». È quasi un grido il messaggio affidato dal vescovo di Dili, Carlos Ximenes Belo, ai pochi reporter rimasti a testimoniare un massacro. Uomini dell'esercito regolare l'hanno messo in salvo mentre i paramilitari assalivano la sua residenza, sugli stessi uomini pesa l'accusa di aver posto in atto un piano di pulizia etnica orchestrato da Giacarta.

Del rischio il vescovo di Dili è sempre stato consapevole, vescovo di frontiera premiato con il Nobel per la pace nel '96 insieme al leader indipendentista José Ramos Horta. L'iniziativa di promuovere un referendum sotto la supervisione dell'Onu è partita proprio da Belo dieci anni fa, via d'uscita di pace alla cappa di violenza piovuta su Timor est con l'annessione forzata all'Indonesia nel '75. L'uomo del dialogo e della non-violenza ha sempre saputo che il giorno del referendum avrebbe potuto siglare l'inizio della resa dei conti. E per questo, per anni, ha cercato di intrecciare con Giacarta un rapporto costruttivo, sollecitando l'autonomia della regione e un dialogo tra il governo indonesiano e le forze politiche di Timor est, per «costruire ponti con i fratelli e le sorelle indonesiane e trovare il modo di creare armonia e tolleranza». Senza nascondersi nulla, però, «Se verrà adottata la scelta del referendum - scriveva Belo nel '94, in un discorso alla chiesa timorese - è prevedibile che potrebbero sorgere enormi problemi e un bagno di sangue».



LE REAZIONI

L'Onu indignata: «Deportazioni di massa» ma invia solo una missione diplomatica a Jakarta

Teste mozzate infilate sui pali ai margini delle strade, deportazioni forzate di migliaia di persone per destinazioni sconosciute. Le poche testimonianze che arrivano da Timor est parlano di violenze senza scampo e morte. L'Onu denuncia la «collusione tra elementi delle forze di sicurezza indonesiane e le milizie», un caos pre-organizzato, con una regia politica alla quale Giacarta è tutt'altro che estranea. Monsignor Belo, vescovo cattolico di Dili, lancia un appello all'intervento di truppe di pace, i guerriglieri del Fronte di liberazione di Timor est mordono il freno e fanno appello al mondo: straccia l'incassato il fuoco in queste ore grignicherebbe giustificare l'azione repressiva dell'esercito regolare a fianco dei paramilitari, trasformare questa violenza insensata in una guerra civile alla quale la comunità internazionale non potrebbe che dichiararsi estranea.

Ma le reazioni alla tragedia dell'ex colonia portoghese restano tiepide, intrise di imbarazzo e incertezza. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu si limita a deprecare «nei termini più forti possibili» il caos del dopo-referendum, organizzato dalle stesse Nazioni Unite che a Timor est si vedono una volta di più sconfitte e impotenti, se non umiliate; gli stessi funzionari della missione Unamet sono in pericolo, ieri si ipotizzava il ritiro dalla regione. L'Onu ha deciso di inviare cinque diplomatici a Jakarta, qualcuno suggerisce che potrebbero ipotizzare con il governo indonesiano l'invio di truppe di peace-keeping. Ma anche ammesso che trovasse l'assenso del presidente Habibie, l'invio di un contingente di pace si scontra con la sostanziale indisponibilità degli Stati Uniti e la cautezza cinese. L'invio di truppe internazionali per altro era stato esplicitamente escluso nelle trattative con Giacarta che hanno preceduto il referendum.

Al momento l'unico passo concreto è quello dell'Australia - solo stato ad aver riconosciuto l'invasione indonesiana di Timor est nel '75. Le forze armate di Canberra sono state messe in allerta, il governo ha offerto la sua truppe per riportare la pace nella regione, ottenendo il beneplacito statunitense. In ogni caso, è indispensabile il sì di Jakarta, anche perché formalmente Timor est è sotto la sua sovranità fino a quando il parlamento non avrà ratificato il referendum. E la data prevista è a novembre.

«L'Indonesia non ha che due possibilità: o mette fine alla violenza e riprende il controllo della situazione o chiede l'assistenza della comunità internazionale», ha detto ieri Madeleine Albright, usando toni vagamente minacciosi. L'amministrazione Clinton per il momento però sembra preferire la strada delle pressioni su Giacarta ad altre ipotesi, nell'attesa anche di chiarire la posizione cinese nell'incontro già previsto tra il presidente americano e Jang Ze-

festa Reggione

Nazionale Ambiente

19 agosto 12 settembre
 Festa de l'Unità di Reggio Emilia
 Zona Aeroporto

OGGI

Ore 21.00 Il paesaggio e il territorio nella nuova legge urbanistica
Enrico Micheli Ministro dei Lavori Pubblici,
Guido Alborghetti Esecutivo nazionale Autonomia Territoriale Ambiente D.S.
Veio De Lucia Urbanista,
Maria Rita Lorenzetti Presidente Comm. Ambiente Camera dei Deputati,
Stefano Stanghellini Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica

Teatro Tenda ore 21.00
 Interazioni d'autore: Incontro-dibattito con
Franco Battiamo
e Manlio Sgalambro:
 La pietra infinita Poesia, musica, filosofia.

DOMANI

Informazioni:
 tel. 0522.51.54.19 - 0522.32.01.11 - fax 0522.51.36.95
 www.reggioe democraticidisinistra.it

REGIONE BASILICATA AZIENDA SANITARIA U.S.L. N. 4 - MATERA
 ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

In esecuzione della deliberazione n. 809 del 17.6.1999, ai sensi del D. Lgs. 17.3.1999, n. 157 e del Regolamento Aziendale per fornitura di beni e servizi, quest'Azienda deve procedere, mediante licitazione privata, all'appalto del «Servizio di noleggio, lavaggio e rifornimento di biancheria da sala e confezione, vestiario personale, materassi e cuscini, nonché sterilizzazione della biancheria di sala operatoria in set sterili» per il Presidio Ospedaliero di Matera e Servizi Sanitari Territoriali. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D. Lgs. 157/1999, a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Importo presunto annuo L. 600.000.000. Durata del contratto anni tre, eventualmente rinnovabile di anno in anno fino ad un massimo di anni tre. Alla gara saranno invitate le imprese, sia individuali e sia costituite in forma di società e/o raggruppamenti, che, in possesso dei requisiti specifici ed indispensabili a poter svolgere l'attività oggetto dell'appalto, con iscrizione nei registri professionali di cui all'art. 15 del D. Lgs. 157/1999 da almeno 5 anni, faranno pervenire domanda di partecipazione, redatta su carta legale ed in lingua italiana, entro e non oltre le ore 12.00 del trentaseiesimo giorno dal 1° settembre 1999 all'Ufficio Protocollo di quest'AZIENDA SANITARIA - UNITA' SANITARIA LOCALE N. 4 - VIA MONTESCAJUDO, 3 - 75100 MATERA. Si rende altresì noto che l'avviso di gara viene pubblicato sulla G.U.C.E., sulla G.U.R.I. e sul B.U.R. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per quest'Azienda ed eventuali informazioni possono essere richieste alla U.O. Provveditorato Economico e Tecnico tel. 0835/243519 fax 0835/243517 e all'Ospedale di Tricarico tel. 0835/524242 - fax 0835/723714.

MATERA, il 21 agosto 1999
 IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
 Dr. Carmelo Caratuzolo
 IL DIRETTORE GENERALE
 Dr. Vincenzo Dragano

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
 Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
 IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19




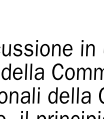

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
 I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
 AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
 N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

KOSOVO

Contrasti tra Russia e Nato sulla smilitarizzazione dell'Uck

■ C'è un forte contrasto tra Russia e Nato sulla probabile, ma fino a questo momento «presunta», trasformazione dell'Esercito di Liberazione del Kosovo. Sembra che dopo il 19 settembre, data ultima per la smilitarizzazione dell'Uck, i militanti albanesi potrebbero essere riconvertiti in «Truppe del Kosovo». Questo almeno è quanto riferiscono fonti Nato. La cosa però non piace alla Russia che accusa l'Alleanza di voler sottrarre la regione al controllo di Belgrado. Il sottosegretario agli Esteri di Mosca, Aleksandar Avedeyev, ha accusato la Nato di aiutare il Kosovo nella sua lotta per l'indipendenza. «Mentre dicono di voler salvaguardare la sovranità del Paese, la Kfor sfortunatamente... sta aiutando a realizzare quei propositi che portano a un'«illegale secessione del Kosovo», ha detto il diplomatico. Avedeyev si è anche detto preoccupato che la Nato possa permettere all'Uck di continuare ad operare anche dopo il 19 settembre. «Intendiamo la smilitarizzazione nel senso pieno del termine... Non è solo la confisca delle armi ma anche lo smantellamento delle strutture dell'Uck. La Russia considera negativamente tutte le varianti che consentano all'esercito di rimanere una struttura organizzata e tutti gli ammorbidimenti dei principi stabiliti dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu», ha aggiunto Avedeyev. Secondo fonti della Nato, il comandante della Kfor avrebbe incontrato il comandante dell'Uck, Agim Ceku, e avrebbe concordato con lui le principali linee per la costituzione delle «Truppe del Kosovo» che includerebbero una forza elicotteristica, un picchetto d'onore, delle guardie del corpo e una piccola unità di reazione rapida. Le Truppe dovrebbero essere costituite di circa 3.000 uomini che sarebbero autorizzati a tenere le armi. Naim Maloku, consigliere dell'Uck per le questioni di Difesa, ha affermato che gli ex ribelli hanno chiesto di poter armare 5.000 persone e di inserirle nelle forze armate del Kosovo.



LE LEGGI IN DISCUSSIONE	G iusto processo In due articoli introduce in Costituzione il principio di un processo in condizioni di parità, assicurando il contraddittorio fra le parti di fronte a un giudice terzo e tempi ragionevoli.  Già approvato da Camera e Senato. In seconda deliberazione al Senato.	P ar condicio Introduce una disciplina complessiva della propaganda e pubblicità politica ed elettorale in particolare guardando al divieto di spot.  Il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri alla fine di luglio deve iniziare l'iter in commissione al Senato.	C onflitto di interessi Fissa le incompatibilità per chi si dedica a gestire la cosa pubblica (premier, ministri, sottosegretari, commissari di Governo, amministratori dello Stato, Autorità di garanzia).  Liberato dalla Camera a fine aprile, è in Commissione Affari Costituzionali al Senato.	V ota degli italiani all'estero Un solo articolo che modifica l'art. 48 della Costituzione. Istituisce la circoscrizione «Estero» per l'elezione delle due Camere.  Manca solo il sì definitivo del Senato (maggioranza qualificata).	E lezione diretta dei presidenti delle Regioni Ddl costituzionale che prevede un sistema elettorale a turno unico e una norma «antiribaltone» per bloccare il trasformismo (in caso di sfiducia dimissioni si va al voto). Rafforza i poteri delle regioni con l'autonomia statutaria.  Approvato da Camera e Senato deve ancora avere il doppio ok delle Camere a distanza di tre mesi.	F ederalismo Prevede la modifica in senso federale dell'ordinamento dello Stato (22 articoli che modificano il Titolo V della Costituzione) a partire dall'impianto base votato dalla Bicamerale.  È in discussione in un comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali della Camera (punti di contrasto, il principio di sussidiarietà e il federalismo fiscale, ancora da definire la seconda Camera o delle Regioni).	L egge elettorale In campo varie ipotesi. La maggioranza arrivò a un testo base (Amato-Villone) imperniato sul maggioritario a doppio turno nel 90% dei collegi uninominali, tradotto poi in un testo del governo.  Deve occuparsene la commissione Affari costituzionali del Senato.
-------------------------	---	---	--	--	---	--	--

Violante e Mancino rilanciano sulle riforme

Arriva in Parlamento il confronto sulle regole, ma è ancora polemica tra i Poli

ROMA Il Parlamento riapre i battenti questa settimana. E le «patate bollenti» delle riforme sono tutte lì che aspettano di essere maneggiate. Anche se, almeno su alcune, si potrebbe avere rapidamente il via libera e mettere a segno dunque qualche risultato dopo tanti strascichi polemici. Riforme come l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e giusto processo sono infatti in dirittura di arrivo. Il primo provvedimento è già stato licenziato in prima lettura, resta la seconda lettura che potrebbe anche essere fatta a testo invariato, senza emendamenti, dunque molto velocemente (si potrebbe raggiungere la maggioranza dei due terzi ed evitare il referendum, così come prevede la normativa dell'articolo 138 sulle riforme costituzionali). L'approvazione sollecitata del testo sarebbe auspicabile per consentire di utilizzare la nuova normativa nelle elezioni regionali del 2000. L'elezione diretta dei presidenti delle regioni ha infatti un impatto sul sistema politico che va al di là del tema apparentemente ristretto. Può mettere i partiti in condizione di selezionare una nuova classe dirigente a livello regionale che abbia la possibilità di spingere concretamente all'autoriforma delle Regioni. Un presidente regionale più solido, maggiormente legittimato a livello popolare potrebbe avviare gli ulteriori meccanismi di riforma locale indispensabili a tutto il sistema. Il giusto processo

è già stato approvato in prima deliberazione da Camera e Senato. Avrebbe già potuto essere votato in seconda deliberazione dal Senato prima della pausa estiva ma è scivolato a settembre. Anche questo provvedimento può rappresentare un viatico per altre riforme in lista di attesa, in particolare quelle volte a mandare a regime il giudice unico. C'è infine il voto degli italiani all'estero, (è richiesta una maggioranza qualificata). Su questi tre provvedimenti Fini si è dichiarata pronta a non tirarsi indietro e a farle arrivare in porto. Su tutte le altre riforme pesa invece lo scontro in atto su par condicio e conflitto di interessi. Il Polo tiene tutti fermi al palo: se la maggioranza vuole andare avanti sui due provvedimenti, nessun dialogo potrà aprirsi su tutto il restante ventaglio delle riforme (dal federalismo alla legge elettorale alla riforma della forma di governo). An, da parte sua, soffre sul fuoco dei referendum. Fini è interessato ad enfatizzare lo strumento referendum come mezzo riformatore per eccellenza. In particolare agita il referendum sull'abolizione della quota proporzionale nella legge elettorale come fosse una trave nel percorso parlamentare della riforma.

La riforma della legge elettorale è rimasta in sospeso dopo la bocciatura del referendum dell'aprile scorso. La maggioranza aveva trovato un equilibrio sul testo Amato-Villone (recepito in un testo del governo) che prevedeva un sistema maggioritario a doppio turno per il 90% dei collegi uninominali. Poi rimesso in discussione dall'esito referendario. Il Polo su quel testo aveva alzato le barricate. Il Cavaliere, estremamente ambiguo sul tema, ha finora alternato tra il rilancio del doppio turno di coalizione e un sistema alla tedesca, basato sul cancellierato. Fini, invece, è rimasto fedele all'idea di un sistema completamente maggioritario, tanto è vero che ha spinto il suo partito nella nuova avventura referendaria, condivisa dai Democratici. Anche se il ministro delle riforme Maccanico sollecita a mettere la riforma elettorale rapidamente all'ordine del giorno dei lavori del Parlamento (e anche l'Asinello, nonostante il suo impegno nel referendum, spinge la maggioranza a trovare un accordo al suo interno per andare al confronto con il Polo in Parlamento, anticipando per così dire il referendum), l'impreza di trovare regole condivise fra centro destra e centro sinistra su questo terreno sembra ardua. Una ulteriore sollecitazione in questa direzione è arrivata ieri all'unisono

dei presidenti di Camera e Senato che hanno dato ragione a Giovanni Agnelli: è vero, «un paese che non ha stabilità politica non è competitivo». Entrambi suggeriscono di adottare il meccanismo della sfiducia costruttiva, una norma costituzionale, cioè, a difesa della maggioranza eletta dai cittadini. I due presidenti premono perché il Parlamento affronti da subito riforme «più significative» di quelle che sono già all'ordine del giorno (come il giusto processo ed elezione diretta dei presidenti delle regioni). Violante ne indica tre: federalismo, sfiducia costruttiva e sussidiarietà. Veltroni, da parte sua rintuzza il Polo: non può condizionare le riforme sulla base delle proprie esigenze. E ribadisce: il conflitto politico non esclude la ricerca delle regole comuni.



Una seduta alla Camera dei deputati

Le proposte dei due presidenti

I presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino sostengono che per garantire la stabilità occorrerebbe introdurre anche in Italia il meccanismo della «sfiducia costruttiva» che per Mancino dovrebbe accompagnarsi ad una «clausola di sbarramento reale e alla modifica dei regolamenti parlamentari per evitare che il meccanismo elettorale consenta di formare una coalizione apparente che si dissolve subito dopo le elezioni in tanti gruppi parlamentari». Mancino suggerisce ad esempio di «raddoppiare il numero dei parlamentari necessari per formare i gruppi». Violante sottolinea che «per ridurre la frammentazione politica una legge elettorale a po' di più maggioritaria può servire», ma accanto a questa ci vuole «una norma costituzionale come strumento di difesa della maggioranza eletta dai cittadini e quindi una norma sulla sfiducia costruttiva». Mancino fa notare che «siamo l'unico paese che si presenta nei consessi internazionali e non riesce a difendere il proprio sistema». Entrambi danno dunque ragione all'avvocato Agnelli che invoca una maggiore stabilità del sistema in Italia. Secondo Violante «l'aggiustamento Agnelli fa l'esempio della Germania dicendo che Kohl ha governato con un solo voto. Ma lo ha fatto perché disponeva della norma sulla sfiducia costruttiva». Mancino nota con rammarico che il contesto delle riforme è peggiorato nel corso dell'ultimo anno e critica la tendenza delle forze di sinistra ad «occupare spazi non propri»: questo sarebbe il motivo della perdita elettorale delle sinistre nei maggiori paesi europei, ad eccezione della Francia di Jospin «che ha saputo interpretare coerentemente il proprio ruolo politico di sinistra restando ben saldo nella propria area di riferimento». Scherza Mancino con i giornalisti: «Chi occupa il letto di un altro deve poi portarsi a casa anche la moglie che in questo caso è il consenso elettorale». Violante suggerisce di impegnarsi, nei 500 giorni che restano di qui alla fine della legislatura su tre temi: federalismo, sfiducia costruttiva e sussidiarietà. Secondo il presidente della Camera si tratta infatti di tre riforme «neutre» che si possono fare anche con l'opposizione.

L'INTERVISTA

Pisanu (FI): «La maggioranza andrà avanti da sola? Noi useremo i referendum»

LUIGI QUARANTA

ROMA «Noi non ci rimangiamo affatto le intese già stabilite su elezione diretta dei presidenti delle regioni, sul giusto processo e sul voto degli italiani all'estero. Se la maggioranza rimane disponibile quegli impegni continuano ad essere validi». Beppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia rassicura che sui progetti di riforma costituzionale già avviati in parlamento il Polo non farà marcia indietro.

Il ministro Maccanico invita a procedere almeno su sussidiarietà e riforma della legge elettorale... «Allo stato attuale delle cose non ci sono intese adeguate né sull'uno né sull'altro argomento. Per quanto riguarda il primo mi limito a ricordare che sul rapporto pubblico-privato, la cosiddetta sussidiarietà orizzontale, l'aula bocciò prima un mio emendamento e poi un emendamento del deputato popolare Andrea Guarino. Da allora non si è fatto nessun passo in avanti. Per quanto riguarda la legge elettorale mi limito a ricordare che abbiamo sul tappeto una proposta di legge per noi del tutto inaccettabile, ritagliata com'è sulle esigenze specifiche dei Ds o poco più; mentre a suo tempo era stata raggiunta un'intesa più ampia sul doppio turno di coalizione che per noi resta, in assenza d'altro, una buona base di discussione».

Sulla necessità di una riforma elettorale che assicuri stabilità ai governi ieri il senatore Agnelli è stato molto pressante... «Le cose che il senatore Agnelli ha detto ieri, noi le diciamo da quattro anni e quindi non possiamo che essere d'accordo. La perdita di competitività del si-

stema paese però non è da addebitare solamente alla frantumazione del nostro sistema politico: questa è una causa, ce ne sono altre a cominciare dalla inadeguatezza complessiva del governo e dalle contraddizioni che paralizzano la maggioranza».

Che cosa dovrebbe succedere nel quadro politico perché si possa procedere sulle riforme? «Intanto che si ristabilisca un clima più salubre per il confronto sulle riforme istituzionali, perché sul resto è chiaro che non ci sono possibilità d'intesa».

Non è che Fini vi sta trattando per la giacca? Negli ultimi giorni c'erano state dichiarazioni di Berlusconi ed anche di Casini che sembravano aprire ad una ripresa del confronto. «Nessuno ci trattiene per la giacca: credo che siano invece state fraintese le dichiarazioni di Fini. Il presidente di An a suo tempo rispose per le rime ad una intervista minacciosa di Veltroni ma si guardò bene dal mettere in discussione gli impegni assunti in ordine alle riforme costituzionali. Poi, certo, ci possono essere differenze di toni».

Differenze anche nella scelta degli strumenti: mi sembra che voi siate ben più freddi sulla via referendaria «Sui referendum abbiamo sempre avuto una posizione più cauta rispetto ad An. Però quando da sinistra arrivasse la minaccia "o fate le riforme con noi andiamo avanti da soli", è chiaro che da parte nostra arriverebbe la contromi-

naccia "se voi andate avanti a colpi di maggioranza, noi andremo avanti a colpi di referendum"».

Se vedeste il centrodestra procedere da solo potreste bloccare i lavori parlamentari? «Io non credo che la maggioranza sia in grado di portare a segno colpi di alcun genere. Intanto perché non ha la coesione di cui avrebbe bisogno e poi perché, come hanno dimostrato questi tre anni e mezzo di legislatura, non è in grado di mobilitarsi massicciamente e di norma neppure di garantire il numero legale».

Dunque le tre cose avviate e nulla di più «Allo stato attuale degli atti non c'è spazio per altro e non tocca a noi assumere l'iniziativa, perché le condizioni di base le ha modificate la maggioranza, subito dopo le elezioni europee ed amministrative, prima quando rovesciò le intese già stabilite, per fortuna poi ripristinate, e poi quando è partita con quelle strane ritorsioni politiche che vanno dal rilancio del conflitto di interessi come misura mirata contro Berlusconi, al provvedimento sulla sfiducia costruttiva, al provvedimento della maggioranza perché se dobbiamo giudicare dagli atti che sono stati compiuti dalle elezioni in avanti, abbiamo la netta sensazione, diciamo pure, il timore, che alla fine al suo interno prevalga la linea dello scontro, perché in una maggioranza divisa come questa è più facile riunire tutti contro qualcuno piuttosto che a favore di qualcosa. E non a caso sulla reinvenzione di Berlusconi come nemico riscontriamo convergenze amplissime da Mastella a Cosutta».

Sta lanciando un messaggio a D'Alema? «Non c'è bisogno di lanciare messaggi. Su D'Alema ripeto le parole che ha detto Berlusconi: il premier, fatte salve le profonde e incolmabili differenze tra noi e lui, ha un approccio responsabile alle grandi questioni del paese, però alle sue prese di posizione raramente hanno fatto seguito comportamenti coerenti della maggioranza».

L'INTERVISTA

Villone (Ds): «Non possiamo fermarci davanti ai veti del centrodestra»

Massimo Villone, diessino, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, ha già in mente un ordine di priorità sulle riforme ed è pronto a rifiutarsi nel lavoro parlamentare.

E plausibile che il Parlamento riesca a mettere a segno qualche colpo importante prima di impegnarsi nella legge finanziaria? «Sì, quale?»

«Cominceremo subito su par condicio e conflitto di interessi, tenendo conto del parere dell'opposizione, ma senza ritardarlo. Sul primo provvedimento pesa una urgenza determinata dalla politica. Lo metterò in pista a metà mese chiedendo alla Commissione di inserirlo subito all'ordine del giorno. Il conflitto di interessi è arrivato al Senato dalla Camera con un'ampia maggioranza. È dunque abbastanza avanti nell'iter. Ritengo che il percorso di questi due disegni di legge debba essere privilegiato. Il voto definitivo sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni cadrà a fine ottobre, primi di novembre, ed è una scadenza certa. Anche il giusto processo è fra i provvedimenti di rapida approvazione...».

Il federalismo? «È tecnicamente complesso. Si tratta di riformare completamente il titolo V della Costituzione. Ed è ancora in fase di avvio alla Camera. Davvero difficile che possa giungere in porto prima della fine dell'anno...».

Conflitto di interessi e par condicio rischiano di diventare la trincea dello scontro in commissione Affari costituzionali. Per cui il Polo si rifiuta di discuterne e condiziona la ripresa del dialogo sulle riforme al ritiro del ddl del governo sulla par condicio... «Ci troviamo da tempo in questa condizione. Ogni volta che si tocca uno dei

due temi, giustizia e tv, il Polo grida che non è possibile fare le riforme. Il conflitto di interessi è stato approvato alla Camera con un concorso molto ampio di forze politiche. È un testo che il Polo stesso, e in particolare il relatore Fratini, ha concesso a determinare. E poi, sul principio in sede del conflitto di interessi il Polo può dire poco o nulla anche se è chiaro che in Italia una qualunque disciplina su questo tema non può che toccare anche Berlusconi. Anche per la par condicio, in tutti i paesi democratici governati da destra, sinistra, centro, esiste una disciplina del genere. Dovunque esistono regole. In Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, sono tutti comunisti, figli di Stalin, come grida il Polo che parla di iniziativa liberticida?».

Anche nella maggioranza però ci sono voci in disaccordo: i Verdi, i Democratici... «Ma non sul principio. Nessuno nella maggioranza sponsorizza l'idea dell'assenza di regole. Su par condicio e conflitto di interessi la maggioranza può trovare sicuramente una consonanza di vedute, attraverso una fase di confronto in tempi rapidi».

Insomma lei non è pessimista come Cacciari sulla possibilità di fare le riforme... «Le riforme si possono fare. Non è possibile che l'opposizione ponga il veto e che la maggioranza lo accetti. Qui non c'è una maggioranza che vuole imporre certe riforme all'opposizione. Con il centro destra vogliamo confrontarci ma non possiamo accettare veti pregiudiziali».

Ma le riforme costituzionali non si possono fare senza il concorso del Polo... «E perché no? Io sono dell'idea che la maggioranza faccia le riforme, anche costituzionali, e chieda la verifica popolare attraverso referendum. Sfidò poi il Polo a dare battaglia sostenendo che non si devono fare. Insomma, non ci si può fermare per il veto, oltretutto motivato, dell'opposizione. Sono d'accordo con Violante. Se ci poniamo l'obiettivo della modernizzazione di questo paese non ci possiamo fermare perché il capo dell'opposizione ha un problema di giustizia e di televisioni. Ripeto, non si vogliono imporre riforme a colpi di maggioranza, chiediamo all'opposizione di discutere e confrontarsi. Ma non si accettano veti pregiudiziali».

I Democratici hanno chiesto un vertice per arrivare dentro la maggioranza a una posizione unitaria sulla legge elettorale e da parte loro si propongono di ripartire dalla proposta Sartori che raccoglie 350 mila firme.

«Si può ripartire da dove si vuole. Il problema, al di là delle schermaglie, è semplice. In campo ci sono due opzioni, la prima vuole rinforzare il carattere maggioritario del sistema. L'altra, alternativa, punta al recupero del sistema proporzionale. La legge attuale non trocenerà molti difensori perché tutti sono convinti che non abbia dato buona prova. La prima opzione, alla base del testo Amato-Villone è stata stoppata dal mancato raggiungimento del quorum al referendum dello scorso aprile. Adesso c'è un nuovo referendum, di An e radicali. E ci troviamo nella stessa situazione nella quale ci trovavamo un anno fa...».

Anche questa volta è tutto bloccato in attesa del referendum. A questo punta Fini... «Ma la sua posizione è debole. Non si può far pagare ai cittadini ogni anno una tassa referendaria di mille miliardi impedendo al Parlamento di trovare vie alternative...».

Lu. B.



il fisco RIVISTA
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

ALBA SOLARO

ROMA Un libro, un doppio cd, un concerto. Così ci si prepara a ricordare Lucio Battisti nell'inevitabile anniversario della sua morte, avvenuta quasi un anno fa, il 9 settembre del '98.

E un anno dopo, Mogol decide di raccontare il suo rapporto con Battisti e la genesi delle loro canzoni in un libro (*Mogol - Umanamente uomo*, a cura di Gianmario Fontana, edizioni Sperling & Kupfer) che in verità non sembra aggiungere molto a quanto già si conosceva di questo sodalizio leggendario. Le anticipazioni diffuse ieri (ma il libro è già nei negozi) dicono che il rapporto tra Battisti e Mogol finì non solo per una questione di soldi, ma «di principi». Racconta il celebre paroliere: «Le questioni di soldi sono spesso questioni di principio. Ci

Battisti, tempo di ricordi

Commemorazioni, dischi, e un libro di Mogol

sono stati dei momenti in cui mi sono sentito molto prossimo a una riappacificazione: l'ho sentita molto vicina e ne sarei stato felice per tutti e due». I suoi ricordi vanno così al passato. Quando Battisti nel '65 gli fece ascoltare alcune canzoni, lui le trovò «modeste» e glielo disse: «Lucio mi dette ragione, e la sua umiltà mi piacque molto... Aveva veramente l'umiltà dei grandi, quella che riscontri solo in artisti di elevato spessore». Umile, e tutt'altro che turchio: «Ho spesso detto - dice Mogol nel libro - che Battisti aveva una mentalità molto vicina a quella di un contadino parsimo-

nioso ma non avido: sono due cose completamente differenti. Lucio ha spesso rinunciato a considerevoli guadagni per essere fedele alle sue scelte: non so quanti artisti sarebbero stati capaci di fare la stessa cosa».

Insomma, toni smussati, nessun dissidio, nessuna critica. Forse tra qualche anno, come nella miglior tradizione delle biografie divistiche, come per Presley o per Lennon, qualcuno tirerà fuori una biografia «non autorizzata» sui lati oscuri del grande Battisti. Per ora si pensa ancora a come curare la nostalgia, e commemorare forse l'unico musicista che ha sa-

puto mettere d'accordo tutti, il pubblico di massa e i cultori raffinati della canzone d'autore, i padri e i figli. La Bmg Ricordi, casa discografica che detiene i diritti del Battisti «storico», non ha perso tempo. Ha già pronte, prenotate e imballate, 65 mila copie di *Pensieri emozioni 2*, doppio cd che fa seguito al fortunato album monografico uscito nel marzo scorso per la collana Miti Musica; e arriverà in 5 mila negozi di tutt'Italia naturalmente il 9 settembre. Per circa 55 mila lire ci si potrà portare a casa trenta brani del periodo d'oro Battisti-Mogol, con *Per una lira*, *Il mio canto libero*, *La luce del-*

l'est, ma anche *Elena no*, *Il monolocale*.

E per domani sera a Poggio Bustone, il paesino in provincia di Rieti dove Battisti è nato, il Comune e il Battisti Fans Club hanno organizzato una kermesse musicale con oltre 60 musicisti, che nella vita fanno gli impiegati, gli avvocati o gli imbianchini, ma negli anni Sessanta erano tutti a vario titolo impegnati in gruppetti beat, e si esibivano nella piazza del paese che è stata intitolata a Battisti. Il giorno dopo invece ci sarà la commemorazione ufficiale con Mogol, Bruno Lauzi, Adriano Pappalardo, la Formula Tre. E anche il Comune di Roma tributerà un omaggio a Battisti che, preannuncia l'assessore Borgia, non sarà fatto di cerimonie, interventi o discorsi di politici, ma solo delle sue canzoni, che per tutta la giornata di giovedì riempiranno Roma.

POP

Jovanotti in tournée con una «festa di fine millennio»

■ Reduce dalla vittoria al Festivalbar, Jovanotti annuncia la sua nuova tournée, che partirà il 6 novembre dal Palafiera di Forlì, e si concluderà il 14 dicembre al Palaeur di Roma. «Il tour - spiega Lorenzo - sarà una vera e propria festa di Capodanno di fine millennio, lunga un mese, con tre ore di musica e un sacco di altre cose che stiamo mettendo a punto». Tappa a Modena l'8 novembre, Verona il 9, Milano il 12, Torino il 15, Genova il 16, Firenze il 19, Pesaro il 21, Bari il 23, Caserta il 24, Acireale il 26, Perugia il 30, Ancona il 1 dicembre, Trieste il 3, Bologna il 7, Brescia il 9 e Varese il 11.

FANTASCIENZA

Spielberg porterà avanti il progetto voluto da Kubrick

■ Steven Spielberg porterà a termine il film di fantascienza che Stanley Kubrick aveva in progetto quando morì. La notizia è stata anticipata dal Sunday Times di Londra. «Lo stesso Kubrick - ha detto Spielberg - mi aveva proposto di essere il regista, e lui sarebbe stato il produttore». La casa di produzione Warner Bros ha iniziato le trattative per realizzare il progetto, che secondo le previsioni di Kubrick dovrebbe costare circa 100 milioni di dollari. Il film, intitolato «AI» (Artificial Intelligence) racconta una storia simile a quella di Pinocchio, ma ambientata nel futuro.

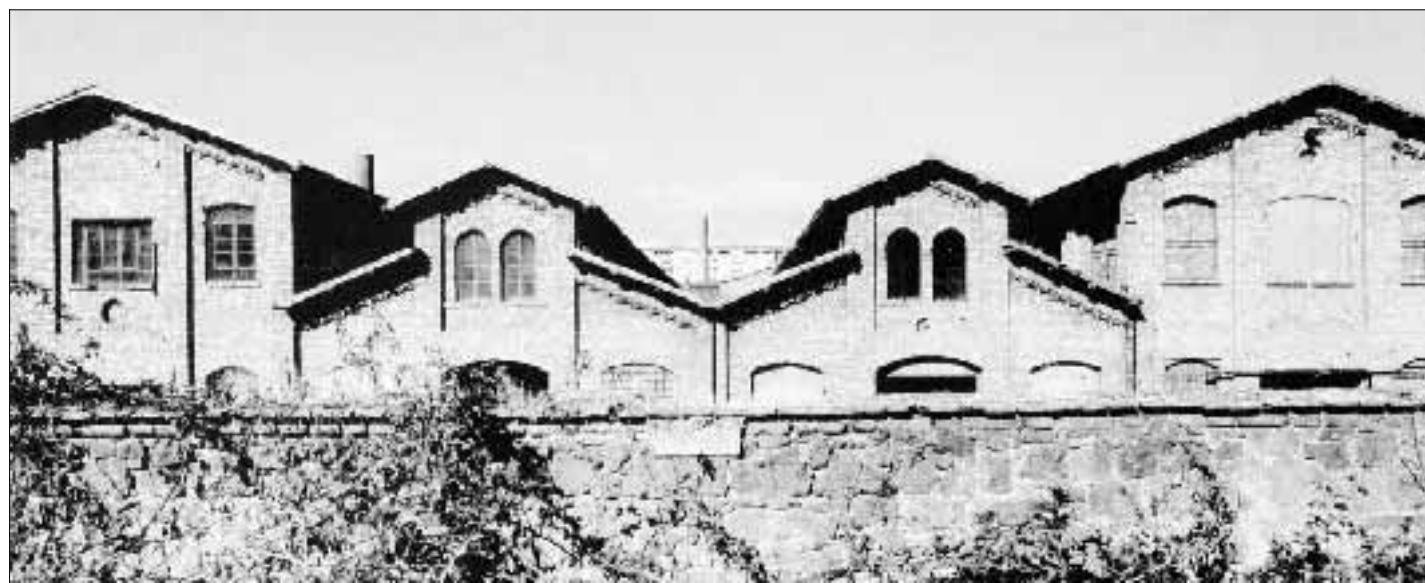
Dall'Argentina all'India

Martone presenta il nuovo spazio teatrale di Roma

Fiuggi, ecco le «Donne in musica»

■ Torna a Fiuggi l'appuntamento con «Donne in musica». Gli incontri al Borgo, la rassegna internazionale giunta alla sua sesta edizione, interamente dedicata alla musica composta da donne di tutti i tempi e di tutto il mondo. Promossa dalla Fondazione Donne in Musica guidata da Patricia Adkins Chiti, il festival si è aperto ieri sera e si chiude il 12 settembre, con incontri e concerti nelle piazze, nelle chiese e nel Teatro Comunale di Fiuggi.

L'edizione '99 ha due anime: la musica antica - quella barocca delle cortigiane e delle suore, quella tradizionale delle sciamane asiatiche e africane - e la musica contemporanea, che vuol dire soprattutto nuove tecnologie. Infatti da quest'anno il festival ha un'intera sezione dedicata alla musica elettronica, che culminerà in una performance non-stop il 12 settembre. Per quanto riguarda la «musica antica», si va dalle opere di glorie italiane come Barbara Strozzi (Ensemble Galilei, domani sera al Comunale), Isabella Leonarda, Camilla De Rossi, ai cantanti tradizionali di Tibet (questa sera al Comunale, con Yangdu Tso il Coro della comunità cattolica filippina di Roma), Kenya, Zimbabwe. Spazio anche al teatro delle donne, e al Symposium musicologico sulle «composizioni del sacro e profano tra il 1500 e il 1700», che si terrà il 10 e 11 settembre alla Biblioteca Comunale.



ROSSELLA BATTISTI

ROMA C'è un sole che brilla al piccolo sui muri scrostati e ricoperti d'edera, che rende abbagliante la polvere del selciato ancora da pavimentare. Ma poco importa se la ristrutturazione è in corso o in corsa, affannata agli ultimi ritocchi, è un giorno di luce in tutti i sensi: l'India, il nuovo spazio teatrale che andrà ad affiancare l'attività del Teatro di Roma, apre oggi il suo palcoscenico con lo Shakespeare di Carlo Cecchi. E a Cecchi, che ha pensato la sua trilogia *Amleto-Sogno-Misura per misura* per il rudere del Teatro Garibaldi, non può che andare a genio questo spazio dalle mura graffiate dal tempo, i soffi di legno ricostruiti a tempo record e l'aria molto *in progress*, dove alternerà le recite della sua compagnia fino al 3 ottobre, prima di partire in tournée europea.

Fiore all'occhiello dell'amministrazione capitolina, l'«o-

perazione India» nasce sulle spoglie della ex Mira Lanza, complesso industriale che proprio cento anni fa nasceva a ridosso del Tevere e che per anni è rimasto abbandonato a se stesso. «Spazio nobile e povero come il paese da cui prende in prestito il nome», precisa Mario Martone, direttore del Teatro di Roma, che fortemente ha voluto un altro palcoscenico per soddisfare l'esigenza di una scena teatrale sempre più mobile e variegata. Ma l'India non sarà un teatro off o destinato solo a spettacoli d'avanguardia. «Definizione che andava bene negli anni Settanta - continua Martone -, ma che oggi non ha più senso». Argentina, India e Sala Uno saranno semplicemente degli spazi dove si fa teatro, o spettacolo, senza generi né etichette. I classici come Shakespeare o Marivaux si potranno vedere dalle pedane di legno dell'India, mentre gli «scandalosi» Raffaello Sanzio andranno a

scuotere i velluti dell'Argentina. Martone pensa a un teatro incrociato, puro o misto, alternando la prosa dionisiaca di Carmelo Bene alla danza scarna e metropolitana di Pina Bausch (all'Argentina), ospitando le danze balinesi o i monologhi poetici di Danio Manfredini (all'India), lo Shakespeare di Barberio Corsetti e l'omaggio a Kantor (Sala Uno). E il cartellone si allunga quasi per tutto l'anno, da settembre a luglio inoltrato, moltiplicando le sue proposte e preparandosi a un rilancio ancora più articolato nel Duemila. «L'India - continua Martone - apre la stagione a settembre e ottobre, mentre a novembre cede la scena all'Argentina per cominciare i lavori per il riscaldamento, così il prossimo anno sarà agile in tutta la stagione». Per il momento, il neonato teatro metterà a disposizione due grandi sale gemelle, ognuna fra i 200 e i 300 posti, mentre un'altra sala è in alle-

stimento ai piani superiori dell'edificio.

L'«operazione India», però, non è semplicemente l'inaugurazione di un nuovo spazio teatrale: è il primo passo per innovare radicalmente una zona industriale degradata e riconvertirla in area culturale. Stretta in mezzo ai palazzoni popolari del quartiere Marconi e la sponda selvaggia del fiume, la cittadella della ex Mira Lanza si trasformerà nel tempo in centro polivalente che, ruotando intorno alle attività del teatro, sarà anche un punto di riferimento per la terza Università (sorgerà qui la biblioteca e una sede per gli studenti), ospiterà bar e ristoranti (affidati alle cure del cuoco napoletano Mimmo Pinto), un cinema. Lanciando un ponte (anche in senso fisico) verso l'altra sponda del fiume, dove sorgerà il museo della scienza all'ombra dell'imponente scheletro del gasometro, il più grande d'Europa.

ANDREA GUERMANDI

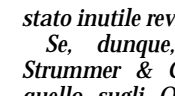
Può un ex «giovane uomo arrabbiato» continuare ad essere - diciannove anni dopo, mese più mese meno - l'icona del punk? E girare i palcoscenici del mondo - ovviamente con i chili in più maturati in questi diciannove anni, mese più mese meno - riproponendo gli hit di una generazione che adesso fa un altro mestiere?

La risposta è una sola: può. Può continuare a parlare con la lingua di quel tempo andato. Può: anche se gli esiti sono molto, forse troppo, di nostalgia. E se il nuovo che avanza è tutta un'altra cosa. Joe Strummer ha 46 anni. Non è più la chitarra e la voce del Clash, ma la chitarra e la voce degli sconosciuti Mescaleros. Dei ragazzi. Figli di quella generazione ribelle incarnata da Strummer e soci. Dei Clash, i Mescaleros conoscono, è naturale, tutte le canzoni. Ma si ha la sensazione che nessuno, Strummer compreso, ci creda più. «Me le chiedono - dice Strummer - e io le faccio». Tutto qui. E allora «London calling» e «Rock the Casbah» servono solo a risumare i ricordi. C'è sempre una grande energia, ma si capisce che il futuro, per Strummer, non è restare ancorati al passato. Tanto è vero che fra una ventina di giorni esce un disco che con i Clash non ha nulla a che fare.

Un assaggio del nuovo mondo del vecchio Clash, si è avuto nel nubifragio che ha accolto la terza giornata dell'Indipendenza alla festa dell'Unità di Bologna, sabato scorso. Un assaggio che, forse, non è sufficiente a capire se il nuovo lavoro è qualcosa o se, invece, è solamente un modo per sopravvivere. Cinque pezzi facili, reggaeggianti, riecheggianti questo sì, l'idea, che fu soprattutto dei Clash, di crossover musicale. La voce è ancora una grande

voce, ma «Yalla» e le altre piccole ballate che coincidono, sempre, con qualcosa di giamaicano, andranno esaminate attentamente per decidere se ci sia qualcosa di buono. Non siamo davvero dalle parti del rock da combattimento... Il nuovo comunque ha lasciato piuttosto perplessi i supporter nostalgici dei Clash accorsi a Bologna. Zuppi all'inverosimile nell'attesa dell'ex profeta, hanno masticato amaro. La «rianimazione» degli ex «giovani arrabbiati» è avvenuta, finalmente, al ritmo di «London calling» e delle poche altre cose del patrimonio clashiano. Un atteggiamento ingiusto, tutto sommato. Perché l'ora di musica di Joe Strummer va comunque annotata nel taccuino delle cose piacevoli. E perché se Strummer si fosse limitato al repertorio del Clash, sarebbe

stato inutile revival. Se, dunque, il giudizio su Strummer & Co. resta sospeso, quello sugli Offspring è decisamente da urlare. Un'ora solamente, ma che ora... Tutto il disco, «Americana», più qualche vecchio pezzo energetico a mille. Strepitosi, inventivi, rabbiosi, ironici. Una chiusura con il botto, un grande presente e un grande futuro davanti. C'era il diluvio ma era come se la pioggia non cadesse. Era come se il fango fosse una bellissima spiaggia californiana. Dicono che gli Offspring siano punk commerciale. Andatelo a chiedere a quei ventimila dell'altra sera alla festa: stracci bagnati, mica fighetti con l'ombrello, che hanno ballato per un'ora filata, pieni di birra, mezzi nudi.



FILM

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

FENOMENI

Tutto sul nuovo episodio di "Guerre stellari"

VENEZIA

I personaggi e le tendenze in diretta dalla Mostra

MOSTRI SACRI

Anthony Hopkins nelle sale con "Instinct"

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

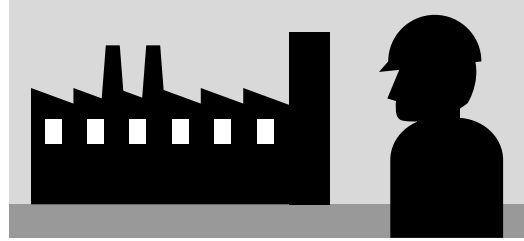


Marche, occupazione nell'industria +0,3%

Nonostante il rallentamento dell'economia marchigiana, nel primo trimestre del 1999 l'occupazione nel settore industriale è cresciuta (più 0,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1998), fatta eccezione per il comparto alimentare dove si è registrata una flessione dello 0,2 per cento.

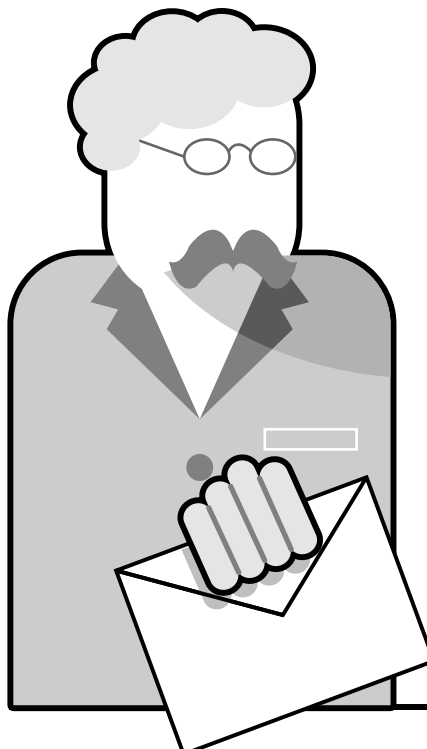
Il dato è stato reso noto dall'Agenzia per l'impiego delle Marche (Aim) che ricorda an-

che il numero degli iscritti al collocamento: 128.885 lavoratori, di cui 79.906 donne e 48.979 uomini. Il maggior numero di iscritti si registra in provincia di Pesaro (38.886), seguita da Ancona (35.534), Ascoli Piceno (35.276) e Macerata (19.189). Fatta eccezione per la provincia di Ascoli Piceno (più 1,78%), sono in calo gli iscritti nella lista di mobilità (4.826 rispetto ai 5.675 dell'ultimo trimestre del '98) dove il numero maggiore di iscrizioni - si tratta soprattutto operai - proviene dal settore tessile e abbigliamento (1.261), seguito da quello metalmeccanico (633), da pelle e cuoio (620), commercio (506) e costruzioni (241). E la provincia di Ascoli Piceno quella in cui risiede il maggior numero di iscritti (1.770), seguita da Ancona (1.336), Pesaro (1.021) e Macerata (699).



3

I RISPARMI CON IL PRO-RATA



Economie conseguibili dall'Inps con l'introduzione del nuovo metodo di calcolo (a partire dal 2000) in miliardi di lire

Anno	Fondo pensioni lavoratori dipendenti	Gestioni lavoratori autonomi	Risparmi complessivi
• 2000	15	11	26
• 2001	64	46	110
• 2002	153	109	262
• 2003	279	209	488
• 2004	462	342	804
• 2005	671	523	1.194
• 2006	1.040	744	1.784
• 2007	1.383	1.001	2.384
• 2008	1.875	1.286	3.161
• 2009	2.354	1.599	3.953
• 2010	2.978	1.938	4.916
• 2020	9.421	5.072	14.493
• 2025	9.823	5.322	15.145
• 2030	9.493	5.181	14.674

Fonte: Commissione Lavoro della Camera

I FONDI SPECIALI

Le principali gestioni pensionistiche dell'Inps con gli importi medi mensili delle pensioni vigenti al 1° gennaio 1998

✈	Volo	4.025.978
☎	Telefonici	2.817.195
⚡	Elettrici	2.638.851
✉	Esattoriali	2.475.000
🚚	Ex trasporti	2.273.862
🔥	Gas	2.098.520
🏠	Ex dazieri	1.816.004
🏭	Minatori	1.588.927
👤	Dipendenti	1.073.660
🔧	Artigiani	845.781
✝	Clero	824.728
🏪	Commercianti	733.933
🌾	Coltivatori	685.897
🏠	Assistenziali	404.118

pensioni

Dopo la proposta di Walter Veltroni rilanciata da Sergio Cofferati il sindacato dei pensionati Spi-Cgil prende posizione sui grandi temi della riforma del welfare

L'intervista

Minelli

«Giusto passare al contributivo»

ANGELO FACCHINETTO

Se ne è parlato per tutta l'estate: riforma sì, riforma no. Revisione subito, revisione solo nel 2001. Con seguito di polemiche, proposte e nuovi scontri. Ma cosa ne pensano i diretti interessati? Cosa ne pensa il sindacato dei pensionati? Già, cosa pensa Raffaele Minelli, segretario nazionale dello Spi-Cgil, come a dire un'organizzazione con milioni di iscritti in tutta Italia?

Cosa pensa il segretario nazionale dello Spi-Cgil del dibattito sulle pensioni? Qual è oggi, dal vostro punto di vista, il punto della situazione?

«Dire che oggi l'Italia ha bisogno di una ulteriore riforma significa, fra le altre cose, sminuire il lavoro di profonda revisione del sistema che è stato fatto a partire dal '95 con la legge di riforma e con le varie Finanziarie e deleghe che il governo ha avuto dal parlamento per accelerare i processi di armonizzazione e per uniformare le varie casse previdenziali alle nuove regole. Ancora oggi, tuttavia, ci sono eccezioni. Restano fuori regola gli organi costituzionali, la magistratura, i politici, i consiglieri regionali, la rappresentanza politica e i dipendenti degli organi costituzionali che hanno trattamenti privilegiati e norme di miglior favore. Bene, è su questo punto che noi insistiamo. Continuiamo a pretendere che ci sia in Italia quello che c'è anche in altri paesi, cioè che tutti coloro che percepiscono pensioni attraverso l'intervento del bilancio dello stato, abbiano regole uguali agli altri. E' vero che il vantaggio in termini di risparmio sarebbe minimo, ma sarebbe alto il valore simbolico. Lo spirito è quello di avere regole uniformi, per questo abbiamo sempre attaccato tutte quelle situazioni - la Banca d'Italia è un esempio - che, secondo noi, non erano in linea con i rendimenti che venivano assicurati dal sistema Inps».

Ci sono interventi che si rendono necessari prima del 2001?

«Noi sosteniamo che l'andamento della spesa previdenziale è tendenzialmente sotto controllo. Non stiamo verificando nel '99, rispetto al '98, un'impennata delle uscite previdenziali né uno scostamento dalle previsioni. Anzi, addirittura nei primi quattro mesi di quest'anno, in particolare nel settore dell'Inps, si verifica un miglioramento rispetto all'attesa di spesa. Non c'è nessun segnale della necessità di accelerare il tempo della verifica prevista nel 2001. Questo vale non solo per le uscite, per l'andamento delle richieste di pensione

anticipata, ma anche perché si registra un buon andamento delle entrate. L'ammontare dei contributi infatti dimostra una tendenza positiva. Non c'è nel settore privato nessun elemento di allarme.

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

«Prendiamo che anche in Italia ci siano regole eguali per tutti»

Certo, c'è una situazione da tenere sotto controllo nell'area pubblica e nel settore del lavoro autonomo. Ma nel complesso secondo noi non c'è nulla che costringa ad accelerare la verifica».

Cosa ne pensa allora della proposta del leader dei Ds, Walter Veltroni, che parla di necessità di una riforma «da sinistra» dello status sociale, pensioni comprese che, appunto in tema di previdenza, propone l'estensione a tutti del sistema contributivo?

«È una proposta sicuramente apprezzabile. Anzi tutto perché si pone all'interno di un discorso più generale, che va fatto: dobbiamo essere tutti convinti che lo stato sociale è da riformare a fondo. E poi perché Veltroni, correttamente, propone tempi differenziati. C'è un fatto che è prioritario in quanto scontato: il ritardo del legislatore - è il caso della revisione della materia assistenziale, della legislazione sugli ammortizzatori sociali - e temi - è il caso della previdenza - che hanno invece una priorità diversa. In campo previdenziale abbiamo alle spalle una riforma che, nelle sue

coordinate di fondo, ci viene invidiata a livello europeo. Una riforma che, a regime, sarà in grado di affrontare i grandi cambiamenti in atto nel mondo del lavoro. Grazie al fatto che si passa dal sistema retributivo a quello contributivo, sempre nell'ambito della difesa del sistema pubblico a ripartizione, e grazie all'introduzione del principio della flessibilità nell'uscita. Che può essere scelta dal singolo lavoratore - tra i 57 e i 63 anni - sapendo che avrà influenza sul livello della prestazione».

Nessun problema, quindi? «Il problema è legato essenzialmente alla transizione. Non dimentichiamo che la riforma del '95 ha ereditato il più grande arci-



pegi pensionistico esistente nei paesi industrializzati, costituito da 53 diversi sistemi previdenziali. Ci si è dovuti dunque far carico, per puntare all'omogeneità, di un processo di armonizzazione che richiedeva determinati tempi, vista l'esistenza di aree, in quanto a regole, profondamente diverse tra loro. Era ovvio, insomma, che ci dovesse essere una fase di transizione di una certa durata».

Adesso a che punto siamo con questa transizione? «Secondo noi la fase di transizione, con la revisione del 2001, può essere accelerata. Apportando anche alcuni elementi correttivi nel segno dell'equità. Penso a quelle tre grandi "fette" in cui è stata suddi-

visata la platea dei lavoratori attivi in base all'anzianità contributiva. Fette per ognuna delle quali sono state stabilite differenti modalità di calcolo della pensione. L'introduzione del sistema contributivo pro quota, con la parallela accelerazione dell'entrata in funzione della previdenza complementare per tutti, è a nostro parere la modalità migliore per eliminare quelle disparità. Insomma, la proposta Veltroni ci trova concordi. Tenendo presente che, in una visione di sinistra, la spesa sociale può essere funzionale ad un aumento dell'occupazione».

Sulla questione è entrato in campo anche Sergio Cofferati. Come valuta il suo piano per la riforma

«C'è un terzo punto: vedere come accelerare il processo di unificazione delle regole. Poi c'è tutto il capitolo che riguarda le entrate. Oggi su questo capitolo verificiamo una situazione caratterizzata da differenziali di contribuzione. Si passa da contributi per le collaborazioni coordinate e continuative che stanno intorno al 10-11,5 a contributi da lavoro dipendente che stanno al 33 per cento, mentre quello degli autonomi dovrà arrivare al 19 per cento. Questi differenziali contributivi favoriscono alcune forme di attività. Non a caso siamo il paese che ha il record mondiale di lavoro autonomo e non a caso siamo il paese che ha visto esplodere i contratti di collaborazione (quasi un milione e mezzo). Chi ha bisogno di lavoro cerca di utilizzare essenzialmente una forma organizzativa che fa risparmiare. Quindi c'è il problema di omogeneizzare i contributi e contemporaneamente aumentare i diritti dei vari soggetti. Ad esempio i lavoratori coordinati e continuativi hanno secondo noi, ancora, pochi diritti sociali in campo previdenziale ed assistenziale. Inoltre siamo sempre il Paese che ogni anno registra una colossale evasione contributiva che viene quantificata, dai più prudenti in 30 mila miliardi, dai meno prudenti in 50 mila. Da questo punto di vista va ulteriormente accentuata la capacità di intervento, controllo e repressione. L'Inps sta rafforzando la capacità ispettiva».

Quale può essere il risultato di questi interventi? «Lavorando sulle uscite e sulle entrate c'è la possibilità di interventi di correzione leggeri. Se si continua con campagne allarmistiche, invece, si crea l'ennesima ondata di insicurezza».

Che fa salire la propensione ad uscire e rischia di innescare di nuovo la tendenza ad andare in pensione in età abbastanza giovane per paura di modifiche correttive forti?»

Cos'è il pro-rata? Piccolo dizionario tecnico per capire le proposte di riforma

Pro-rata, metodo contributivo o retributivo, sistema a ripartizione o a capitalizzazione. Tutti termini per addetti ai lavori dei quali è utile capire il significato. Tanto più che uno degli interventi attesi, prima o poi sarà quello della generalizzazione del contributivo pro-rata a tutti i lavoratori. Infatti se calcolate in base ai contributi versati invece che sulle retribuzioni percepite, le pensioni saranno nella maggior parte dei casi meno generose.

METODO RETRIBUTIVO. La pensione si calcola in base alle retribuzioni: l'ultima, quella degli ultimi anni, quella dell'intera vita lavorativa a seconda dei regimi delle varie categorie e delle correzioni introdotte nel tempo. Un metodo che rende irrilevante valore dei versamenti effettuati, se non per sancire il diritto alla prestazione.

Un ufficiale che nell'ultimo mese di servizio riceveva una promozione da colonnello a generale, riceveva per il resto dei suoi anni una pensione da generale. Si sono calcolate tutte le pensioni col metodo retributivo fino alla riforma del '95.

METODO CONTRIBUTIVO. La pensione si calcola in base ai contributi versati. Si intesta a ciascun lavoratore una accumulazione teorica dei contributi che versa (capitalizzazione simulata), rivalutata secondo certi indici come il prodotto interno al lordo dell'inflazione. Alla fine ci sarà un «montante» di alcune centinaia di milioni, che suddiviso per gli anni di aspettativa di vita individuati dall'Istat per quell'epoca, darà l'ammontare annuo di pensione a cui si avrà di-

ritto. Questo metodo è stato introdotto nel 1995 con la riforma Dini. L'aspettativa di vita è rappresentata da coefficienti di trasformazione per cui dividere il montante, ovviamente tanto maggiore quanto più si ritarda il pensionamento: da un coefficiente pari al 4,720% se si va a 57 anni, al 6,136% se si va a 65 anni.

PRO RATA. Gli anni di lavoro fino alla riforma del '95 sono valutati in base alle retribuzioni (calcolo retributivo). Quelli successivi pesano sulla futura pensione in base ai contributi versati. Alla fine, è come se si riceversero due pensioni - una retributiva e una contributiva. Per cui chi ha iniziato a lavorare dopo il '95 avrà sicuramente la pensione calcolata col retributivo. E gli altri? Se a quella data avevano

una anzianità pari o superiore a 18 anni di servizio, anche gli anni successivi sono calcolati in base agli stipendi, sono esonerati dalla riforma. Se invece l'anzianità era inferiore vale il pro rata.

ESTENSIONE DEL PRO RATA. Cade il salvacondotto dei 18 anni, tutti avranno la pensione col doppio calcolo. Quello contributivo grafica solo le carriere costanti, che hanno ricevuto sempre lo stesso stipendio. Ma chi entra con una busta paga leggera che negli anni si gonfia sempre di più, la pensione sarà molto più bassa dell'ultimo stipendio. Quindi con l'estensione del pro rata, ci rimette chi va in pensione a 57 anni con pochi versamenti fino al '95 dopo una carriera brillante. E ci guadagna l'Inps.



L'Unità

Verso un compromesso per Malpensa

Oggi Fossa da Treu: trasferimento completato entro il 2000?

MILANO Nuova puntata della Malpensa story. Questa mattina (ore 10) si svolgerà infatti l'annuncio incontro tra il ministro dei Trasporti Tiziano Treu e il presidente della Sea Giorgio Fossa. Al centro dei colloqui, durante i quali verranno anche resi noti i giudizi degli ispettori inglesi incaricati dall'Unione Europea di verificare l'efficienza dello scalo milanese, ci sarà la discussione sui modi, tempi e giustificazioni tecniche per il graduale trasferimento alla Malpensa dei voli ancora rimasti a Linate (circa il 34 per cento). L'operazione si sarebbe dovuta concludere entro la fine di ottobre. Inve-

ce dopo la richiesta dell'Unione Europea di riesaminare la «qualità» dello scalo, le cose hanno preso una piega diversa. Prima sono partite le perizie e le controperizie (anche l'Alitalia, favorevole al completo decollo di Malpensa, ha incaricato un *advisor* per redigere una sua controvalutazione), poi è arrivata la controffensiva della Sea. Che dando mandato a Fossa ha chiesto un trasferimento graduale dei voli a Malpensa in sei mesi e per Linate un futuro da grande città airport. La possibilità cioè di mantenere, come vuole il sindaco Albertini, altri collegamenti con il Mezzogiorno

e anche con qualche capitale europea. Le polemiche sono subito riesplose. Anche perché, sul problema della Malpensa, da anni le forze politiche e sindacali stanno dando vita a un durissimo braccio di ferro che va a toccare anche altri tasti nevralgici, come la privatizzazione della Sea e di Aeroporti di Roma. Comunque, la di là delle polemiche, la risposta di Treu è stata morbida: d'accordo, un trasloco immediato forse può essere troppo traumatico. Facciamo allora un compromesso: non cinque-sei mesi come ha indicato Fossa, ma un trasferimen-

to completo entro la fine dell'anno, in modo di rinviare solo di un paio di mesi l'attuazione del decreto Burlando. Per quanto riguarda invece Linate, sospendiamo il problema dando modo prima alla Malpensa di diventare un grande hub europeo. Una risposta, quella del ministro, che prefigura comunque per Linate uno spazio maggiore. Soprattutto per i voli di collegamento con il Sud. Che cosa hanno scritto i due ispettori inglesi? Ufficialmente è top secret, in realtà, a seconda degli interessi in campo, corrono indiscrezioni quasi opposte.

Avendo ricevuto l'incarico dalla Commissione Europea, che a sua volta aveva ricevuto un ricorso dalle otto compagnie straniere (fermamente contrarie a lasciare Linate per motivi di concorrenza con l'Alitalia), è probabile che i due 007 inglesi, Peter Villa della Apollo Aviation e John Card della Alan Styraford, non offrano un quadro troppo brillante del maxiscalo milanese. Ma altresì logico che non calchino troppo la mano. Insomma, non una bocciatura definitiva, ma un rinvio in qualche materia come si faceva una volta a scuola. Dall'altra parte della bilancia, comunque, l'Alitalia e la Malpensa potranno sempre far pesare il rapporto dei consulenti americani e delle compagnie d'oltreoceano che, in agosto, avevano ampiamente promosso l'aeroporto milanese.

BORSA

Pronta a partire l'Ops dei dipendenti azionisti Alitalia

Partirà martedì prossimo, 14 settembre, l'offerta pubblica di scambio dei dipendenti azionisti di Alitalia. L'operazione, curata da Meliorbanca quale intermediaria, si chiuderà il 22 ottobre. La Cooperativa si propone di acquisire 108.360.000 azioni ordinarie, pari al 7% del capitale sociale di Alitalia, riservandosi la facoltà di acquisirne anche di più in base alle adesioni raccolte. L'operazione dovrebbe consentire alla Cooperativa di acquisire almeno il 3% del capitale ordinario Alitalia.

FS

Cimoli ai sindacati «Ripartiamo dalla proposta del governo»

L'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli ha proposto di riprendere il confronto di merito con i sindacati a partire dal documento presentato dal Governo venerdì scorso e trovare un accordo entro una settimana. E quanto riferiscono fonti sindacali mentre è in corso la trattativa tra l'azienda e i sindacati. «Se vogliamo parlare dell'assetto societario noi siamo pronti a parlarne subito, come a parlare della manutenzione», ha detto Cimoli.

Elettricità meno cara dal 2000

Calo di 14 lire il Kwh. E intanto D'Alema difende l'Enel

ROMA Buone notizie per i consumatori di energia elettrica: per gli utenti vincolati - famiglie, commercianti, artigiani e piccole imprese - il nuovo ordinamento tariffario comincerà dal 2000 una riduzione della bolletta media compresa tra 12 e 14 lire a chilowattora rispetto al 1999 a parità di costo delle fonti energetiche. Lo ha indicato l'authority per l'energia in una «nota informativa» consegnata al governo lo scorso luglio e resa nota ieri nei dettagli. Ulteriori ritocchi verranno attuati negli anni successivi tanto che l'authority presieduta da Pippo Ranci prevede un calo nel prossimo quadriennio dei ricavi Enel di circa il 17%.

Intanto, lo stesso presidente del Consiglio, Massimo D'Alema è sceso in campo parlando al festival de L'Unità di Bologna per difendere l'Enel dalle critiche dopo l'acquisto degli acquedotti meridionali appartenenti al Tesoro: «È naturale la diversificazione di Enel, che cesserà di essere monopolio elettrico ed entra in altri settori: telecomunicazioni, pay tv e servizi. L'Enel scenderà al di sotto del 50% nella distribuzione di energia elettrica. Diventerà una grande società multiservizi, in grado di espandersi all'estero. Dobbiamo avere concorrenza e grandi gruppi». Netta anche la difesa dell'amministratore delegato Franco Tatò: «È un manager di

grande valore. Il valore di mercato dell'Enel è moltiplicato in questi anni. Vedo delle polemiche. Era meglio polemizzare con le gestioni precedenti». Ma per l'Enel è anche tempo di riorganizzazione per prepararsi alla liberalizzazione del settore imposta dal decreto Bersani e alla quotazione in Borsa entro la fine dell'anno. È un programma per oggi una serie di assemblee che cambierà volto alla società trasformandola in una holding alla testa di una serie di controllate. Impianti e personale verranno infatti conferiti a ben cinque spa: Enel Distribuzione, Enel Produzione, Erga, Terna e Sogin. In Enel Produzione finiranno

tutte le centrali oggi in carico all'Enel tranne quelli impianti per complessivi 15 mila megawatt che entreranno destinati alle tre "geco", così come sono chiamate le tre società di produzione che verranno privatizzate. Amministratore delegato dovrebbe diventare Antonio Craparotta di provenienza Technid. Dal gruppo Fiat e dall'Olivetti, anche se all'Enel ormai dal 1998 arriva invece Renato Iodice che sarà alla testa di Enel Distribuzione, società che ingloberà la rete di distribuzione finale dell'Enel. Che in futuro, però, sarà più "magra" di quella attuale visto che in alcune grandi città l'Enel potrebbe cedere la propria rete alle municipa-

lizzate. Terna racchiuderà invece quello che è stato definito un "monopolio naturale": la rete di distribuzione dell'elettricità lungo l'intera penisola. Vi è poi la Sogin che si occuperà della gestione delle centrali nucleari di Trino Vercellese, Caorso, Latina e Garigliano e che finirà al Tesoro prima della privatizzazione per sgrovare l'Enel dai pesanti oneri di chiusura degli impianti nucleari. Erga, invece, si occuperà di fontinonovabili. Ieri, intanto, il vertice dell'Enel ha incontrato gli analisti proprio in preparazione della quotazione in Borsa il cui road show dovrebbe partire a metà ottobre. Le recenti misure dell'authority

Per Bmw vendite record in Italia

Ma sui conti pesa il calo di Rover

ROMA Continuano a pesare sui conti del gruppo Bmw i costi della ristrutturazione dell'inglese Rover. Nei primi sei mesi dell'anno, anche se il fatturato nel complesso è cresciuto del 3,3%, raggiungendo 116,3 miliardi di euro, gli utili netti sono diminuiti del 26,8% rispetto al primo semestre 1998. Le consegne di automobili sono rimaste pressoché stabili (+ 0,4%); l'ottimo risultato delle auto Bmw (+ 13,4%) e Land Rover (+ 26,7%) ha infatti compensato il calo delle consegne delle auto con marchio Rover (- 33,5%). Migliori, invece, i risultati del gruppo in Italia che ha fatturato da gennaio ad agosto 2.463,8 miliardi di lire (+ 7,8%) con un aumento del 22,3% per le

auto Bmw ed una diminuzione dell'11,1% per la Rover. Nel presentare i dati, Gabriele Falco, da pochi giorni responsabile del mercato inglese del gruppo, ha sottolineato che obiettivo per la Bmw Italia è vendere entro la fine dell'anno 40 mila auto Bmw e circa 30 mila Rover: si tratterebbe del miglior risultato nella storia di Bmw in Italia. La strategia del gruppo prevede una forte identità di marca con la nuova Mini, che uscirà nel 2001, ad occupare il settore delle piccole, e, per la Bmw, la nuova serie 3 Touring, la 740 D, la sport activity X5, la Z8 (nuova auto di James Bond) e il rivoluzionario C1, lo scooter col tettuccio che si guiderà senza casco.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,30	-1,88	0,24	0,32	570
ACEA	11,09	-0,57	10,82	12,24	21644
ACQ NICOLAY	2,55	-	1,94	2,59	4937
ACQUE POTAB	4,70	-	3,50	3,57	9100
AEDS	8,05	0,75	5,84	8,89	15587
AEDS RNC	4,57	-0,65	2,73	5,92	8783
AEM	2,17	-0,51	1,71	2,38	4206
AEROP ROMA	7,21	-0,66	5,93	7,85	14009
ALITALIA	2,62	1,08	2,50	3,55	5046
ALLEANZA	10,06	2,55	9,05	12,93	19361
ALLEANZA RNC	6,52	0,91	6,10	7,72	12646
ALLIANZ SUB	9,60	0,45	8,88	10,75	18582
AMGA	0,89	2,33	0,80	1,22	1731
ANSALDO TRAS	1,23	-0,40	1,16	1,65	2378
ARQUATI	1,11	-0,98	1,02	1,29	2165
ASSITALIA	4,95	1,79	4,61	5,77	9486
AUTO TO MI	11,71	2,15	4,41	11,64	22538
AUTOGRILL	10,76	-0,22	10,78	11,07	20819
AUTOSTRADE	7,50	0,66	5,09	8,03	14468
B AGR MANT V	0,83	-0,16	0,68	1,37	0
B AGR MANT W	12,24	0,43	10,86	14,98	23648
B DES-R 899	1,57	1,48	1,53	2,00	3086
B DESIO-BR	3,05	1,60	2,90	3,64	5890
B FIDURAM	5,26	0,13	4,69	6,67	10224
B INTESA	4,05	0,02	3,79	5,59	7823
B INTESA R W	0,39	-1,11	0,37	0,60	0
B INTESA RNC	1,95	1,62	1,69	2,13	3754
B INTESA W	0,85	0,72	0,78	1,25	0
B LEGNANO	5,34	2,62	4,90	6,03	10344
B LOMBARDA	11,13	0,14	10,36	14,25	21702
B NAPOLI	1,45	1,61	1,19	1,45	2811
B NAPOLI RNC	1,19	0,08	1,06	1,30	2302
B ROMA	1,29	0,16	1,17	1,60	2482
B SANTANDER	9,62	-0,30	9,57	9,97	18687
B SARDEGNA	18,50	-0,46	13,28	20,37	35866
B TOSCANA	4,12	-1,41	3,86	4,92	7979
BASSETTI	5,90	-	4,94	6,77	11424
BASTOGI	0,11	0,78	0,06	0,11	206
BAYER	41,25	-0,24	30,37	43,13	79697
BAYERSCH	5,08	5,59	3,77	5,63	9654
BCA CARIGE	8,50	2,43	7,52	9,91	16340
BCA PROFLO	2,50	-0,71	1,84	2,97	4856
BCO CHIAVARI	3,27	2,19	2,84	3,74	6349
BEGHELLI	1,80	-1,04	1,66	2,22	3483
BENETTON	1,91	2,30	1,41	2,07	3694
BIM	5,78	0,52	3,45	6,83	11196
BIM W	1,59	5,67	0,64	2,09	0
BIPO-CARIRE	41,72	1,04	21,54	46,34	80491
BNA	2,53	-0,20	2,29	2,56	4901
BNA PRIV	1,25	0,40	0,81	1,25	2411
BNA RNC	1,05	-1,87	0,72	1,13	2031
BNL	3,32	2,09	2,46	3,56	6388
BNL RNC	2,65	1,57	2,01	3,16	5108
BOERO	11,00	-	6,00	11,96	21289
BON FERRAR	9,25	-	7,80	9,87	17959
BONAPARTE	0,38	0,86	0,33	0,57	728
BONAPARTE R	0,21	-	0,21	0,26	410
BREMO	11,37	-2,29	9,36	12,73	22209
BRIOSCHI	0,20	-2,45	0,16	0,28	388
BRIOSCHI W	0,05	4,00	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,35	0,84	2,86	9,96	14287
BULGARI	6,39	-0,36	4,50	6,67	12359
BURGO	7,15	-1,13	6,82	7,30	13897
BURGO P	7,85	-	6,82	8,69	15200
BURGO RNC	7,07	1,00	6,33	8,55	13354
CAFFARO	1,00	3,70	0,90	1,26	1911
CAFFARO RIS	1,05	-	0,96	1,27	2031
CALCEMENTO	0,94	1,17	0,89	1,21	1805

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALP	2,90	-1,02	2,59	3,23	5615
CALTAGIRONE	1,00	-	0,80	1,09	1986
CALTAGIRONE RNC	1,02	3,03	0,86	1,20	1931
CAMPFIN	1,76	-	1,58	1,95	3408
CARRARO	4,22	0,40	4,01	5,09	8161
CASTELGARDEN	4,55	0,22	2,72	4,78	8006
CEM AUGUSTA	1,67	-4,02	1,59	1,81	3234
CEM BARL RNC	2,92	-	2,72	3,35	5667
CEM BARLETTA	4,20	-	3,00	4,25	8132
CEMBRE	2,85	-	2,67	3,13	5518
CEMENTIR	1,05	1,54	0,77	1,09	2014
CENTENAR ZIN	0,12	0,40	0,12	0,16	235
CIGA	0,67	-1,18	0,57	0,71	1298
CIGA RNC	0,77	-	0,74	0,89	1491
CIR	1,49	0,27	0,88	1,50	2839
CIR RNC	1,19	0,34	0,85	1,20	2293
CIRIO	0,52	-0,04	0,49	0,64	996
CIRIO W	0,15	3,68	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,29	0,58	2,13	9,83	14127
CM	1,50	0,27	1,44	1,98	2850
COFIDE	0,57	0,33	0,48	0,71	1106
COFIDE RNC	0,56	-0,70	0,46	0,66	1077
COMAU	6,44	-0,62	4,34	6,54	12470
COMIT	6,49	0,39	5,26	7,84	12543
COMIT RNC	6,35	-0,58	4,37	7,60	12280
COMPART	1,32	-0,23	1,04	1,55	2552
COMPART RNC	1,00	0,80	0,98	1,29	1954
CR ARTIGIANO	3,45	-1,34	3,45	3,68	6698
CR BERGAM	17,81	0,33	15,40	19,79	34450
CR FOND	2,07	-0,29	1,80	2,80	4022
CR VALT 00 W	3,26	-0,61	3,26	4,14	0
CR VALT 01 W	3,85	-1,79	3,82	4,57	0
CR VALTEL	9,10	0,17	8,56	10,70	17510
CREDEM	2,40	0,33	2,25	3,04	4616
CREMONINI	2,11	-0,19	2,05	2,88	4066
CRESPI	1,52	1,33	1,45	1,88	2955
CSP	4,59	2,41	4,28	5,50	8005
CULCIRINI	0,68	-	0,66	0,99	1319
DALMINE	0,22	1,23	0,21	0,27	431
DANIELI	5,62	0,25	4,75	6,33	10938
DANIELI RNC	2,87	-1,95	2,54	3,40	5578
DANIELI W	0,49	-0,29	0,46	0,74	0
DANIELI W03	0,49	2,09	0,46	0,74	0
DE FERRARI	2,43	4,48	1,77	2,40	4657
DE FERRARI R	6,10	-	3,78	6,35	11811
DEROMA	5,72	0,58	5,26	6,60	11105
DUCATI	2,98	-1,32	2,52	3,11	5762
EDISON	7,80	1,15	7,35	11,69	19012
EMAK	2,07	2,37	1,83	2,17	4002
ENI	5,61	-1,41	5,10	6,31	10924
ERGO	3,03	-1,91	2,67	3,30	5884
ERICSSON	29,85	0,57	28,20	39,22	57507
ESATOTE	1,85	-1,07	1,79	2,27	3678
ESPRESSO	16,19	0,33	7,89	16,97	31257
FALCK	6,90	-0,90	6,60	7,46	13360
FALCK RIS	6,75	-	6,47	7,30	13070
FIAT	3,32	-	2,82	3,85	6409
FIAT 3147	31,47	1,03	26,27	34,78	69915
FIAT PRIV	15,37	1,74	13,56	18,64	29844
FIAT RNC	15,84	1,84	14,56	19,13	30452
FIL POLLONE	2,51	0,40	2,25	3,07	4843
FIN PART	0,59	0,20	0,50	0,64	1143
FIN PART PRI	0,41	-	0,28	0,41	796
FIN PART RNC	0,46	-	0,34	0,46	895
FIN PART W	0,06	1,85	0,04	0,09	0
FINARTE ASTE	3,27	5,51	1,04	3,46	6192
FINCASA	0,21	-3,27	0,20	0,26	401

Nome Titolo	Prezzo	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECC RNC	0,72	0,98	0,61	0,83	1293
FINMECC W	0,04	-1,26	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,81	0,43	0,77	1,11	1573
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FONDA ASS	5,27	1,54	4,21	5,62	10189
FONDA ASS RNC	3,90	-0,20	3,10	4,35	7538
GABETTI	1,24	0,08	1,21	1,45	2384
GARBOLI	0,92	0,33	0,80	1,18	1783
GERFAN	3,10	-2,21	2,90	3,57	5989
GEMINA	0,57	0,69	0,50	0,65	1087
GEMINA RNC	0,62	1,64	0,57	0,76	1194
GENERALI	32,75	1,30	27,88	40,47	63277
GENERALI W	38,03	2,65	32,59	46,48	0
GILWESS	5,53	-0,90	5,20	6,49	

◆ È polemica dopo la denuncia del presidente delle Acli Bobba sul movimento della Bonino

◆ Il numero due della Quercia: «Ci dicano dove prendono i fondi per finanziare le loro campagne»

Rimborsi per i referendum Folena attacca i radicali

«Un modo farisaico e ipocrita di prendere soldi»

ROMA Rende raccogliere le firme per uno, due, venti referendum? La denuncia del presidente nazionale delle Acli Luigi Bobba rilanciata ieri dall'Unità, ha suscitato ieri una tempesta di dichiarazioni, precisazioni, controprecisazioni e domande di trasparenza sulle fonti di finanziamento dei partiti e delle attività politiche dei diversi protagonisti di questo scontro.

Ricapitoliamo la prima puntata: il dirigente dei lavoratori cattolici, richiamando la norma di legge che prevede il rimborso di mille lire per ogni firma raccolta, fatto un rapido conto (20 quesiti per seicentomila firme per mille), indicava in 12 miliardi i fondi che potrebbero arrivare nelle casse dei radicali ove si raggiungesse il quorum di votanti quando e se si dovesse votare sui referendum. «Credo - concludeva Bobba - che non sia onesto non dirlo ai cittadini».

Ieri è stata la volta di Pietro Folena, coordinatore della segreteria Ds, che ha rincarato la dose: «Mi sembra che questa sia l'unica spiegazione logica che possa aver spinto i radicali a presentare un pacchetto di 20 referendum». «Comunque «al di là del merito qui c'è gente che si dichiara a favore del finanziamento pubblico dei partiti e si comporta di conseguenza. C'è invece chi è contro il finanziamento pubblico ma usa

altre strade per prendere possesso, in modo farisaico ed ipocrita del denaro dei contribuenti». Per Folena «è ora che i radicali facciano chiarezza». Infatti, «è sotto gli occhi di tutti una campagna referendaria miliardaria», e allora, dal momento che «si presentano come i moralizzatori del sistema», il numero due di Botteghe Oscure chiede ai radicali «un atto di trasparenza: vorremmo sapere come si finanziano, dove prendono i soldi e quanto costa al cittadino, al contribuente, questa iniziativa».

Sempre da Botteghe Oscure altre bordate arrivano dal responsabile Lavoro della Quercia, Alfiero Grandi, che prende spunto dalle dichiarazioni di Bobba per criticare i radicali con i temi sindacali. «Ormai - afferma - siamo al paradosso: qui si chiamano i lavoratori a finanziare referendum contro i loro stessi diritti».

Immediata le contropliche: prima parla Marco Taradash, vecchio radicale recentemente approdato, dopo Forza Italia, alla collaborazione con Alleanza nazionale proprio sui referendum: Folena, dice, «rivolge una richiesta di per sé legittima e alla quale i radicali non hanno mai risposto altro che con bilanci chiari e cifre esplicite. L'unico problema è che Folena è un alto dirigente di un partito che ha sempre nascosto le fonti dei suoi finanziamenti: so-

cietà import export con l'Est, il Kgb o il Pcus, la Lega delle cooperative - conclude Taradash - le tangenti delle imprese di Stato o di grandi famiglie. Cominci l'on. Folena a enumerare le decine e decine di società immobiliari fantasma che custodiscono i segreti dell'immenso capitale immobiliare dei Ds».

Poi erano gli stessi radicali ad attaccare Folena: «Lo invitiamo a rileggersi (ma forse è il caso di dire: a leggerli) la legge 157 del 3 giugno scorso, votata e votata dal suo partito (in particolare, il comma 4 dell'articolo 1), e, per altro verso, a comparare "L'Unità" di

domani, dove troverà tutte le informazioni necessarie per evitare, in futuro, di fare altre figuracce».

La replica diretta (a Bobba e all'Unità) di Emma Bonino, molto dura verso le Acli nella parte finale con una sorta di esercizio di lettura del bilancio dell'associazione cattolica (proprio mentre Bobba stesso precisava di aver aperto una polemica che «non puntava tanto a fare i conti in tasca ai radicali, ma sul metodo con cui essi stanno raccogliendo

queste firme») punta invece su cinque punti di merito. In primis sul fatto che diciannove dei venti quesiti referendari erano stati depositati in Corte di cassazione «prima cioè che intervenisse la legge di cui parla il presidente delle Acli»; poi sul numero di firme necessario per indire una consultazione referendaria (cifra a cui fa riferimento l'articolo di legge in questione) che «non è di 600.000, come scrive Bobba, ma solo 500.000». La terza precisazione è che il «rimborso referendario non scatta a seguito della pura e semplice presentazione delle 500.000 firme in Corte di Cassazione, ma a seguito del buon esito della prova elettorale vera e propria» (ma in verità nelle dichiarazioni di Bobba non si faceva alcun riferimento al momento in cui scatta il rimborso). In quarto luogo Bonino fa notare che «la legge 157 fissa esplicitamente "un limite massimo pari complessivamente a lire 5 miliardi annue". Infine l'affondo dirimente (a parere dei radicali): la norma è oggetto essa stessa di uno dei venti quesiti referendari, e cioè proprio di quello sui rimborsi elettorali, che infatti si propone di abrogare i primi tre articoli della legge 157, appunto il ventesimo quesito depositato in Cassazione ovviamente dopo l'entrata in vigore della legge stessa.



Raccolta di firme della lista Bonino a Milano

Farinacci/Ansa

Carlo Leoni: «Il processo? È giusto quando è rapido»

«Giusto è un processore rapido: l'Italia soffre soprattutto della lentezza della giustizia, con una eccessiva lunghezza dei processi». È il parere espresso dall'onorevole Carlo Leoni, responsabile del settore giustizia dei Democratici di sinistra, che ha parlato ieri sera alla Festa dell'Unità di Perugia.

Secondo Leoni «ci sarebbe innanzitutto da riflettere se sia giusto mantenere tre gradi di giudizio prima di eseguire la sentenza. Comunque - ha ribadito Leoni - per una riforma della giustizia occorre partire dalla durata dei processi».

Carlo Leoni ha quindi voluto ricordare che negli ultimi mesi il parlamento si è impegnato molto sul versante delle riforme della giustizia, ma «non mi piace - ha concluso il responsabile del settore giustizia dei Ds - la logica secondo la quale una riforma deve essere condizionata dalla prosecuzione di una riforma che ha un altro nome e un altro tema».

Si dice che esistono due tipi di persone: quelle che guardano il presente partendo dal futuro e quelle che guardano il presente a partire dal passato. La sollecitazione di Network giovani può essere di grande utilità per pensare il futuro, invece che farci sorprendere dalla sua irruzione, o peggio ancora, abbagliare dalla retorica del cambiamento. Scienza e tecnologia come motori del cambiamento produttivo, cittadinanza come motore di ogni forma di conflitto e di partecipazione democratica: solo scavando nelle dinamiche rispettive e sulla relazione reciproca delle due polarità è possibile, per una sinistra sociale e politica costruire e ricostruire una linea di modernizzazione socialmente orientata.

Quista il problema: non me ne vogliono i giovani di Network, il problema non sta tra il cambiamento o la stasi, perché comunque il cambiamento procede an-

L'INTERVENTO

LA SINISTRA SCRIVA LA NUOVA GRAMMATICA DELLA CITTADINANZA

LUIGI AGOSTINI

che per la possibilità della scienza e della tecnica ormai di autorealizzarsi. D'altra parte non viviamo in tempi di «rivoluzione conservatrice»?

Cotone, carbone, acciaio, petrolio, silicio: così tempo fa, Freeman, partendo dalla principale materia base utilizzata, distingue i cicli originati nella prima rivoluzione industriale. Oggi molti parlano di «rivoluzione della conoscenza», di rivoluzione genetica - gene più computer - di rivoluzione digitale; un dato è certo: la potenza del fenomeno tecnologico - la più grande valanga tecnologica della storia - rappresenta la novità più radicale ed in continua accelerazione,

tanto che da più parti si teme una «autodeterminazione tecnologica», nelle finalità e nei valori a cui tale potenza dovrebbe essere invece funzionalizzata. Riffissare i termini della cittadinanza rispetto alla novità delle condizioni e contraddizioni rappresenta per la sinistra il suo compito storico, proprio perché la sinistra non può affidarsi, senza snaturarsi, al principio cardine del mercato autoregolante: la lancia che ferisce è anche la lancia che guarisce.

È necessario in primo luogo, allora, evitare l'errore, frequentemente commesso, di considerare le nuove tecnologie come un nuovo settore di produzione in-

vece che fermenti e vettori pervasivi di innovazione. La frontiera dell'hi-teach è strategica non perché produce grandi numeri, ma perché consente il rinnovamento - rivoluzionario delle produzioni di massa.

Se le cose stanno così, il nostro compito sta nel «ristrutturare» l'insieme del blocco sociale della sinistra, più che nel «sostituire» parti delle sue basi di massa. In secondo luogo le nuove tecnologie dell'informazione permettono la «miniaturizzazione» delle forme di impresa, sostenendo un doppio processo: delocalizzazione e dispersione produttiva da una parte, concentrazione del comando e delle politiche strate-

giche nel gruppo o nella holding dall'altro; un nuovo modo di comunicare, determina infatti a sua volta, un nuovo modo di organizzare.

Ma la «miniaturizzazione» dell'impresa ha un evidente conseguenza sull'organizzazione del lavoro e sulla sua potenza sociale.

Infine, il lavoro: la crisi che le nuove tecnologie - notoriamente risparmiatrici di lavoro - introducono nel lavoro massificato e ripetitivo, apre a diverse possibili forme: lavoro autonomo, dipendente, cooperativo. Touraine sostiene che ci troviamo di fronte a un processo di polarizzazione tra lavoro «microsoft» e lavoro

«macdonald», ad una frattura sociale che, se lasciata a se stessa, tende sempre più ad approfondirsi ed estendersi tra lavoro di elite iper protetto e lavoro declassato e senza protezioni, mo-saico lavorativo fra l'altro molto segnato dalla presenza giovanile.

Riscrivere la nuova grammatica della cittadinanza, a livello dei problemi indicati, mi sembra il vero compito della sinistra sociale e politica; se la struttura sociale post-fordista, è paradossalmente analoga alla struttura sociale prefordista, rendendo ancora più evidenti eventuali limiti di panlavorismo, è sempre necessario partire dal lavoro e dai suoi

diritti. La velocità del cambiamento e i processi indotti di rapida obsolescenza stanno determinando un vero e proprio passaggio storico: il passaggio dal lavoro-posto al lavoro-percorso. Riscrivere la cittadinanza del lavoro a partire da questo passaggio significa mettere mano a nuove reti di protezione che impediscano al lavoro-percorso di divenire una giungla darwiniana; casa e diritto alla mobilità, reddito minimo di inserimento e formazione, salute e nuove politiche fiscali, sono i terreni su cui ritessere le nuove politiche di sicurezza. Riscrivere la cittadinanza del lavoro significa anche e soprattutto mettere mano ad una Nuova Carta che fissi i diritti eguali di tutte le forme di lavoro ricomponendo la frattura già in corso tra lavoro «microsoft» e lavoro «macdonald».

*responsabile Cittadinanza e Economia sociale CGIL nazionale

MARTEDÌ

7

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre 99

ore 18.00
SALA LIBRERIA
In casa fino a 30 anni: per dovere o per piacere?

con Tommaso Pellizzari,
Tommaso La Branca,
Don Antonio Mazzi
conduce Michela Ottavi

ore 18.00
PALA CONAD

Presentazione del libro
di Giovanni Valentini
«Il caso Marta Russo»
con Giovanni Maria Flick,
Guido Calvi, Pietro Folena
conduce Michele Smargiassi

ore 20.00 - 23.00
SPAZIO BIMBI/NURSEY

GIOGIROMONDO

ore 21.00
PALA CONAD

Non di solo spot:
comunicazione politica e
par condicio
con Antonello Falomi,
Carlo Freccero, Francesco
Storace, Giovanni Valenti-
ni, Marco Minniti
conduce Enrico Menduni

ore 21.00
ARENA SX

Muvrini (gratuito)

ore 21.30
PIAZZETTA FORNACI

il gruppo autogestito Liceo

«L.A. Muratori» presenta

«Rocky Horror Picture Show»

regia di Federico Zanni

ore 21.30
ARCI E CTM

NORVEGIA E LE LOFOTEN

ore 21.30
EL BAILE

Corso di ballo

festa

nazionale de l'Unità '99

www.modena.pds.it Centralino Festa 059.821800 Prenotazioni alberghiere 059.821924/26





l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Martedì 7 settembre 1999

Zappin g

RAIUNO

Vulcani e scoiattoli a «Quark speciale»

Si apre con un filmato sugli scoiattoli, animati vivacissimi nonché abili nel difendersi da molti predatori, la puntata odierna di «Quark speciale» di Piero Angela (Raiuno, 20.50). Fra i documentari in programma, le suggestive immagini dei disegni che la natura crea sulla pelle dei serpenti, le ali delle farfalle, i gusci delle tartarughe, Desmond Morris analizza con l'occhio del biologo le dinamiche del «Legame di coppia». «Crater Lake» ci porta in visita allo splendido lago vulcanico di un azzurro incredibile che si trova nel parco nazionale di Crater Lake, appunto, nell'Oregon. Nel «Diario della savana» di Alberto Angela assistiamo allo scontro nella palude fra leoni e bufali; mentre le «Balene grigie» raccontano la vita di questi giganteschi abitanti del mare.

EDITORIA

Torna in edicola il Radiocorriere tv

Torna, dopo 4 anni di assenza, il Radiocorriere Tv, lo storico settimanale di tv e spettacolo della Rai. La testata, che non esce dal 1995, torna in edicola l'8 settembre edita dalla Rcc. La Rai, rimasta infatti proprietaria del marchio, ha dato in concessione, attraverso Raitrade, l'utilizzo della testata alla nuova società editrice Rcc, di proprietà della «Lancio» di Michele Mercurio, dell'editrice milanese «Quadratum» di Lorenzo Nicolini e di Giuseppe Pileri ex amministratore delegato di Mondadori Pubblicità. Sarà lo stesso Mercurio a dirigere il settimanale che avrà una foliazione di 160 pagine, con un prezzo di copertina di 2.400 lire e un obiettivo di diffusione di 400 mila copie.



Sulle orme dei tuareg

al Senegal al Mali lungo le strade degli uomini blu, nomadi invisibili che abitano il deserto. Ovest è altro nella puntata di «Spedizioni (Raitre, ore 22.55) la trasmissione che ci fa percorrere migliaia di chilometri e che ci porterà fino a Timbuctù, porto sul fiume Niger, meta di molti viaggiatori dell'Ottocento, che ha visto in azione i predoni e i francesi.

SCELTI PER VOI

<p>■ RETEQUATTRO 16.00</p> <p>TAMBURI LONTANI</p> <p>Florida, 1840: il capitano Wyatt, guida un gruppo di soldati contro i Seminole (che gli avevano ucciso la moglie anch'essa indiana) e attacca un forte dove i contrabbandieri rifornivano di armi gli indiani. Quintessenza del film di avventure americana, il film gira intorno alla figura dell'eroe solitario, coraggioso ed equilibrato.</p> <p>Regia di Raul Walsh, con Gary Cooper, Mari Aldon, Richard Widmark. Usa (1951), 101 min.</p>	<p>■ ITALIA 1 20.45</p> <p>FESTIVALBAR 99</p> <p>Seconda serata e conclusiva della kermesse canora estiva. Sul palco dell'Arena di Verona passeranno: gli 883, Lou Bega, Pino Daniele, Neja, Sasha, Geri Halliwell, Antonella Ruggiero, Ozzy Osbourne, Alex Britti, Lene Marlin, Jovanotti. Per l'occasione canterà anche il conduttore Fiorello.</p> <p>Al termine della serata verranno assegnati i premi per le canzoni e per i musicisti che hanno spopolato quest'anno.</p>	<p>■ RETEQUATTRO 20.35</p> <p>L'OLIO DI LORENZO</p> <p>Dalla cronaca alla fiction. Luglio 1983, il piccolo Lorenzo Oddone, 5 anni, contrae una malattia rarissima. I medici gli danno due anni di vita. I genitori, un economista e una ginecologa, non si arrendono e studiano il caso fino alla scoperta di una terapia (a base di olio) che avrà in parte ragione del morbo.</p> <p>Regia di George Miller, con Susan Sarandon, Nick Nolte, Peter Onorati. Usa (1992), 135 min.</p>	<p>■ TMC 20.35</p> <p>VITE IN PRIMA LINEA</p> <p>Carmine Fotia intervista Luigi Carnevale, capo della Squadra Mobile di Brindisi. Prima dell'intervista andrà in onda il film-dossier «Stato d'assedio» di Charles Haid. Una vicenda agghiacciante tratta da un fatto di cronaca. Negli Usa, nove anni dopo la morte di John Singer, la vedova e il nipote decidono di vendicare il patriarca facendo esplodere la villa comunista mormone. Contro i due interviene l'Fbi.</p>
--	---	---	---

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero
<p>6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.55 UNO STRANO CAMPIONE DI FOOTBALL. Film avventura (USA, 1990). 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Attualità. All'interno: Un tassinaro a New York. Film commedia (Italia, 1987). 16.05 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 QUARK SPECIALE. Rubrica. *Scoperte ed esplorazioni sul pianeta terra*. 22.50 TG 1. 22.55 LUCHINO VISCONTI. Documenti. 0.05 TG 1 - NOTTE. 0.25 STAMPA OGGI. Attualità. 0.30 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 1.10 SOTTOVOCE. Attualità. 1.50 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. 2.40 AMORE ALL'ULTIMO MORSO. Film fantastico. 4.30 ITALIA RIDE. Varietà. 5.20 CERCANDO, CERCANDO... Rubrica.</p>	<p>7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.20 HUNTER. Telefilm. 16.15 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.00 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica. 18.45 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. 19.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 INCANTESIMO. Miniserie. 22.45 TG 2 - NOTTE. 23.00 TINA - LA VERA STORIA DI TINA TURNER. Film biografico (USA, 1993). 1.05 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 1.15 A MEZZANOTTE CORRE IL TERRORE. Film drammatico. 2.15 DIETRO LE QUINTE DEL RADIOCORRIERE. -- T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24.</p>	<p>6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 10.15 LA DEA DELLA CITTÀ PERDUTA. Film avventura (USA, 1965). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.30 FEMMINE TRE VOLTE. Film commedia (Italia, 1957). 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.20 T 3. -- T 3 METEO. 14.55 HULLABALOO - LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.50 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. 17.30 VOLLEY. Campionato Europeo maschile. Italia-Austria. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 BLOB VENEZIA. 20.15 LA MOSTRA DELLA LAGUNA. Rubrica. 20.50 CODICE LETALE. Film. Con Wally Duna, Melissa Leo. Regia di Dawn M. Radican. Prima visione Tv. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 SPEDIZIONI. Attualità. 23.55 FUORI ORARIO. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24.</p>	<p>6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Sotto accusa". Con Jason Priestley, Tori Spelling. 14.30 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. Rubrica (Replica). 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 TAMBURI LONTANI. Film western (USA, 1951). Con Gary Cooper, Robert Barrat. Regia di Raoul Walsh. 17.30 VOLLEY. Campionato Europeo maschile. Italia-Austria. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 BLOB VENEZIA. 20.15 LA MOSTRA DELLA LAGUNA. Rubrica. 20.50 CODICE LETALE. Film. Con Wally Duna, Melissa Leo. Regia di Dawn M. Radican. Prima visione Tv. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 SPEDIZIONI. Attualità. 23.55 FUORI ORARIO. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24.</p>	<p>6.40 CARTONI ANIMATI. 8.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Un conto aperto". 10.20 NON DIRLE CHI SONO. Film commedia (USA, 1990). Con Shelley Long, Steve Guttenberg. 12.20 CIAK SPECIALE. "E allora mamba". 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm. 14.00 I SIMPSON. Cartoni. 14.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Sotto accusa". Con Jason Priestley, Tori Spelling. 14.30 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. Rubrica (Replica). 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 TAMBURI LONTANI. Film western (USA, 1951). Con Gary Cooper, Robert Barrat. Regia di Raoul Walsh. 17.30 VOLLEY. Campionato Europeo maschile. Italia-Austria. 18.00 T 3 METEO. 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 BLOB VENEZIA. 20.15 LA MOSTRA DELLA LAGUNA. Rubrica. 20.50 CODICE LETALE. Film. Con Wally Duna, Melissa Leo. Regia di Dawn M. Radican. Prima visione Tv. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 SPEDIZIONI. Attualità. 23.55 FUORI ORARIO. 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. -- T 3 METEO. 1.10 FUORI ORARIO. 1.15 RAI NEWS 24.</p>	<p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica. 8.55 NICK FRENO. Telefilm. 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.30 I ROBINSON. Telefilm. Con Bill Cosby. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo (Replica). 14.35 OMICIDIO IN PROVINCIA. Film-Tv drammatico (Canada, 1998). Con Rebecca Jenkins, Shaun Johnston. Regia di Stuart Margolin. Prima visione Tv. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy. 19.00 DUE PER TRE. Situation comedy. 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. 21.00 RICKY E BARABBA. Film commedia (Italia, 1992). Con Renato Pozzetto, Christian De Sica. Regia di Christian De Sica. 22.45 LA CASA SULLE COLLINE. Film-Tv Thriller (USA, 1993). Con James Lauros, Helen Slater. Regia di Ken Wiederhorn. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.</p>	<p>6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. 9.05 IL SINDACALISTA. Film commedia (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Renzo Montagnani. Regia di Luciano Salce. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. 13.10 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 IL DILEMMA DEL DOTTOR. Film commedia (GB, 1959). Con Leslie Caron, Dick Bogarde. Regia di Anthony Asquith. 16.10 OLTRE IL RICORDO. Film-Tv thriller (USA, 1989). Con Corbin Bernsen, Joanna Pakula. Regia di Peter Markle (Replica). 18.05 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.35 STATO D'ASSEDIO. Film drammatico (USA, 1992). Con Ed Begley, Dennis Franz. Regia di Charles Haid. 22.35 INTERVISTA A NICCOLO D'ANGELO, CAPO DELLA SQUADRA MOBILE DI ROMA. Attualità. 22.40 TELEGIORNALE. 23.10 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. 23.45 DJANGO SFIDA SARTANA. Film-Tv western (Italia, 1970). Con George Ardisson, Malisa Longo. 1.35 MCLOUD. Telefilm. 3.20 CNN.</p>	<p>12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICAZIONE. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale. 15.25 SHOW CASE. 16.00 VIDEOEDICAZIONE. 16.15 SQUILIBRI. Attualità. 16.25 COLORADIO. 18.00 VIDEOEDICAZIONE. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. Attualità. 19.00 FLASH. 19.10 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 SBTOTONATE. Film documentario. 22.20 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. 1.00 SQUILIBRI. Attualità.</p>	<p>11.25 LITTLE CITY. Film commedia (USA, 1997). 13.00 VENEZIA IN 30 MINUTI. 13.30 TENNIS. US Open. Sintesi. 14.25 ARRESTI FAMILIARI. Film commedia (USA, 1998). 16.15 RISCHIO D'IMPATTO. Film azione (USA, 1998). Con K. Sutherland, K. McGillis. 17.55 DONNIE BRASCO. Film drammatico (USA, 1997). Con Al Pacino, Johnny Deep. 19.55 Da Berlino: ATLETICA. Golden League. 22.15 IL COLLEZIONISTA. Film thriller (USA, 1997). Con M. Freeman, A. Judd. 0.15 TENNIS. US Open. Sintesi e diretta.</p>	<p>12.15 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film comico. 13.45 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO. Film fantascienza (GB, 1968). 16.00 BUFFALO '66. Film commedia (USA, 1998). 17.45 I VOLONTARI. Film drammatico (Italia, 1998). 19.15 UN MESE AL LAGO. Film drammatico. 20.45 IMMAGINI DAL PROFONDO. Documenti. 21.10 I LEONI MARINI DI STELLER. Documenti. 21.35 WAITING FOR WOODY. 22.05 SPECIALE: 56* MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA. 22.40 IL CAVALIERE ELETTRICO. Film commedia. 0.35 L'INCARICO. Film.</p>

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI

Al Nord cielo irregolarmente nuvoloso con isolate precipitazioni a carattere temporalesco sul settore orientale. Sulla Sardegna cielo nuvoloso con precipitazioni diffuse mentre sulle rimanenti regioni centrali cielo generalmente poco nuvoloso. Al Sud e Sicilia cielo sereno o poco nuvoloso tendenza dalla serata all'aumento della nuvolosità.

DOMANI

Al Nord cielo parzialmente nuvoloso con possibili isolate precipitazioni con tendenza a graduale miglioramento. Sulla Sardegna cielo molto nuvoloso con precipitazioni. Sulle regioni centrali e meridionali e sulla Sicilia cielo parzialmente nuvoloso con possibili precipitazioni.

LA SITUAZIONE

Una perturbazione di origine atlantica nel suo movimento verso levante porterà sulle nostre regioni ad iniziare dalla Sardegna condizioni di marcata instabilità atmosferica.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 15 22	VERONA 14 25	AOSTA 14 20
TRIESTE 17 23	VENEZIA 15 24	MILANO 14 24
TORINO 16 20	MONDOVI 16 19	CUNEO np np
GENOVA 19 24	IMPERIA np 25	BOLOGNA 16 25
FIRENZE 14 27	PISA 13 27	ANCONA 15 23
PERUGIA 13 25	PESCARA 16 24	L'AQUILA 11 23
ROMA 15 26	CAMPORASSO 13 22	BARI 17 25
NAPOLI 18 26	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 19 26
R. CALABRIA 23 29	PALERMO 22 28	MESSINA 26 28
CATANIA 20 29	CAGLIARI 22 28	ALGERO 16 28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 13 24	OSLO 13 23	STOCOLMA 13 26
COPENAGHEN 13 22	MOSCA 11 24	BERLINO 13 27
VARSAVIA 10 24	LONDRA 14 27	BRUXELLES 15 28
BONN 13 27	FRANCOFORTE 12 26	PARIGI 15 29
VIENNA 12 19	MONACO np 23	ZURIGO 12 24
GINEVRA 15 26	BELGRADO 11 24	PRAGA 9 22
BARCELONA 21 28	ISTANBUL 16 23	MADRID 14 28
LISBONA 19 25	ATENE 22 30	AMSTERDAM 14 26
ALGERI 25 34	MALTA 24 32	BUCAREST 11 22



4

Genova, campagna contro il posto-truffa

Per i giovani in cerca di lavoro, la truffa di qualche società-pirata è sempre in agguato. Allo sportello del consumatore di Genova, dall'inizio dell'anno, sono arrivate oltre 250 segnalazioni di truffe: corsi di formazione pagati profumatamente e mai avvenuti, corsi di «chiarificazione» inutili, viaggi costosissimi, il tutto per un pugno di mosche. Sportello e Comune di Genova hanno così deciso di prendere

provvedimenti. La prima iniziativa del progetto «AAA Lavoro Offresi» sarà la distribuzione di un opuscolo: un «angelo» da applicare alla lettera per non cadere nella truffa. L'opuscolo sarà distribuito nelle scuole, al Job Centre e a «informagiovani», in Comune e nelle circoscrizioni; ma l'iniziativa è ambiziosa e si propone di arrivare all'organizzazione di vere e proprie «lezioni di truffa» da tenere nelle scuole tra i ragazzi. «Dobbiamo difenderci da questi fenomeni preoccupanti - ha detto l'assessore alla tutela dei consumatori Luca Borzani - e nostro dovere difendere chi è in cerca di lavoro e cade per debolezza nella rete di persone senza scrupoli».



Dalla «grande riforma» del '68 agli interventi di Amato, Dini e Prodi. La sfida per tenere i conti in equilibrio tra le resistenti nicchie di privilegio e le richieste di politici e industriali di rivedere il sistema prima della scadenza del 2001

pensioni



La prima grande riforma delle pensioni è stata varata dal Parlamento italiano nel 1968.

La legge introduce nel nostro paese il sistema a ripartizione, cioè quello basato sull'equilibrio del rapporto tra lavoratori attivi e pensionati. Successivamente altri numerosi provvedimenti aggiungeranno modifiche, lasciando però invariato l'impianto generale. Con i primi anni '90 si giunge ai Governi Amato e Ciampi che varano una serie di misure per mantenere l'equilibrio dei conti previdenziali. Nel '94 il Governo presieduto da Berlusconi tenta di realizzare una riforma radicale senza il confronto con i sindacati. Qualche giorno prima di Natale è costretto alle dimissioni. Sarà l'esecutivo di Lamberto Dini, nel '95, a riuscire nell'impresa approvando la legge di riforma n. 335, dopo un lungo e complesso confronto con i sindacati. La Confindustria si sfilava dalla trattativa all'ultimo momento. La nuova normativa introduce novità importanti dividendo la platea dei lavoratori e delle lavoratrici in due categorie: quelli con meno di 18 anni di contributi ai quali viene cambiato il sistema di calcolo delle pensioni, da retributivo (basato sulla media degli ultimi 10 anni di salario) a contributivo (basato sugli effettivi versamenti); l'altra categoria è quella di chi ha più di 18 anni di anzianità per i quali valgono le vecchie regole. L'altro elemento del nuovo sistema previdenziale è rappresentato dalle pensioni integrative per le quali la legge detta orientamenti generali. Ma, a tutt'oggi, ancora stentano a decollare i fondi. Un altro aspetto fondamentale della legge di riforma del '95 consiste nell'aver fissato il principio «regole uguali per tutti». Ma dopo quattro anni ancora resistono nicchie di privilegi, mentre esponenti politici e Confindustria chiedono di rimettere mano alle pensioni.

PREVIDENZA: 144 MILIARDI DI RISPARMIATI DAL '93
144 mila miliardi di risparmio nella spesa previdenziale e 50 mila miliardi di maggiori entrate contributive. A tanto ammontano, secondo lo Spi Cgil, gli effetti prodotti dalle riforme pensionistiche succedutesi dal '92 a oggi (Amato nel '92, Dini nel '95, Prodi nel '97) e dalle finanziarie degli ultimi sette anni. «Di fronte a queste cifre - è il commento di Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi - parlare ancora di necessità di riformare le pensioni e accusare i sindacati di conservatorismo è del tutto ingiustificato». Il sindacato pensionati della Cgil ha inoltre calcolato che dal '92 ad oggi si sono avuti ben 33 interventi legislativi in materia di previdenza.

Il punto

Trent'anni di leggi polemiche e riforme

LISA BARTOLI

50mila miliardi di maggiori entrate contributive e risparmi di spesa per 144mila: è questo il risultato degli interventi sulla previdenza degli anni novanta

(forze di polizia, vigili del fuoco, forze armate), il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età è fissato al 65° anno di età per gli uomini, 60 anni per le donne. Nella fase transitoria si applicano le stesse norme che valgono per la pensione di vecchiaia dei privati.

PENSIONE DI ANZIANITÀ (PRIVATI E PUBBLICI)
Con la legge 449/97 (finanziaria '98) le norme che disciplinano l'accesso alla pensione di anzianità dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati, sono state unificate. L'adeguamento dei requisiti avverrà, comunque, con gradualità.

In base ai nuovi requisiti, in sostituzione di quelli previsti dalla legge 335/95, per ottenere il trattamento anticipato occorre possedere un'anzianità contributiva non inferiore a 35 anni unitamente a un determinato limite di età secondo la tabella.

REQUISITO CONTRIBUTIVO
In alternativa il diritto alla pensione di anzianità può essere conseguito, indipendentemente dall'età anagrafica, con il solo requisito contributivo secondo la tabella.

PENSIONE AI SUPERSTITI (INDIRETTA E REVERSIBILITÀ)
Con la legge di riforma 335/95, l'unificazione delle regole tra lavoratori pubblici e privati si è realizzata anche sul versante dei trattamenti pensionistici a favore dei superstiti.

Il trattamento corrisposto ai superstiti del lavoratore si chiama pensione indiretta, mentre la prestazione erogata ai superstiti del pensionato si chiama pensione di reversibilità. Le modalità di calcolo e i beneficiari delle due prestazioni sono comunque identici. Si ha diritto alla pensione indiretta se il dipendente ha maturato, al momento del decesso, almeno 15 anni di contribuzione, oppure almeno 5 anni di contribuzione di cui almeno 3 negli ultimi 5 anni.

PENSIONE DI INABILITÀ
Con la legge 335/95 è stata estesa anche ai dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni la normativa contenuta nella legge 222/1984 in materia di pensione di inabilità per eventi non dipendenti da causa di servizio.

IL SISTEMA CONTRIBUTIVO

Con la legge 335 del '95, la cosiddetta riforma Dini, accanto al modello di calcolo retributivo (le pensioni sono calcolate sulla base delle ultime retribuzioni) viene introdotto il sistema contributivo, (la pensione è calcolata sulla base dei contributi versati). Il nuovo sistema di calcolo si caratterizza per la stretta correlazione tra le prestazioni pensionistiche e i contributi versati. Il sistema contributivo può definirsi un sistema a capitalizzazione fittizia, nel quale i contributi risultano virtualmente accantonati e rivalutati in conti individuali.

SONO DESTINATARI DEL SISTEMA CONTRIBUTIVO:

- Tutti i lavoratori neo-occupati dal 1° gennaio '96
- I lavoratori con meno di 18 anni di contribuzione al 31 dicembre '95
- I lavoratori che optano per l'applicazione di questo sistema, purché abbiano già una anzianità contributiva di almeno 15 anni, di cui almeno 5 prestati nel sistema contributivo. Per tutti i lavoratori a cui si applica il nuovo modello il diritto alla pensione si consegue:
- Da 57 a 64 anni di età con un minimo di 5 anni di anzianità contributiva effettiva e con un importo di pensione non inferiore a 1,2 volte l'importo dell'assegno sociale (per il '99 la misura dell'assegno sociale è pari a lire 8.005.400 annue)
- A 65 anni indipendentemente dall'importo della pensione, ma sempre a condizione che ci siano almeno 5 anni di contribuzione effettiva
- Con 40 anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica (sono esclusi dal computo dei 40 anni i riscatti di periodi di studio e versamenti volontari)

IL SISTEMA RETRIBUTIVO
Nel sistema retributivo l'accesso alla pensione può avvenire per raggiunti limiti di età (pensione di vecchiaia) oppure alla maturazione di una anzianità contributiva di almeno 35 anni, unitamente ad una età anagrafica inferiore a quella prevista per la pensione di vecchiaia (pensioni di anzianità)

I destinatari sono:
• I lavoratori in possesso di una anzianità contributiva al 31 dicembre '95 non inferiore

Fonte: Rsu del Pubblico impiego. Edizione Ediesse e "Guida alla sicurezza sociale"; edizione Liberetà



I risparmi sulla spesa previdenziale

• 1993	10.810 miliardi
• 1994	14.705 miliardi
• 1995	22.118 miliardi
• 1996	20.448 miliardi
• 1997	22.194 miliardi
• 1998	25.661 miliardi
• 1999	28.697 miliardi

Maggiori entrate contributive

• 1993	360 miliardi
• 1994	1.450 miliardi
• 1995	3.305 miliardi
• 1996	6.576 miliardi
• 1997	10.078 miliardi
• 1998	12.035 miliardi
• 1999	16.418 miliardi

Pensioni di vecchiaia/1

Periodo di riferimento	UOMINI	DONNE
• Dall'1/1/94 al 30/6/95	61 anni	56 anni
• Dall'1/7/95 al 31/12/96	62 anni	57 anni
• Dall'1/1/97 al 30/6/98	63 anni	58 anni
• Dall'1/7/98 al 31/12/99	64 anni	59 anni
• Dall'1/1/2000 in poi	65 anni	60 anni

Pensioni di vecchiaia/2

Periodo di riferimento	Requisito minimo assicurativo e contributivo
• Dall'1/1/93 al 31/12/93	16 anni
• Dall'1/1/95 al 31/12/96	17 anni
• Dall'1/1/97 al 31/12/98	18 anni
• Dall'1/1/99 al 31/12/2000	19 anni
• Dall'1/1/2000 in poi	20 anni

Requisiti vecchi e nuovi per il trattamento anticipato

	Nuovi requisiti dal 1° gennaio '98				Vecchi requisiti	
	PUBBLICI		PRIVATI		RIFORMA DINI	
Età	Contributi	Età	Contributi	Età	Contributi	
• 1998	53	35	54	35	53	35
• 1999	53	35	55	35	53	35
• 2000	54	35	55	35	54	35
• 2001	55	35	56	35	54	35
• 2002	55	35	57	35	55	35
• 2003	56	35	57	35	55	35
• 2004	57	35	57	35	56	35
• 2005	57	35	57	35	56	35
• 2006	57	35	57	35	57	35

Requisito contributivo

Periodo	Anni di contributi
• 1998	36
• 1999/2003	37
• 2004/2005	38
• 2006/2007	39
• Dal 2008 in poi	40

Pensioni di vecchiaia/2

Periodo di riferimento	Requisito minimo assicurativo e contributivo
• Dall'1/1/93 al 31/12/93	16 anni
• Dall'1/1/95 al 31/12/96	17 anni
• Dall'1/1/97 al 31/12/98	18 anni
• Dall'1/1/99 al 31/12/2000	19 anni
• Dall'1/1/2000 in poi	20 anni

Oltre al requisito anagrafico, per conseguire il diritto alla pensione di vecchiaia è richiesto anche un requisito minimo contributivo secondo la tabella.

PENSIONI DI VECCHIAIA (PUBBLICI)
In particolare per i pubblici dipendenti, con eccezione per alcune particolari categorie nei cui confronti permangono requisiti anagrafici ridotti



Lombardia, «Sirena» per il posto giusto

La Cgil Lombardia ha attivato «Sirena», un servizio di orientamento per chi è alla ricerca di una propria identità nel mondo del lavoro. Si tratta di un'iniziativa sperimentale, realizzata e finanziata dalla Cgil Lombardia con i contributi del Ministero del Lavoro e del Fondo Sociale Europeo. In Lombardia 5 persone su 100 vorrebbero trovare un altro lavoro, inoltre a fronte di un 6% di disoccupazione totale, le donne disoccupate sono il

9% e molte non si presentano sul mercato del lavoro perché ritengono sia impossibile trovare un lavoro adatto, sia rispetto al tempo, sia rispetto alla qualificazione. «Sirena» vuole essere una guida per tutti coloro che in Lombardia si pongono il problema di ridefinire il proprio ruolo professionale. Per collegarsi è sufficiente aprire il sito www.lomb.cgil.it/sirena/trovare, nella home page, le indicazioni necessarie all'utilizzo del servizio, dalla semplice consultazione di informazioni standard raccolte e messe a disposizione da Cgil all'attivazione di un rapporto personalizzato e accurato. È possibile presentarsi anche di persona o telefonare agli sportelli di «Sirena» aperti presso le sedi locali di Cgil Lombardia che hanno già aderito all'iniziativa.



5

Il decreto

Tutte le norme per trasformare il Tfr in azioni

pensioni

Una legge che su base volontaria vuole aprire la strada al potenziamento e alla diffusione della previdenza integrativa attraverso la creazione e l'accantonamento di appositi fondi

Con l'approvazione definitiva, (il 4 agosto), da parte del consiglio dei ministri del decreto sulla trasformazione in titoli del Tfr (pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 30 agosto), si apre la strada, nelle intenzioni del Tesoro, al potenziamento della previdenza integrativa verso la quale potrebbero sfociare i fondi accantonati e «cambiati» in titoli.

Il decreto, recependo i pareri delle commissioni parlamentari, rende, tra l'altro, più esplicita la base volontaria dell'adesione alla cartolarizzazione della liquidazione. Ecco il testo del provvedimento.

Articolo 1
(definizioni)

A) «Tfr»: trattamento di fine rapporto (art. 2120 C.C.)
B) «Fondo pensione»: le forme pensionistiche integrative (dlgs 21 aprile '93, n.124, E legge 8 agosto '95, n.335)
C) «Gestori»: i soggetti indicati nelle lettere a) b) degli articoli 6 e 9 del dlgs n.124 Del '93
D) «Fondi istitutivi»: le fonti istitutive di forme pensionistiche complementari di cui agli articoli 3 e 9 del dlgs 21 aprile '93, n.124
E) «Testo unico della finanza»: il dlgs 24 febbraio 1998, n.58, e successive modifiche ed integrazioni
F) «Consob»: la Commissione nazionale per le società e la borsa
G) «Società del gruppo», le società controllate o controllanti dell'impresa debitrice del tfr o controllate dallo stesso soggetto che controlla l'impresa debitrice
H) «Fondo comune di investimento»: il fondo individuato dall'articolo 37 del T.U. della finanza
I) «Qualificati operatori finanziari», le società di gestione del risparmio, le sicav, le compagnie di assicurazione, le banche, i soggetti domiciliati in un paese della Ue operanti come società di gestione, come compagnie di assicurazione, come banche o come sicav, i fondi comuni di investimento.
L) «Emittenti quotati»: i soggetti, italiani o esteri, che emettono titoli di partecipazione al capitale di rischio e di debito e diritti connessi, quotati nei mercati regolamentati italiani od esteri (art.67 del T.U. Della finanza)
M) «Strumenti finanziari»: gli strumenti finanziari di cui all'art.1, del Testo unico della finanza
N) «Attribuzione del tfr»: le operazioni contemplate nell'art. 2 del presente decreto, di versamento di quote a fondi pensione o di trasformazione di

quote del tfr in strumenti finanziari attribuiti a fondi pensione.

Articolo 2
(attribuzione del tfr a fondi pensione)

1. A decorrere dall'anno 1999, e per i tre anni solari successivi, le fonti istitutive che, nell'ambito di contratti e accordi collettivi, aziendali, interaziendali o di regolamentazioni aziendali stabiliscono l'attribuzione ai fondi pensione dell'accantonamento annuale al tfr, possono prevedere, in alternativa al versamento del relativo importo, l'attribuzione ai fondi pensione di strumenti finanziari aventi valore corrispondente, con le modalità disciplinate dal presente decreto. Nel caso di esercizio sociale non coincidente con l'anno solare, le disposizioni operano a decorrere dall'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto e per i tre successivi.
2. Le fonti istitutive, nel caso di attribuzione di strumenti finanziari ai fondi pensione determinano la modalità ed il termine di manifestazione del consenso del lavoratore, ferma restando la forma scritta e specifica del consenso medesimo.
3. L'attribuzione ai fondi pensione di strumenti finanziari può riguardare, in alternativa all'importo del solo accantonamento annuale, un importo corrispondente all'ammontare del tfr già accantonato negli esercizi precedenti.
4. L'attribuzione del tfr non opera con riferimento alle quote di accantonamento annuale al tfr già impegnate, in base a disposizioni di legge e delle fonti istitutive delle forme di previdenza complementare.

Articolo 3
(trasformazione del tfr in strumenti finanziari emessi da emittente quotato)

1. Gli emittenti quotati possono deliberare aumenti del capitale sociale, riservati a fondi pensione cui aderiscano lavoratori dipendenti dell'emittente quotato o di società del gruppo dell'emittente quotato, con l'applicazione dell'articolo 134 del T.U. della finanza. Il conferimento del tfr si considera conferimento in denaro.
2. I fondi pensione chiusi con delibera dell'organo di amministrazione possono, con il consenso dei gestori, sottoscrivere l'aumento di capitale indicato mediante conferimento del tfr. I fondi pensione aperti (art. 9 del decreto n.124 Del '93) possono sottoscrivere l'aumento di capitale previa delibera dell'organo di amministrazione del sog-

IL TFR NEL FONDO PENSIONE**L'obiettivo**

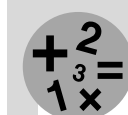
Potenziare la previdenza integrativa utilizzando in futuro gli accantonamenti del Tfr da trasformare in titoli e dirottare verso i fondi pensione con il consenso però dei lavoratori interessati

**Le agevolazioni fiscali**

Sia alle imprese che ai lavoratori sono garantiti benefici fiscali. Le imprese fino a 50 dipendenti che versano in contanti il Tfr al fondo pensione, godranno dell'elevazione dell'accantonamento deducibile dal proprio reddito

**Quale liquidazione è utilizzabile**

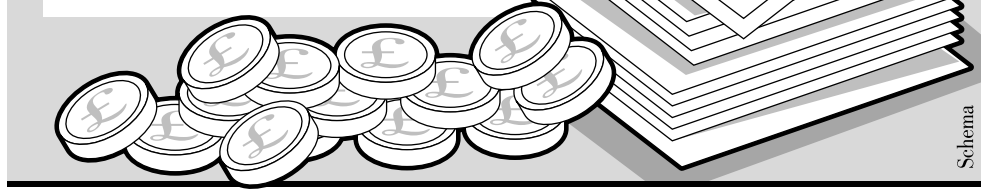
L'importo di Tfr da accantonare nel 1999 e nei tre anni successivi e non quello già accantonato negli anni precedenti

**Quanti sono i fondi pensione**

Oltre 1.500 quelli già esistenti frutto di contrattazioni aziendali o di categoria. Circa 500 sono autogestiti, gli altri sono fondi legati alle polizze vita e riguardano complessivamente circa 2 milioni di lavoratori

**Il valore attuale**

Ammonta a circa 45 mila miliardi calcolando tutti gli importi versati interessi compresi



getto istitutore.
3. Nel rispetto delle previsioni stabilite dai commi precedenti, gli emittenti quotati possono procedere, altresì, all'emissione di obbligazioni, anche convertibili, od altri titoli cum warrant, purché gli stessi siano negoziati in mercati regolamentati italiani od esteri. Si applicano le previsioni del comma 1, per quanto attiene alle modalità deliberative dei prestiti in obbligazioni convertibili e, in ogni caso, quelle del comma 2 per quanto attiene alle modalità di perfezionamento dell'operazione.
4. Gli strumenti finanziari che derivano dalle operazioni indicate nei commi precedenti sono attribuiti ai fondi pensione interessati e da questi affidati ai gestori. Si applicano le limitazioni previste all'art.6 del decreto legislativo n.124 del '93.

Articolo 4
(trasformazione del tfr in strumenti finanziari emessi da emittente quotato)

1. Le società od enti residenti che intendono presentare domanda di ammissione alla quotazione, presso mercati regolamentati, possono deliberare l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni riservandole ai fondi pensione cui aderiscono i dipendenti dell'emittente o di società del gruppo. I fondi pensione possono sottoscrivere il prestito obbligazionario.
2. Ai fini dell'esercizio delle facoltà previste al comma 1, i soggetti emittenti devono avere sottoposto il bilancio relativo all'ultimo esercizio precedente a quello in cui le operazioni previste nel presente articolo sono deliberate, a revisione, anche volontaria, da parte di società iscritta all'apposito albo tenuto presso la Consob.
3. Il regolamento del prestito deve prevedere:
a) l'impegno dell'emittente a richiedere l'ammissione alla quotazione entro il termine di due anni dal momento di sottoscrizione delle obbligazioni convertibili da parte di fondi pensione
b) la facoltà di convertire le obbligazioni contestualmente all'ammissione a quotazione dell'emittente
c) nel caso di mancata quotazione entro il termine previsto, prorogabile una sola volta, con l'assenso dei gestori, per un periodo non superiore a diciotto mesi:
1) la trasformazione delle obbligazioni da convertibili in ordinarie
2) il rimborso ai fondi pensione delle medesime
(segue a pagina 6)

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

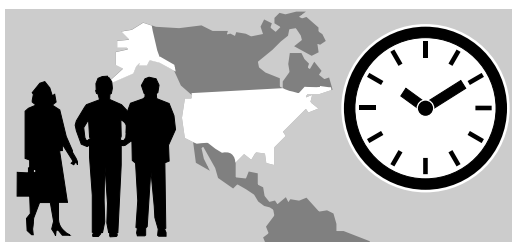
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



6



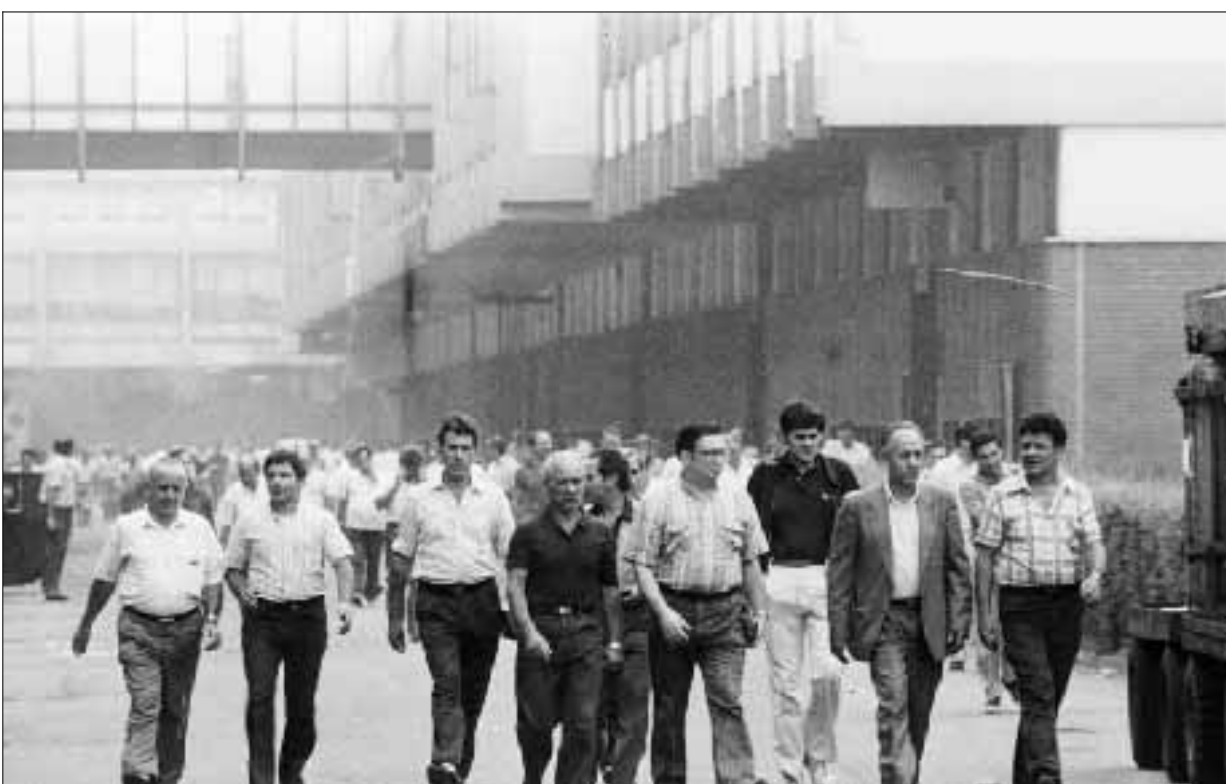
Usa, più ore di lavoro e meno produttività

In Usa si lavora sempre di più, un numero di ore maggiore rispetto a tutte le nazioni industrializzate, ma la produttività non cresce altrettanto. In Europa, per converso, si lavora meno, ma la produttività è in decisa crescita. A dirlo è l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Ilo). Nel '97 gli americani hanno in media lavorato 2.000 ore, due settimane in più rispetto ai giapponesi. Gli europei tendono invece a lavorare sempre me-

no, soprattutto nei paesi Scandinavi, e in quegli stati, come la Francia, che hanno adottato le 35 ore. Secondo un indice che parte dal 1980 con un valore 100, gli Usa sono oggi a livello 122. Poco rispetto ai 246 della Corea del Sud o ai 220 di Taiwan, paesi dove si lavorano 2.200-2.300 ore all'anno ma dove la crisi finanziaria degli ultimi anni, secondo gli analisti, ha abbassato la produttività. «Il numero di ore lavorate è uno degli indicatori della qualità di vita di un paese. Un minor numero di ore può riflettere un'alta produttività. Lavorare di più non è sinonimo di lavorare meglio», afferma Juan Somavia, direttore dell'Ilo. In Europa, la produttività in maggior crescita è quella degli irlandesi con un indice di 182: l'Italia è a quota 132, la Germania a 131 e la Francia a 130.

*Cgil, Cisl e Uil
d'accordo
sulla necessità
di aprire al più presto,
nell'ambito dei rinnovi
contrattuali,
la discussione-vertenza
sulla nuova legge
che permette
di trasformare
le liquidazioni in azioni*

pensioni



(segue da pagina 5)
obbligazioni entro l'anno successivo alla trasformazione in ordinarie, con una maggiorazione pre-concordata tra le parti e comunque non inferiore al 10% del relativo valore nominale, quale liquidazione del danno

3) nel caso di proroga del prestito concordata con i gestori, l'elevazione del tasso di interesse applicabile alle obbligazioni ordinarie in misura non inferiore a 3 punti percentuali oltre il tasso ufficiale di sconto.

4. Le obbligazioni convertibili e quelle ordinarie sono assistite, fino alla data di conversione o rimborso, dalle medesime garanzie previste per gli eventi con le modalità previste dall'art.6 del presente decreto.

Articolo 5
(trasformazione del tfr in strumenti finanziari emessi da qualificato operatore finanziario)

1. Le disposizioni previste nel presente articolo si applicano alle società od enti residenti, che si impegnano, con delibera dell'assemblea straordinaria, a consentire l'ingresso nel proprio capitale sociale di qualificati operatori finanziari in misura non inferiore ad un decimo delle partecipazioni al capitale con diritto di voto nell'assemblea ordinaria.

2. Ai fini dell'esercizio delle facoltà previste al comma 1, i soggetti contemplati devono avere sottoposto il bilancio relativo all'ultimo esercizio precedente a quello in cui le operazioni previste nel presente articolo sono deliberate, a revisione, anche volontaria, da parte di società di revisione iscritta all'apposito albo tenuto presso la Consob.

3. I soggetti di cui al comma 1 possono deliberare l'emissione di obbligazioni, anche convertibili, o altro titolo cum warrant convertibile in partecipazioni al capitale sociale dell'emittente o di società del gruppo. 4. I fondi pensione possono sottoscrivere il prestito obbligazionario o l'emissione di altri titoli cum warrant con le modalità e limiti previsti all'articolo 3.

5. Il regolamento del prestito obbligazionario ovvero quello relativo all'emissione di titoli cum warrant deve prevedere:

A) l'impegno a far assumere ad uno o più qualificati operatori finanziari, nei due anni successivi a quello in cui si perfezionano le operazioni di cui al comma 3, una partecipazione non inferiore a quella garantita dai diritti di conversione attribuiti ai fondi pensione, e comunque non inferiore

I SINDACATI

«Subito confronto nelle aziende»

Con la nuova tornata di contratti aziendali questo autunno, in molti casi già a partire da queste prime settimane di settembre, in numerose imprese si avvierà il confronto-vertenza per la trasformazione del Tfr in azioni, così come il decreto approvato dal governo ormai permette di fare. I sindacati sono infatti convinti che questa ipotesi sia «positiva per i lavoratori» purché - sottolineano - resti strettamente volontaria. Per Cisl e Uil la trasformazione del Tfr (trattamento di fine rapporto, ossia la liquidazione che matura il dipendente) in azioni dovrebbe cominciare proprio dalle imprese in via di privatizzazione (come la società Autostrade, l'Enel, l'Accea, etc) dando però ai lavoratori, con

le azioni, modo di «contare davvero nelle decisioni aziendali».

«È un'iniziativa positiva - dice il segretario nazionale della Fiom, Cesare Damiano - come il sindacato ha lavorato per istituire i fondi contrattuali così si impegnerà già da settembre nelle singole imprese perché questi strumenti siano attivati». Per il segretario confederale della Cisl, Giovanni Guerisoli, «il provvedimento è solo parziale». «Va bene la partecipazione alle aziende - spiega - ma i contratti dovranno prevedere la possibilità di contare davvero nelle decisioni aziendali». Da notare che mentre sulla possibilità di trasformare il Tfr in azioni sia pure se con diversi accenti c'è sintonia tra Cgil e Cisl, le posizioni

tomano a essere divergenti su un'altra proposta relativa all'utilizzazione del Tfr. Il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, ha risposto infatti con un secco «no» alla possibilità di aprire un confronto per superare il Tfr e rilanciare la previdenza complementare: «proposta che invece trova favorevole il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Comunque, sulla possibilità di trasformare in azioni il Tfr, è d'accordo anche la Uil. Si tratta di un'opportunità», ha detto il segretario confederale Uil, Luigi Angeletti, che auspica il varo della strumentazione «già in autunno, a partire dalle aziende in via di privatizzazione», in modo che questo processo «non sia sempre negativo per i lavoratori».

a quella contemplata nel comma 1

B) l'impegno a che i qualificati operatori finanziari medesimi acquisiscano la partecipazione indicata alla lettera a) prioritariamente mediante acquisto delle obbligazioni o dei titoli cum warrant posseduti dai fondi pensione ad un corrispettivo non inferiore a quello di emissione. A detta acquisizione può farsi luogo, altresì, mediante permuta dei titoli di cui al comma 3 assegnati ai fondi pensione con titoli posseduti dal qualificato operatore finanziario, inclusi i propri se il relativo regolamento lo prevede.

C) l'impegno a che i fondi pensione cedano ai qualificati operatori finanziari le obbligazioni o gli altri titoli di cui al comma 3, con le modalità indicate alla lettera b).

D) nell'ipotesi di mancato ingresso nel capitale di un qualificato operatore finanziario l'impegno a rimborsare il prestito ovvero i titoli cum warrant entro un anno dal verificarsi dell'evento con una maggiorazione pre-concordata dalle parti e comunque non inferiore al 10% del relativo valore

nominale quale liquidazione del danno.

6. Le obbligazioni convertibili e gli altri titoli cum warrant di cui al comma 3 sono assistite, fino alla data di trasferimento al qualificato operatore finanziario o rimborso integrale, dalle medesime garanzie previste per gli eventi di cui all'articolo 2 della legge 29 maggio '82, n. 297, con le modalità indicate dall'art.6 del presente decreto.

Articolo 6
(versamento in contanti del tfr a fondi pensione)

1. I finanziatori delle imprese, che in luogo degli strumenti finanziari previsti negli articoli precedenti reperiscono presso i medesimi la relativa liquidità e la versano ai fondi pensione, succedono al lavoratore o ai suoi aventi causa nei diritti relativamente all'ammontare finanziato

2. Il finanziamento previsto al comma 1 è acceso e gestito separatamente da ogni altro rapporto intrattenuto con l'impresa finanziata ed è estinto, per il relativo importo, all'atto della cessazione del rapporto di lavoro con il soggetto il cui tfr è

stato liquidato.

Articolo 7
(opzioni su strumenti finanziari)

1. In luogo degli strumenti finanziari derivanti dalle operazioni previste negli articoli 3, 4, e 5, ed allo scopo di facilitarne la gestione, le fonti istitutive, su richiesta dei gestori, possono concordare l'attribuzione a fondi pensione degli stessi in forma di opzione.

2. Le opzioni di cui al comma 1 possono essere condizionate negoziate dai gestori anche prima del perfezionamento dell'accordo.

Articolo 8
(Disposizioni tributarie)

1. Il regime tributario previsto per il versamento dell'accantonamento annuale del tfr a fondi pensione si applica anche alle operazioni previste negli articoli 2 e seguenti del presente decreto.

2. Alle operazioni previste nei precedenti articoli ed a quelle, diverse dalle medesime, di aumento del capitale o di emissione di prestiti in obbligazioni, anche convertibili, espressamente finalizzate al procacciamento delle risorse finanziarie necessarie al versamento in contanti del tfr, si applica l'imposta di registro in misura fissa.

3. Il conferimento del tfr al capitale dell'emittente, anche mediante la conversione in azioni di obbligazioni convertibili o di obbligazioni cum warrant si considera conferimento in denaro anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 1 del dlgs 18 dicembre 1997, n.466.

4. Per le imprese che, unitamente alle altre società del gruppo, non superano, nel corso dell'anno, un numero medio di dipendenti di 50 unità, la misura dell'accantonamento previsto è elevata, in funzione compensativa, in relazione ai maggiori oneri finanziari connessi con l'esborso derivante dal versamento in contanti del tfr. La misura dell'elevazione è stabilita entro il 31 marzo di ogni anno con decreto del ministro delle finanze, di concerto con il ministro del Tesoro, nei limiti delle risorse indicate dall'art. 71 della legge 17 maggio 1999, n.144.

Articolo 9
(disposizioni finali e transitorie)

1. Con decreti del ministro del Tesoro, di concerto con i ministri del Lavoro e della Previdenza sociale e delle Finanze, possono essere stabilite modalità tecniche di attuazione del presente decreto.

COSA
SUCCEDERÀ

DOMANI

Roma l'Istat rende noti i dati sull'andamento del movimento alberghiero relativi a ferragosto '99. Ore 9.00. Roma incontro dibattito sul tema «La politica economica alla ripresa autunnale», organizzato dal centro studi confindustria. Ore 10.30. Partecipano, tra gli altri, G. Guidi, I. Cipolletta e G. Fossa. Presso la sede, viale dell'astronomia, 30.

Domani alle 14.30 e Giovedì alle 11.30 in commissione Lavoro audizioni informali sulle proposte di legge riguardanti gli istituti di patronato e i lavori atipici.

SABATO

Rodengo Saiano (Bs) si aprono i lavori del convegno internazionale di studio presieduto da Franco Modigliani, premio nobel per l'economia, organizzato da Iseo - istituto di studi economici e per l'occupazione, con il contributo di Fondazione Cariplo, Banca Intesa, sul tema «Il nuovo welfare disoccupazione e previdenza». Ore 9.30. Partecipano tra gli altri, G. Guzzetti, presidente Fondazione Cariplo, C. Salvadori, amministratore delegato Banca Intesa, E. Letta, ministro politiche comunitarie, S. Bille, presidente confcommercio, S. D'Antoni, segretario generale Cisl, C. Romiti, presidente Rcs. Presso l'abbazia Rodengo Saiano.

Cernobbio (Co) IX edizione del forum internazionale tessile, sul tema «Il mercato tessile tra complessità e turbolenza: le sfide del nuovo millennio». Ore 9.00. Presso Villa d'Este, sala regina.

Modena dibattito, nell'ambito della festa dell'Unità, sul tema «economia e riforma del welfare». Ore 21.00. Partecipa Carlo Callieri, vicepresidente confindustria con delega per relazioni industriali ed education. Presso area Ponte Alto, via Anesino nord.

Bari cerimonia inaugurale della 63 Fiera del Levante. Ore 10.00. Partecipano, tra gli altri, Massimo D'Alema, presidente del consiglio, S. Di Cagno Abbrescia, sindaco di Bari, M. Vernola, presidente provincia di Bari, S. Distaso, presidente giunta regionale pugliese, e F. Divella. Presso Palazzo del Mezzogiorno, sala Tridente.

Crotone convegno sul tema «mezzogiorno: ragionare sul presente per costruire il futuro», organizzato da Confindustria e Assindustria Crotone. Ore 14.30. Partecipano I. Cipolletta, F. Bassanini, A. D'Amato, S. D'Antoni, C. Callieri, A. Mondello, T. Treu, B. Benedini, P. Fassino, D. De Sole, L. Lanzillotta, P. Larizza, A. Monorchio, L. Abete, G. Guidi, F. Pepe, A. Profumo, C. Salvadori, P. Bersani, D. Della Valle, V. Merloni, R. Ruggiero, L. Sicilliani. Conclude i lavori G. Fossa. Presso il centro congressi Pitagora, Casarossa Spa, nuova S.S. 106 Km. 251,500

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



Ancona, corsi per disoccupati

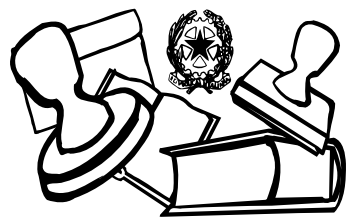
Terspazio di Ancona organizza un corso gratuito di specializzazione, di 300 ore, per "Esperto in economia ed impresa", riservato a 15 disoccupati, diplomati (massimo 25 anni) o laureati (massimo 27 anni) (attinenti al settore in cui si innesca la specializzazione), qualifica professionale di I o II livello unita a tre anni di esperienza nel settore. Informazioni: tel. 071-22911, fax 071-54425. Scadenza: 10 settembre 1999.



A Napoli per specializzarsi in turismo

Il Consorzio Ilo di Napoli organizza un corso gratuito di 600 ore per "Operatore di marketing applicato al turismo", rivolto a 15 disoccupati, diplomati (massimo 25 anni), laureati o laurea breve (massimo 29 anni); conoscenza di una lingua straniera. Domande a: Consorzio Ilo, Iniziative locali per l'occupazione, c/o Promos Ricerche, corso Meridionale 58, 80129 Napoli, tel. 081-5537106. Scadenza: 10 settembre 1999.

OFFERTE ITALIANE



Laureati

● **Associazione** cerca per stage 5 laureati in ingegneria, scienze ambientali, geologia, giurisprudenza, scienze politiche, economia per assistenza legislativa e tecnica in campo ambientale, relazioni esterne con Ministeri, Parlamento, Confindustria. Requisiti: 23-29 anni, conoscenza di Word ed Excel. Curriculum a: Scica, via Lepetit 8, 20124 Milano, o al fax 02-66982240, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 8777.

Impiegati

● **Azienda marchigiana** cerca 20 operai qualificati con esperienza nel settore metalmeccanico. Zone: Jesi, Monsano e Maiolati Spontini (Ancona). Curriculum con fototessera a: Adecco, via De Gasperi 76, 60125 Ancona, tel. 071-82211, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990907/1.

● **Azienda di Schio (Vicenza)** cerca 5 addette ufficio personale con conoscenza paghe e pratiche assunzioni-cessazioni. Curriculum con fototessera a: Lavoropiù interinale, via Massaria 42, 36100 Vicenza, tel. 0444-512733, fax 0444-512420, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990907/2.

● **Cisalfa**, distribuzione di articoli sportivi al dettaglio, con circa 80 punti vendita in Italia, per la sede centrale di Bergamo cerca 1 segretaria di direzione che si occuperà della segreteria dell'ufficio del direttore generale. Almeno tre anni di esperienza in analogo posizione, diploma o laurea, ottima conoscenza applicativi Word, Excel, Power Point, età 25-30 anni, domicilio a Bergamo o hinterland. Inoltre: 1 geometra da inserire nell'ufficio sviluppo. Si occuperà di tutte le attività legate alle aperture di nuovi punti vendita. Si richiedono: due anni in analogo posizione, disponibilità a brevi trasferimenti per visitare i cantieri e verificare avanzamento lavori, età massima 30 anni, domicilio a Bergamo o hinterland. Curriculum e fototessera a: Cisalfa, ufficio risorse umane, via Vaccarezza 4, 24040 Osio Sopra (Bergamo), citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990907/3.

● **Azienda di Carpi (Modena)** cerca 1 responsabile di produzione settore maglieria calata e tagliata per lo stabilimento di 400 addetti sito in Romania. Il candidato ha 15-20 anni di esperienza nel settore, 40-50 anni di età, personalità riflessiva e dotato di autorevolezza, disponibilità a risiedere normalmente in Romania. La conoscenza di base dell'inglese completa il profilo. Curriculum con fototessera a: Api, viale Corassori 24, 41100 Modena, o al fax 059-340802, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti L2/99.

● **Azienda di Salerno** cerca 5 marmisti esperti da 1 a 4 mesi. Curriculum a: Ali, via D. Scaramella 20, 84121 Salerno, tel. 089-220715-220759, fax 089-250711, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990907/4.

● **Azienda modenese** cerca 1 perito meccanico per assistenza post-vendita (montaggio e manutenzione) di macchine a controllo numerico. Requisiti: diploma di perito meccanico ed esperienza su cnc. Curriculum con foto a: Unindustria, via Sabbatini 13, 41100 Modena, tel. 059-4390811, fax 059-4390888, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti L140/99.

● **Multinazionale** del settore cosmetico cerca per la zona sud est dell'Europa 1 supervisor duty free. Ha esperienza nel settore marketing di una grande multinazionale ed ottima conoscenza dell'inglese e francese e/o tedesco. Residenza: Roma o Milano. La posizione prevede il coordinamento dei duty free all'interno degli aeroporti dei paesi di competenza (Italia, Turchia e Grecia); la formazione e la gestione del personale all'interno dei duty free. La posizione richiede di viaggiare 4 giorni a settimana. Curriculum con fototessera a: Career, via E. Cecchi 47, 00157 Roma, o al fax 06-43599481, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti DUTY.

Informatici

● **Hiti di Parma** cerca 2 terminalisti, 4 programmatori, 3 analisti e 2 sistemisti. Telefonare al numero verde 167-580040 curriculum a: Hiti interinale, piazzale C.A. Dalla Chiesa 13, 43100 Parma, tel. 0521-785878, fax 0521-271943, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990907/5.

● **Azienda di Melfi (Potenza)** cerca 1 sistemista qualità-ingegnere meccanico e perito meccanico con esperienza acquisita nel sistema qualità Iso 9000, settore metalmeccanico. Curriculum con fototessera a: Manpower, vico Brancati 6, 85100 Potenza, tel. 0971-273253, fax 0971-273190, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990907/6.

● **Azienda di Arona** (Novara) cerca 1 data entry con ottima conoscenza informatica ed esperienza annuale in amministrazione aziendale. Curriculum a: Etjca Lavoro Temporaneo, via Paleocapa 37, 28041 Arona (Novara), tel. 0322-248244, fax 0322-248282, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti DE.

Venditori

● **Minolta Italia** cerca 8 giovani diplomati da avviare, dopo adeguato training, alla carriera commerciale e 5 agenti con esperienza di vendita nel settore dell'information technology e/o delle periferiche di stampa, per i propri concessionari di: Milano, Bolzano, Padova, Trento, Siena, Bologna, Imperia, Roma, Napoli, Bari, Lecce, Taranto, Palermo e relative province. Curriculum a: Job Interview Consulting, via Parini 5/a, 20121 Milano, o al fax 02-29019361, citando il riferimento L'Unità-Studio Castellotti 990907/7.

IL PARERE DELL'ESPERTO

La Mata Hari del mattone

GIAMPIERO CASTELLOTTI



Sono tra i più agguerriti inserzionisti delle pagine che raccolgono annunci di offerta lavorativa, le cosiddette Rpg, ricerche di personale qualificato. I loro messaggi per la ricerca di agenti fanno parte del cosiddetto "marketing aggressivo", una sorta di sfaciatto e pragmatico cinismo che sarebbe tanto piaciuto a Machiavelli: disegni di indici puntati verso il lettore, accuse alle nuove generazioni di una dilagante voglia di starsene con le mani in mano mentre c'è tanto lavoro in giro, richieste di ragazzi e ragazze necessariamente "in gamba", frutto di tanta motivazione e niente malizia. Nemmeno gli spots dell'esercito o della marina militare arrivano a tanta spudoratezza. Molti responsabili del reclutamento delle agenzie immobiliari sono fatti così: linguaggio militare per "conquistare" o "formare" i Rambo da spedire nella giungla degli appartamenti da vendere e affittare. "Acquisitori" di solito vengono chiamati questi giovani maratonei dalla faccia perbene, obbligatoriamente supportati da giacca, cravatta e scarpe dalla suola molto resistente, costretti ad informarsi - portone dopo portone - del condominio che ha intenzione di mettere sul mercato le proprie quattro mura, non ancora "intercet-

tate" dall'agenzia più scaltro. E allora via a citofonare ai vicini, con la solita scusa "Ma qual è l'appartamento in vendita?" o a mettere in allarme telefonico un intero caseggiato per trattare, armati di tanta pazienza, con l'ottuogenario possidente o per pescare la vecchietta spirata da poco ("Ma che faranno gli eredi? Venderanno?"). In questa selva di agenti, l'ultimo grido è il reclutamento di vere e proprie "spie immobiliari". Saturo ormai il mercato dei porta-a-porta o degli informatori-delatori, molte agenzie si stanno orientando verso le "Mata Hari del mattone", disinvoltate e "normalissime" disoccupate assoldate per rispondere agli annunci immobiliari di un giornale e per presentarsi agli appuntamenti facendo finta di essere interessate all'acquisto.

Lo scopo è invece quello di assemblare informazioni (sull'immobile, il proprietario, le richieste economiche ecc.), da girare all'agenzia. Uno strumento in più per catturare il pesce nella rete. Alla faccia della privacy e del povero venditore fai-da-te che, convinto di trovarsi di fronte ad un potenziale acquirente, non sa di essersi portato in casa una sorta di 007.

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

PROVINCIA DI LECCO (COMO)

10 posti scadenza 23/9/99

● cerca

1 istruttore direttivo tecnico ambientale a tempo determinato, presso il settore ambientale, ecologia, con laurea in ingegneria ambientale o ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale, pat. B
2 Istruttori amministrativi a tempo determinato, presso il settore risorse finanziarie controllo di gestione, diplomati
3 geometri, a tempo determinato, presso il settore tecnico viabilità provinciale, con diploma di geometra e patente B
2 geometri part time a tempo determinato, presso il servizio demanio patrimonio, con diploma di geometra, iscrizione al collegio dei geometri, patente B
2 geometri a tempo determinato, presso il settore tecnico fabbricati provinciali, con diploma di geometra e patente B. Informazioni: tel. 0341-295324. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

COMUNE DI DIANO CASTELLO (IMPERIA)

3 posti scadenza 23/9/99

● cerca

1 istruttore amministrativo per ufficio tecnico, settore edilizia privata, diplomato
1 istruttore amministrativo part time (18 ore) per ufficio tecnico, settore edilizia privata, diplomato
1 muratore, con attestato di qualifica o diploma professionale rilasciato da istituto professionale autorizzato. Informazioni: tel. 0183-495439. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN MARIIGNANO (RIMINI)

3 tecnici-geometri scadenza 23/9/99

● cerca

2 istruttori tecnici-geometri, categoria C1, area di lavori pubblici
1 istruttore tecnico-geometra, categoria C1, area di attività edilizia privata. Informazioni: tel. 0541-828130-828114-828111. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

USL 4 DELL'AQUILA

4 posti scadenza 23/9/99

● cerca

4 dirigenti amministrativi. Informazioni: tel. 0862-778071. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

AUSL DI BOLOGNA

2 posti scadenza 23/9/99

● cerca

1 dirigente medico di chirurgia maxillo-facciale, primo livello
1 ostetrica. Informazioni: tel. 051-6584811. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

AUSL FG/1 DI SAN SEVERO (FOGGIA)

27 posti scadenza 23/9/99

● cerca

4 sociologi/dirigenti
2 medici, disciplina medicina e chirurgia d'accezione e d'urgenza, primo livello
7 medici, disciplina medicina interna, primo livello
2 pediatri, primo livello
6 medici, disciplina chirurgia generale
1 ortopedico e traumatologo, primo livello
2 ginecologi e ostetrici, primo livello
2 anestesisti e rianimatori, primo livello
1 medico di direzione medica e presidio ospedaliero. Informazioni: tel. 0882-223730. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

OSPEDALE DI PERUGIA

7 posti scadenza 23/9/99

● cerca

2 medici, disciplina medicina d'accezione e d'urgenza, primo livello
1 medico, area direzione medica di presidio ospedaliero, primo livello
2 dirigenti amministrativi
1 avvocato
1 architetto. Informazioni: tel. 075-5781. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

ULSS 8 DI MONTEBELLUNA (TREVISO)

3 posti scadenza 23/9/99

● cerca

1 medico, disciplina chirurgia toracica, primo livello
1 chirurgo vascolare, primo livello
1 statistico. Informazioni: tel. 0423-611023-611024-611018. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

USL 9 DI TRAPANI

7 cardiologi scadenza 23/9/99

● cerca

7 cardiologi, primo livello. Informazioni: tel. 092-327339. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

OSP. "VITTORIO EMANUELE" DI CATANIA

10 posti scadenza 23/9/99

● cerca

4 medici, disciplina oftalmologia, primo livello
6 dirigenti amministrativi. Informazioni: tel. 095-7435757-7435758. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

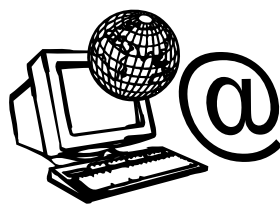
ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DI PALERMO

15 posti scadenza 23/9/99

● cerca

6 veterinari, primo livello
2 biologi, primo livello
1 chimico, primo livello
1 farmacista, primo livello
3 dirigenti amministrativi
1 ingegnere informatico
1 statistico. Informazioni: tel. 091-6565217-656511. (G.U. n. 67 del 24/8/99)

NAVIGANDO NELLA RETE



www.jobonline.it

Interplan srl è un'azienda operante nella consulenza aziendale, che si propone di migliorare l'organizzazione delle attività dei clienti per il conseguimento di maggiore efficienza e migliori risultati qualitativi. Fondata nel settembre 1995, la società ha sede all'interno del Parco scientifico di Tecnopolis Novus Ortus, a Valenzano (Bari). L'azienda è certificata Uni En Iso 9001. Cerca: consulenti junior aree qualità e ambiente. Dopo una specifica attività formativa, i prescelti affiancheranno i consulenti senior nelle attività di assistenza alla certificazione di qualità e certificazione ambientale di medie aziende. Requisiti: laurea in discipline tecniche con votazione non inferiore a 105/110, grandi capacità di relazione, contratto: industria. Curriculum all'e-mail: info@interplan.it

età inferiore ai 30 anni, patente B. L'attività comporterà frequenti spostamenti sul territorio nazionale, con prevalenza nell'Italia meridionale. Contratto: industria. Cerca, inoltre: consulenti junior area pianificazione finanziaria. Dopo una specifica attività formativa, i candidati selezionati parteciperanno alla realizzazione di business plan e piani d'impresa. Requisiti: laurea in discipline economiche, con votazione non inferiore a 105/110, grandi capacità di relazione, età inferiore ai 30 anni, patente B. Contratto: industria. Cerca, inoltre: 6 customer account per Puglia, Molise, Basilicata, Campania, Calabria, Sicilia, brillanti neolaureati con grandi capacità di comunicazione, in grado di analizzare le esigenze della clientela già servita e di sviluppare nuove aree d'azione. L'attività si svolgerà nella regione di residenza del candidato e sarà preceduta da un'attività di formazione a Bari e a Padova, in cui saranno spiegati gli avanzati strumenti di supporto per lo svolgimento dell'attività. La retribuzione è commisurata ai risultati raggiunti. Contratto: industria. Curriculum all'e-mail: info@interplan.it

Grand Hotel Terme di Castrocaro, albergo 4 stelle con stabilimento termale, cerca 1 addetta ricevimento e cassa. Requisiti: conoscenza della lingua inglese e francese o altra, esperienza alberghiera e sistemi informatici. Contratto: ccnl. Cerca, inoltre, 1 cuoco capo partita con esperienza o come saucier o entremetier. Contratto: Cnl, bonus+vitto e alloggio. Cerca, inoltre, personale vario: cameriere sala/bar, cameriera piani, portiere notte con esperienza. Contratto: Cnl. Curriculum all'e-mail: grandhotelterme@office.it

Vimas Servizi e Turismo srl, con sede a Bari, opera da tempo nell'ambito della formazione professionale per conto di aziende ed enti pubblici a carattere nazionale. La stessa impresa opera inoltre nel settore delle smart cards come concessionaria/software house per il centro-sud Ita-

lia della Gemplus, leader mondiale nel settore. Cerca 16 docenti madrelingua inglese per corsi di formazione professionali ai dipendenti di aziende. Requisiti: residenza o disponibilità al trasferimento in una delle seguenti province indicate: Palermo, Roma, Napoli, Firenze, Torino, Milano, Venezia, Bologna; automotivisti, esperienza didattica di almeno 2 anni, buona comunicativa, disponibilità immediata. Contratto: collaborazione. Curriculum all'e-mail: vimasr@tin.it (indicare nell'oggetto il riferimento "ENG").

www.bancalavoro.net

Il 30 settembre partirà il primo "expo" italiano online dedicato al mercato del lavoro. Aziende diverse, per area di mercato, esporranno le loro offerte di lavoro all'interno di stand virtuali presso padiglioni dedi-

Pagina a cura di Giampiero Castellotti, Maria Di Saverio e Laura Larcari. Per scrivervi e inviare inserzioni utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Lavoro.it, via Torino 48, 20123 Milano. Fax (02) 80.232.225. Tutte le offerte di lavoro si riferiscono a personale maschile e femminile, essendo vietata qualsiasi discriminazione ai sensi della legge 903/77.

7

Cercalavoro

OLTRE FRONTIERA



VOLONTARIATO

Dall'Albania all'Ecuador: all'estero per solidarietà

Europa dell'est, America latina e Africa sono raggiungibili attraverso il lavoro di volontariato, un impegno non facile, ma che alla lunga premia, oltre che nobilitare il partecipante, gli offre una crescita professionale adeguatamente retribuita. La comunità Capodarco, organizzazione non governativa, nata nel '67 nella località omonima delle Marche per assistere i disabili, vanta oggi la direzione di servizi di volontariato specializzato nella cura dei disabili in paesi del terzo mondo. In particolare: Albania, Kosovo, Guatemala, Ecuador, Brasile, Camerun. "Il nostro volontario all'inizio può acquisire un'esperienza importante a livello curriculare, tale da farlo rientrare in determinati progetti che godono di finanziamenti da parte della missione Arcobaleno o di altre del ministero degli affari sociali. Per esempio in Albania, in Kosovo o in Ecuador, l'esperienza formativa è elevata, e il candidato si conquista una completa formazione professionale. Può così essere impiegato, poi, in progetti più ampi e remunerativi - spiega Massimiliano Tarullo, responsabile amministrativo della comunità di Roma. E aggiunge: "Con noi il volontario raggiunge una qualifica professionale, come gli viene già riconosciuta dalla Comunità europea. Ci sono state persone che, pur avendo un lavoro in Italia, hanno scelto la strada del volontariato". Requisiti: grande adattabilità a realtà difficili e dure, elasticità culturale per affrontare persone con usi, costumi e idee diverse, conoscenza dell'inglese (preferibile anche della lingua locale del paese in cui si opera), diploma, minima esperienza di volontariato in qualsiasi settore, praticità a lavorare con persone svantaggiate, disabili. Ipotesi limiti d'età non esistono. Per chi è alle prime armi, i tempi di permanenza all'estero vanno da un minimo di un mese al massimo di tre. Per chi viene inserito in un determinato progetto, il tempo si aggira intorno ad un anno e più. In America latina, i volontari della comunità intervengono sulle figure marginali, come bambini di strada e indios, con menomazioni fisiche e mentali. In Albania gestivano il campo profughi per famiglie con disabili. In Kosovo assistono, oltre ai disabili, anche i poveri. Informazioni: Comunità Capodarco, tel. 06-7180570, fax. 06-7180197, via Lungro 3, 00178 Roma. Fax e posta, con la domanda di partecipazione, vanno inviati all'attenzione di Antonio Scivo, direttore dell'ufficio di Roma.

INFO

L'Atac di Roma cerca autisti

L'Atac di Roma ha indetto una selezione per conducenti di linea con contratto di formazione di 24 mesi. Requisiti: patente DE; certificato di abilitazione KD-III media; 21-31 anni; cittadinanza italiana; godimento dei diritti politici; militante; iscrizione al collocamento di Roma e provincia, classe I o 2; residenza a Roma. Le domande vanno compilate su apposito modulo da ritirare presso le sedi Atac di via Volturmo, 65 e via Prentina, 45 (ore 9-13); a: Atac, Selezione Conducenti di Linea, via Volturmo 65, 00185 Roma. Scadenza: 15 settembre 1999 (ore 12).



Martedì 7 settembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire, Rend. in lire Anno for various international investment funds.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

**Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario**

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

